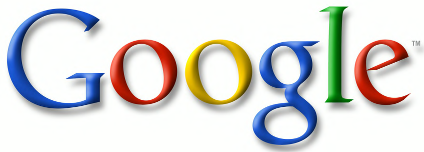




# ARCHIVIO STORICO

DEL

# RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

DIRETTORI:

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI
del R. Arch. di Stato di Firenze

Dott. ANGELO FANI

Amministratore: Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI - Perugia.

ANNO IV - FASCICOLO I

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
( PALAZZO PROVINCIALE )
1908

# PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

***per l'interno del Regno di L. 6***
***» l'estero . . . . » 8***

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

***per l'interno del Regno di L. 2***
***» l'estero . . . . » 2.50***

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI — Via Baglioni 4, Perugia.

**Tariffa** degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

| Numero degli estratti | Per ogni foglio o frazione di foglio | Coperta |
|---|---|---|
| Fino a 50 | L. 4 | L. 2.50 |
| » a 100 | » 7 | » 4.— |
| per ogni 50 in più | » 3 | » 1.75 |

Anticipate e oltre le spese di trasporto.

Dietro richiesta, ai Collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO IV. Gennaio, Febbraio, Marzo 1908. FASC. I.

# ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

**Direttori:**

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI e Dott. ANGELO FANI
del R. Arch. di Stato di Firenze di Perugia

## INDICE DEL FASCICOLO:

I. — ***Memorie e documenti.*** — R. GUERRIERI, *Il periodo del Risorgimento politico in Gualdo Tadino* . . . Pag. 3

A. VISCONTI DI SALICETO, *La presa di Perugia nei rapporti ufficiali dell'esercito liberatore* . . . . . » 18

N. GAY, *Uno screzio diplomatico fra il Governo Pontificio e il Governo Americano, e la condotta degli svizzeri a Perugia il 20 Giugno 1859* (fine) . . . . . . » 29

II. — ***Cronache.*** — G. DEGLI AZZI, *Ricordi di Perugia [1859-1860] di Giuseppe Fabretti* (continua) . . . . . » 53

III. — ***Varietà.*** — E. MICHEL, *Una lettera sulle stragi di Perugia* . . . . . . . . . . . . . . » 91

IV. — ***Ricordi patriottici.*** — L. GUERRA-COPPIOLI, *Minuta di lettera spedita al Pro-Delegato dalla Comunità di Narni* . » 95

L. GUERRA-COPPIOLI, *Un atto di giustizia riparatrice del regio Commissario generale straordinario per le provincie dell' Umbria* . . . . . . . . . . . . . » 96

G. LOCATTELLI, *Narrazione di un imparziale Osservatore dell'accaduto in Perugia del giorno 8 maggio 1833* . » 97

G. LOCATTELLI, *Copia della narrazione de' fatti concomitanti e susseguenti l'arresto del barone Nicola Danzetta di Perugia descritti da se medesimo* . . . . . . » 101

V. — ***Cronaca.*** — R. M., *Alla Camera dei Deputati* . . » 105

R. M., *La promozione di un concittadino onorario* . » 105

G. D. A., *Il Comitato XX Giugno 1859* . . . . » 106

R. M., *Patrioti che scompaiono* . . . . . . » 107






# I. - MEMORIE E DOCUMENTI

## IL PERIODO DEL RISORGIMENTO POLITICO

### IN GUALDO TADINO (1)

A tutti sono noti gli importantissimi avvenimenti che sul cadere del sec. XVIII si svolgevano nella nostra penisola, e specialmente nelle provincie centrali, avvenimenti che ben possiamo chiamare il punto di partenza della storia del Risorgimento politico nelle terre dell'Umbria. I Francesi scendevano allora in Italia per disputarne il possesso agli Austriaci, e dopo una lunga serie di vittorie, nel febbraio del 1798, entravano finalmente in Roma, dichiaravano cessato il potere temporale del Papa, e col vecchio Stato Pontificio formavano la Repubblica Romana, alla quale imponevano una costituzione simile alla Francese, dividendone il territorio in Dipartimenti e questi in Cantoni. Anche Gualdo era in tal modo sottratto al Governo Papale ed all' autorità dei Commissari Apostolici, e nell'ordinamento su indicato dello Stato Romano, veniva eretto a Cantone, con un Prefetto e una Municipalità sua propria, e fece parte del Dipartimento del Trasimeno, con a capo Perugia.

(1) Questo capitolo farà parte della seconda edizione della *Storia di Gualdo Tadino* del dott. R. Guerrieri, di prossima pubblicazione. Le notizie furono tratte dai *Libri dei Consigli*, e da altri documenti esistenti nell'Archivio Comunale, e in parte attinte dai ricordi dei sopravviventi.

Il Cantone di Gualdo, oltre che sul territorio oggi costituente il nostro Comune, estendeva la propria giurisdizione anche sui Comuni di Fossato, Sigillo e Costacciaro, nonchè sulle frazioni di Casacastalda e Branca, ora appartenenti a Valfabbrica e a Gubbio. In Gualdo, la Repubblica venne ufficialmente proclamata ai primi di Maggio, e il giorno 14 dello stesso mese aveva luogo la prima adunanza della Municipalità Cantonale, con a Presidente *Stefano Coppari,* Aggiunti *Angelo Ceccoli, Francesco Mattioli, Alessio Bruschi, Giuseppe Pifferi* e *Baldassarre Ranaldi.* Non so con quanto entusiasmo, le nostre popolazioni cambiassero governo: basti accennare che in questa prima adunanza l'Edile *Ubaldo Colini* di Sigillo, con mordace ironia, dichiarava che « per la felicità del popolo e sicurezza della Repubblica si doveva in primo luogo provvedere alla conservazione della cattolica religione » e gli altri consiglieri condividevano così bene la sua opinione, che si deliberava senz'altro di chiamare in Gualdo un bravo predicatore. Nè certo era tutto ottimo quel che ci apportava il nuovo dominio. Durante i diciotto mesi di governo repubblicano insieme a delle provvide leggi, quali la soppressione delle nostre numerose Congregazioni religiose e l'incameramento dei loro beni, della qual cosa fu incaricato *Ignazio Giorenghi,* Prefetto Consolare del Cantone, di non poche vessazioni i Francesi ci furono prodighi. Ininterrotto fu il passaggio delle loro truppe e continue le requisizioni di vettovaglie e denaro, tantochè si dovette eleggere una commissione di tre cittadini, Angelo Ceccoli, Francesco Lispi e Luigi Paoletti perchè provvedessero a tale importante servizio. Ciò impoverì in modo notevole la popolazione: basti dire che un solo passaggio di soldati, il 29 brumale dell'anno VII della Repubblica, costò complessivamente alla Comunità la bella somma, e per quei tempi non indifferente, di duecentocinquanta scudi. Come se ciò non bastasse, anche il Governatore Rossetti della vicina Nocera si rivolgeva, ma inutilmente, a Gualdo domandando aiuti per rifornire di vettovaglie le milizie del Governo Francese, che per di più imponeva a noi il tributo di cinquemila scudi e di cento paia di scarpe per i soldati. A

causa dell' incertezza del commercio, e pel poco valore reale che rappresentavano gli *assegnati* e le *cedole* di allora, i proprietari si rifiutavano di vendere le loro derrate e si dovette ricorrere alla *quotizzazione* forzosa del grano fra i possidenti. Col commercio languivano le industrie: Municipio e privati cittadini si dibattevano nelle strettezze economiche. Anche le libertà repubblicane, le autonomie municipali, nei primi tempi tanto facilmente concesse, vennero a poco a poco ristrette: basti citare il Decreto emanato dal Ministro dell'Interno, e comunicato a Gualdo con lettera del 23 Germile, col quale in forza della Legge 13 Ventoso Anno VII, venivano sospese le assemblee elettorali e rimesso in vigore l' art. 368 della Costituzione Romana, mediante il quale spettava al generale Francese la facoltà provvisoria di nominare quei pubblici ufficiali, la cui elezione era stata fatta sino allora dal popolo. In tale occasione a Stefano Coppari, succedeva *Francesco Salvatori* quale Presidente della Municipalità Cantonale. Il 16 Fiorile giungeva poi l'ordine di riordinare la Guardia Nazionale in previsione di tumulti da parte dei papalini che pescavano, come suol dirsi, nel torbido. Un' altra odiosa misura stava per essere presa, cioè la vendita a beneficio della Repubblica, bisognosa di denaro, degli oggetti d' arte appartenuti alle soppresse Corporazioni religiose. Per tale scopo si nominò Commissario Gio: Battista Arcangeli, e avendo costui rifiutato, fu sostituito da Filippo Paoletti.

Ma prima che quest'ultimo decreto avesse effetto, nell'agosto del 1799, cadeva la Repubblica Romana principalmente per opera degli Austriaci, e discacciati i Francesi dalla penisola, ritornava la nostra città sotto il dominio papale, rappresentato dalla *Imperiale Regia provvisoria Reggenza di Gualdo.* Era questa composta da Giuseppe Lorenzo Coppari, Francesco Loreti, Domenico Ottoni, Bernadino Caiani, Damaso Premoli segretario. Si adunò la prima volta l' 11 Agosto. Le altre cariche vennero così distribuite: Girolamo Zuccari - Durante, comandante la piazza, dott. Pietro Arduini, giudice criminale e civile di prima istanza, Angelo Domenico Sinibaldi, Gio: Battista Arcangeli,

dott. Girolamo Calai, giudici di seconda istanza, Simone Navarro, canceliere, Francesco Salvatori giudice delle appellazioni, Antonio Ovidi vice giudice. Alla pubblica istruzione furono preposti i sacerdoti don Lorenzo Morroni per l'insegnamento della Retorica, don Angelo Scassellati per la Grammatica e il Minore Osservante Giuseppe Giacoboni per la Filosofia. Furono infine richiamati i consiglieri già in carica al sopravvenire della Repubblica. Tutte queste nomine ricevettero la regolare approvazione dal comandante le truppe Austriache Generale Carlo Schneider.

La caduta dei repubblicani e il ritorno all'antico regime fu celebrato nella città con grandi feste, illuminazioni, fuochi e *tedeum;* come abbiamo visto, fu allontanato dalle pubbliche cariche chiunque si fosse dimostrato favorevole allo stato democratico, e sostituito con uomini di provata fedeltà verso il Governo papale; e tutti coloro che avevano acquistati i beni già appartenuti alle Corporazioni religiose soppresse dai Francesi, videro annullati i loro contratti di acquisto e furono spogliati di ciò che possedevano regolarmente, dando luogo, come è facile immaginare, ad innumerevoli liti. La reazione papalina infuriava talmente che ognuno faceva a gara nel mostrarsi ligio al ripristinato stato di cose, nè credo inutile riportare qui sotto l'orazione che nella seduta inaugurale del nuovo Governo Pontificio il segretario *Damaso Premoli* presentava ai reggenti, perchè nella sua forma è un fedele documento di quei tempi servili:

« Ecco finalmente svanite le machine tutte ed i raggiri dei filosofi innovatori. Il giro di diecinove lune fu bastante a sconvolgere quanto vi era fra noi di più sacro, di meglio ordinato. Un momento solo però è stato sufficiente a porre argine alla generale eversione. Le sempre vittoriose armate dell'augusto ed immortale Francesco II imperatore e re sono state quelle che facendo fronte alle micidiali orde repubblicane, non solo hanno arrestato li loro progressi, ma battendole su tutti li punti, han liberato la maggiore e miglior parte d'Italia da quelli ulteriori danni e disastri, che una più lunga durata di un sedicente governo repubblicano avrebbe certamente prodotto. Il cambiamento felice di cose, ha recato anche a Gualdo delle considerevoli variazioni. Private di ogni autorità le potestà costituite dai sedicenti repubblicani, altre se ne sono dovute sostituire autorizzate

a presiedere alla pubblica tranquillità, alla polizia, all'ordine sociale. Le providenze prese dai rappresentanti provvisori del nuovo governo sono quelle qui sotto descritte. Esse sono animate da quel vero attaccamento che hanno alla buona causa. Se l'effetto non ha corrisposto e non corrisponde alli desideri ed alle premure dei medesimi, ciò è accaduto per mancanza di mezzi, per insubordinazione del popolo e per l' impossibilità di risorgere, al momento di quel caos di confusione in cui ci aveva lasciato l' invasione francese e l' empia democratica costituzione ».

Forse Damaso Premoli, con questa sua violenta concione, voleva farsi perdonare la grave colpa di essere restato al servizio della Repubblica nel suo ufficio di Segretario della Comunità: certo è che il ravvedimento gli fu utile, poichè poco dopo lo vediamo insediato nella Podesteria di Foligno. Nè la sua prudenza poteva dirsi eccessiva: le vendette politiche si susseguivano senza tregua, e ad esse non potevano sottrarsi neppure gli stessi rappresentanti del nuovo governo. Basti infatti dire che, tra costoro, i già ricordati *Domenico Ottoni, Girolamo Zuccari-Durante* e *Francesco Salvatori,* venivano quasi subito denunziati da Filippo Paoletti, come simpatizzanti pel cessato regime repubblicano. Furono perciò arrestati e rinchiusi in carcere dove restarono sino a che una commissione d'inchiesta, presieduta dal Commissario civile Regio Imperiale Antonio De Cavallar, appositamente inviato fra noi dal governo centrale, non riconobbe immacolata la loro fede papale, condannando invece il Paoletti a pagare ai denunziati scudi 16,40 come risarcimento di danni. Si sospettava anche del popolo, e per timore che da soverchio agglomeramento di persone potessero nascere trambusti, si proibiva persino la tradizionale fiera dell'8 Maggio 1800.

Dopo la caduta della Repubblica scomparvero le truppe Francesi dal nostro territorio, che però non per questo ebbe pace, ma le vessazioni ricominciarono anche in modo peggiore per opera dei soldati Austriaci che nei loro frequenti passaggi infestavano e immiserivano la città, sottoponendo i proprietari a requisizioni forzate di vettovaglie e foraggi, che in modo inadeguato pagavano, imprigionando spesso chi si rifiutava di sottostare a cotali imposizioni, rese maggiormente gravose dalla

carestia che infieriva nel territorio, tantochè i rappresentanti della Comunità varie volte dovettero anch' essi escogitare più o meno ingegnosi espedienti per provvedere la cittadinanza di cereali, di pane e di vino. Per tali fatti vivissimo malumore serpeggiava tra la nostra popolazione, e la Rocca Flea era costantemente ripiena di cittadini, condannati per debiti o per ragioni politiche.

Erano appena scorsi due lustri dalla cacciata dei Francesi, quando questi scendevano di nuovo in Italia, e non più in nome della Repubblica, ma in nome dell' Impero Francese incarnato nell' invitto Napoleone I, rioccupavano lo Stato Romano, e con esso anche Gualdo era ritolto alla Chiesa; ma non più costituito in Cantone come nel periodo repubblicano, bensì aggregato al Cantone di Nocera con Decreto dell' 11 Settembre 1809. Ciò suscitava grandi proteste nella città che inviava in Roma un suo ragguardevole cittadino, Francesco Calai, mercè il quale fu revocato il Decreto e nel mese seguente ne fu emanato uno nuovo, col quale era restituita a Gualdo la qualifica di Capoluogo di Cantone di frontiera, con Dogana, facente parte del Distretto di Foligno, nel Dipartimento del Trasimeno. In base ad istruzioni venute dal Governo centrale, si compilò un elenco di cittadini capaci ad esercitare le pubbliche cariche. Idonei all' ufficio di *Maire* ed *Aggiunti* furono scelti otto cittadini del I° ceto e due del II°, come Consiglieri sedici della città e quattro della campagna. Primo *Maire* fu *Francesco Salvatori* avente per *Aggiunti Michele Granella* e *Pacifico Vecchiarelli*. I primi atti comunali venivano intestati e firmati *Il Maire del Cantone di Gualdo:* il che provocò un severo richiamo dal Governo Centrale, il quale dichiarò alla nostra Municipalità che avendo tutti i *Maires* del Cantone uguali diritti e doveri, quello Gualdese doveva firmarsi solo come *Maire del Comune di Gualdo.*

Vivi malumori, ribellioni e tumulti sorsero anche tra noi in quest'epoca per l' istituzione della coscrizione militare e per l' imposizione al clero di prestare giuramento di fedeltà all' Imperatore. Per non andare soldati, i nostri giovani, abbandonavano il paese nativo, si nascondevano per lungo tempo, e alcuni

giunsero persino ad amputarsi qualche dito, con lo scopo di essere dichiarati inabili ad un servizio, certo non lieve, in quei tempi di continue guerre e sconvolgimenti politici. Per non prestare giuramento di fedeltà al Monarca usurpatore, i sacerdoti rinunziavano alle loro prebende, come fece il Vescovo della nostra diocesi Mons. Francesco Luigi Piervissani, che veniva perciò deportato a Roma, mentre il territorio diocesano da lui dipendente era aggregato a quello di Spoleto. Lo stesso Consiglio Comunale dimostrava con una straordinaria indolenza il suo scarso entusiasmo per il regime imperiale: basti dire che dei ventitrè consiglieri eletti, diecinove non si presentarono quasi mai alle sedute, tantochè, intorno al 1812, dovette intervenire l'autorità superiore, minacciando al Comune severi provvedimenti se più oltre si fosse prolungato un tale stato di cose, e la minaccia fece l'effetto voluto. Il Consiglio Comunale tornò a riunirsi, e tanto per dimostrare la sua esistenza, cominciò subito con l'imporre novelle tasse; per di più, quando nel 1813 l'imperatore pose mano a riorganizzare l'esercito, il nostro Municipio, con deliberazione del 20 Febbraio, in segno di omaggio offriva all'armata imperiale un cavaliere e un cavallo completamente equipaggiati a spese della città, e delegava puranco quattro esimi cittadini, *Pietro Calai*, *Giuseppe Ribacchi*, *Benedetto Felizianetti* e *Giuseppe Zuccari-Durante*, ad unirsi alla guardia d'onore dell'Imperatore.

Crollato però in breve l'Impero Napoleonico, e restaurato nel 1814 il Governo Pontificio, ritornava Gualdo alla Chiesa. Il nuovo Delegato della Provincia Mons. Cesare Nembrini, in data 21 Novembre, ammoniva la Magistratura Gualdese a mantenere l'ordine, imponeva di ricostituire il Consiglio con l'antico sistema del *bussolo*, avvertendo però doversi escludere dall'elezione dei magistrati e dei consiglieri il probo cittadino *Francesco Calai*, che aveva fama di liberale. Ma anzichè fare una nuova elezione, furono semplicemente installate nel Consiglio le stesse persone che si trovavano in carica al sopravvenire dell'Impero Napoleonico, sostituendo solo il Calai, i morti, gli emigrati e un Luigi Sensi che rifiutò l'incarico. I sacerdoti che avevano prestato

giuramento di fedeltà all'Imperatore, fecero ammenda di sì grave peccato e il vescovo Piervissani ritornò trionfante nella sua diocesi. L'anno seguente, pel nuovo organamento politico-amministrativo, la nostra città veniva sottratta dalla dipendenza della Sacra Consulta, e come Capoluogo di Governo, sotto la giurisdizione di un Governatore, con un Priore al posto del Gonfaloniere, era assegnata al Distretto di Foligno, nella Delegazione Apostolica di Perugia.

Arriviamo così all'anno 1831, in cui, per le maturate ire politiche, la rivoluzione scoppiava in gran parte d'Italia. Perugia iniziava la sua ribellione all'autorità pontificia il 14 Febbraio, e il 23 Gualdo ne seguiva l'esempio proclamando anch'essa decaduto il regime papale, ed eleggendo un Comitato provvisorio Municipale di Governo, cui appartennero il marchese *Giuseppe Mattioli*, *Andrea Mattioli* e il conte *Benedetto Valenti*. Si organizzò la Guardia Nazionale od Urbana, composta di un capitano *(Felice Coppari)*, di un tenente *(Luigi Sensi)*, di un sottotenente *(Angelo Ottoni)*, di un sergente maggiore *(Giuseppe Viventi)*, di un furiere, di due sergenti, dieci caporali, dieci vicecaporali e centoventi soldati. Mancavano però le armi e il denaro, e il Comitato provvisorio Municipale di Governo, che forse intravedeva non lontana la restaurazione del Governo Papale, indugiava a provvederne, poco fidandosi di armare le milizie del popolo. Solo dopo lunghissimi accordi, il Comitato dava al capitano Coppari il denaro per equipaggiare i soldati, e il 20 Febbraio emanava un proclama ai cittadini che possedevano armi, invitandoli a prestarle alla Guardia Nazionale pel servizio della patria. E per certo i membri del Comitato provvisorio municipale non dovevano in cuor loro portare un soverchio amore alle istituzioni che rappresentavano, se il Comitato Provinciale sentì il bisogno d'inviare a Gualdo, in via straordinaria buon numero di gendarmi: il che provocò risentimenti e proteste da parte dei nostri.

Ma gli avvenimenti incalzavano da ogni parte, e si prevedeva prossimo il ritorno al Governo papale. Ciò non ostante Gualdo mandò otto volontari perchè si unissero alle milizie li-

berali, e a ciascuno di essi donò venti scudi, spendendosi in tutto per questo invio scudi 230.50. Andarono volontari *Arcangelo Depretis, Angelo Renzetti, Giuseppe Premoli, Giuseppe Segolanti, Francesco Ronca, Antonio Guidi, Francesco Staccioni* e *Virgilio Leonardi.* Però inutili riuscirono gli sforzi dei liberali, e nel prossimo 13 Aprile ritornò il potere nelle mani di Papa Gregorio XVI : a coprire la carica di Priore nel Municipio vediamo restare quell'*Andrea Mattioli* che aveva già fatto parte del disciolto Comitato Municipale di Governo, mentre, come Governatore, ritornava Tommaso Biagioli, che attivamente si adoperò affinchè Gualdo fornisse numerosi volontari all'esercito pontificio che stava ricostituendosi. Per tale merito anzi la Municipalità, con seduta del 4 agosto 1831, conferiva al Governatore la cittadinanza Gualdese. Alla pubblica istruzione venivano preposti quattro sacerdoti. Speciali circostanze, consistenti in favori che la nostra città ricevette in quel tempo dal Pontefice, contribuirono inoltre non poco a raffreddare in Gualdo l' entusiasmo per le nuove idee e a favorire invece l'influenza dei conservatori di allora. Infatti, con Breve dato a Roma il 5 marzo 1833, Gregorio XVI concedeva a Gualdo il titolo di Città, con gli onori e i privilegi goduti dalle altre città dello Stato Pontificio, tra i quali la sostituzione del Gonfaloniere al Priore e la divisione della cittadinanza in tre classi, cioè dei nobili, dei cittadini e dei plebei. In seguito, mediante Rescritto del 2 Settembre, all'antica denominazione ***Gualdo di Nocera*** sostituivale l'attuale nome di ***Gualdo Tadino*** per distinguerla da altri luoghi aventi lo stesso nome di Gualdo, e come ricordo della antichissima città Umbra *(Tadinum)* che alla nostra diede origine un tempo. Lo stesso Pontefice il 20 Settembre 1841, ritornando da Loreto a Roma, ristava in Gualdo, dove fu accolto con magnifiche feste e ricevuto nella chiesa di S. Benedetto dai vescovi di Gubbio, Nocera, Urbania, dal Vicario Apostolico di Cagli e Pergola, e dal Delegato Apostolico di Perugia Gioacchino Pecci, che doveva poi divenire papa Leone XIII. Per ricordo dell' avvenimento s' inaugurò anche il busto marmoreo

del Pontefice che oggi si ammira nella Residenza Municipale, sopra la lapide che qui appresso trascrivo:

« Gregorii XVI *Pontificis Maximi* | *Qui* | *Sacra Aede Lauretana Romam Repetens* | *XII Kal: Octobris MDCCCXLI Moratus Tadini* | *Quam Ad Civitatis Honores Evexerat* | *Sic* | *Tadinorum Preces Clementia Explevit* | *Ordo Populusque* | *Adspectu Optatissimo Laetitia Perfusi* | *Imaginem Iam Pectore Sculptam* | *Marmore Posuere* ».

Al solo erario Comunale la visita del Pontefice costò la bella somma di scudi 2332,33.

Ma se affievolita, non per questo devesi credere che fosse allora del tutto spenta nei nostri luoghi, la vivida fiamma di libertà che da un capo all'altro d'Italia divampava per opera dei liberali e dei patriotti. Nel luglio del 1847 il nuovo papa Pio IX istituiva la Guardia Civica, ed anche nella nostra città se ne formavano due compagnie, delle quali quella cittadina era completamente montata nella sua pittoresca divisa. Quasi per contrapposto, nei primi mesi dell'anno seguente, circa trenta volontari partivano in gruppo da Gualdo, e si recavano in Foligno per unirsi alle milizie nazionali: ma per divergenze colà sorte circa l'arruolamento, in breve tutti se ne ritornarono a Gualdo, da dove poco più della metà di essi, nel seguente mese di Maggio, proseguivano per Ancona, nella quale città dal generale Ferrari venivano compresi nel II° Reggimento Volontari, I° Battaglione comandato dal colonnello *Bartolucci* di Cantiano, ed inviati ad ingrossare le file dell'esercito nazionale che combatteva nel Veneto.

Tra quei volontari è doveroso ricordare i nomi di *Giorenghi Giuseppe* e *Gherardi Andrea* che rispettivamente a Chioggia e a Venezia lasciaron la vita, di *Megni Girolamo, Discepoli Luigi, Segolanti Raffaele, Morosini Antonio, Sillani Serafino, Vecchietti Antonio* e *Felizianetti Serafino.*

L'anno seguente, il 9 febbraio, era proclamata la nuova Repubblica Romana, di cui fu braccio Garibaldi e mente Mazzini,

per la quale ancora una volta Gualdo veniva sottratta al Governo Papale, e quello stesso popolo che pochi anni prima aveva acclamato festante Gregorio XVI, giuntone appena l'annunzio, si abbandonava ora al più clamoroso entusiasmo, e allegramente festeggiava, intorno al simbolico Albero della Libertà, piantato innanzi alla Residenza Municipale, la grata novella. Il 1° marzo ufficialmente da noi s'inaugurava il nuovo regime. Si formò una Commissione Municipale composta da *Caiani Giovanni, Gaetano Boccali, Emiliano Giorenghi, Dolfi Lorenzo,* i quali provvidero subito all'elezione dei ventitre consiglieri comunali. Nello stesso mese si elessero i Magistrati. A Gonfalonieri furono sorteggiati, prima *Emiliano Giorenghi,* e poi il notaio *Angelo Sinibaldi:* ma l'uno dopo l'altro rifiutarono l'onorifico incarico, che fu allora assunto da *Angelo Ottoni.* Ad Anziani, *Giacomo Scassellati, Nicola Panunzi* e lo stesso *Angelo Sinibaldi* che di mala voglia accettò. Si riorganizzò la Guardia Civica divenuta Guardia Nazionale, avente come capitani *Giuseppe Sinibaldi* e *Luigi Loreti;* tenenti *Andrea Venturi, Angelo Sergiacomi, Travaglia Giuseppe Maria,* e *Guerrieri Vincenzo;* furiere *Vincenzo Sergiacomi*; istruttore *Cantoni Giovanni*; segretario della Commissione di arruolamento *Eugenio Pignani.* Dirigeva il servizio di polizia *Vincenzo Sergiacomi,* col sergente *Remigi Vincenzo,* aventi otto guardie a loro disposizione. Il concittadino *Enrico Calai* andava a comandare, quale colonnello, il Reggimento della Guardia Nazionale in Foligno.

Piacemi anche narrare qualche significante e curioso episodio delle popolari dimostrazioni di cui Gualdo fu teatro in quel tempo. Così dai nostri vecchi sentii raccontare che i patriotti, appena proclamata la Repubblica Romana, abbatterono il grande stemma pontificio nella Piazza Maggiore, lo calpestarono, lo incendiarono fra gli applausi della folla, e sui roventi carboni arrostirono delle appetitose salsiccie. Dal Convento di S. Francesco, ove risiedeva, e dalla città, venne a forza espulso il Padre Guardiano, rappresentante del Santo Uffizio e manomesso l'Archivio relativo. A furia di popolo si demolirono di notte tempo le alte muraglie di un grande orto appartenente

all'Abbazia di S. Benedetto, nel centro della città, e se ne formava una bella piazza col nome di Piazza del Popolo, oggi Piazza Garibaldi. Nell'interno della stessa Chiesa Abbaziale di S. Benedetto sino dall'antico esisteva un lungo ed alto diaframma in legname, che durante le funzioni religiose divideva gli uomini dalle donne, e anche tale inutile baluardo della morale fu allora abbattuto. Ricorderò infine come il Cardinale Marini, fuggito da Roma, si fosse rifugiato a Montecchio, non lungi da Gualdo, presso la famiglia di certo Nicola Mancini. Saputolo alcuni della città, ne avvertirono il corpo di volontari mantenuto dal conte *Luigi Pianciani* di Spoleto, e i *Piancianisti,* come presso di noi erano allora chiamati, si mossero da Cantiano, e recatisi in Gualdo, si unirono ad alcuni cittadini guidati da Renzini Vincenzo, partendo poi per Montecchio con lo scopo di catturare il Marini, che avvertito da tal Pagliarini, gualdese, potè però mettersi in salvo, non restando ai volontari del Pianciani altra soddisfazione che quella di impadronirsi di coloro che l'avevano ospitato e nascosto.

Ma s'avvicinavano gli ultimi giorni della Repubblica, ed il timore di sicure rappresaglie da parte dei papalini faceva si che il nostro Consiglio Comunale, a scanso di responsabilità, l' 11 Maggio nominava, pel disbrigo degli affari urgenti, una Commissione che sedesse in permanenza, composta di *Francesco Calai, Caiani Giovanni, Sensi Luigi, Lucantoni Nicola, Premoli Paolo, Ribacchi Vincenzo, Loreti Luigi* e *Granella Luigi.* E non erano quelle vane paure, poichè infatti, solo cinque mesi dopo la sua costituzione, la Repubblica Romana veniva vigliaccamente schiacchiata, non già da truppe monarchiche o pontificie, ma dalle stesse milizie repubblicane Francesi sbarcate a Civitavecchia.

I troppo brevi tripudi dei liberali furono allora scontati dai patriotti Gualdesi con le persecuzioni, la prigione e l' esilio per opera della reazione trionfante. Vennero fra gli altri arrestati *Pericoli Enrico, Sergiacomi Vincenzo, Scatena Giuseppe, Ottoni Achille, Storelli Vincenzo, Angeli Giosuè, Lacchi Luigi, Renzini Vincenzo;* tutti furono condannati da dieciotto mesi a tre

anni di carcere, meno l'ultimo che, per l'episodio di Montecchio, si guadagnò venticinque anni di galera.

Anche in quei frangenti, nuovi volontari erano partiti da Gualdo per la difesa di Roma e tra i primi: *Renzini Giovanni, Morroni Vincenzo di Anacleto, Vecchietti Gaetano, Felizianetti Serafino, Carletti Domenico, Mattioli Giovanni, Pennacchioli Raffaele, Micheletti Geremia, Angeli Antonio, Gherardi Giovanni, Sillani Gaetano, Discepoli Luigi, Pericoli Vincenzo, Angeli Giovanbattista, Megni Girolamo, Segolanti Raffaele, Scatena Giuseppe, Lucantoni Giuseppe,* che perdeva la vita sulle barricate di S. Pancrazio, e infine *Gherardi Marco,* allora giovanissimo, che fu poi sempre fido e valoroso seguace di Garibaldi.

Caduta la Repubblica, ritornava Gualdo alla Chiesa, inutilmente protestando, con le altre città dell'Umbria, contro la spedizione Francese; chè le proteste anzi non servirono ad altro che ad aumentare le rappresaglie e le vendette politiche; e la Municipalità venne alla meglio ricostituita con Felice Coppari Gonfaloniere, Carlo Giovagnoli, Luigi Vecchiarelli, Gaetano Boccali e Nicola Lucantoni. Col nuovo stato di cose, ricominciò anche l'inevitabile passaggio di truppe Austriache, che con dure esigenze depauperavano sempre più l'esausto erario Comunale, nonchè le agitazioni e le congiure dei liberali che sentivano prossima l'alba radiosa della libertà italica. Fu allora che i medici *Ermenegildo Valgimigli* e *Giuseppe Cecchini,* con l'Ispettore del Macinato *Luigi Mazzanti,* ordirono in Gualdo una trama per farvi scoppiare la rivolta il 15 Giugno del 1859, e così cambiare governo: però il tentativo abortì perchè non secondato da aiuti che dovevano giungere dal di fuori.

Ma i tempi erano maturi: fatalmente si approssimava il giorno della liberazione, e il 14 Settembre del 1860 il Generale *Cadorna,* alla testa delle truppe Italiane colla XIII$^{a}$ Divisione Sarda, provenendo da Gubbio, entrava vittorioso anche in Gualdo, sanzionandone così definitivamente l'unione al Regno d'Italia. Fra l'entusiasmo popolare, si costituì subito una Giunta Municipale provvisoria, con a capo *Domenico Onofri,* e composta da *Francesco Farabi, Liborio Pericoli, Andrea Venturi;* e mentre si

abolivano di nuovo le Corporazioni religiose, si diede mano puranco alla riorganizzazione della Guardia Nazionale, sotto gli ordini del capitano *Francesco Farabi*, tenenti *Antonio Scassellati* e *Sinibaldi Alessandro*, sottotenente *Vincenzo Sergiacomi*. Dopo altri dieci anni Roma ritornava all'Italia e finalmente, il 2 Luglio del 1871, Vittorio Emanuele II faceva il suo ingresso trionfale nella Città Eterna.

Di quella data memoranda, dell'entusiasmo di quei giorni, un ricordo visibile ci è restato nella muraglia a sinistra dell'antica Chiesa di S. Francesco, prospiciente la Piazza Vittorio Emanuele. È una grande epigrafe, dettata dal maestro elementare *Giovanni Grilli*, che i patriotti dipinsero in nero sulla nuda e rozza parete, epigrafe da quel tempo sempre accuratamente mantenuta e più volte ridipinta, che alla generazione attuale, in faccia all'oriente scintillante nel sole mattutino, così ricorda il compimento di una brama secolare e la soddisfazione di un popolo:

« *Il Voto* | *Di Dante Di Galileo Di Machiavelli* | *Custodito Alimentato* | *Dal Genio Impareggiabile Di Cavour* | *Che* | *La Sacrosanta Favilla* | *Della Italica Redenzione* | *Ravvivò Nel MDCCCLIX* | *Oggi* | *II Luglio MDCCCLXXI* | *Si Compie Solennemente* | *Per* Vittorio Emanuele II | *Il Quale* | *Fedele Al Giuramento Deposto* | *Sulla Tomba Del Magnanimo Genitore* | *Realizza Il Concetto Dei Secoli* | *Tornando A Capitale Della Penisola* | *Roma.* »

In tempi a noi più vicini, i patriottici sentimenti del popolo, varie volte ebbero modo di estrinsecarsi, e nel marmo celebrarono i Gualdesi le virtù dei grandi fattori dell'unità nazionale, affinchè i giovani, innanzi tutto, imparassero a venerare chi diede loro una patria. Ecco le epigrafi, quali ancora si leggono in alcune piazze della città, sotto le scolpite effigie di coloro ai quali vennero dedicate:

*All'Eroe* | Garibaldi | *I Democratici Gualdesi* | *Fidenti* | *Nell'Avvenire* | *20 Settembre 1882.*

*Auspice | La Società Operaia | In Onore Del | Duce Dei Mille | I Muratori Affratellati | Scolpivano | 24 Settembre 1882.*

*A* | Giuseppe Mazzini | *Padre Del Popolo | I Democratici Gualdesi Sempre Memori | 36° Anniversario Proclamazione | Repubblica Romana.*

E intorno alla lapide:

*Pensiero e Azione | Maurizio Quadrio - Carlo Cattaneo | Libertà e Lavoro | Alberto Mario - Fed. Campanella.*

*A* | Vittorio Emanuele | *Re - Padre | Municipio E Reduci | 26 Giugno 1887.*

*A* Garibaldi | *Gualdo Tadino.*

*Italiano | Donò I Regni Per L'Unità | Repubblicano | Combattè Per tutti Gli Oppressi | Umanitario | Vide Nel Socialismo | Il Sole Dell'Avvenire | 14 Agosto 1892.*

*Qui Abitò | Marco Gherardi | Fido E Caro | A | Garibaldi | 4 Luglio 1907 | Il Comune.*

Dott. RUGGERO GUERRIERI.

---

# LA PRESA DI PERUGIA

## NEI RAPPORTI UFFICIALI DELL' ESERCITO LIBERATORE (1)

*Rapporto sul combattimento ed attacco di Perugia per opera dei Granatieri di Sardegna, comandati dal Maggior Generale C. Camerana (14 Settembre 1860).*

*All' Illmo Sig. Generale*
*Comandante la Brigata Granatieri Sardegna.*

Madonna degli Angeli, 16 Settembre 1860.

In seguito alle istruzioni ricevute dal Sig. Generale Comandante la 1ª Divisione militare De Sonnaz alla presenza di V. S. Illma., nel mattino delli 14 corr. verso le ore sette approssimativamente, mentre questo Reggimento giungeva da Bosco sotto la città di Perugia, il 2º Battaglione d' avanguardia, comandato dal Maggiore cav. Pernot, arrivato al bivio della Porta S. Antonio esteriormente alle mura, prendeva a sinistra lungo le medesime, recandosi, guidato dal Capo di Stato maggiore, Cav. Rizzardi, a Porta Santa Margherita, per forzarne l' entrata.

In quel tempo il 1º Battaglione comandato dal maggior Isolabella, preceduto dai Bersaglieri (Barone Pallavicini) e da una sezione di artiglieria da posizione, comandata dal Capitano della stessa batteria Sig. Ricciolio, entrando pel Borgo di S. Antonio e percorrendo la via Muzia, via Vecchia e via del Loto, giungeva al passo di carica sulla piazza del Duomo e respingendo alcuni tiragliatori nemici che si trovavano sul loro passaggio, sgombrava la detta piazza per facilitare alla predetta Sezione di met-

(1) Dobbiamo la comunicazione di queste preziose relazioni al nostro illustre collaboratore, il conte Alfonso Visconti - Di Saliceto, che a quella nobile gesta contribuì col proprio valore facendo parte, col grado di sottotenente, delle regie truppe liberatrici.

tersi in batteria; la quale si mise immediatamente in posizione contro il bastione del Castello, che batte la via del Corso, così che potè agire subito col suo fuoco e colpire nella cannoniera dominante il Corso; ma battuta a mitraglia da questa, dovette tosto appoggiare a destra, per mettersi al riparo dei colpi del nemico, con perdita di 4 cannonieri. Il maggiore Sig. Isolabella fece subito occupare il Palazzo del Governo sulla destra del Corso, per poter controbattere il nemico che si trovava sulla sinistra e fece occupare la casa alle sue spalle e quella a sinistra della Piazza, onde assicurare la sua posizione.

Il 3° Battaglione (maggiore Girola) passando per la via Vecchia e dietro al Duomo, si recava ad impadronirsi della via del Forte, la qual cosa si effettuò, malgrado che al suo arrivo fosse ricevuto da colpi di mitraglia tirati dalla cannoniera che domina detta via. Alcuni colpi sparati contro di lui stesso a poca distanza da tiragliatori nemici, fortunatamente non lo offesero.

Il 4° Battaglione comandato dal Capitano Sig. Fiore, prendeva posizione in riserva dietro il Duomo ed immantinenti si impossessava delle case circonvicine e delle strade che ivi tendevano, onde assicurare le spalle dalle offese del nemico, quale operazione fu rinforzata dal Battaglione del 2° Reggimento Granatieri di Sardegna, comandato dal maggiore Blanchetti, il quale coadiuvò in respingere gli attacchi del nemico, che tentò girare le spalle.

Una seconda Sezione di artiglieria comandata dal Tenente Sig. Gambino veniva poscia a prender posto sulla Piazza del Duomo, ed il Battaglione Bersaglieri (Pallavicino) con la ben conosciuta arditezza di questo bravo ufficiale superiore, secondato dalla sua valorosa truppa, occupava fortemente il lato sinistro della Piazza e parte del Palazzo del Governo ed alcune case a sinistra sul Corso, innoltrandosi anche nella via del Forte e sfondando con alcuni arnesi, che procurai di somministrargli, l'entrata delle case, ne cacciava il nemico rinchiuso dentro le medesime.

Il combattimento ha durato con energia e con slancio fino alle ore 10 e mezzo del mattino, acquistando sempre terreno sul nemico, malgrado si trovasse in forti posizioni di difesa, cosicchè nello spazio di pochi minuti aveva occupato fortemente la chiave della posizione della città in modo di resistere a tutti gli attacchi tentati dal nemico sui fianchi ed alle spalle.

All'ora suddetta venne dato il segnale di cessare il fuoco, essendo stata innalzata la bandiera bianca; al quale segnale sgraziatamente non fu da tutte le truppe nemiche dato retta, probabilmente per ignoranza, motivo per cui il capitano Nascimbene, Comandante la 2ª Compagnia di questo Reggimento, avendo ripetutamente innalzata la bandiera bianca sulla via del Corso, esposto al continuo fuoco del nemico, venne colpito

in una gamba da palla di moschetto. Lo stesso avvenne poco tempo dopo al Luogotenente d'Artiglieria Sig. Gambino, che aveva pur inalzato bandiera bianca sullo scovolo, rimanendo esso pure ferito in una gamba.

In questo combattimento, glorioso per le armi nostre, tutte le truppe indistintamente di questo Reggimento che ho avuto l'onore di comandare aggiunsero nuovi allòri all'antica sua riputazione, sia per lo slancio negli attacchi, sia per l'ardore col quale si avanzava verso il nemico e per la fermezza nel mantenersi nelle posizioni conquistate, sebbene fortemente bersagliato dal nemico. I Capi d'ogni fazione di truppa seppero accoppiare al loro valore, quella calma nel disporre le truppe e nell'eseguire con esattezza gli ordini ricevuti dai superiori, motivo per cui minori ne risultarono le perdite in questo vivo combattimento, limitandosi queste a tre morti e ventotto feriti.

Si ebbe altresì a deplorare la perdita del valoroso Capitano Cav. Ripa di Meana, Comandante l'8ª Compagnia (Barone Pernot) il quale, mentre alla testa della sua Compagnia, animava coll'esempio i soldati, colpito nel capo da palla di moschetto, rimase disteso a terra. Il capitano Nascimbene, siccome dissi sopra, dopo essersi distinto particolarmente durante l'azione, fu ferito sul finire della medesima; il Sottotenente Sig. Piatti rimase pure ferito in una gamba, motivo per cui questi due Ufficiali rimangono tuttora ricoverati nella città di Perugia.

Riserbandomi di trasmettere a V. S. Ill.ma un dettagliato elenco di coloro che maggiormente si distinsero, tosto che ne saranno cerziorate le relazioni, intanto è mio coscenzioso dovere di proporre una distinzione generale a questo Reggimento col fregiare la bandiera di una ben meritata ricompensa, non solo pel fatto d'arme di Perugia, ma per la battaglia del 24 Giugno 1859 alla Madonna della Scoperta e più specialmente sulle alture della Guza, ove due soli battaglioni tennero in rispetto triplicate forze del nemico che tentavano girare alle spalle tutta la Divisione, e ciò fino all'arrivo della 2ª Divisione. E, se in quell'epoca non fu proposta una ricompensa, ne fu causa di tale fatalità d'essere rimasto privo del Colonnello, perchè ferito, e quindi del Comandante interinale promosso tre giorni dopo a Luogotenente Colonnello, incaricato del comando del 3º fanteria. Ond'è che con tutta giustizia ed equità io propongo che venga fregiata della medaglia d'oro la bandiera del Reggimento.

Quanto ai Comandanti di Battaglione, meritano tutti speciale encomio pel lodevole modo con cui seppero disporre le loro truppe ed animarle coll'esempio contro il nemico. In particolar modo poi debbo segnalare il Maggiore Cav. Pernot Comandante il 2º Battaglione, ed il Maggiore Sig. Girola Comandate il 3º Battaglione, i quali per circostanza di posizione, essendosi trovati a prender parte più attiva sotto il fuoco nemico,

meritano di essere più particolarmente distinti, per essersi maggiormente segnalati.

Il Colonnello Comandante
il 1° Reggimento Granatieri di Sardegna
*Gozzani di Treville.*

2° Regg. Granatieri di Sandegna.

*Al Sig. Comandante la Brigata Granatieri di Sardegna,*

Campo di Foligno, 17 Settembre 1860.

Ho l'onore di informare la S. V. Ill.ma che nella giornata del 14 corr., giunto il Reggimento al bivio sotto Perugia, il 1° ed il 2° Battaglione per la via di circonvallazione a sinistra si avviarono verso Porta S. Margherita. Quest' ultimo venne arrestato a Porta Pesa ed il 1° proseguì fino a Porta S. Margherita, per unirsi al 2° Battaglione del 1° Reggimento, ove giunto coprì vantaggiosamente la Compagnia del Genio intenta ad abbattere quella Porta sotto un vivissimo fuoco nemico. Il 3° Battaglione, come gli fu prescritto, e guidato da un borghese, recossi in città ad occupare vie circostanti alla piazza del Papa, per proteggere le truppe del 1° Reggimento, ed il 4° rimase in riserva a Porta Pesa.

Avuto avviso che in vicinanza del 2° Battaglione le case erano occupate dal nemico, mandai ad isloggiarvelo la 5ª Compagnia e successivamente la 6ª e la 7ª, essendomi stati chiesti dei rinforzi, si recarono sulla Piazza del Duomo sotto gli ordini del proprio Maggiore a proteggere l'Artiglieria. L' 8ª Compagnia rimase qualche tempo col 2° Battaglione, quindi raggiunse il proprio, percorrendo diverse vie e sloggiando da per tutto il nemico.

Il 1° Battaglione entrato per Porta S. Margherita, recossi ad occupare fortemente Porta S. Pietro, sotto la direzione del Capo di Stato Maggiore; il 4° portossi ad occupare il Convento delle monache di S. Giuliana, rimpetto della porta di soccorso del Castello e tutti tennero poi queste posizioni fino al termine dell'azione.

In questo brillante fatto d'armi il Reggimento intiero fu ammirabile per slancio, per entusiasmo e fermezza. Fra le perdite di cui unisco l' elenco, non contansi che un morto e tre feriti, avvegnachè non s' arrestò a far fuoco sul nemico, il quale appena visto, vigorosamente caricava alla baionetta, inseguendolo senza posa nelle varie case ove rifugiavasi e facendo moltissimi prigionieri. Condotta sì brillante ed eroica io credo mio stretto dovere di segnalare alla S. V. Ill.ma e chiederle venga decorata la bandiera del Reggimento, con riserva di farle pervenire poi un elenco dei meritevoli di speciale ricompensa, appena avrò avute le necessarie informazioni particolareggiate in proposito.

Il Colonnello
*Frasca.*

Comando della brigata
Granatieri di Sardegna.

*Al Sig. Comandante la 1ª Divisione attiva,*
Foligno,

Nel trasmettere che faccio alla S. V. Ill.ma i rapporti dei singoli Comandanti di Corpo da me dipendenti, sulle operazioni militari di Perugia, è oltremodo soddisfacente per me il doverle accennare come io abbia avuto continuamente ad ammirare l'intelligenza, l'attività che, con singolar coraggio, spiegarono i Sigg. Comandanti suddetti durante tutta l'azione, adoperandosi costantemente a dare quelle disposizioni che le circostanze del momento potevano esigere.

La condotta dei due Reggimenti della Brigata, che ho l'onore di comandare, è stata quanto si può dire bella, in tutti e specialmente nei Capi ed Ufficiali.

Non potendo ora segnalare quelli che maggiormente si distinsero, mi limito a far menzione dello straordinario coraggio dimostrato dal Sig. Nascimbene Capitano del 1º Reggimento, che, desiderandosi di mostrare una bandiera bianca per parlamentare, spontaneo si espose alle palle nemiche, tenendola innalzata in mezzo alla gran strada, nel luogo il più esposto, finchè fu ferito.

Furono ammirabili per coraggio ed intelligenza i Bersaglieri, condotti dal valoroso loro Capo Sig. maggiore Pallavicini.

La 5ª Batteria comandata dal capitano Ricciolio, si mostrò anche in questa circostanza pari alla fama di bravura ed intelligenza di cui gode questo distinto corpo, seguendo l'esempio del bravo suo Capo ed Ufficiali, fra i quali merita particolarissima menzione il valoroso Tenente Sig. Gambino, che, visto cadere a terra il capitano Nascimbene, spontaneo andò a rimpiazzarlo, stando nello stesso luogo, finchè egli pure subì la stessa sorte.

È dovere di giustizia ch'io faccia conoscere alla S. V. quanto io sia rimasto soddisfatto del servizio che prestarono in questa circostanza gli ufficiali tutti addetti allo Stato Maggiore di questa Brigata e, se non posso segnalare alcun fatto parziale, mi compiaccio però nell'osservare come ciascuno abbia dato prova di tranquillo coraggio ed attività, seguendo i più giovani l'esempio del Capitano di Stato Maggiore già più provetto ed esperimentato nel mestiere della guerra.

D'altronde, come la S. V. si mantenne costantemente dove maggiormente era il pericolo e più caldo il combattimento e diresse l'andamento dell'azione, Ella è in grado di apprezzare la condotta delle truppe che ebbero in quel giorno l'onore di obbedire al di Lei comando e credo inu-

tile di avanzare raccomandazioni perchè la loro condotta sia conosciuta nell' Armata ed i più distinti ottengano le ricompense che hanno meritate.

Il Maggior Generale
*Camerana.*

Bersaglieri 16° Battaglione.

*Al Sig. Comandante la 1ª Divisione attiva dell'Armata al Campo.*

Foligno, 18 Settembre 1860.

Mi faccio dovere di notificare alla S. V. Ill.ma che il giorno 14 corr. dietro gli ordini e disposizioni del Capo di Stato Maggiore della 1ª Divisione attiva, il 16° Battaglione Bersaglieri ai miei ordini affidato, preceduto da detto Capo di Stato Maggiore, che appositamente ne scalava le mura, onde riconoscere la località, entrava in Perugia dalla Porta S. Antonio e, dopo varii scontri col nemico nelle anguste strade della città, arrivava sulla Piazza del Duomo in prospetto della Fortezza. Tale Piazza era occupata dal nemico, ma una carica generale di tutto il Battaglione fece sgomberare detta Piazza. Il Battaglione venne perciò disposto nel seguente modo: la 61ª Compagnia (capitano Anguissola) fu incaricata dell'attacco e presa della Caserma Santo Spirito, occupata da 150 Svizzeri, che, dopo ostinata resistenza, cedettero all' impeto dei Bersaglieri e si arresero prigionieri di guerra. La 62ª e la 63ª Compagnia furono lanciate nella strada grande di fronte alla Fortezza, ove vi respinsero alla baionetta una sortita nemica, occupando poscia tutte le strade laterali e mantenendovi dette posizioni mediante un fuoco di più ore. Dette Compagnie erano comandate dai capitani Pautrier e Goutry.

La 64ª (capitano Branca) parte venne tenuta in riserva e parte di essa fu lanciata a tutta corsa fin sotto la Fortezza, per cui posta in prossimità di essa, ne impediva quasi totalmente il servizio della batteria nemica, mediante ben diretti colpi (un Ufficiale dell'Artiglieria nemica e molti artiglieri rimasero vittime).

Tralascio ogni maggior narrazione del combattimento in cui prese parte attivissima il 16° Bersaglieri, avendone la S. V. Ill.ma dirette e presenziate personalmente tutte le varie fasi; mi riserbo però di presentare alla di Lei approvazione la lista di coloro che più si distinsero e che perciò io reputo meritevoli di una ricompensa militare.

Della S. V. Ill.ma

Il subordinato
*E. Pallavicini*
Magg. Comand. il 16° Batt. dei Bersaglieri.

*P. S.* — Il Battaglione fece 180 prigionieri compresi 2 Ufficiali coll'arma alla mano. Il Battaglione ebbe altresì 28 uomini posti fuori di combattimento, tra morti e feriti, e 4 Ufficiali, due dei quali gravemente.

Corpo Reale del Genio Militare
1ª Comp. — 2º Regg. Zapp.

*Al Sig. Generale Comandante la 1ª Div. attiva del 5º Corpo d'armata.*

Foligno, 16 Settembre.

Nel mattino del 14 settembre 1860 la 1ª Compagnia del 2º Reggimento Zappatori trovandosi sotto le mura di Perugia nell'ordine di marcia assegnatogli, gli si offerse la singolare fortuna di poter prestare l'opera sua per l'espugnazione della città e di segnalarsi in ispecial modo per il coraggio e la destrezza che spiegò nelle singole operazioni in cui venne successivamente impiegata.

Mentre la testa della colonna che precedeva la 1ª Compagnia del Genio assaliva la città entrando con slancio ammirabile per Porta S. Antonio, e sboccando in Piazza del Duomo sotto micidialissimo fuoco a mitraglia, io ricevevo ordine dal Sig. Comandante del Genio di recarmi colla Compagnia alla Porta S. Margherita fortemente chiusa e sprangata e dalle sovrastanti caserme e monasteri vivamente difesa con nutritissimo fuoco di fucileria. Accorse numerosa tutta la Compagnia al mio comando, ed essendosi preventivamente munito ciascun zappatore chi di picconi, chi di mazze ferrate, si slanciò intrepida sotto la Porta da atterrarsi, superando al passo di corsa tutto il lungo tratto di strada infilato, in cui erasi di già avventurato, segnalandolo con parecchie vittime, il 2º Battaglione del 1º Granatieri, guidato dall'intrepido suo Capo (maggior Pernot). Questa Porta di fortissima costruzione offrì grande resistenza ai reiterati colpi dei miei Zappatori, per tal modo che convenne, non potendola sconquassare, aprire colle scuri un pertugio per il quale qualche ardimentoso passando, dall'interno demolisse l'apparecchio di sprangamento. Il valoroso che si avventurava a così audace impresa io lo segnalo con orgoglio alla S. V. Ill.ma. Egli è il sergente Ruggia Giovanni minatore, il quale ponendo in non cale la propria vita, passò a stento dal buco, subendo a bruciapelo il fuoco degli Svizzeri che coronavano il muretto laterale e perchè, pari al cimento ed alla virtù fosse la fortuna, illeso lavorò impassibile coadiuvato dallo zappatore Isoardo Stefano, che, secondo, si avventurò per tal via. Aggiuntosi poi lo zappatore Cabiati, sotto lo sforzo di questi tre valorosi la porta venne finalmente spalancata e dall'impeto degli irruenti Zappatori e dei prodi Granatieri fugato il nemico.

Questo successo infiammò l'animo dei soldati che si detttero a percorrere velocemente il corso che mette a Porta S. Pietro, caduta essa pure sotto i nostri colpi.

Alla Porta S. Pietro il Capo di Stato Maggiore della 1ª Divisione attiva nell'assegnare alle truppe ivi giunte speciali missioni, prescrisse alla Compagnia del Genio di rifare la strada percorsa per veder modo di rilegarsi, per occorrenti trasmissioni d'ordine, colla parte superiore della città; ond'io, retrocedendo, riunii la Compagnia sulla Piazza di S. Domenico, ripartendola in drappelli occupanti gli sbocchi delle strade a guisa di piccoli posti. E qui cominciò uno scambio di fucilate fra i miei ed alcune pattuglie di Svizzeri che tentavano rientrare al loro ridotto. Mentre attendeva a queste disposizioni, una scarica si fece sul nostro fianco e poco dopo un borghese coll'accennarci da quel lato il portone del Convento, mi rivelò sommessamente essere lì raccolto buon numero di artiglieri armati, giunti a Perugia poche ore prima. Mi rivolsi allora al maggior numero dei miei Zappatori e proposi loro l'attacco del Convento. La loro risposta fu di correre in un baleno al portone, e quantunque da quella parte avessimo già subìta una scarica, il sergente Ruggia e lo zappatore Torti, senza punto scomporsi, aprirono lo sportellino del portone, intimarono agli artiglieri di arrendersi e di gridar: Viva Vittorio Emanuele! La risolutezza di tale intimazione impose loro e, ben pensando, si arresero.

Erano in numero di 49 ed un capo Aiutante: li disarmai e formatone un drappello, li feci scortare da sei Zappatori, fino al grosso dei Granatieri. Feci quindi perlustrare il Convento e fu preda nostra 39 cavalli bardati, un carro fucina, un carro a rivoli. Assicurato ogni cosa, stabilii la Compagnia nel Convento e la impiegai poi per il rimanente della giornata a premunire quella parte di città da noi occupata.

Il Parco in tutto questo frattempo rimase separato dalla Compagnia, ma non per questo inattivo, imperocchè pel desiderio di tenersi dietro alla Compagnia, essendosi impegnato nell'angusta via della città, ebbe a difendersi valorosamente e con successo dagli Svizzeri che dalle case facevano fuoco; e ciò mal sofferendo in special modo gli artisti, Gerando, Buscaglione, Caperone, addetti al Parco, entrarono a forza nella casa e ne trassero gli Svizzeri prigionieri, che consegnarono al posto dell'Ospedale, perchè tutti malconci e feriti. — Per singolare fortuna non ho a deplorare la perdita di alcuno di questi bravi zappatori. L'artista Peletti solo rimase ferito alla mano sinistra. — La preda fatta, ricompensa materiale della Compagnia per l'ammirata sua condotta, venne da me consegnata all'Intendenza Militare per l'estimo e per la ripartizione; ma un più nobile guiderdone io oso ripromettermi, mentre per la parte da me presa in questa giornata in un coi miei bravi Ufficiali Luogotenenti Sigg. Zenati Antonio e Zucchi Emilio, mi faccio sicuro della fiducia che i miei Superiori degneranno riporre in questa 1ª Compagnia in avvenire, faccio le seguenti proposizioni a ricompense: Luogotenenti Sig. Zenati e Zucchi, medaglia d'argento pel sangue freddo addimostrato. Sergente Ruggia me-

daglia d'argento e messo all'ordine del giorno. Isoardo zappatore, medaglia d'argento. Cabiati, Torti, sergente Falciolo, menzione onorevole. Giraudo *(sic)* Buscaglione, Caperone medaglia d'argento.

Il Comandante la 1ª Compagnia
*E. Geymet.*

Corpo Reale d'Artiglieria
8º Reggimento, 5ª Batteria.

Madonna degli Angeli 15 Settembre 1860.

*Al Sig. Generale*
*Comandante la 1ª Divisione attiva del 5º Corpo d'Armata.*

La mattina del 14 settembre ricevetti l'ordine di partire nell'ordine seguente di marcia. Una sezione d'artiglieria, dietro il Battaglione bersaglieri, ed il rimanente della Batteria, dietro il 1º Reggimento Granatieri di Sardegna. Siccome la Sezione che doveva avere la precedenza, era, per turno, quella del Furiere, credetti di accompagnarlo, lasciando provvisoriamente il rimanente della Batteria sotto gli ordini del Luogotenente Signor Gambino. Arrivando alle porte di Perugia, ebbi l'ordine dal Sig. Generale De Sonnaz di secondare possibilmente colla Sezione l'attacco dei Bersaglieri sulla Piazza del Duomo, per contrada S. Angelo. Mi avanzai sulla Piazza, che vidi dominata in tutto il senso della via principale da due pezzi della cannoniera del Forte. In questo frattempo i Bersaglieri avevano incominciato il fuoco verso i Papalini, che occupavano gli sbocchi delle contrade e le vie circostanti; onde poterli sostenere, feci mettere un pezzo in batteria direttamente contro la cannoniera. Ciò venne eseguito colla massima precisione dal Sergente Scottino capo pezzo e dai suoi serventi, malgrado la piccola distanza del Forte e le difficoltà che presentava il terreno selciato ed in pendenza considerevole verso il Forte stesso. Ordinai quindi di cominciare il fuoco. Dal Forte mi si rispose immediatamente con una scarica a doppio proietto e sfortunatamente con troppa precisione, giacchè mi venne ucciso il primo di destra, ferito gravemente il guarda munizione e gravemente in un braccio il secondo di destra. Veduta l'impossibilità di tenere una tale posizione, dovetti io stesso coll'aiuto del furiere, del Sergente capo pezzo e del 1º di sinistra (il pezzo era servito alla prussiana) ritirare il pezzo sotto il fuoco continuo di moschetteria. Onde proteggere pertanto ad ogni evenienza i Bersaglieri che continuavano ad avanzarsi di casa in casa, contro una sortita, disposi, al riparo però del tiro del Forte, il terzo pezzo in modo che imboccasse la parte principale della strada, e lo feci caricare a mitraglia. Essendo in quel tempo giunto dalla parte opposta il luogotenente Gambino colla 1ª Sezione, gli feci disporre analogamente dall'altra parte il 1º pezzo. In

questo frattempo il Sig. Carle aveva pure avuto ordine di portarsi in batteria colla 1ª Sezione, dove venne anche la 6ª Batteria: questi pezzi aprirono il fuoco verso sera. Durante l'armistizio avevo fatto disporre un pezzo dietro la chiesa che era chiusa e mi ero fatto innalzare un parapetto di materassi coperto di terra, onde aprir poi nuovamente il fuoco con qualche probabilità contro il Forte; ma la resa del Forte stesso rese inutili queste disposizioni. Ho l'onore di nominarle in appresso coloro che si distinsero maggiormente e che furono, a mio parere, meritevoli di ricompensa: Luogotenente Sig. Garbini *(sic)* Giovanni si espose volontariamente al fuoco onde innalzare bandiera bianca e fu ferito gravemente in una coscia, medaglia d'argento. Sottotenente Sig. Carle Luigi, menzione onorevole, pel lodevole modo con cui diresse la sua Sezione. Furiere Schouller Carlo, Sergente Seottino Gerolamo, Cannoniere Brambilla Bernardo, medaglia d'argento pel coraggio e sangue freddo dimostrato nell'eseguire le loro funzioni sotto il fuoco diretto della mitraglia a 300 metri. Caporale Rizzolo Egidio, menzione onorevole pel coraggio e sangue freddo dimostrato nel disporre e mantenere il suo pezzo sotto il fuoco piccante della fanteria a 200 metri. Sergente Nicoletti Giovanni, menzione onorevole, pel sangue freddo con cui diresse il fuoco del suo pezzo. Trombettiere Acquati Bartolomeo, Galimberti Giacomo, menzione onorevole, per la precisione e prontezza con cui portarono varii ordini durante l'azione. Ho inoltre l'onore d'informare la S. V. che i due conducenti, Percivalle Francesco e Giaccoglio Lodovico, vennero volontariamente ad offrirsi come servienti ai pezzi, due ore prima che spirasse l'armistizio.

Il Comandante la 5ª batteria
Capitano *Ricciolio*.

---

# UNO SCREZIO DIPLOMATICO

## FRA IL GOVERNO PONTIFICIO E IL GOVERNO AMERICANO

### e la condotta degli svizzeri a Perugia il 20 Giugno 1859

(V. fasc. II-III, IV ; anno 1907)

*Fine dei documenti*

XXXI.

Protocollo (1)

1859.

*Sulla repressione della rivoluzione di Perugia per la parte sostenuta dall'avv. Luigi Lattanzi.*

(1) Biblioteca Vittorio Emanuele, Fondo Risorgimento 89/92.

1859, 20 Giugno. Foligno. — Rapporto fatto all'Em.o di Stato sull' accesso fatto a Perugia per impedire la resistenza alle truppe, ed inutilità del risultato.

21 detto. Perugia. — Si partecipa il ritorno in Perugia e si accludono i due proclami già fatti affiggere dal Comando delle truppe, l'uno che dichiarava ripristinato il Governo Pontif. l'altro che ordina il disarmo dentro 24 ore.

27 detto. Perugia. — Si da ragguaglio dello stato della Città. Si trasmette nota dei mag.ri danni. Si parla del riordinato Off. Politico, della Deputazione che il Municipio sta organizzando, e di altre circostanze.

29 detto. — Invio di circostanziato Rapp.o sui fatti di Perugia richiesto col Riscontro Disp.o telegrafici, seguito per istaffetto.

30 detto. — Col mezzo del telegrafo si è mandato un' appendice al Rap.o

N. 4276. — delli 22 Giugno 1859. L' Em.o di Stato commenda le prattiche adoperate per impedire la resistenza, e raccomanda di coadiuvare col consiglio il Generale su cui pesa ogni responsabilità.

23 detto. Ringrazia dell' invio dei Proclami e raccomanda che nulla manchi alle Truppe sia pel casermaggio, sia per altre occorrenze e che ai feriti specialmente si presti la necessaria assistenza.

28 detto. Disp. telegrafico chiedente un Rap.o, circostanz. e veridico sui fatti di Perugia per smentire e rettificare le calunnie ed esagerazioni di taluni giornali.

29 detto. Altro Disp.o telegrafico con cui accusando il ricevimento del foglio del 27, si fa premura per l' invio del Rap.o circostanziato in cui apparisca anche per parte di cui e perchè siano stati prodotti i danni.

29 detto. Altro come s.a con cui si fa premura di aver il rapporto per domattina, anche col mezzo di staffetta.

30 detto. Si trasmette una nota del Ministro degli Stati Uniti d'America resid. in Roma coll' accluso reclamo degli americani Perkins e compagni e si domanda accurata informaz. sul reclamo stesso.

30 detto. Si manda la minuta di un' ordinanza per un' iscrizione da prendersi contro i principali compromessi, e s' invita a dare corso alla med. qualora non abbiansi a fare osservaz. in contrario.

3 Luglio. Si propongono delle osservaz.i intorno all' incrizione che si vorrebbe prendere contro i principali Compromessi, non tacendo le legali difficoltà che si presentano.

4 detto. Si da la informazione richiesta sul Reclamo degli Americani ch'erano alloggiati nella locanda Storti, unendovi qualche documento.

20 detto. Si ritiene pervenuto all' Em.o di Stato il libretto intitolato « L' insurrezione di Perugia », con cui si travisano audacemente i fatti, s' inventano calunnie a carico del Governo di Sua Santità, e di più si parla di una lettera scritta dalla Magistratura al Delegato residente in Foligno colla quale anche la Magistratura si direbbe che fosse convenuta nella difesa del 20.

25 detto. Il Consiglio di guerra dovrà giudicare un fuciliere che dopo avere disertato prese servizio coi ribelli. La pena sarebbe capitale, ma stante le attuali politiche condizioni, ed i preliminari della pace sembra opportuno di protrarre il giudizio.

28 detto. La sentenza contumaciale contro i Capi della rivolta non fu fin qui pub. per ordine in contrario datone dal Ministero delle armi a questo Sig. Generale, il quale questa mattina ha ricevuto un Disp.o portante ordine in contrario e poi un telegramma con cui contromanda l' ordine della pubblicazione.

30 detto. Si riferiscono le voci sparse di un' invasione per parte delle milizie romagnuole e delle circostanze che si narrano per accreditarle, d' onde un grave allarme nel pubblico. Si accenna anche a qualche disordine sebbene lieve per parte delle truppe, ed alle misure prese per richiamarle alla disciplina.

8 Luglio.

Sebbene si riconoscano apprezzabili le osservazioni pure a tenore di quanto fu risoluto nel Consiglio dei ministri si ordina l'iscrizione con modula rettificata.

16 detto.

Ringrazia pei Rapporti delli 5, 6, e 7, cor.

N. 5233. — 1° Agosto.

Esprime la dolorosa sorpresa provata nel conoscere quanto fu esposto col foglio del 20, qni a fianco Reg.

N. B. È lo stesso dispaccio che riscontra il foglio del 28 luglio.

22 Luglio.

Deplora l'agressione sofferta dalla Deputazione perugina nel suo ritorno a Perugia.

N. 5194 — delli 30 Luglio.

Il Consiglio di Guerra può adunarsi, pronunciare la sentenza, e comminare la pena. Se la pena però sarà capitale dovrà farsene Rap.o al S. Padre.

N. 5233 — del 1° Agosto.

L'Em.o: Qualunque siano stati gli ordini del Ministro delle armi si ravvisa opportuno di non far luogo alla pubblicazione della sentenza, stante il dubbio insorto sulla sua piena regolarità. É un fatto che furono abbreviati i termini assegnati agl'inquisiti a comparire. Trattandosi di causa capitale prudenza vuole che si proceda con cautela.

N. 5392 — delli 13 detto.

Eccita a fare investigare sull'autore delle notizie allarmanti e loda le prese misure per porre ostacolo a qualche benchè lieve inconveniente per parte delle milizie. Accusa il ricevimento del foglio 6 cor.e sulla condanna inflitta dal consiglio di guerra al disertore Bigliardi e complici.

30 Luglio. Si rassegna un foglio di questo Gonfaloniere diretto a conoscere se talune spese richieste dalla truppa di occupazione al Comune debbono o no andare a carico dello stesso Comune.

3 Agosto. In seguito agli ordini contenuti nell' Osseq. Disp.o 5233 del 1° cor.e e da me comunicati al Sig. Generale la sentenza contumaciale contro i Capi rivoluzionari non sarà pubblicata.

12 detto. Sono due giorni che circola lo scritto che in copia rassegno all' E.ma V. R., e che io ritengo apocrifo, ed inventato soltanto ad agitare il paese. Tuttavia il concorso al passeggio per godere del Concerto Svizzero è una prova della calma che subentra alle passate agitazioni.

13 detto. Si accenna alle disposizioni date sia dal Sup. Governo, che dalla Delegazione Apost. e dalla Direz. Generale di Pulizia in proposito di quei volontarj che volessero rimpatriare.

18 Agosto. D' incarico del Sig. Generale, questa magistratura nominò una commissione a rilevare coll' opera di due periti i danni. Domani spero di poterne umiliare il riepilogo dei danni colle analoghe osservazioni.

A sfogo degli s. 1000 rassegno l'acclusa nota. Faccio conoscere che degli onesti cittadini hanno ritirato da una colletta s. 1700, che si distribuiscono d' intesa della Curia ecclesiastica.

19 detto. Invece del promesso epilogo dei danni umilio la perizia originale, ritenendo presso di me quello e le istanze dei danneggiati. Accludo un foglio di mie osservazioni da cui apprenderà che i danni ammontano a circa s. 20 m. ovvero 20, 200. È falso quanto venne stampato nel noto libercolo che fossero cioè saccheggiati i negozj in via del Corso. Falso il furto della S. Pisside alla Chiesa di S. M. di Colle.

N. 5555 — delli 19 Agosto.

L'Em.o accusa ricevuto lo scritto. Conviene che sia opera degli agitatori della quiete pubb. Si compiace che null'ostante il paese vada prendendo la primitiva calma.

N. 5515 — delli 16 detto.
Riscontrato col foglio qui a fianco delli 18.

Desidera di conoscere se la somma di s. 1000 sia stata in parte o per intero distribuita ed in qual modo. Desidera inoltre che d'accordo col Sig. Generale o con qualche altro venga formata la nota dei danni arrecati dall'ingresso delle truppe.

N. 5835 — delli 6 Settembre.

È diligentemente fatta la perizia; saggie le osservazioni fattevi dalla S. V. Ill.ma Il S. Padre commiserando i danneggiati avrebbe in animo di antistare in via di prestito ai non doviziosi una buona parte del rimborso dei danni sofferti per esserne poi da loro indennizzato. Interesso quindi V. S. Ill. a farmi tenere un Elenco di coloro che reputerebbe compresi nella mente Sovrana controponendovi la somma che potrebbe a ciascuno antistarsi.

25 Agosto. La frequenza dei Cittadini al Corso allettati dal Concerto della milizia ha indispettito i libertini. Di qui la voce che saranno abbruciati gli abiti alle donne che vi concorreranno con acqua di raggia. Che è stata composta una sinfonia intitolata la presa di Perugia. Si è menato rumore di un pranzo dell' Ufficialità, caratterizzandolo per un' orgia. Si dice coniata dal Governo una medaglia coll' epigrafe « Perusia expugnata ».

29 detto. Fra ieri e ieri l' altro sono disertati 15 soldati del Reggimento estero fra quali un caporale. Si procura di investigarne le cause. Il Sig. Generale ha preso le opportune misure per impedire ulteriori diserzioni.

Vari tra i militi ch' erano rimpatriati sono ripartiti.

30 detto. Rettifico la notizia data col mio foglio di ieri circa le diserzioni. Nella sera del 26 vi furono 8 disertori compresi due caporali, e nella sera del 28 N. 9. Ierisera poi ne disertarono 6.

31 detto. Ieri si verificò la diserzione di 7 artiglieri di quelli che dovevano partire per Pesaro. Vuolsi che fossero stimolati a tal passo col far loro credere che marciando sulle Romagne sarebbero andati a certa morte. Si teme di subornatori della truppa. È stato arrestato un tal Scaletto. La Polizia dice di nulla poter fare per mancanza di fondi.

2 Settembre. Si dà conto dell' incidente avvenuto a Preggio in cui un basso Ufficiale Svizzero rimase ferito da un gendarme per equivoco, essendo stato il basso Ufficiale ritenuto per un disertore.

3 detto. Si parla di altra nullità di cui potrebbe ritenersi infetta la sentenza pronunciata, circa cioè il numero dei giudici che fu di 7, mentre doveva essere di 6.

16 detto. Lo spirito pub. rivolto negli scorsi giorni a detestare gli autori della folle resistenza del 20 Giugno,

N. 5849 — delli 3 Settembre.

Si è tenuto proposito con Mons. Diret. G.le per la somministraz. dei necessari fondi.

Si ha fiducia di veder cessata una volta mercè lo zelo del S. Generale e della S. V. Ill.ma la iniqua manovra che si ordì per la subornazione della milizia.

N. 6069 — delli 14 Settembre 1859.

Una delle arti della rivoluzione per tenere in continua effervescenza gli animi è quella di diffondere no-

ritorna alle sue simpatie pel movimento italiano spargendo in oggi false notizie, fra quali che Garibaldi sia per marciare sopra Perugia coi suoi militi. In questo stato di cose è stata pub. dal Sig. Generale la notificazione di cui ne umilio vari esemplari all'Em. V. R. ed il paese ne risente già i buoni effetti.

(26 forse) Settembre. Ho comunicato subito al Sig. Gen.le l'osseq. Disp.o 6239, e sono state date tanto da esso che da me così energiche ingiunzioni al redattore del Giornale di Perugia da potermi lusingare che V. Em.za non avrà più motivo di rinnovare i giusti rimarchi fatti.

23 detto. Si lamenta l'ostinazione del Dirett. di Polizia D'asti nell'occultarmi i più rilevanti affari, malgrado le istruzioni a lui date di voler vedere ogni notificazione prima che sia impressa, rispondendo così in faccia al pubblico di fatti non miei.

24 detto. Si acclude un Proclama ai perugini del già sedicente comandante di piazza Carlo Bruschi di cui sono qui giunti per la posta moltissimi esemplari uno de' quali è stato spedito collo stesso mezzo al Sig. Generale.

25 detto. Umilio l'Elenco delle quote di prestanza che io proporrei di fare ai danneggiati non doviziosi secondo il Disp.o *N. 5835 7mb. 6.*

(30 forse) detto. Dalla nota rassegnata con foglio del 18, appariva un avanzo di s. 27 sulli s. 1000 inviati dalla S. Clemenza. Questi sono stati distribuiti come segue: A Giuditta Ved. Storti s. 20. A Geltrude Galli domestica di Giac. Temperini s. 4. A Luisa Ceccarelli Ved. di Romualdo Rossi s. 3.

tizie esagerate e false. Le autorità debbono studiosamente impedirle, e perciò si lesse con piacere la Notificazione in proposito costì emanata e da V. S. I. in vari esemplari accompagnatami.

N. 6239 — delli 20 Settembre. Riscontrato col foglio protocollato qui a fianco.

Si rammarica d'aver veduto nel giornale di Perugia alcuni articoli dettati da non troppo prudenziale politica sui tempi presenti e mostra il vivissimo desiderio che ha perchè di conserva col Sig. Generale vi sia provveduto.

N. 6382 — 6 Ottobre.

Ringrazia dell'invio del proclama. Si lusinga che le prattiche fatte nel senso del Disp.o N. 6282. elimineranno la giusta causa che aveva indotto a consigliarle.

N. 6381 — delli 4 Ottobre.

La proposta delle quote di prestanza ai danneggiati si è riconosciuta corrispondente alle benigne intenzioni di S. Santità. Si è quindi disposta a favore del Sig. Generale la somma di s. 5000. Ritorna l'Elenco interessandola di occuparsi della regolare esecuzione del Sovrano beneficio.

7 Ottobre. Si parla dei cartelli stampati (V. Vittorio Em. Re d'Italia) trovati affissi in luoghi di questa provincia, e della diserzione avvenuta nella scorsa domenica di 3 delle nuove reclute senza cooperazione di cittadini. Si accenna agli arresti fatti in seguito delle diserzioni verificatesi nelli primi di 7mbre.

10 detto Malgrado le precauzioni di cui nel foglio del 7 si riferisce la diserzione di 4 militi del reg.to estero, e si acclude il cartello che per equivoco si era accluso nel foglio precedente aggiungendo che molti ne sono stati affissi ai pali del telegrafo.

12 Ottobre. Si parla della diserzione di altre 9 reclute avvenuta ieri sera, e si prega a spiegare il senso del Disp.o della stessa Segret. di Stato inviato al Gonfaloniere in data 6 corr.e intorno alle spese di casermaggio ed altro.

13 detto. Si riferisce la diserzione di due militi del 1° Reg. estero e si accennano le nuove misure prese. Essendo pervenute al Generale delle istruzioni dell' Intendenza rimane inutile l'interpellanza ieri fatta sull'intelligenza da darsi al Disp.o del 6, ricevuto dal Gonfaloniere.

15 detto. Si riferisce che anche nella sera del 13, si lamentò la mancanza di tre militi all'appello, che un quarto fu sorpreso ed arrestato nell'atto che travestitosi cogli stessi suoi panni, usciva dalla città per la porta del bulagaio. Son tutti del numero delle reclute qui venute da Roma. Dei tre disertati uno è caduto nelle mani dei gendarmi verso Tavernelle. Sonosi adottate delle utili precauzioni anche dalla polizia. Sarebbe a desiderare che le reclute fossero subito fornite del vestiario occorrente.

22 detto. Si annunzia la diserzione di sei artiglieri avvenuta nella sera del 20 corrente; e che dalla polizia essendosi discoperto un modo assai facile di fuggire dalla Caserma di S. Agostino, alla quale appartenevano i svizzeri

N. 6695 — delli 19 Ottobre.

Richiama l'attenzione del Sig. Generale e mia per le provvidenze atte ad impedire le diserzioni, e per raggiungere i subornatori.

da ultimo fuggiti, vi è stato provveduto, come sono state adottate altre misure.

21 Ottobre. Si accusa il ricevimento del mandato di S. 5000.

26 detto. Facendo seguito al foglio del 22 si assicura che il ff. di polizia De Angelis ha raccolto delle interessanti notizie sulla fuga dei sei artiglieri onde si è proceduto a degli arresti tantoppiù che altro artigliere ieri sera disertò, a quanto sembra, colla cooperazione delle stesse persone. Gli elementi raccolti sono coltivati dall'Uditore militare.

5 Novembre. Si da contezza dell' ordine con cui procedè la fiera dei morti e che oltre quelle già riferite non erasi avverata altra diserzione. Si partecipa che due borgesi per complicità in una diserzione sono stati condannati a 10 anni di galera oltre 50 bastonate per ciascuno. Si prega onde la pena del bastone sia pei borgesi risparmiata e che se ne scriva in proposito al Sig. Generale.

9 detto. Rapporto del rinvenimento di un proclama stampato firmato *Garibaldi* e diretto alle truppe svizzere per invitarle alla diserzione. Il proclama fu rinvenuto ieri, ed oggi si dice che vari di quelli esemplari sieno stati trovati affissi in più di un canto della città.

10 detto. Si fa cenno del pubblico malumore per la voce sparsa della chiusura dell'Università e della fiducia nei buoni che il Governo concilierà le viste di pubb. sicurezza col minor danno della istruzione. Si parla del temperamento di assègnare differenti locali alle diverse facoltà, come fu fatto in altre politiche vicende e si raccomanda questo temperamento.

101 — 11 detto. In appendice al foglio del 9 corr.te rassegna un esemplare del proclama, ed assicura che malgrado tali eccitamenti dal 25 ottobre in poi non si è verificata altra diserzione.

(Generale) 20 Ottobre.

Chiede il ricevimento del mandato di s. 5000 da distribuirsi tra i danneggiati.

N. 7074 — 10 Novembre 1859.

Riscontra il foglio del 5 e chiede schiarimenti sulla pena del bastone per conoscere su quali basi sia stata inflitta onde servire di norma nelle invocate istruzioni. Lamenta la nuova diserzione di 4 svizzeri di cui dice aver ricevuto rapporto con foglio del 7 cor.e

(N. B. non apparisce che sia stato mandato il d. foglio. V. al N. 102 il riscontro dato).

N. 7207 — 19 Novembre 1959.

Accusa ricevimento ed aggiunge che dopo aver richiamato sull' oggetto del foglio l' attenzione della S. Cong.ne degli studi, gli è dato assicurare che opportune provvidenze verranno prescritte in proposito.

N. 7207 — Col disp. sup.te citato.

Accusa pure ricevimento del di contro foglio e rende grazie.

102 — 13 Novembre. Si replica al ven.to Disp.o del 10 corr.te N. 7074 tanto per ciò che concerne le disposizioni quant' anche per ciò che si riferisce alla pena delle battiture per i borgesi, tornandosi a concludere sulla inapplicabilità della detta pena per riflesso di giustizia, di umanità e di politica.

103 — 14 detto, 1859. Rapporto sulle 30 bastonate date a Vincenzo Battino, sul grido d' indignazione che si è elevato, e sul colloquio tenuto col Sig. Generale. Si termina coll' invocare le istruzioni per far cessare l' inconveniente.

104 — 19 detto. Si parla della diserzione di 25 reclute ed un caporale cioè 10 reclute da Fuligno avvenuta l' altro ieri, e 15 reclute col caporale da Bastia avvenuta ieri, e delle particolarità relative.

105 — 23 detto. Partecipa al Sig. Gonfaloniere di Perugia gli offici fatti perchè non fosse interrotta la istruzione della gioventù stante la Chiusura dell' Università e l'ottenutone riscontro con Disp. N. 7207 del 10 corr.te.

106 — 28 detto — Gonfaloniere di Perugia. Prega per avere il rimborso degli s. 55 dal Comune pagati agli artisti periti che fecero la perizia dei danni avvertendo che l' incarico mosse dal S. Generale il quale ha scritto al Comune che nulla ha in contrario e che si fosse a me rivolto.

107 — 11 Decembre. Si fa rapporto degli inconvenienti che si verificano nella Dogana di Monte Gualandro e si propone il cambiamento del personale della finanza in quella Dogana.

108 — 12 detto. Si trasmette manoscritta una canzone o canto popolare che qui circola da vari giorni. Si assicura della tranquillità del paese, della disciplina severa della truppa e che la organizzazione del nuovo battaglione cacciatori prosiegue alacremente.

N. 7202 — Col disp. suddetto.

Si riserba di riscontrare in argomento a questo e al sus.nte N. 103 appena gli verranno date quelle notizie che ha già richiesto al competente Dicastero da servir di base a un categorico riscontro.

Vis. N. 102.

N. 7351 — 28 Novembre.

La conferma della diserzione ragguardevole delle reclute inviate a Perugia non poteva a meno di destare ben giusto cordoglio anche per le circostanze aggravanti ond'era accompagnata. I rilievi istituiti e quanto nell' off. di contro si è proposto per impedire la riproduzione si presero nel debito conto e non dubita che sia per farsi loro conveniente seguito.

N. 3594 — 23 Novembre.

Riscontra facendo i più profusi ringraziamenti per quanto si è operato a vantaggio della città.

27 detto.

Trasmette al Sig. Gonfaloniere un mandato ed ordine a vista sulla cassa camerale di s. 55 per reintegro al Comune della stessa antistata, ai periti artisti che redigettero la perizia dei danni avvenuti nel 20 giugno ultimo.

N. 7710.

Quanto ai molti disordini che si verificano al confine, *mentre ne addolora,* riscontra esigere pronto e sollecito rimedio. Non ha mancato quindi di richiamarvi tutta l' attenzione del competente dicastero, da cui non dubita veranno adottate e prescritte opportune misure. Ringrazia per la premura posta nel denunziarli, ed accusa il ricevimento dell' altro foglio N. 108.

109 — 20 Decembre. Rassegna all'Em.o di Stato due proclami a stampa incitanti le truppe pontificie alla ribellione, quali proclami, a tenore del Com.te la compagnia dei Gendarmi, sono stati rinvenuti nell'atrio della caserma dei gendarmi componenti la frazione della colonna mobile stanziata in Città di Castello.

N. 110. Risponde al dicontro Dispaccio mostrandosi profondamente commosso dalla somma sovrana benignità, ed esternando sentimenti di riconoscenza per la bontà del Cardinale scrivente.

N. 111.

112. Si trasmette al Card. Seg. di Stato la posizione corredata dalle originali pezze d'appoggio che giustificano la erogazione degli s. 5000 dalla inesauribile Sovrana beneficenza accordati a titolo di prestanza ai danneggiati non doviziosi, e le obbligazioni di restituire rilasciate da ciascuno.

*Distinta degli allegati che si trasmettono.*

Lett. A. Memorie avvanzate dai danneggiati, che servono a corredo della perizia esistente presso la Suprema Segr.ia di Stato, unitamente alla quale furono dai Periti tramesse al Comune di Perugia e, da questo al Governo militare.

N. 7885 — del 26 Decembre.

Accusa ricevimento e mostra la necessità di contraporre energia ai conati del partito sovversivo.

N. 7904 — Card. Seg.rio di Stato 24 Decem. copia.

*Lo straordinario incarico per disposizione Sovrana affidato a V. S. Ill.ma può aver termine nei primi giorni dell' imminente gennajo. La Santità di N. Signore nel manifestare la enunciata intenzione da comunicarsi alla stessa V. S. vuole che l' avviso sia accompagnato da significazioni di lode per la premura e saggezza con cui si è da Lei corrisposto ai Sovrani desideri;* il che avrà Ella occasione di apprendere più marcatamente dalla viva voce del S. Padre, allorchè avrà l' onore di presentarglisi. Compiacente di parteciparle i benigni sensi sovrani La rendo intesa che quand'Ella nello stato delle cose non abbia motivo da protrarre il ritorno a Roma, esso potrà avere effetto all' epoca disopra enunciata. Con sensi di distinta stima torno a confermarmi. Aff.mo per servirla f. G. C. Antonelli.

Gonfaloniere di Perugia 30 Decembre.

Accusa il ricevimento del mandato di s. 55, e ringraziando trasmette i documenti che attestano il pagamento di altrettanti fatto ai periti.

N. 8180 — Li 7 Gennaio — Card. Seg.rio di Stato.

Riscontra come siegue. Prova dello zelo onde V. S. si prestò mai sempre a servizio del Governo e corrispose ad ogni desiderio che Le veniva espresso, io m' ebbi nell'invio fattomi della posizione riferibile alla erogazione degli scudi 500 accordati dalla munificenza Sovrana pei danneggiati di Perugia. Nel manifestarLene la mia soddisfazione, e nel renderLene grazie sincerè passo a confermarmi con sensi di distinta stima.

Lett. B. Progetto rassegnato al lod. Supremo Dicastero con off. del 25 sett. 1859 e dal med. rinviato con ven. Disp. N. 6381 del 4 ott. successivo.

Lett. C. Confronto tra le prestanze proposte e le prestanze pagate da cui si rileva che in atto prattico alcune proposte furono modificate talchè la somma pagata per quelle non eccedè gli s. 4745.

Lett. D. Appendice di altre prestanze fatte ai danneggiati non doviziosi all'infuori della proposta, con le quali e con s. 55 prezzo della perizia sonosi esauriti gli s. 255 residuali a compimento degli s. 5000.

Lett. E. Istanze N. 30 a corredo dell'appendice Lett. D. sommariamente verificata per gli articoli non contemplati nella perizia.

Lett. F. Dichiarazioni N. 69 con obbligo di restituire rilasciate da ciascuno dei danneggiati compresi nella preposta Lett. C.

Lett. G. Dichiarazioni N. 41 con obbligo come sopra rilasciate dagli altri danneggiati Lett. D.

Lett. H. Distinta di tutte le prestanze fatte corrispondenti a s. 5000.

Lett. I. Pacco di tutte le ricevute originali corrispondenti alla somma di s. 5000.

113. Officio relativo a ciò che ha formato soggetto di altro rapporto dell'autorità militare indirizzo, tutto in senso generale.

Ritorno in Roma l'8 gennaio, essendo partito da Perugia la mattina del 7.

Mons. Ministro dell'interno con Disp. N. 13974 del 16 Marzo 1860.

Trasmette un mandato dí s. 321 corrispondenti a 100 doppie che la Santità di N. Signore a proposta del Card. Segr.io di Stato si è degnata concedere per *indennizzo di spese incontrate nel viaggio e nel saggio e completo disimpegno dell' incarico affidato in Perugia.* Il mandato è così concepito: « *Scudi trecento ventuno per indennizzo delle spese incontrate nel saggio e completo disimpegno dell' incarico affidatogli in Perugia nell' anno 1859* ».

H. Nelson Gay.

---

# II. - CRONACHE

## RICORDI DI PERUGIA

### [1859 - 1860]

### di GIUSEPPE FABRETTI

Dell' autore di questo importantissimo diario, che getta nuova e vivida luce su uno dei più tempestosi periodi della nostra storia cittadina, daremo in altro fascicolo un' ampia e compiuta biografia, offrendo intanto un primo saggio dei *ricordi*. Non sarà inutile però avvertire che l' opera del Fabretti non si limita al biennio da noi prescelto, ma cominciando dall'anno 1787 continua, senza notevoli interruzioni, fino a tutto l' anno 1868 (1).

Il manoscritto del Fabretti, che consta di ben quattordici volumi, si conserva nella Biblioteca Comunale di Perugia, e fa parte del cospicuo legato che Ariodante Fabretti, figlio del nostro diarista, lasciava morendo al Municipio di Perugia: a noi fu prima segnalato dal dotto e cortese amico prof. Alessandro Bellucci, che nel riordinamento delle carte Fabretti ebbe grandissima parte; e dall' amabilità squisita del Bibliotecario della Comunale, conte cav. Vincenzo Ansidei, ci fu concesso agio a trascriverne questa parte che ne sembrò la più interessante, sia perchè lo scrittore, allora nel fior dell'età, partecipò attivamente a molte delle vicende che espone, e sia anche perchè alcuni dei figli di lui si trovarono implicati ne' fatti che si pro-

(1) Giuseppe Fabretti morì il 13 Giugno 1869.

fonda e, purtroppo, luttuosa traccia dovevano lasciare nella storia della nostra città.

Non è fuor di luogo avvertire, circa al metodo da noi seguito nella pubblicazione del teste, che a conservar quell' impronta di serena ed ingenua schiettezza onde riesce anche più simpatica e interessante la prosa di questo semplice popolano, credemmo bene non alterar neppure — quando non fosse con troppo danno della retta intelligenza del testo — le forme grammaticali errate e i solecismi che caratterizzano il nostro vivace ed espressivo dialetto.

G. Degli Azzi.

..... ***1859 il 20 Marzo*** il generale Giuseppe Garibaldi prestava il giuramento di fedeltà nelle mani del Re Vittorio Emanuelle II...

Da tutte parti correvono giovani in Piemonte per arrolarsi alla Causa Italiana. Della nostra città dicevono partiti a tutt'oggi circa *ducento* giovani perugini. Si ordinava a Torino l'organizzazione di 5 battaglioni di volontarî e ne veniva dato il comando al generale Giuseppe Garibaldi, e si diceva che detti volontarî dovessero agire in luoghi montuosi...

***10 maggio.*** Da 70 giovani, la magior parte perugini partivono per il Piemonte, ed altri prima; e narravono che a tutt'oggi dalla nostra città erano diretti in Piemonte da circa *600 giovani,* che il Governo rimaneva di simile slancio volontario. Era però maneggio del partito liberale, e spendeva denari per fini politici...

Giovedì ***26 maggio*** circa 12 dragoni a cavallo partivono da Roma per andare a Bologna: giunti a Fuligno, presero la via di Perugia, e quindi per la Toscana, di galoppo. Dopo 3 ore giungevono alla Magione alcuni carabinieri a cavallo ed a piedi per raggiungerli; ma i medesimi avevono già passato il confine. Dicevono [che fossero] disertati e che si riunivono al corpo di Emanuelle in Piemonte. I Cortonesi l'incontrarono all'Ossaia, conducendoli fra gli evviva in Cortona, dove lautamente li ristorarono. Altrettanto l'immediato giorno fecero gli Aretini, che gl'incontrarono con banda, entrando la città con applausi e battimani e quindi accoglienze straordinarie, come si narrava con somma lode dai nostri Perugini che si trovavono presenti a simili incontri patriottici, che facevono nascere entusiasmo quasi comune, segnatamente nei giovani infanatichiti anche con arte degli astuti liberali. Il clero toscano osservava con occhio bieco simili moti...

Martedì ***31 maggio*** altri 28 dragoni partivono da Roma per Foligno, da dove si mandavono in Romagna: i medesimi, come i primi, si oppo-

sero al loro capitano, il quale con spada offendeva un dragone in una mano, per cui il compagno tirò un colpo di pistola che feriva mortalmente il capitano, come dicevono. Poi fuggendo, ad uno svisciolò (1) il cavallo, dando causa che altri cadessero rovinandosi. In questa città passarono per S. Anna correndo e, giunti alla Magione, gli creparono due belli cavalli che lasciarono: nondimeno fino a Passignano seguitarono il galoppo tenendo ciascuno in mano delle pistole cariche a palla, declamando « *Viva l'Italia!* » Era gioventù scelta di bella presenza...

Sabato *4 giugno* giungevono in città circa 100 giovani di Ascoli e suoi contorni: la sera al tardi i Perugini gli fecero una cena alla Pallotta, e la notte partivono per il Piemonte, passando per Magione e Passignano, fermandosi in Arezzo. In tutti i giovani si leggeva gioia in volto, e sembrava non curassero i pericoli della vita ed i disagi che presentava la guerra attuale in Lombardia...

Lunedì a sera del *6 giugno* telegraficamente si seppe la presa di Milano per parte delle milizie alleate. In questa città si fecero dimostrazioni con fuochi, illuminazioni e raggi, nonchè banda. Così accadeva nelle città toscane. Si rinnovava l'illuminazione con più ordine la sera del 7 detto (2).

In città erano giunti altri 100 giovani da varie parti, venuti per recarsi in Piemonte. Altri circa 100 arrivavono quì il dì 8 detto e si riunivono in Arezzo, dove trovavasi un colonnello che arruolava previa visita personale, e nella medesima città si istruivono nella manovra militare per ragiungere militarmente la bandiera di Savoia, che già nella Toscana [si era] inalzata nel momento del proclamato Governo Provvisorio; ed anche i giovani che transitavono per la città e paesi, sventolavono la bandiera tricolore che il Governo tollerava, come avveniva dello slancio della gioventù inclinata per il Piemonte per la causa italiana. Incominciava un momento troppo esaltato [*sic*], che mi dava motivo a sinistro avvenire. Il Governo vedeva le tendenze di alcuni fanatici che inebriavono dei giovani [a] recarsi in Piemonte e gli sommistravono denari per il viaggio.

Bologna ed altre città della Romagna avevono creata una Giunta di Governo, inalzavono il vessillo del Re di Piemonte, declamando: « Viva l'Italia! viva l'Imperatore dei Francesi! viva il Re Emanuelle! » Si for-

---

(1) *Sdrucciolò, cadde sdrucciolando:* voce viva nel dialetto.

(2) A questo punto è inserto in un foglietto a stampa *edito in Perugia* dalla tipografia Santucci, il noto proclama emanato l'8 giugno, dal quartier generale di Milano, da Napoleone III: « Italiani! La fortuna della guerra mi conduce oggi nella capitale della Lombardia », ecc.

mava un Governo Provvisorio, e si faceva atto di adesione al Re di Piemonte. Si calava l'arme pontificio [*sic*], per cui io considerava essere l'atto riprovevole e calcolava le conseguenze, animato dalla esperienza: ma ciò non conveniva dirlo per non essere offeso, sebene l'openione di pensare, ed anche senza passione ragionarci, è permesso: ma i partiti sono funesti in ogni evento! Simile adesione al Piemonte rimaneva sempre incerta, e nulla di positivo si comprendeva: e sembrava che l'imperatore Napoleone III disaprovasse il contegno delle Romagne, e così il re Vittorio; ma Cavur [*sic*] con Gualterio solleticavono i popoli a fare dimostrazioni favorevoli ai due Potentati che chiamavono ad unirsi alle armate alleate per la indipendenza Italiana; e già erano seguite delle battaglie sinistre agli Austriaci.

Martedì ***14 giugno,*** circa le ore 11 antemeridiane, a plutone [?], si inalzava nel portone del pubblico palazzo la bandiera tricolore, e montavono la guardia i cittadini armati.

*Faina–Baldini Zefferino, Guardabassi Francesco, Danzetta baron Nicola e Berardi dott. Tiberio*, segretario, si erano presentati a monsignor Delegato Luigi Giordani, e [questi] cedeva ai medesimi le redini del governo, sebene gli dimostrasse essere nel momento uno sbaglio, molto più che il Governo pontificio *era divenuto uno scheletro*. Si proclamava con avviso il Governo Provvisorio, e si diramavono in fretta gli esemplari:

*[Segue il testo del noto proclama che annuncia la costituzione del Governo Provvisorio e l'offerta della dittatura a re Vittorio Emmanuele. Ne è copia anche nel prezioso volume dei documenti donati dal co. sen.* Zeffirino Faina *al Municipio di Perugia. Vedi il nostro* Inventario-Regesto del Museo del Risorg. Umbro, pag. 75, n. 15*]*.

Il proclama o fosse indrizzo napoleonico in data di Milano 8 giugno aveva solleticato gli animi dei liberali. Era però un assurdo, mentre il proclama non autorizzava a soleticare i popoli alla rivolta. I Toscani secretamente rimproveravono i Perugini che in politica non secondavono la Romagna e specialmente Bologna, da dove erano partiti gli Austriaci. Ognuno conosceva che la calata dell'arme pontificio era un'onta alla sovranità del papa. Intànto il Delegato mons. Giordani si ritirava a Fuligno, seguito dalla forza politica, con altri impiegati della Delegazione. La città, come si è detto, rimaneva libera di soldati, e si stabiliva una forza cittadina che si fissava al Palazzo e porte della città. L'ordine e tranquillità pubblica rimaneva integra. I frati e i preti, che temevono di simili convulsioni, erano rispettati, guardati in egual modo. Ciò provava che l'indole [*sic*] dei Perugini era unicamente diretta alla indipendenza italiana: ma la remozione dello stemma pontificio in città ed altrove dava sospetti di fellonia. Intanto un movimento bellicoso cercava le armi, e si

pubblica invito in proposito. Ognuno conosceva però la deficienza delle armi in città derivata dai replicati disarmi del 1849, ordinati dalla legge stataria austriaca. Ogni indagine era un errore; e più errore era il pensiero di difendersi nel sentire che da Roma partiva una truppa regolare per rimettere l'ordine pubblico in città. Ciò i giovani sentendo, incoraggivono e declamavono esporre la propria vita in difesa della Patria. Inebriati in questo modo, si formavono i capi di milizia, e si chiamavono tutti alla resistenza e per rendere servizio al paese in supremi momenti.

La sera del ***16,*** circa un'ora di notte, sortivono dalle prigioni 5 o 6 carcerati già condannati a pena capitale. I secondini avevono prestato mano a simile evasione, e si diceva che la Polizia aveva consigliato o prestato i mezzi alla fuga per dar luogo a sciagure. I cittadini corsero, e per i tetti riprendevono i carcerati e nuovamente imprigionavono guardandoli a vista. Il Governo Provvisorio ordinava l'arresto dei secondini per punirli, verificata la reità; e quindi emanava un avviso, con la data 17 corr. giugno, ringraziando i cittadini che s'erano prestati al fermo di persone nocive alla società, come si narrava dai buoni.

Il ***17,*** dopo il desinare, io incontrava all'osteria dell'Ellera il baron Niccola Danzetta, che dicevono recarsi a Torino dal cav. Ministro sardo Cavur.

Diccvasi che il medesimo incaricava *Monti Coriolano,* ingegnere di merito, *Pennacchi* e *Fabretti* di recarsi al campo ove trovavasi il re Emanuelle, e come Deputati eletti dal Governo provvisorio e Municipio, che aveva aderito, implorare dal re la sua approvazione; ma ciò non si verificava la reale missione [*sic*]*: ergo* erano voci illusorie inanimate. Si narrava che di simile missione si erano ricusati il conte Giancarlo Staffa e avvocato Francesco Bartoli. La Curia rimaneva indifferente di simile moto, e spargeva voci sinistre: per cui alcuni sfiduciavono; molto più che altri assennati non lodavono e non assentivono; ed anche perchè si aspettavono a Fuligno i carabinieri a cavallo, e svizzeri con colonnello e comandanti in questa città a rimettere l'ordine e riprestinare il governo del papa. Si preparavono colà le razioni, e si diceva doveva fare altrettanto in questa città. Altri smentivono con illudere i giovani accorsi che sarebbero venuti anche dei Francesi a sostenere il già fatto. Eravamo al *19 detto,* e nulla si verificava a favore dei Perugini. La diversità dei pareri faceva nascere confusione. Intanto il Governo provvisorio poneva le guardie alla Cassa Camerale, officio d'Ipoteche, officio di Registro. S'incominciavono perlustrazioni nelle strade, specialmente in quella del Ponte S. Giovanni, onde scoprire meglio le mosse della truppa già in marcia. *Il patriottico movimento era certamente energico.*

***Domenica 19,*** circa il mezzogiorno, incominciavono le barricate alla Porta S. Girolamo, al Cambio, Frontone e via di S. Anna, perchè si diceva che l'immediato giorno 20 detto si sarebbero i svizzeri e carabinieri avvicinati alle porte della città. La Giunta, prima di mezzogiorno, pubblicava un avviso che non entrassero e sortissero dalla città carrozze e carretti con cavalli. Dai Ponti venivono uomini, arruolandosi nel quartiere della Finanza, unendosi con gli armati perugini. In piazza e strade si domandavono fucili e schioppi; si rispondeva: « Sono per la strada toscana! » — L'adesione del Municipio [era] seguita; la domenica 19 si notificava simile atto a S. E. *il cardinale Pecci* che annuiva, e si diceva che feceva protesta acciò la truppa non venisse ad assalire la città, chè tuttora — circa le ore 23 italiane — si dubitava che non venissero; altri lo asserivono: dimodochè l'attività cresceva e si mandavono giovani ai luoghi di difesa. Si diceva rotto un arco del ponte S. Giovanni, altri [dicevan che fosse] amminato: erano voci d'incoraggiamento, giacchè nulla s'era operato in proposito.

Lunedì ***20 giugno*** nel mattino giungeva l'avv. *Luigi Lattanzi* da Roma, e sembrava avesse qualche incarico. Si portava in Palazzo per indurre la Giunta a dimettere il pensiero della difesa: ma, trovato ostacolo, non esternava niun sentimento della missione, e partiva subito; e ne faceva inteso il Colonnello svizzero che lo attendeva. Altrettanto era avvenuto ad *Innocenzo Sgariglia,* che da Fuligno due giorni prima erasi recato in questa città per il simile scopo, dimostrandogli l'imponenza dei svizzeri e la mancanza dei mezzi alla resistenza. La Giunta domandava armi anche la mattina del 20, a titolo di gratuita prestanza per difendere la causa comune. Molti contadini si recavono in città con schioppi da caccia, cette, ecc.; ma chi vedeva giudicava male e temeva di sinistre conseguenze. Conveniva tacere per non essere preso di mira, perchè nel bollore delle passioni è facile rimanere vittima o in altro modo considerati.

400 o 500 fucili da Firenze spediva il cav. Casimirro Boncompagni, che giungevono in questa città il 19, e convenne la notte essere attivati dagli armaruoli perchè difettosi: [ciò] scoraggiva i giovani, ai quali si consegnavono con munizioni, che non mancavono: voci vaghe si spargevano che 300 volontari parimenti dalla Toscana venivono, ma non giungevano che soli 30 giovani la mattina presentandosi a Passignano, che dissero non essere proveduti di fucili.

Il comandante *Carlo Bruschi,* il conte *Toto Cesarei,* il baron *Giuseppe Danzetta* non si risparmiavono nel darsi moto ed incoraggire i giovani armati specialmente. Alle ore 11 della mattina, nel momento, smontavono dalla carrozza tre Commissarî, che dicevono Piemontesi, che vennero acclamati da numeroso popolo mentre salivono in Palazzo. Simile

arrivo infervorò i giovani, sebene taluni dicessero essere illusoria la loro qualifica, assicurando che fossero tre finte persone che venivono d'Arezzo. Era tutto moto precoce ed inconsiderato.

Pure, nel mezzogiorno, due Compagnie sortivono la porta S. Pietro; altra compagnia verso S. Antonio, Montevile, Monte dei Zoccolanti; [essendo i cittadini] informati che i Svizzeri si erano rinfrescati dai Frati della Porziuncola, poi al Ponte S. Giovanni, dove si sparò una pistola che dicevono indicare ai nostri l'arrivo della truppa in detta villa, dove tracannavono vino ed uccidevono Pietro Castellini, garzone [d'] Angeletti, creduto autore della scarica. Il padrone, Francesco Angeletti, si salvò nel giardino, annicchiato nel circolo del pozzo. Si seppe poi che la scarica si fece dai carabinieri per vendicarsi di un certo antecedente torto ricevuto in detto luogo dalla famiglia Angeletti. Offesero pure Trasone Piceller e suo nepote, figlio di Epiteto Piceller. Poscia prendevono la via di Perugia, ed il conte Fabio Ansidei nel casino di Piscille gli somministrava del vino: di questo atto venne l'Ansidei denigrato con la stampa.

Militarmente si approssimarono divisi alle mura preceduti dalla vanguardia dei carabinieri a cavallo ed a piedi, e circa le ore 4 pomeridiane un accanito fuoco incominciava da ambe le parti con qualche colpo di cannone dalla truppa tirato, che dava indizio essere la difesa di breve durata e con sinistro risultato per le ostilità dei Perugini privi di un pezzo di cannone.

Narrare però il fatto avvenuto non è facile sviluppare sinceramente. Le obiezioni si slanciano con franchezza mediante i partiti nel successo anche immischiati. Io, per non lasciare un vuoto in questi miei ricordi, freddamente e parzialmente *[sic]* noterò la sincera avvedutezza nei motori e capi della Giunta e del Comitato di guerra; la fellonìa verso il regnante Pio Nono; l'incauta resistenza dei pochi giovani ma coraggiosi perugini, che ciascuno con manifesta rabbia fremeva l'uno con l'altro perchè quasi mancanti de' mezzi necessari alla difesa a fronte di militari istruiti nel mestiere delle armi, guidati da esperti ufficiali con artiglieria. In fine le conseguenze funeste causate dalla coraggiosa ostilità di circa 4 ore di accanito fuoco dalla porta di S. Costanzo fino a S. Ercolano e le vittime di persone non immischiate nella pugna, che con il saccheggio di case e botteghe, il tutto considerato, forma una pagina poco lodevole ad una truppa disciplinata inviata dal Sovrano regnante a rimettere l'ordine in città, sconcertato da pochi liberali.

Simile mista truppa era stata inebriata da Bacco al Ponte S. Giovanni e Piscille, come dissi, cosicchè ognuno può francamente giudicare quali risultanze potessero derivare da soldati accesi ed accalorati dal vino mentre pugnano, e che vedono il milite compagno cadere al fianco per opera de' nemici non autorizzati alla resistenza. L'uomo in simile caso

diviene fiero e più non vede, dimenticando i propri doveri: ed ecco la conseguenza della dolorosa memoria che mi rimane di narrare.

Mentre pugnavono dalle mura dell'orto di S. Pietro e quello di S. Girolamo, i Svizzeri rimanevono offesi per trovarsi allo scoperto, senza potere scoprire l'inimico che gli tirava di mira. Tentavono salire i muri dei nominati due conventi, ma i nostri glielo impedivano con danno in tutti i sensi, anche nel momento che si sforzavono entrare la porta di S. Girolamo, chè le barricate ivi fatte precipitosamente non gli permettevono introdursi in città. Alcune scale, che toglievono dai vicini contadini, procuravono appoggiarle ai muri del Frontone, ma infruttuosamente: giravono la prima cerchia murale con il corpo a terra ed in mezzo ai grani, perchè si vedevano respinti con grave danno. Poi prendevano la via di S. Anna; e sembrava ai Perugini in difesa che si dirigessero al Monte, dove mancava forza. Simile disgraziato pensiero diede motivo ai nostri di mandare, come avveniva, una Compagnia al Convento del Monte acciò i nostri s'impadronissero della favorevole posizione. Il fuoco adunque verso il Frontone diminuiva, ed i Svizzeri rimanevono dalla medesima parte nel grano nascosti, e pensavono dimettere l'impresa per la sera, quantunque conoscessero essere magiori di numero. Il comandante ordinava nuovo attacco animandoli con dirgli che il fuoco nemico diminuiva, ed era vero per aver mandato al Monte una Compagnia, che riusciva inutile. La truppa inferociva perchè si vedeva cadere al fianco il compagno in modo che non conosceva da dove partiva la palla nemica. Alcuni Perugini stavono tirando alla truppa dal demolito turrione che guarda S. Costanzo, i quali vedevono che i Svizzeri entravono dalla porta grande della cantina, che rimane dalla medesima situazione, introducendosi comodamente nel Convento di S. Pietro, ove stavano separati vari combattenti perugini: avvedutisi i primi di simile tradimento, operato da un muratore del medesimo convento, denominato *Patumella,* come alcuni dicevono, abandonarono il posto improvvisamente per non rimanere prigionieri, come accadeva di quelli [che] stavono alla difesa in convento, ove si videro sorpresi, ritenendo che i Svizzeri fossero entrati in città per la porta di S. Costanzo, rimanendo in simile modo alcuni prigionieri, ed altri si nascosero nei terrati morti e fondi del convento, e perfino tre individui perugini nella ossatura dell'organo della chiesa, dove si annidarono, e più ore vi stettero senza mangiare, e poscia fatti sortire dal convento di notte mediante corde e con l'aiuto di pochi monaci rimasti. Fuggiti [i suddetti difensori] dal turrione, maggiormente il fuoco diminuì; ed allora i svizzeri magiormente presero animo entrando la porta di S. Costanzo con meno resistenza fino alla porta principale. Chi comandava non conobbe l'entrata dei Svizzeri per la porta della cantina: motivo per cui rimasero prigionieri alcuni dei nostri, perchè non si diede segno di ritirata, che anche i primi aban-

donando il turrione ritenevono fosse avvenuta. Se il fuoco adunque si sosteneva come incominciato, la sera i Svizzeri non entravono in città. Se la porta della cantina si murava, come diceva Bartoccioli muratore, non si sorprendevono alcuni combattenti, che ignoravono nel momento come fossero entrati i Svizzeri. Qui si possono rimarcare tre mancanze nei capi che dirigevono la difesa della città, che produsse *[sic]* la vittoria ai Svizzeri di entrare la sera; diversamente avrebbe avuto luogo la mattina seguente di venire a trattative onorevoli: molto più che una pioggia cadeva nel declinare del combattimento, che arrestava il moto militare.

Impadroniti militarmente i Svizzeri dell' intero monastero di S. Pietro lo danneggiarono in modo da non credersi; e le persuasive dell' abbate Acquacotta, che si presentò a loro con crocetta di semiloro al collo, non valsero: anzi si appropriarono della medesima crocetta, ritenendola di valore, e ferirono mortalmente Ubaldi Giuseppe cameriere di detto abbate, che poi moriva all' ospedale, ivi condotto per pronti soccorsi (1). La libreria, l' archivio non risparmiarono, come pure dei manoscritti storici della città, che con legato lasciava D. Francesco Cacciavillani, vennero malmenati e gettati per le fenestre, unitamente ad altri oggetti non solo del monastero, ma pure dei monaci e novizi ritirati a Casalina, mentre i Perugini prendevono nel monistero i posti di difesa; che i Svizzeri, e più i carabinieri, accusavono i monaci d' intelligenza con i liberali, acciò meglio riuscisse la difesa. Pochi monaci rimasti si racchiusero in un camerone, ove più ore dovettero rimanere senza mangiare, ed incerti della vita si credevono, come essi stessi dissero.

Il monistero rimaneva spogliato di tutto, rompendo porte, fenestre con tutti i cristalli, nonchè la mobilia tutta fracassando con gettare i frantumi per le fenestre, che alcuni contadini raccoglievono nel terreno. Nulla fu salvo, e perfino 37 colpi di moschetto tirarono ad un quadro in tela, effigiato S. Benedetto, secondo il detto di alcuni. Altri atti immorali commettevono, molto più che, trovate delle bottiglie di vino scelto nelle camere dei monaci, bevevono ubriacandosi di nuovo, giacchè anche la cantina rimase danneggiata con far sortire il vino dalle botti, rimanendo il suolo bagnato dal vino, dopo avere tracannato ad esuberanza. I danni in genere si calcolavono a circa 4 o 5 mila scudi, che forse non si crederanno, specialmente il partito contrario che procurava smentire. Il nominato Acquacotta si portava a Roma dal papa, ma ritornava subito; e si

---

(1) A questo punto nel ms. è il seguente N. B. « Il secondo cellerario, don Stefano, acquistò lode essendosi occupato nel salvare molti giovani sorpresi dai Svizzeri nel monastero. In fine si scansava a consiglio di qualche monaco bene informato del suo moto utile ai liberali, che l' arma politica biasimava il contegno in genere praticato dai Monaci ».

diceva non avere avuto udienza. I Svizzeri vi stabilirono l' alloggio; rimase sospésa la chiesa, e niun segno si diede della festa di S. Pietro il giorno 29 detto mese.

È pure da notarsi che fecero di tutto per aprire una cassa bene ferrata ove trovarono circa scudi 300; rompevono i muri che gli davono indizio di cose nascoste, chè rimanevono ingannati. I remoti fondi, terrati, ecc., cercavono scrupolosamente ritenendo rinvenire giovani nascosti, come alcuni ne fecero prigionieri trovati annicchiati nei fondi nel momento che entravono, e la mattina poi una quindicina che condussero di giorno in Palazzo, dileggiandoli in francese, mentre passavono per la borgata di S. Pietro e piazze, in segno di trionfo.

Incendiavono quindi la casa a contatto della chiesa di Braccio, spettante a detti monaci, e poscia saccheggiavono le case della borgata di S. Pietro, dove uccisero: *Mauro Passerini,* fabro, e sua consorte *Carolina*, con *Candida* moglie di Giuseppe *Passerini* fabbro; *Francesco Borromei*, salaro, ucciso e spogliato di tutto; *Ercolano Vermigli,* bottegaio, lo malmenarono lasciandolo semivivo.

Le botteghe e case furono predate, e specialmente l' abitazione dei signori *Santarelli,* ove rinvennero scudi 800, e rotti alcuni quadri che ricordavono i monumenti antichi della città, che io invidiava il medesimo Santarelli di simile possedimento (1).

La casa di mio figlio *Quintiliano* rimase spogliata di tutto, rompendo perfino i cocciami e mobilie: buono che Teresa Tarpani con 3 figli, uno del primo letto e due di detto mio figlio, si erano ritirati nelle case erette a contatto della Porta Nuova, giacchè mio figlio aveva le chiavi per porre i cristalli alle fenestre. Io mentre sentiva l'energico combattimento e poscia le uccisioni che si facevono a mano armata, rimaneva fuori di me, perchè ignoravo realmente la situazione di detto mio figlio e [del]la famiglia che, datomi poi piccolo moto, potei ad ora bene avanzata vedere in mia casa; e sentendo gl' ignorati avvenimenti, ci dassimo confuso moto di meglio assicurare le porte, con agitazione comune ed irresoluti nascondere le migliori cose di casa; molto più lo sgomento che recava il suono a martello della campana grande del Palazzo, chè incerti gli animi rimanevono dell'esito del combattimento, e niuno aderiva all' invito del suono inutile.

---

(1) N. B. del ms. « Più tardi da un giornale si venne in cognizione che un uffiziale e soldato svizzero violarono due zitelle delle Derelitte: furono carcerati e condannati dal Comando Militare, il primo in galera in vita, il secondo a venti anni. Simile fattaccio si tenne occulto.

Alle Madalene e Colombe tentarono alcuni entrare per il medesimo fine, ma non gli riuscì.

Entravono quindi per le Due Porte rimaste indifese, e come canibali saccheggiarono case e botteghe, che si sfasciavono con tirare archibugiate per i buchi delle chiavi, che le serrature sbalzavono in modo da potersi introdurre nell'interno degli abitati comodamente.

Rimaneva immune l'abitato del cav. Baldeschi a premure dei carabinieri; nel rimanente, più o meno, non furono risparmiate. I due conventi [delle] Madalene e Colombe si danneggiarono nelle persiane, e perfino i cristalli dei finestroni delle chiese con archibugiate si rompevono. Pure il locale di S. Anna fuori e quello interno, ove stavono gli Orfani, non venne risparmiato. Si diceva che tutto questo accadeva perchè alcuni liberali tiravono da qualche fenestra o tetto delle case e che uccidevono: si diceva pure che dai tetti scagliassero tegoli e coppi per offendere i Svizzeri. Io questi frantumi la mattina venente non vedeva nello stradale di S. Pietro: ma non intendo nascondere che i sassi ed altro non si tirassero dai tetti dai valorosi Perugini.

La *Gioja Irene* sarta, moglie di Polidori Giuseppe, marciato per la Lombadia, rimase uccisa impunemente.

*Tancioni Malia,* di anni circa 17, figlia dell'Agente Tancioni, ferita, che si trovava come scolara della nominata Irene, e si ritiene che rimarrà storpia. Pure ferita un'altra scolara di nome....; di questa non si verificò.

Si uccidevono in casa: *Vincenzo Agosti,* barbiere in Pescieria, che lasciava la moglie in cinta con tre figli, che io compassionava vedendola; *Andrea Agosti* padre del nominato Vincenzo, ucciso in casa; *Lancetti Emilio,* giovane ebanista, trovato in casa dei detti Agosti, si uccideva impunemente.

*Cruciani Maria,* overo *Morini Francesca* (1), giovane, uccisa mentre da una fenestra guardava i Svizzeri nella piaggia di S. Ercolano.

Lo speziale *Bellucci Sebastiano* venne preso per fucilare se alcuni ufficiali svizzeri che si trovavono già nel chiostro di S. Domenico, dove di contro tiene farmacia, non lo impedivono, conoscendolo non autore delle schioppettate che si tiravono ai Svizzeri e dell'uccisione di un tamburino. La spezieria del detto Bellucci fu guasta in modo incredibile, che poi si portava a Livorno per rinfondere di medicinali la spezieria.

*Cirri Feliziano*, del morto Gio: Battista, si uccideva uscendo, overo trovato in casa. Era giovane, quasi pazzo.

*Brugnoli Francesco,* tagliolinaro, uomo di circa anni 60, si feriva impunemente, e moriva poi, oltre essere stato spogliato di casa e bottega di contro a S. Croce.

Avvicinati a S. Ercolano, entravono a forza nella locanda di *Giuseppe Storti,* che gli misero a soquadro tutta la locanda, con derubare

(1) Così a margine, a guisa di correzione.

anche *una famiglia americana*. Il nominato *Storti* si uccideva in modo barbaro. *Cesarini* o *Ganassa Luigi,* cameriere della medesima locanda, si uccideva. *Bindocci Natale*, sotto-stalliere, si uccideva. Lo stalliere romagnolo uccideva uno svizzero, e fuggiva salvo dalla porta a pian terreno della detta locanda, che corrisponde nel vicolo del Bovaro. La consorte di detto Storti si salvò perchè la famiglia americana, parlando in francese, l'associava a loro come attinente, e partendo da questa città dispiacenti di essere stati derubati e spogliati di 8 o 9 baulli, conducevono secoloro la nominata Storti, che l'assicuravono di provederla in ogni modo. Ritornava nel settembre in città per affari suoi, e più tardi si rimaritava con un militare.

I capi della Giunta e milizia cittadina fuggivono per la porta del Bulagaio per mettersi in salvo. Altri tenevono la via del Monte, che immacchiati nella selva dei Zoccolanti, aspettando imbrunisse, gli tirarono i Zoccolanti in più volte 14 archibugiate dalla parte della strada conducente a S. Marco, secondo le voci.

*La Magistratura,* in abito nero, si conduceva alla Porta Nuova: ma, giunti a pie' la piaggia di S. Ercolano, temendo della vita, retrocedevono; ed il solo Segretario *Giuseppe Porta* si faceva coraggio di presentarsi ai Svizzeri che stavono per entrare la nuova porta; e, sebene avesse in mano un fazzoletto bianco che faceva sventolare in segno di pace, si uccideva, ed il cadavere rimase un giorno e mezzo sconosciuto e abandonato (1).

*Vitaletti Romolo,* ammogliato, di anni 50, e *Bellezza Tobia*, parimenti ammogliato, ambedue preposti, si uccidevono impunemente spogliandoli di tutto.

Salivono la piaggia di S. Ercolano introducendosi nelle due piazze, tirando sempre colpi di moschetto alle fenestre dei palazzi e botteghe, senza riguardo.

Un povero, in via Riaria, con bastone e croccia, si uccideva e si lasciava sconosciuto nel suolo: se non erro, si chiamava *Castellani Orlando.*

*Domenico Catosi* o *Calosi,* calzolaro nel portone del palazzo delle Camere al Corso, si uccideva verso sera mentre tornava a casa a fare i fatti suoi. Era oriundo di Gubbio.

Intanto si faceva notte, cadendo dirotta pioggia: nondimeno le botteghe tutte di piazza grande si procuravono aprire tirando per i buchi

---

(1) N. B. del ms.: « Più tardi il maresciallo dei carabinieri *Pizzardelli*, che io conosceva in Magione come brigadiere, dovette abandonare questa città; e si diceva che a Narni avesse venduto per circa scudi 800 in gioie ed argenti derubati nel saccheggio. Aggiungevono avesse anche una piside, calice, con altre cose sacre, e che fosse stato arrestato. — Era un mangione senza rossore.

delle chiavi, rompendo quello che non potevono appropriarsi. Rimasero infrenati [*sic*] anche la notte, niente valutando l'ordine di ritirata e così magiormente infastidire gli abitanti della città che niuna parte avevono presa nella rivolta e resistenza; dimodochè la notte si passò in continua agitazione, temendo di nuovi mali anche la mattina venente, giacchè chi poteva placare l'ira dei soldati verso i Perugini stava ritirato fingendosi malato (1), poi ricompariva con faccia ilare che denotava contento dei disastri di Perugia. Simile contegno in persona autorevole si rimarcò dai Perugini, che non si disaprovava, anzi citavono i modi praticati dal Pastore del 1799 mentre i briganti entravono in città accaniti.

Cessato il conflitto ed il saccheggio di case e botteghe nei luoghi narrati, si venne in cognizione che rimasero morti i seguenti:

*Monti Niccola,* giovane del dott. Cesare, rinvenuto morto in un terreno verso S. Costanzo, e presso là uno svizzero; poi si disse ucciso nella stalla del monistero di S. Pietro.

*Gasperi Filippo,* detto *Brustoloni,* di S. Feliziano, da dove con altri era venuto in difesa, moriva all'ospedale per ferita mortale riceuta in una gamba.

*Meniconi Vincenzo,* del Ponte Felcino, dicevono ucciso con bastonate, ma poi con colpo di moschetto riceuto nel secondo chiostro di S. Pietro.

*Ubaldi Giuseppe,* giovane che dicevono di Todi, se non erro.

*Zeppolino Massimiliano,* giovane che dicevono di Pretola o Ponte S. Giovanni.

*Zannetti Diomede*, *Cinti Giovanni,* marito della *Padre Eterna; Tamagnini Giuseppe, Dominici Andrea, Parroni Pasquale* salaro; *Orsi Filippo,* domestico a S. Pietro, che venne ferito nel refettorio: *Bartoli Settimio*, ferito in una gamba mentre combatteva, e stando poi in casa, situata presso S. Ercolano, spiegò in letto maggior coraggio, inclinati i svizzeri furibondi di ucciderlo con colpi di baionetta: piú tardi moriva.

*Danzetta* baron *Giuseppe* dicevono ferito in una mano, che dall'ospedale poi fuggiva travestito, secondo alcuni; ma credo che la ferita fosse una pallonata.

Dei svizzeri si narrava che due capitani erano rimasti uccisi: uno vicino al pozzo del tintore Santarelli, l'altro ferito vicino alla locanda Storti, chè i nostri tiravono dalla strada superiore denominata Lomellina, dove i Perugini potevono uccidere molti svizzeri che si trovavono prossimi a S. Ercolano. Il nominato capitano svizzero dopo due giorni moriva all'ospedale, che poi accompagnarono al Camposanto con dispiacere sommo.

---

(1) Si allude al card. *Gioacchino Pecci,* vescovo di Perugia.

Dicevono periti quattro o cinque ufficiali più, con cinque carabinieri a cavallo. Il totale dei Svizzeri periti nella pugna si consideravono *circa 180,* sebene nel catafalco inalzato poi nella catedrale per il funere dei morti svizzeri si dimostrasse il numero di *circa 70.*

Dei nostri uccisi impunemente nelle proprie case e vie, come ho accennato, si calcolavono a *circa ventisei.* Si nominava pure *Vaffrino Fabretti,* mio figlio, ma si smentiva con « il foglio del *Trasimeno* », perchè realmente era falsa la voce sparsa nel momento della pugna.

Molti giovani si rifugiarono in Cortona ed Arezzo, dove trovarono ospitalità generosa, la di cui azione toscana [*sic*] merita memoria perenne.

Vari svizzeri disertarono con bottino, che al confine arrestavono portandoli a Cortona, e poscia in Arezzo. Altri svizzeri si ponevono nel Forte detenuti, perchè avevono ecceduto nelle ore del saccheggio. Molti compravono degli oggetti per restituire ai legittimi padroni derubati, meno l'oste *Priorelli,* che imprigionavono per ordine del colonnello svizzero.

Nel « foglio del *Trasimeno* » del 26 giugno si faceva dettaglio del fatto accaduto, e si calcolava il numero dei combattenti rivoltosi a 5000, e 200 svizzeri : i morti numero 8 e 38 feriti, dicendosi che quasi da tutte le fenestre dei fabricati partivono colpi di fucile che offendevono la truppa inoltrata nelle strade e piazze della città. *La verità nel detto foglio non appariva!*

Domenica ***26*** sortiva il Magistrato con il solito accompagno. La truppa in arme si schierava nella piazza grande, ove il Concerto svizzero e della nostra città sonavono. Nella catedrale si faceva la funzione : la sera illuminazione, che venne raccomandata dal Municipio con *notificazione* del 24, che accennava rimesso alla domenica 26 il festeggiare l'anniversario dell'incoronazione del sommo pontefice Pio nono.

Il colonnello com. *Antonio Schmid* publicava con la data del 21 il seguente proclama :

*[È riportato il testo del noto proclama, che comincia colle parole :* « Perugini! Un pugno di faziosi », *ecc.].*

Dallo stesso Comando militare si emanava la seguente *notificazione,* che si leggeva affissa nei soliti luoghi della città :

*[È riferito il noto bando circa la consegna delle armi, ecc.].*

Il ***30 giugno*** si emanava altra notificazione di 12 articoli, che sembrarono rigorosi, firmata dal medesimo Schmid, come *generale di brigata,* onorato di simile titolo da S. Santità Pio nono. Il medesimo abitava nella locanda Casali, poi nel Palazzo apostolico, ove riceveva.

La notte del **23** perquisivono il palazzo del baron *Niccola Danzetta, di Guardabassi Francesco,* di *Bonucci, Calderoni, Brugnoli, Barbanera Florido, Foschi Aristide, Faina-Baldini, Santarelli* speziale, *Cesari* conte *Antonio* e *Brugnoli* figlio di *Francesco,* tagliolinaro. Nulla però trovavono di sinistro nei loro abitati, secondo le voci che circolavono.

Arrestavono *Camillo Lupattelli* di S. Pietro, che stava impiegato come esattore alla Cassa di risparmio; poi, di notte, *Giuseppe Rossi*, bottegaio in via Pinella; *Tomba,* garzone del farmacista *Vecchi,* fuggito in Toscana, già nominato dal Governo provvisorio Ispettore, anzi Direttore di Polizia, come narravono; pure al Ponte S. Giovanni il sig. *Francesco Angeletti,* che dicevono avesse armi di poco conto: poi sortivono, previo esame della Commissione militare venuta da Roma il 28 o 29 giugno. Si diceva che *Angeletti* pagasse 2000 scudi. Si tornava a perquisire la casa di *Florindo Barbanera* che, non trovato, egli poi si presentava dal nominato sig. colonnello, che lo rimproverava della carica di capitano esercitata, che rispondeva essergli stata conferita, e non già domandata; poi lo congedavono dolcemente, come lui stesso lo diceva con gli amici e compagni nella difesa.

Il ***27 giugno*** mons. Luigi Giordani da Foligno emanáva avviso che il 18 prossimo mese di luglio si fissava l'Officio Doganale in quella città; e si faceva affiggere nella porta esterna dell' Officio Doganale di questa città. I mercanti in genere fremevano di simile avviso, considerando dannosa la misura.

Secondo i fogli periodici appariva che il re *Vittorio Emanuelle II* avea disaprovato la dittatura di Bologna, volendo che il Papa fosse mantenuto nella sua integrità, considerandolo Principe italiano; ed eguale linguaggio sembrava tenesse *Napoleone III:* per cui se ne parlava publicamente, ma erano parole dei giornalisti, alle quali non si dava molto ascolto.

Nel giornale di Roma, 4 luglio, si faceva relazione del fatto di Perugia, esprimendosi in modo che la stampa rivoluzionaria publicava continue menzogne e calunnie, incaricandosi di fare genuina relazione, che ognuno può nel miglior modo giudicare, leggendo il foglio di mercordì 6 luglio, numero 58, se potea chiamarsi *relazione vera e genuina!...*

Il papa faceva allocuzione nel Concistoro del 20 giugno; ed il 4 luglio si leggeva una lettera enciclica diretta a tutti i patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi, ecc.: raccomandava preghiere ed orazioni nelle chiese. I vescovi raccomandavono ai preti che dagli altari facessero conoscere ai popoli i bisogni della Chiesa cattolica: i popoli inclinavono per il rumore del cannone!...

Il ***16 luglio*** tornavono in città i Deputati, già partiti da questa città il 5 luglio con mandato limitato. Il papa gli dava udienza il dì nove detto, e nulla si seppe di simile missione che poco o nulla piaceva, e ne dicevono le ragioni, che in qualche modo sodisfacevono. Erano il gonfaloniere marchese *Alesandro Antinori,* il conte *Giancarlo Conestabile - Staffa, Silvestro* cav. *Friggeri* e prof. *Sebastiano Purgotti.* Il pubblico perugino nulla confidava nei Deputati, a riserva del conte Giancarlo Staffa. Al Borghettuccio, venendo da Roma, furono aggrediti da 20 persone armate di fucile, derubandogli scudi 300. Il nominato *Antinori,* già commendatore nominato da Sua Santità nel momento del suo sogiorno in questa città, gli conferiva una commenda in benemerenza della non totalmente seguìta adesione per parte del Municipio, sebene si dicesse effettuata e manifestata all' em.mo card. *Gioacchino Pecci,* che aprovava. Le cose però si conducevano in modo assai misterioso da rimanere illusi egregiamente, molto più che l' Em.mo dimostrava con affettazione anche presso il pubblico d' aprovare i voti del popolo: nel cuore però Dio solo poteva scrutinare *[sic]* il secreto avvalorato dall' andarivieni all' Episcopato del clericato di città e campagna.

Il ***13 luglio*** portavono carcerato l' archibugiere di Porta S. Pietro, di nome *Gentili:* poi anche il fratello; narravono che avessero somministrato dei panni a qualche svizzero per facilitare la diserzione. Altri narravono che come archibugieri avessero qualche arma non depositata, e qualche malevolo si fosse dato carico di manifestarlo: i nemici non mancano mai! Più tardi si diceva condannati militarmente a qualche mese di prigionia perchè discordi nei loro *costituti.* Erano due persone di buonissima fede, come giudicava il pubblico.

Si narrava che il Governo aveva preso l' iscrizione [ipotecaria] per scudi centomila a carico dei componenti la Giunta di Governo e Militare.

Poi si diceva citati a comparire per rendere ragione (sarebbero stati condannati anche in contumacia, come il 22 luglio, giorno di giovedì, si disse *condannati a morte*) sette, cioè: baron *Niccola Danzetta, Zefferino Faina-Baldini, Francesco Guardabassi, Tiberio Berardi* segretario, *Carlo Bruschi* comandante di Piazza, conte *Antonio Cesari* colonnello e *Filippo Tantini,* commissario di arruolamento. Il pubblico nulla vidde, ed in conseguenza rimaneva indecisa la pretesa proclamata sentenza del Comando militare, sebene dal partito liberale si facessero scrupolose e secrete indagini per venire in cognizione del vero.

Dai soldati svizzeri si faceva manovra a fuoco nello Spiazzone. La domenica rivista generale nella Piazza del Corso, che rinnovavono anche la domenica successiva.

Giungevono in città 140 carabinieri a cavallo ed a piedi, venendo da Pesaro e Rimini: li mandavono poi alli confini, cioè Città della Pieve, Passignano, Tuoro, Borghetto e Castiglione del Lago. Niuno conosceva lo scopo di simile misura praticata dal Governo. I medesimi giravono il confine come *colonna ambulante*....

Nel foglio di Perugia, ***8 Luglio,*** si parlava di falsità e calunnie dette e stampate relativamente ai fatti di Perugia del 20 giugno. Poi si smentiva che i religiosi del Monte tirassero dei colpi ai nostri che fuggivono dopo la pugna. Pure i Zoccolanti di S. Girolamo si discolpavono. Ma io so bene che 14 colpi si tirarono dai Zoccolanti del Monte e due dal convento di S. Girolamo.

***2 agosto.*** Nella locanda Casali si uccideva uno svizzero mediante esplosione di moschetto sotto la gola. Era il medesimo ordinanza di un tenente; e narravono a causa di dover subire delle legnate, come era stato esseguito di altri tre per mancanze punibili......

[***13 agosto***]. Il pane che si vende dai fornari è piccolissimo perchè niuno vigila a vantaggio della classe bisognosa, quantunque il lagno popolare si faccia sentire nelle piazze e strade. Qualche ufficiale che udiva, dava consiglio di reclamare dal Generale, chè sarebbero stati ascoltati...

Nei medesimi giorni i danneggiati della città ricevevono un qualche compenso da persone nominate ed incaricate. Ciò seguiva mediante una colletta cittadina con la concorrenza di alcuni conventi e Compagnie. A mio figlio *Quintiliano* gli davono il 9 detto scudi 16, speranzato di altra somma, giacchè una Deputazione incaricata in proposito aveva verificato ovunque i danni riceuti dalla milizia. Nella *relazione* accennata sotto il giorno 4 luglio risultava infine che Sua Santità pensava di soccorrere gli infelici di Perugia che avevono sofferto in simile avvenimento, disponendo una lieve somma in vantaggio. Quello che io disaprovava leggendo nel foglio del Trasimeno in data ... Agosto n. ... che i fatti di Perugia erano imaginari e menzogneri, e in fine vi si leggeva « *Pio Nono* ». Ne incolpavono i Deputati della città che avessero, a danno della verità, i fatti accennati stravisato in modo non lodevole.

In questi giorni rimpatriavono alcuni volontari in città, con congedo onorifico. I carabinieri visitavono i loro congedi e ne prendevono nome, cognome e patria, che poi passavono le note alla Pulizia. Pure in Magione rimpatriava *Nazzareno Dini*. Alcuni, sebene congedati, si dirigevano a Bologna ingrossando la truppa, giacchè tuttora sussiste un Governo Provisorio...

In Toscana gli eleggibili [*sic*] votano per l'adesione del Re del Piemonte Vittorio Emanuelle. Il Gabinetto austriaco briga acciò sia represtinato il Duca in persona del figlio primogenito Ferdinando Salvatore, nato il 10 giugno 1835, giacchè il padre Ferdinando II [*sic*] aveva abdicato mentre abandonava la Toscana. Certo che, secondo le notizie provenienti dal Ducato toscano, la magior parte dei popoli inclinano per il re Vittorio. Il sacerdozio sentiva di male umore simili notizie, sebene sapesse che Sua Santità Pio nono non accettava la presidenza onoraria della Confederazione Italiana, che alcuni in principio ritenevono sicura. Si parla continuamente d'amnistia, e tutti aspettano la giornata di domani 15 agosto, ricorrendo la festa della Madonna: in quanto a me, li considero sogni, imaginazioni umane!...

Un lagno quasi comune si sentiva in città, giacchè mancavono lavori, ed i generi di prima necessità si aumentavono di prezzo. Niun forastiere viaggiava; cosicchè la popolazione della nostra città si trovava magiormente avvilita, poichè da *circa 700 giovani mancavono perchè marciati in Lombardia*, che pure agli attinenti un qualche dispiacere cagionavono, specialmente quelli *periti in guerra, che si dicevono di queste città circa 50*; i periti nel conflitto, ed altri uccisi e spogliati delle proprietà; altri parimenti ritirati in Toscana a danno della famiglia e del paese. I comodi similmente nei loro casini di campagna si ritiravono, e dove a lungo vi risiedono. I frati, le monache, i preti, temendo sempre di sinistri eventi, nulla facevono, di maniera che ognuno può giudicare quanto fosse divenuta languida la classe minorente [*sic*]. Un linguaggio che si teneva da' partiti opposti impoveriva magiormente lo spirito dei cittadini, che veniva pure da certi impostori dato un certo tuono simulato da fargli acquistare un'aria di vero, ed incertezza di cose non dubbie. Rimane tuttora una speranza nell'avvenire ritenendosi che le cose d'Italia debbano in qualche modo tranquillizzare i popoli lusingati di migliorie, specialmente nel nostro Stato; ed anche un'ammistia nel senso politico potrebbe dar tregua agli animi da qualche tempo agitati: ma la Corte di Roma tiene un pie' fermo in proposito, e l'esempio degli altri sovrani non la scuote in verun modo. Evvi un altro male: che tutti gli ostacoli che s'incontrono nel migliorare la condizione dei popoli, ordinariamente derivano dallo stato della Chiesa, che con la parola « relegione » inceppa tutto quello che può produrre vantaggi alla società. E caminandosi — in conclusione — con simili principî, nulla mai otterremo, a meno che il giogo non venisse in altro senso scosso: che io infine prevedo, sempre però con nuovi mali!...

In data di Roma ***11 agosto*** risultava che Sua santità esonerava l'em.mo card. *Giacomo Antonelli* dalla presidenza del Consiglio di Stato,

derogando la legge 10 sett. 1850, e si degnava nominare Presidente del Consiglio medesimo l'em.mo card. *Camillo Di-Pietro*, di anni 53, romano: così accennava il foglio del Trasimeno 13 agosto. « Cambiava il maestro di cappella, ma non già la musica », dicevo...

Venerdì a notte del ***19***, giungevono in città circa 140 svizzeri, che da Napoli si recavono a Roma arruolandosi al Governo pontificio. Si diceva che sarebbero partite da questa città due Compagnie svizzere per la Romagna, ma non si verificava la loro partenza per dar luogo ai nuovi: si aggiungeva che si ricusavono partire per non esporsi al cimento di battersi con i Romagnoli ingrossati di numero e comandati dal *generale Garibaldi*, avente prestigio e fiducia nel soldato... La Corte di Roma non si scuote, sebene corre voce che l'imperatore Napoleone III abbia scritto lettera autografa al papa che si sbrighi a dare migliorie ai popoli. *Antonelli*, segretario di Stato, viene accusato di essere il perno delle contrarietà, per cui la Dominante declama contro di lui, per quanto si dice da persone degne di fede che vengono dalla stessa capitale.

In questi giorni si faceva altra distribuzione di denari ai dannificati della città; mio figlio *Quintiliano* riceveva altri scudi 10, e speravono altra somma dalla Toscana che, svegliata, si fa distinguere anche nel politico. Si è conosciuto nel ricevimento di giovani perugini che hanno trovato ospitalità gratuita e generosa in Cortona, Arezzo, Firenze, ecc., che merita ricordo a loro lode. I Perugini rimpatriati non fanno che encomiare i popoli della vicina Toscana. *Questo amore fraterno il Cielo voglia che sia duraturo, poichè con simile compattezza si giunge alla mèta desiderata!....*

Il ***26 agosto*** si diceva dovessero abandonare questa città 400 svizzeri con due pezzi di cannone da inviarsi in Romagna: un contr' ordine da Roma lo vietava, come in antecedenza. Io le considerava chimere per illudere gli abitanti della città poco sodisfacenti [*sic*] di vedere una truppa nemica inclusa. Oggi tutto è mistero, e specialmente quando regnano più partiti, ed il preponderante clericale semina voci contrarie al partito liberale: ed in questo caso si aumentano gli odî: chè infine prevedo una carneficina, che sarà l'unica ricetta che possa simile morbo mitigare. Sono così stanchi gli uomini del sistema attuale del Governo, che non posso esprimere i lagni che ovunque si sentono declamare senza riguardo. Alcuni narravono che il Generale svizzero non volesse diminuire la forza in città, ma invece partire tutti per la Romagna. Pure i carabinieri dicevono non volersi esporre al combattimento, essendo loro incaricati dal Governo a mantenere soltanto l'ordine interno ove sono di presidio: questo è il linguaggio che si tiene da simile Forza politica!

Il ***17*** il generale comandante militare *Antonio Schmid* pubblicava altra *notificazione* esprimente le licenze relative alle armi, volendo ultimato nel miglior modo il sistema delle licenze rilasciate da qualsiasi Autorità, dovendo in seguito e per le massime già stabilite ritirare anche le patenti dei Guardiani, ordinava la esibizione al Comando di Piazza per quindi restituire il fucile e licenza munita del *visto* gratuito dello stesso Comando militare; e garantiva benanco l'intestato da ogni ulteriore molestia, se per qualsiasi combinazione non fosse stata fino al presente depositata l'arma come richiesto con le suddette notificazioni. Ingiungeva pure che ciascuno profittasse delle nominate equitative determinazioni, perchè tempo verrà, e tra non molto, che la Gendarmeria avrà l'ordine di rispettare nella città e comuni soltanto chi possiederà l'arma munita di licenza rilasciata dal medesimo Comando Militare. Anche i contadini abitanti in aperta campagna erano tenuti uniformarsi alla detta disposizione, assicurandoli poter tenere nella casa colonica un fucile a propria difesa, ed accordava dieci giorni di tempo a denunciare, ecc. ....

Ho motivo di ripetere che, sebene questi miei *ricordi* rimanghino fra le tenebre sepolti, nondimeno mi piace dare sfogo al mio modo di vedere; e dico che se la Romagna rimanesse separata dal dominio temporale del papa, si trovarebbero il rimanente dei sudditi pontificî esposti a magiori pesi, perchè l'erario diminuirebbe di quelle somme che derivono dalla Romagna. D'altronde, se anche il Piemonte divenisse padrone di quelle provincie, i sudditi pontificî non ne fruirebbero verun vantaggio. E però faccio obiezione a quelli che inclinano che la Romagna si sostenga con la forza. A me piacerebbe che la Romagna domandasse al papa delle migliorie e che egli in qualche modo annuisse. Vedo insomma inutili tutti i movimenti che si vanno facendo nella lusinga di chi nel 1849 ebbe l'audacia di ristaurare con tanta perfidia il Governo clericale e togliere col tradimento ogni ombra di libertà al nostro Paese! Questo è per me l'intoppo che discerno, che serve a sventare le openioni di quelli che prestano fede agli auspicî, ai quali si affidano per migliorare condizione!

Il ***26*** di venerdì, disertavono da questa città 11 svizzeri; il ***28*** numero 9; ed il ***30*** diciassette, altri dicevono 27. I carabinieri erano in moto per riprenderli, ed anche gli uffiziali svizzeri si recavono al confine per le Poste onde riaggiungerli; ma non accadeva. Era entrato un malumore nei svizzeri...

A Magione, lunedì 29 agosto, dopo il desinare, arrestavono *Giuseppe* figlio di Luigi *Casini,* che tornava da Cortona, ove si era recato appena entrati i svizzeri nella nostra città, il quale si era compromesso nel brugiare l'arme pontificio che tenevono i carabinieri nella caserma. Da Ma-

gione nell' istante lo portarono detenuto in queste carceri della nostra città, che taluni speravono la dimissione nel medesimo giorno; ma non succedeva che dopo qualche giorno, con ingiunzione di rappresentarsi ad ogni richiesta e di star fermo nel paese.

I svizzeri che in legno per le Poste si condussero ai confini per venire in cognizione dei disertori, e, non trovandoli, tennero a piedi la via del monte, a suggerimento di alcuni che avessero tenuto la via montuosa per condursi in Toscana dalla parte di Mercatale, giunsero a Preggio ed ivi si fermarono. Due degli otto si misero a dormire in una camera separata chiudendosi dentro. Una colonna di carabinieri era pure in moto per il medesimo scopo; e venuti in cognizione che alcuni svizzeri si erano diretti a Preggio, anch'essi si recarono in detto paese: ed entrati dove stavano gli otto svizzeri, si avventarono ad una camera dove dormivono due che si erano assicurati per dentro da loro medesimi, e — ritenendo fossero disertori — forzarono la porta introducendosi in essa, tirando due colpi di moschetto, che una palla nel basso ventre uccise uno svizzero, e l' altro rimase illeso perchè la palla gli passò sopra alla testa. Corsero i compagni svizzeri, e nacque bisbiglio tra loro. Si biasimavono i carabinieri di poca prudenza, perchè si dovevono meglio informare se i svizzeri trovati a dormire erano realmente disertori o nò. In ogni modo non si doveva esplodere arma da fuoco ancorchè i svizzeri fossero stati disertori, come si narrava, ritenendosi ancora che gli ordini superiori non fossero tali; molto più che non si disse esservi stata ombra di provocazione per parte dei due svizzeri che dormivono tranquillamente in una camera. Noto simile fatto nel modo si diceva da molti. Il 31 passava da Magione l'Auditore svizzero per venire in cognizione dell' accaduto: e tornava in città il seguente giorno, e smentiva l' uccisione.

Il ***30 agosto,*** di notte, partivono da questa città due Compagnie di svizzeri diretti per Fuligno. Alla Bastia usarono delle durezze, volendo mangiare e bevere senza pagare, come si narrava. Conducevono secoloro due pezzi di cannone, che da Fuligno si diceva andare a Pesaro per riunirsi con altra truppa pontificia.....

Le decantate riforme, le migliorie a tutt' oggi ***2 settembre*** nulla si vede dalla Dominante: cosicchè il nostro intelletto è coltivato da continue immaginazioni.

Altri svizzeri disertavono dal Forte dalla parte di S. Giuliana, ed uno semivivo lo portarono all' ospedale. Dei cannonieri ne dicevono fuggiti 14: per cui il generale era dolentissimo.....

Vari giovani volontari reduci dalla Lombardia, trovandosi in città oziosi, prendono la via di Bologna per unirsi alla truppa. Correva voce che *Garibaldi* tenga la via della Verna, che rimane tra la città di Arezzo e Città di Castello, inclini con l'armata recarsi in questa città: quale notizia, vera o no, sgomenta non poco i svizzeri in città, stando con qualche timore anche gli abitanti. Insomma, con chiunque si tiene discorso delle cose attuali, ognuno si stringe nelle spalle, temendo non solo di nuovi mali, ma segnatamente dell'inceppamento in commercio e mancanza di lavori negli artegiani, mentrechè i generi di necessità sono carissimi: ne deriva da tutto ciò un lagno quasi comune.

In Toscana non si parlava del movimento di Garibaldi in verun modo; anzi dicevono tuttora a Modena trovarsi.....

I nostri perugini, che abandonarono la città dopo il conflitto, seguitano a stare in Toscana, cioè:

baron *Nicola Danzetta;*
*Zefferino Faina-Baldini;*
*Francesco Guardabassi;*
*Tiberio Berardi,* segretario della Giunta del Governo Provvisorio;
dott. *Carlo Bruschi,* legale;
conte *Toto Cesari;*
baron *Giuseppe Danzetta;*
*Raffaele Omicini,* scultore: *rimpatriò;*
*Annibale Vecchi,* speziale: *in Torino;*
*Leone Bonucci,* in Firenze: *rimpatriò;*
*Giulio Zucchetti, in Romagna;*
*Filippo Tantini,* Firenze;
*Gustavo Sanguinetti,* che poi rimpatriava più tardi, cioè nel settembre;
*Stefano Antinori,* Firenze;
*Carlo Angeletti,* Arezzo;
*Felice Romualdi,* che più tardi rimpatriava.

Il generale *Schmid,* conosciuta l'indole dei soldati tendenti alla diserzione, ordinava l'aumento delle guardie alle porte della città, e faceva chiudere, oltre quella di S. Antonio, del Carmine e Rastello, anche porta Susanna. Il prestigio di *Garibaldi* gl'impauriva, specialmente il sentire che si conduceva in città con molta truppa: che, in quanto a me, si spargeva dai liberali per animare magiormente la diserzione dei svizzeri, che secondavono anche gl'indigeni del papa...

Il ***6 settembre*** partiva da questa città il capitano, sargente e chirurgo svizzeri con vettura, e poscia a piedi dal Pian di Rancia a Preggio, per visitare lo svizzero che venne ferito dai carabinieri, che si diceva

morto, come accennai sopra notando il fatto: del quale sono indignati i svizzeri contro i carabinieri, in maniera che li odiano, famigliarizzandosi poco, e specialmente taluni che incolpano i svizzeri di tutti i disordini avvenuti ai Perugini nella giornata del 20 Giugno, quando che i non saccheggiati nella borgata di S. Pietro era moto [*sic*] dei carabinieri che conoscevono direttamente le famiglie, come accadeva a *Secondo Campi* caffettiere in Via Nuova, che fu danneggiato di molto.

Il ***6 detto*** nel monastero di S. Pietro si davono le legnate a 3 o 4 svizzeri per mancanze commesse in città: il vino lo tracannavono in modo che giornalmente sono ubriachi...

Qui in città si attendevono più svizzeri, e correva voce che il 25 detto si sarebbero mandati in Romagna per attaccare il partito liberale. I svizzeri continuavono a disertare, ed il generale emanava sotto il giorno 5 *detto* una notificazione rimproverando i Perugini che spargevono voci sinistre, che causavono la diserzione, richiamando la notificazione del 30 giugno per la punizione nel caso d'inadempimento. Il linguaggio dei Perugini consisteva nell'ingigantire l'armamento in Romagna, e che sarebbero venuti dei Romagnoli con i volontari a rivendicare i danni sofferti dai Perugini: quantunque fossero ciarle senza fondamento, non ostante i soldati svizzeri le reputavano vere e disertavono tratto tratto.

Il ***13*** si diceva affissa la seconda citazione *contro i sette compromessi,* a comparire dopo 15 giorni, cosicchè veniva esclusa la voce sparsa dopo il primo atto, che fossero stati condannati a morte. Sembrava fosse reale l'iscrizione presa a carico dei medesimi per scudi cento mila. Le cose caminano in modo che nulla si comprendeva!... Alcuni dicevono che la sentenza non venne pubblicata per mancanza legale, e per simile motivo si rinnovò l'atto a comparire.

Si ripristinava la Dogana in città con impiegati di 2ª classe. I Deputati della città fecero parola al papa della soppressione dell'Officio Doganale in Perugia, dimostrandogli il danno all'erario. Esso ricusò ogni progetto: ma la necessità ha operato naturalmente, giacchè il controbando si aumentava con pregiudizio notabile del Governo, come narravono alcuni impiegati del medesimo ramo. I mercanti, in genere, della città si tranquillizzavono perchè conoscevono il danno che gli cagionava il controbando sfacciato stante la misera vigilanza della Finanza. Il Delegato Giordani continua la sua residenza a Fuligno, e le voci che si spargevono del suo ritorno in Perugia non si sono verificate mai: da tutto ciò si comprende quanto siano fallaci le notizie del giorno. Con il ***1 ottobre*** si fissava il ristabilimento della Dogana...

Venerdì ***16 corr. settembre*** arrestavono in Passignano *Brunori Remigio,* segretario comunale. Il medesimo si era slontanato da Passignano nel momento che i svizzeri entravono in questa città, perchè lo avevono accusato della pubblicazione di un ***manifesto*** firmato da un Anziano del medesimo luogo, che non tendeva ad altro che per il buon' ordine, molto più che la Forza pontificia era stata richiamata in questa città. Il medico condotto *Antonio Coccia* aveva avuto parte nel detto manifesto, che la pioggia lacerò nel luogo di affissione. Brunori si giustificava dalla imputazione e tornava per ordine superiore al posto di segretario, che in sua assenza occupava il Ciai. Si diceva che, tornato all'impiego, avessero nuovamente malignato con nuova accusa al generale residente in questa città.

Il ***29 ottobre*** si rilasciavono dalle prigioni *Brunori* e *Piervittori Pacifico,* ehe io, da Magione tornando a Perugia, incontrava nella salita delle Fontiveggie, e mi rallegrava con Brunori, meno del birbo Pacifico.

Anche *Pacifico Piervittori* dimorante in Passignano si arrestava, ed in unione di detto Brunori li conducevono detenuti in questa città. Il nominato Piervittori non aveva lasciato il domicilio, per cui il motivo del suo fermo rimaneva ascoso, sebene taluni dicessero che aveva diverbiato con i carabinieri a causa di fornitura, overo a motivo dei calati stemmi pontificî in quel Comune, considerandolo complice il partito contrario, che secretamente accusava gli autori che proclamavono il Governo Provisorio con distribuire le cariche per vigilare il paese. *Andrea Michelangeli*, priore comunale, erasi ritirato nel momento: per cui attribuivono a lui che, richiesto, avesse con la informazione reso palese il tutto. I Serviti ed il parroco si consideravono sospetti di avere manifestato al Governo superiore i soggetti che avevono spiegato partito liberale con usare frasi che dileggiavono il sistema papale e loro stessi. Ognuno comprende che il ***partito morale*** [*sic!*] non ha mai sentito di buona voglia l' Indipendenza Italiana, segnatamente la cacciata dei tedeschi da Ferrara e d' altrove, giacchè [ad] ogni convulsione patriottica erano pronti con le bajonette a sostenere i diritti dei *corpi morali*, che li ritengono infrangibili ed immutabili in ogni sinistro evento. Si declamava contro i Romagnoli che avevono demolito il Forte di Ferrara, come pure il danno all' erario e di loro stessi per la spesa giornaliera dei militari che si fanno ascendere a 30 mila. Alcuni però dicono che il Piemonte secretamente somministri delle somme acciò si sostenga e faccia fronte nel caso che la truppa del papa tenti di aggredire quell' armata composta di molti volontari reduci dalla Lombardia. Si fanno in proposito varie ciarle, alle quali però non gli si può dare un giusto peso, e conviene essere molto cauti nello scrivere per non errare. *La mia massima sarebbe questa, ma la curiosità mi strascina di*

*narrare con prontezza ciò che si divulga in ogni senso:* ma i partiti ragionano secondo la propria openione; per cui le cose con il tratto successivo meglio si vedono.

Nel foglio del 16 si leggevono delle riflessioni desunte da un articolo del testo di Francia relativamente alla *pace avvenuta a Villafranca* fra li due imperatori: « L'imperatore Napoleone ha accettato una pace che sanziona per la prima volta da molti secoli l'indipendenza della penisola. « Il Piemonte, che rappresenta più particolarmente la causa Italiana, trova la sua potenza considerevolmente aumentata, ed ove la Confederazione « Italiana si stabilisca, esso ci avrà una parte principale; ma una sola « condizione è posta ad ottenere tanti vantaggi: ed è il ritorno delle antiche Case sovrane nei loro stati. Questo linguaggio, vogliamo crederlo, « sarà compreso dalla parte saggia della nazione: poichè cosa avverrà « senza questo? Il Governo francese lo ha già dichiarato: gli arciduchi « non saranno ricondotti nei loro stati da una forza straniera, ma non essendo eseguita una parte delle condizioni di Villafranca, l'imperatore « d'Austria si troverà disciolto da ogni impegno preso in favore della Venezia ». Continua l'articolo nelle sue riflessioni, che mi fanno credere che la Toscana e Parma tornino sotto i duchi a condizioni garantite dalla Francia. *Prevedo, in fine, che la Romagna rimanga sotto il dominio papale con migliorìe.*

L'em.mo Cardinale arcivescovo di Bologna, fino dal ***10 settembre,*** pubblicava una *notificazione* che dimostrava non poter tacere di vedere al pubblico stampe che offrono un carattere d'irreligioso dileggio, e nelle produzioni teatrali rimanere offesa l'onestà del costume. In qualunque siasi modo derivino simili stampe, e vero sia quanto nella notificazione si dica da quel porporato, non sarebbe lodevole nel partito liberale di seminare zizzania contro la religione, mentre allora si pongono in mano delle armi che danneggiano il desiderio del buon senso. Lo scopo principale è stato quello di cacciare dall' Italia centrale lo straniero: ci siamo in qualche modo giunti mediante la Francia e Piemonte: *cosicchè io concludo essere stranezza toccare un tasto che fa rumore in ogni rapporto politico e sociale.*

Una circolare in data di Fuligno ***15 corrente,*** firmata da mons. Giordani, faceva conoscere la deficienza nella truppa di linea, e che perciò il Santo Padre aumentava l'ingaggio da scudi 20 a 36, con l'obbligo dell'individuo arruolato di servire anni 6, oltre i soliti due scudi di regalia. Raccomandava ai Municipî e Governatori di trovare persone di fiducia a prestarsi in qualità di reclutatori, dandone premio anche ai medesimi. Si narrava che pure all'estero il Ministero delle Armi procurava arrolare

soldati. La nostra gioventù però non la vedo niente inclinata al servizio militare, e forse una delle principali ragioni sarà l'incertezza delle cose attuali, che realmente caminano in un modo che niuno si trova tranquillo, temendosi sempre di un avvenire più funesto. Saranno forse imaginarie idee, ma contro i fatti che parlano da sè stessi, si rende inutile ogni illusione, sebene vi subentri la passione, l'intrico umano. Il papa stesso è rammaricato dei tempi attuali, e sembra anche in lui la difficoltà di ripararvi. Il sacro Collegio, che trovasi in una botte di ferro, niente si occupa di giovare ai popoli che declamano miglioramenti. Sembra invero che la mano suprema sia stanca del nostro operato, giacchè anche i Potentati hanno smarrita la bussola, o almeno più non vedono la via retta che li conduca al retto sentiero.

Giorni sono 18 carabinieri si conducevono a Castel del Piano ed arrestavono 7 o 8 giovani del paese accusati dal parroco don Domenico Biribattoli, giovane di misere cognizioni, di avere, con l'influenza di *Giuseppe Mezzetti* ne' *Tancetti,* cantato canzoni patriottiche: dopo due giorni sortivono ed i paesani congiuravono contro il prete e una vedova donna, già precettati dalla Curia ecclesiastica di avvicinarsi. Tutti rimanevono del contegno del nominato prete, che procuravono rivendicarsi [*sic*], specialmente il medico del luogo sig. Tucci, che si trovava offeso per l'arresto di due figli. Non lodavono l'em.mo Pecci di permettere che un giovane prete, giudicato ignorante, dovesse trovarsi in un paese composto di più abitanti, come qualche prete di senno faceva parola. Ordinariamente si commettono sbagli nelle nomine di persone poco o nulla istruite, derivandone disordini nella società. Mandare preti giovani ed ignoranti in un paese è stranezza, mancandogli anche la esperienza che non si acquista già nei Seminarî. I carabinieri tornavono nuovamente nel paese per arrestare altri 2 o 3 giovani fuggiti, congetturandosi che il suddetto volesse la sodisfazione di tutti, vero o nò l'accusa.

Correva voce in questi giorni che i Fulignati erano venuti alle mani con i svizzeri con danno di questi, che avevono dato causa insultando alcuni giovani che giocavano. Il generale faceva partire da questa città una Compagnia di svizzeri con due pezzi di cannone a quella città. Chiunque i svizzeri incontravono, lo minacciavono, derivandone male umore e biasimo nel contegno di provocatori soldati. Pochi giorni dopo seppi meglio il fatto: alcuni giovani, secondo il solito, giocavano a *carachè* ai *Canapè:* i carabinieri ce li sorprendevono e s'impadronivono dei denari che fuggendo ivi lasciavono. I svizzeri per impadronirsi del denaro imitavono i carabinieri; ma i giovani non riconoscevono i svizzeri per simile incarico.

Pure a S. Leo si narrava che il Governo faceva rimovere da quel Forte i [prigionieri] politici per collocarli nella cittadella di Ancona... Il fatto si raccontava poi con magiori circostanze e particolarità che nel momento non noto sul dubbio di errare, ritenendo sempre per principio e per ragione dei partiti che i successi si stravisono continuamente; ed in simile caso torna meglio dimenticare per non avere la taccia di mensogniero [*sic*], come accade nei giornali che si trovano in contradizione quasi perenne...

... A dire il vero, i popoli non si trovano mai contenti; ed è questa una delle prime cause che partoriscono disapori e malcontento. Che nei popoli non vi siano ragioni d'implorare migliorie di sistema, io non lo niego, perchè l'esperienza ce lo fa toccare con mano: ma i Dicasteri non secondono le volontà del Sovrano regnante, o almeno non vogliono in verun modo acconsentire alle brame dei popoli, che desiderano riforme di sistema e sgravi di tasse, specialmente nel ramo di finanza che sono insoportabili. Promissioni molte, e poscia dificoltà per non annuire alle giustissime brame, già domandate con memorie ragionate, presentate e fatte giungere a Roma in mani di chi deve secondare i voti di un popolo che si trova sotto un giogo pesante per ragione dei pesi che realmente eccedono. I fatti, insomma. che ordinariamente succedono nel nostro Stato sono le conseguenze derivanti dalla ostinatezza di non voler nepure dare ascolto alle Potenze, che con *memorandi* facevono conoscere consigliando per l'adempimento per non trovarsi ai pericoli e domandare aiuto di baionette con il pretesto di rimettere l'ordine. Oggi sembra che simile intervento non piaccia più a Napoleone III, avendone dimostrato le ragioni. Dunque in qualche modo necessita che il Sovrano si faccia sentire in provincia, e non pensi solo alla Dominante, nella quale si spendono somme per lusso di fabriche ed altre grandiosità, che i tempi attuali non lo permettono; almeno anche le persone saggie ragionano nel modo accennato.

Il *17* il generale *Giuseppe Garibaldi* si trovava nella città di Rimini, dove venne accolto con dimostrazioni. Il « foglio del Trasimeno » non parlò mai di Garibaldi in Rimini, ma il timore dei Svizzeri dava indizio certo che persona di grido si era portata in Romagna. Si diceva anche del generale *Fanti* in quelle provincie, e forse a Bologna...

..... Secondo alcuni, le cose di Romagna prendono aspetto serio per l'influenza della vicina Toscana, ove meglio si concretano le idee degl'italiani, che tendono anche di togliere il dominio temporale del papa, adducendone le ragioni, come faceva il prete *Desantis* conoscere a Pio nono nel *1848* mediante un opuscoletto stampato, nel quale citava scrittori auto-

revoli che sostengono non dovere il papato immischiarsi nel temporale, ma solo nello spirituale. Simili ragioni non furono e non saranno mai dalla Corte Romana esaudite, potendo solo una forza imponente togliere il dominio temporale al papa, come fece Napoleone I, che infine perse la corona imperiale, poichè Pio VII non cessò mai di seminare zizzania contro di lui per l'usurpato dominio temporale dello stato ecclesiastico.

Quantunque la città di *Todi* siasi mantenuta tranquilla a tutt'oggi, nondimeno il generale Schmid pubblicava un editto sotto il giorno... corr. settembre pel disarmo in quella città, e mandava carabinieri e poliziotti per l'adempimento. Si congetturava che simile misura si facesse per precauzione che i volontari e romagnoli, tenendo la via degli Appennini, si impadronissero della nominata città ed incendiare [*sic*] più facilmente gli altri popoli delle vicine città.

Si attendevono in Perugia altri 150 svizzeri con due pezzi di artiglieria, venendo da Roma.

A Foligno si rinovavono le colluttazioni tra svizzeri e paesani, che venivono offesi con minaccie: molti feriti con sassi si trovavono all'ospedale, ma in maggior numero i svizzeri.

Il nostro *foglio* non faceva parole. Le voci confermavono il fatto di S. Leo con circa 13 morti, senza conoscere a chi appartenessero...

.....Ora i giornali accennano un Congresso europeo, e poscia si disdicono essere inconcludente: cosicchè si camina con idee cervellotiche e senza nessun fondamento di verità. Meglio sarebbe il tacere in tutto, giacché infine *prevedo di rendermi noioso in caso che qualcuno un giorno per combinazione leggesse questi miei ricordi di poco conto:* le passioni non si frenano facilmente.

La Francia si è nuovamente ravvicinata con l'Inghilterra. L'imperatore d'Austria parimenti sembra collegarsi in modo con l'imperatore Napoleone da non incontrare rottura nelle questioni dell'Italia centrale. Sarebbero sintomi favorevoli alla riprestinazione dei Duchi nei loro dominî, e più delle Romagne sotto Pio IX, chè Napoleone III sembra volerlo sostenere, conoscendo la influenza preponderante nel clero anche di Francia. Quello che si rende necessario [si è] che le cose abbiano un termine: diversamente, continuando, si va di giorno in giorno incontro a nuovi mali per l'inceppamento non solo del commercio, ma gli artieri [sono] privi di lavori, mentre che i generi vanno carissimi... Riuniti a tutto ciò i dispiaceri che si provano in tutti i sensi, anche il modo di parlare con teste esaltate che non vogliono essere contradette nei loro principî: cagiona ancora questo una ritiratezza e star guardingo con chi si ragiona e come

si parla; e talvolta conviene approvare certi discorsi politici per tratto di prudenza, specialmenle con qualche prete, che pretende sempre ragione, avendo per massima di essere infallibili, mentre sono uomini ancora essi...

Da Roma giungevono alla spicciolata in questa città dei svizzeri arruolati, e la notte del ***26*** quattro Compagnie partivono per Foligno, che dicevono diretti per Ancona, ignorandosi lo scopo. Secondo le voci, la diserzione dei svizzeri continuava, temendo di *Garibaldi* che con 6000 volontari erasi fatto vedere alla Cattolica, facendo osservazioni di posizioni, come si narrava. *Todi* si considerava in stato d'assedio, secondo le voci. La nostra città è presidiata da 3000 svizzeri, o, per dir meglio, da un misto di varie nazioni accozzati e pagati bene per ingaggiarli: anzi si narrava che Antonelli avesse in Roma sborsato scudi 60 individualmente ai soldati reduci dal regno di Napoli, acciò si arruolassero sotto la bandiera pontificia, e promettessero con giuramento fedeltà a Pio IX. Con simili precauzioni conveniva ricredersi di trattative di accomodamento e migliorie. Poi da Roma veniva in questa città un battaglione di svizzeri con un pezzo o due di artiglieria, ma meno adestrati dei partiti. Nel monistero di S. Pietro si uccideva da sè medesimo mediante moschetto sotto la gola uno svizzero, ignorandosi il motivo: accadeva il 27 corrente.

A Foligno nuovi disordini tra svizzeri e cannonieri per avere imprigionato un soldato di artiglieria che uniti i secondi lo volevono fuori, ed opponendosi presentarono alla caserma un cannone carico, che dovettero i svizzeri lasciare con una scarica di fischiate popolari della medesima città accorsa sul luogo del fatto. Il delegato mons. Giordani informato del successo, dava immediato ordine che si dimettesse il cannoniere, favorito anche dalla plebaglia che declamava. Cresceva l'odio tra paesani e svizzeri, molto più che all'ospedale si trovavono 5 o 6 svizzeri feriti con sassi lanciati dai giovani che si videro spogliati del denaro impunemente per non essere a ciò incaricati.

Il ***29 corrente*** il generale emanava un *avviso* con precisare l'orario di chiudere le bettole, caffè, locande ed altri luoghi di ridotto, con proibire i giochi di carte ed altro, comminando la pena ai contraventori; e raccomandava alla gendarmeria di vigilare per l'adempimento ed osservanza con rimettere i verbali alla Polizia per la decisione. — Era una misura lodevole, specialmente per il gioco abusivo che si praticava con danno sociale...

Domenica ***2 ottobre*** *rivista* nella piazza del Corso, secondo il solito. Un giovane di nome *Brogioni*, giovane dello speziale Mollajoli, aveva in

testa un cappello detto *alla Cavur:* il generale, vedutolo, si avvicinava al detto giovane consigliandolo di levarlo: era in contradizione con altro consimile fatto che, notiziato, rispose « *non essere venuto a Perugia per fare guerra ai cappelli alla Cavur* »; che i Perugini lodavono simile risposta: in simile ipotesi conviene arguire che il primo fatto in proposito non sussistesse in verun modo.

L'atrio del pubblico Palazzo, lodevolmente sgombrato da murati interni che lo deturpavono, si torna nuovamente per comando militare a deformare l'atrio stesso mediante fondelli a matoni per impedire l'aria esterna nociva ai soldati svizzeri che dormono nei tavolati fissati a pian terreno dell'ingresso del ridetto Palazzo Delegatizio. La Provincia incontra continue giornaliere spese, che l'arma svizzera esige dal Comune: per cui si va prognosticando che anderemo incontro a nuovi aggravi, non solo per parte del Municipio, ma anche del Governo esposto a spese non piccole, con meno risorse a motivo delle Romagne tuttora distaccate dal dominio papale. Si sperava su ciò che la Corte di Roma inclinasse a migliorare i sistemi, minorare le spese di finanza e ridonare la libertà a tanti emigrati dello Stato pontificio: nulla è avvenuto, e le Romagne si vanno fortificando in maniera che non sembra facile alla truppa del papa di recuperare senza effusione di sangue...

Un magior numero di Francesi si diceva sbarcati a Civitavecchia, che ingrossavono il Corpo residente nella medesima città. Si facevono ciarle in vario senso, come pure si narrava essere il papa disgustato con Napoleone III per una *nota* mandatagli concernente la Romagna riunita alla Toscana, *Perugia con altre città umbre sotto un vice-re in persona del principe Napoleone*, e che il Tevere fosse linea di demarcazione. Sono però voci alle quali non gli do il minimo peso per ora. Anzi si aggiungeva che Napoleone III aveva così deciso perchè il papa non ha voluto mai acconsentire alle migliorie dei sudditi papali dettate dallo stesso Napoleone III. Si concludeva, insomma, da taluni che questi due sovrani si erano disgustati, e che il papa inclinava fare stampare il carteggio di Napoleone per farlo conoscere ai sovrani d'Europa...

*Angelo* e suo figlio *Francesco Mezzetti* si arrestavono alla Torricella la notte del dì ***3 corr. ottobre,*** e si conducevono in questa città immediatamente. Dicevono alcuni che la causa derivasse dall'avere imbarcato alla Torricella dei svizzeri disertori senza il permesso dovuto a senso di un articolo contemplato nel *Motoproprio del Lago*, che vieta espressamente imbarcare persone senza il permesso di chi soprasiede al Lago stesso. Sabato 16 detto sortivono, e si diceva equivocati i nomi...

..... La *Civiltà Cattolica*, parlando del potere temporale del papa, diceva cose da meritare un biasimo quasi comune per la esagerazione di fatti a noi ben noti, lasciando inconsiderato il passato. A me sembra che il gesuitico modo di scrivere in questi lacrimosi momenti sia un somministrare patentemente armi ai liberali per confutare i loro episodî, i loro commenti, che danneggiano evidentemente la religione, come saviamente e senza spirito di parte da molti si narra in proposito.

I svizzeri alla spicciolata e di notte partono da questa città, e ne vengono dei nuovi che ogni giorno istruiscono nello spiazzone della Fortezza, essendo coscritti di varie nazioni arruolati a Roma. Continua il silenzio delle cose della capitale, come pure della Romagna: che ognuno rimane della incertezza nell'avvenire. Il nostro Comune si trova esposto a vistose spese giornaliere per il casermaggio della truppa svizzera qui residente nei conventi, e nelle case particolari gli ufficiali. I generi conservono i loro prezzi.....; si prognostica male nella stagione invernale.....

Il ***12 detto*** correva voce della diserzione di altri 11 soldati svizzeri avvenuta in questa città. Poi nel mezzogiorno giungevono altri 170 soldati, che dicevono essere quelli che si erano diretti a Pesaro per attaccare con altri i Romagnoli: che un simile impegno già vociferato non si verificava in verun modo. Da un giorno all'altro si attendono notizie di accomodamento relativo all'Italia centrale ed alle Romagne, .... I partiti vanno continuamente crescendo, e l'Austria li fomenta in un modo incredibile. Tutto, insomma, è mistero: e quello si narra oggi, domani è svanito, rimanendo ognuno estatico.

Venerdì a mattina del ***14 corr.*** si diceva disertati altri svizzeri che stavono di guardia al Bulagajo. Molti esami si facevono dall'Auditore per ferire chiunque coadiuvava alla diserzione. In Toscana si erano alzati i stemmi del re Emanuelle, e si coniava anche la moneta nuova.

*Il Monitore* riportava la risposta dell'Imperatore all'arcivescovo di Bordeaux, in data di Parigi 12 (*Firenze*, 13, n. 88). Rispondendo al discorso dell'Arcivescovo sul potere temporale del papa,..... l'Imperatore conclude: « Quando l'esercito francese si ritirerà [da Roma], lascierà dietro di sè « l'anarchia, il terrore o la pace? ». Queste sono questioni da risolversi... I liberali facevono osservazione a simile risposta fatta da Napoleone III, a meno che non sia stravisata dal giornalista per illudere il partito: in qualunque siasi modo si possa arguire, vedremo. Certo che Roma rimanendo priva di truppe francesi, vedressimo nascere convulsioni rivoluzionarie anche nella Dominante, come vi ragionano alcuni di non misero senno.

Dalle Tavernelle riconducevono in città due svizzeri che dicevono disertati, che imprigionavono per giudicarli militarmente. Si diceva pure sospeso dal nostro Governo l'arruolamento all'estero, e che gli arruolati ne erano disertati di molti, stantechè il ripromesso ingaggio di scudi 40 o 60 gliene sborsavono la metà con pretesto di *massa*, come si narrava. Da tutto ciò nasceva nell'arma svizzera un malumore perchè vedevono i compagni arruolati non mantenuti nei patti ripromessi dal nostro Governo. Il generale Schmid qui residente faceva imprigionare alcuni proposti delle porte della città ritenendo che prestassero tutti la mano per farli sortire, insegnandogli anche la via per porsi in salvo in Toscana, dove prendevono servizio sotto Emanuelle.

Sabato *15* due giovani sotto la Volta dei Priori ragionavono tra di loro ridendo, mentre due svizzeri a caso ivi passavono; e ritenendo che li dileggiassero, l'imprigionarono quantunque si discolpassero.

Il Municipio pubblicava un *avviso* richiamando la circolare del 25 settembre relativamente all'ingaggio da scudi 24 a 36 ai giovani che volessero prendere servizio nella linea, ed i componenti la Magistratura pregavono i giovani sudditi pontificî di prendere servizio sotto Pio IX, che confidava nella fedeltà dei suoi popoli.

La mattina di lunedì *17 detto* si diceva che uno svizzero si era ucciso di propria mano nel monistero di S. Pietro, dove si davono anche delle legnate ad alcuni soldati svizzeri condannati a causa della diserzione.

Da Firenze si spedivono scudi 3200 da doversi dispensare ai *dannificati della città per opera dei svizzeri nel 20 giugno,* come si disse. Alla cassa Baldini-Faina si dispensavono parzialmente le somme, ed a *Quintilio mio figlio* gli sborsavono scudi 50. Merita ricordo la generosità usata dai Toscani a favore dei danneggiati perugini, specialmente della borgata di S. Pietro.

Da Roma il *19 corrente* venivano *scudi 5 mila da doversi dispensare* dall'avv. Lattanzi, oggi Consultore di Stato: il medesimo invitava *i dannificati* a doversi recare presso di lui per ricevere una somma secondo la condizione e *danni incontrati nell'ingresso dei svizzeri in città la sera del 20 giugno,* come si è accennato altre volte. *Il mio figlio Quintiliano* ritirava, come gli altri, dalla Cassa Camerale scudi trenta, che meritava di più, se considerato fosse di altra tempra come certuni che hanno conseguito ad esuberanza del danno ricevuto nelle brevi ore del saccheggio svizzero.

Giovedì a notte del ***20 corrente ottobre*** disertarono 6 cannonieri che facevono parte della Compagnia svizzera in questa città, e dicevono diretti per la Toscana ove si arruolavono sotto Vittorio Emanuelle, stando alle voci del giorno che circolavono in città in modo da eccitare altri alla diserzione, poichè era questo lo scopo dei *politici* per giungere a compiere le loro idee.

Venerdì dopo il mezzogiorno il Concerto svizzero si portò a S. Pietro con ufficiali, maggiore, ecc., dove i coscritti prestavono giuramento di fedeltà al Sovrano regnante. Sabato a mattina si diceva pubblicamente esserne disertati da circa 30 con avere lasciato scritto delle frasi a carico dei carabinieri nel caso si fossero occupati di riprenderli. — Da Passignano si ritiravono i carabinieri fissandosi in questa città. — Si diceva che alli confini si erano avvicinati dei soldati toscani con piemontesi, ed a Rimini si preparavono per qualche attacco da ambe le parti.... Tutto ciò si sapeva da una lettera di un graduato volontario perugino, con altre particolarità relative alla loro situazione e volontà di battersi con i soldati del papa in qualunque evento. I rivoltosi tenevono simili frasi perchè sapevono che la truppa pontificia non era compatta nella fedeltà giurata...

Il ***23 detto*** si diceva che un frate laico attergasse [*sic!*...] nel convento di S. Girolamo un giovane soldato, e che fossero imprigionati. Al Borgo S. Sepolcro un marito sorprendeva due preti che negoziavono la di lui moglie, per cui uno ne uccise e l'altro ferito con pericolo di vita. Questi fatti degradono non poco il ceto ecclesiastico, specialmente in questi fatali momenti!

La sera del detto giorno disertava l'ordinanza del Maggiore stanziato nel palazzo Donini, e gli portava via il cavallo con *la medaglia* di oro del valore di circa scudi 40, *che detto Maggiore aveva ricevuto dal papa per gratificazione dell'occupazione di Perugia del ripetuto 20 giugno...*

Correvono voci che più preti erano stati arrestati in Romagna, e perfino l'arcivescovo di Rimini che avevono somministrato parzialmente delle somme ai volontarî acciò defezionassero, come di taluni avveniva mediante il consiglio colorito e metaforico dei nominati preti per organo del detto arcivescovo. In simili momenti è necessaria l'indiferenza; diversamente è facile rimanere compromessi con pregiudizio notabile di sè come della famiglia. *Il sacerdozio, che meglio vede, dovrebbe astenersi da qualunque impulso politico!*

In questi giorni giungevono in città altri coscritti svizzeri, che tutti i giorni istruiscono a manovrare nello spiazzone Rivarola, nonchè a Monteluce, tirando al fantoccio parimenti per istruzione, giacchè i cannonieri italiani sono sospetti al Comando militare: nel tutto insieme è una truppa di giovani bene montati, specialmente l'ufficialità, ed anche alla giornata disciplinata in modo che meritano lode, meno qualche soldato alcune volte ubriaco: il generale Schmid vuole che la milizia rispetti il paesano: diversamente, li fa punire con profosso e legnate, come ordinariamente si sente...

Sabato ***29*** si parlava nuovamente delle condanne dei componenti il Governo provvisorio e militare, che si disse 7 a morte, poi i soli *Guardabassi, Faina* e *Berardi*: poi il *baron Danzetta* ad anni 15, *Cesari* 10, *Bruschi* 10, *Tantini* 10. Si riteneva di vedere la sentenza affissa il giorno della Fiera, ma ciò non avvenne...

Oggi ***2 novembre*** fiera dei Morti... riuscì fiera mediocre stante la giornata favorevole...

La notte del *2* partivono da questa città due Compagnie di svizzeri diretti per Ancona, e si aspettavono 150 soldati di recluta...

Il ***4 novembre*** da S. Domenico partivono 3 cariaggi con cannoni accompagnati dai cannonieri a cavallo e soldati a piedi, dirigendosi verso Monteluce, che poi tornavono dopo il mezogiorno nel medesimo chiostro di S. Domenico, e sembrava avessero fatta una *preliminata* [*sic*]: altri dicevono avessero riceuto ordine di retrocedere per mire politiche...

Il *Times* oggi pubblica una lettera di S. M. l'Imperatore dei Francesi diretta al santo Padre ed al Re di Piemonte in data del 20 ottobre, concernente la situazione attuale e i mezzi da doversi adottare pel futuro assestamento d'Italia... Simile lettera napoleonica taluni la interpretavono in un senso: altri diversamente. Rimaneva a conoscersi l'aumento di territorio alla Toscana, che alcuni dicevono la Romagna al Papa defezionata tuttora: io però in ciò non convengo, perchè la Corte di Roma non vorrà perdere il dominio temporale delle Romagne.

Il Governo inglese faceva conoscere a tutti i Governi le sue simpatie per l'Italia; così da un giornale di Londra 30 ottobre appariva: il linguaggio degl'Inglesi varia in un modo da prestarvi poca fede, giacchè Napoleone I ne' suoi privati dispiaceri (!) lasciò scritto che « il Gabinetto inglese non può mantenere la parola 24 ore »; molto più che le cose italiane

non so quanto gli possono interessare alla giornata. Le ciarle dei Gabinetti sono alcune volte fenomeni inconcepibili, che tengono i spiriti agitati!

Domenica ***6 novembre*** nella piazza del Corso si faceva rivista generale con comandanti ed ufficiali, che molti osservavono la manovra militare: la sera nella medesima piazza il Concerto che dava divertimento con le diverse sonate filarmoniche.

La mattina di lunedì ***7 corr.*** una Compagia di svizzeri sortiva a tamburo battuto la porta di S. Margherita, che dicevono diretti verso Gubbio...

Martedì a sera del dì ***8 novembre*** partiva da questa città l'Auditore, che lui stesso [si] diceva chiamato in Ancona ignorando anch'esso lo scopo. Dicevono pure che qualche convento somministri delle somme per il mantenimento della truppa: io però non presto alcuna fede a simile voce...

Un proclama di *Garibaldi* mi giungeva alle mani che penso qui notarlo... diretto ai militi pontificî [*segue il testo del proclama di Rimini del 22 ottobre '59*]. — Simile proclama faceva cattivo suono all'orecchio dei preti o, per dir meglio, a tutto il sacerdozio, specialmente per l'ideato arresto dell'arcivescovo di Bertinoro o Rimini, che un corrispondente delle Romagne del partito nero lo sosteneva, quando che veniva smentito nel « foglio del Trasimeno » con altre menzogne a carico dei liberali relativi ad alcuni preti di quelle contrade. Le cose, insomma, rimangono così incerte che ognuno presagisce male nell'avvenire, molto più che alla giornata tutti gli articoli sono cari, mancando lavori per procacciarsi il necessario giornaliero. Meno i ricchi, nel rimanente è un lagno continuo, e più lo sarà nell'inverno prossimo. Stando alle relazioni, si dice che la Romagna spenda un milione al mese per il mantenimento della truppa che tiene in arme. Se dovesse continuare più a lungo nel far fronte a simile spesa, non so come la Romagna potrà in fine sostenersi, a meno che qualche Potenza non concorra alla vistosa spesa. Nel rimanente [*in Romagnâ*] le cose di Governo caminano rettamente, essendovi alla testa uomini sommi che procurando la felicità dei popoli, facendo conoscere al pubblico l'entrata e l'esito, che molto sodisfa la classe che ha sempre ignorato sotto il cessato Governo, o almeno palliativamente gli si è fatto vedere da nulla comprendere, come faceva il pro-Ministro di Finanza *Galli* ed altri in Roma che avevono ingerenza nell'amministrazione finanziaria. E questo è quello che cagiona rammarico alla Corte di Roma, che non percepisce più le somme che somministrava la Romagna. *Questa è per loro la religione che decantono e che pretendono gl'idioti infinocchiare con simile principio! La Reli-*

*gione cattolica tutti la rispettano, ed in conseguenza anche i preti nel loro ministero sono considerati!.....*

Nel « foglio » del dì ***11 novembre*** io leggeva che *i preliminari di Villafranca* sono immutabili... L'Italia potrebbe annullarli col suo contegno; ma allora tutto è rimesso in questione, ed i beneficî di questa pace, per quanto possono sembrare leggeri, possono essere compromessi...

Le Romagne ingrossono l'armata e somme considerevoli si prestano dai facoltosi al Governo... La Romagna e la Toscana non si sgomenta [*sic*] in verun modo del linguaggio di alcuni Gabinetti europei, ma prosegue energicamente a basare con equilibrio le proprie forze: in una parola *gettano fondamenta per l'edifizio che si tenta rovesciare a danno degl' Italiani già stanchi del giogo da più secoli tollerato. Si vede bene che gl' Italiani vogliono scuotere una volta il dispotismo e rompere le catene che il Gabinetto Austriaco ha sempre con le baionette sostenuto.* Il sacerdozio non ha mai sfiduciato della baionetta austriaca, e quantunque per l'Indipendenza italiana anche il sacerdozio si dimostrasse favorevole, nondimeno nel cuore ha covato antipatia per simile principio, temendo sempre del dominio temporale che gli sta a cuore più dello spirituale; e confondono in modo questi due principî del tutto opposti al consorzio sociale [*sic!*], che gl' idioti avvalorano ciecamente la loro openione: ed ecco le vere cause che cagionano l' incertezza dell'esito delle questioni italiane, e specialmente nel nostro Stato che abonda di togati, nei quali i loro pareri sono sempre discordi ed inconciliabili, come da molti sensati si va ragionando. Io desidero che S. S. Pio IX annuisca ai saggi consigli dei Potentati cattolici, ed indovini con l'aiuto della mano divina nelle riforme che bramano i popoli dello Stato: ed allora si può sperare una pace duratura, che la storia ne farà menzione a gloria del gerarca pontefice!...

In Magione rimpatriavono due giovani, *Oreste Mezzasoma* ed *Andrea Melchiorri* disertati con arme e bagaglio dalla Romagna, che dalla Lombardia partendo vergognosamente prendevono servizio come volontari con altri militi della Romagna. Stavono ritirati in casa temendo di essere derisi del loro vile operato: ma l' indole del paese è tale che tra essi si compatiscono, perchè qualunque mossa fanno questi abitanti lo fanno con fine di ladroneggiare e non già per spirito italiano: tutto ciò lo dico per prova dall' esempio 1831, 1848 e 1858, senza ora entrare a ramentare l' epoca 1798, epoca in cui la Magione formava la sede del brigantaggio, e taluni del medesimo luogo con la fucilazione nel Frontone di questa città pagarono il loro reato, come altrove ne diedi cenno, anche dei disordini che ivi avvennero per loro causa.

Da Fuligno partivono 30 svizzeri per recarsi in questa città; ma invece si seppe la loro diserzione, ignorandosi nel momento la loro direzione. I carabinieri della città erano in sommo moto dandone avviso alle altre brigate, specialmente a quella di Magione, Passignano, Tavernelle, ecc., che si ponevono anch' esse in perlustrazione. Mentre il generale *Schmid* studia per reprimere la diserzione, invece si aumentava: ne deriva da tutto ciò che ci stanno di cattiva voglia... Il sabato ***26 detto*** seppi che circa 20 dei suddetti svizzeri si trovavono verso Compignano, avendo presa una via per errore opposta a quella dei monti verso Monte Gualandro...

Il ***14 novembre*** circa 20 carabinieri si portarono a Deruta, giacchè dicevono avere la notte di domenica 13 detto inalzata una bandiera tricolore. Niuno portarono arrestato, e si giudicava una ragazzata. Il paese aveva sempre conservato il carattere di fedeltà al Sovrano, anzi nel momento della rivolta in Perugia nel giugno il capitano e maresciallo con le famiglie si erano ritirati per magior sicurezza in quella terra dove si fermarono più giorni...

La mattina del ***21 corrente*** nello Spiazzone dove si tiene mercato si fucilava un caporale svizzero, e coraggiosamente comandò da sè la manovra a fuoco. Dicevano a causa di furto commesso o, meglio, per avere cooperato alla diserzione di alcuni compagni. Mentre il cadavere era in terra, gli giravono a torno i soldati armati per comando militare. Si chiamava Giovanni Mester olandese o irlandese, come dicevono i suoi compagni d' arme...

Il generale *Garibaldi* si dimetteva dal comando dell' esercito dell'Italia centrale, e dopo aver fatta una visita nella Sardegna, si ritirava a Nizza. Il medesimo inclinava venire a fatto d' arme, non volendo stare nell'inerzia. Prometteva ritornare in difesa dell' Italia, tostochè le circostanze lo permettevono. Si congedava dalle truppe in Romagna in un modo il più lodevole. La truppa svizzera qui residente dimostrava contento della seguìta alienazione [*sic*] del generale Garibaldi; il sacerdozio faceva la sua parte, ed in volto gli si leggeva contento. Fino ad ora le cose camminano incerte e dubbiose, e tutti sperano nel Congresso europeo che sembra imminente da tenersi a Parigi. Il papa, stando alle voci, si occupa delle migliorìe necessarissime nello Stato pontificio, senza delle quali — a mio giudizio — si rende inutile ogni lavoro politico, giacchè i tempi hanno cambiato faccia.

*(Continua).* G. Degli Azzi.

## III. - VARIETÀ

***Una lettera sulle stragi di Perugia.*** — La notizia delle stragi commesse in Perugia dall' esercito svizzero si diffuse rapidamente per tutte le terre italiane quasi contemporaneamente alle vittorie di Magenta e di Melegnano.

Quando gli orribili particolari di quegli eccidi sanguinosi e feroci furono divulgati nelle diverse parti della penisola o per mezzo dei giornali, o per opera degli esuli e dei fuggiaschi, in ogni città di Italia si levarono grida di protesta e di esecrazione contro il Governo papale e le infami milizie svizzere, che avevano barbaramente incrudelito contro la misera popolazione e perfino contro le donne e i bambini, e si mandarono indirizzi di plauso, adesioni di simpatia e di solidarietà ai valorosi cittadini di Perugia che avevano manifestato così eroicamente e tragicamente i loro sentimenti liberali e la loro fede nella causa della patria.

Tra queste voci di protesta e insieme di plauso merita, io credo, di esser ricordata e conosciuta una lettera inedita — che mi piace di trascrivere — del canonico penitenziere Giovanni Chelli, che fu cittadino grossetano, se non di nascita, almeno di elezione.

Questo bravo sacerdote aveva sempre nutrito in cuore principî liberali e patriottici, e sempre, sfidando i fulmini delle superiori autorità ecclesiastiche, aveva favorito la causa della libertà e della indipendenza italiana. Nell' anno 1839 aveva

preso parte in Pisa al primo di quei Congressi degli scienziati, i quali ebbero certamente una qualche influenza nella preparazione dei primi rivolgimenti italiani: più tardi, a tempo del Governo Provvisorio Toscano, inneggiò al nuovo ordine di cose e con molto zelo e fervore patriottico esercitò l'ufficio di cappellano del primo Reggimento Leggiero (1).

Poi, venuti tempi tristi per l'Italia, il Chelli non disperò delle sorti della patria e continuò ad adoprarsi per la redenzione dal servaggio straniero, e soffrì esilio, noie e dispiaceri. Ma quando il Piemonte, sorretto dalla Francia, riprese la guerra contro l'Austria, il generoso canonico aprì il cuore alle più liete speranze.

Le sorti della guerra arridevano agli Italiani. Una divisione francese con l'aiuto della cavalleria piemontese vinceva a Montebello, il Garibaldi a Como, il re a Palestro, il Fanti a Confienza; e i due generali francesi Mac-Mahon e Bazaine, non ancora discordi fra loro, vincevano l'uno a Magenta, l'altro a Melegnano, obbligando il nemico a ritirarsi di là dal Mincio.

Grande era la gioia del canonico penitenziere di Grosseto e di tutti i liberali: ormai si poteva esser sicuri della definitiva vittoria italiana. Ma i fatti lacrimevoli di Perugia venivano in questo momento a turbare il giubilo universale per le splendide vittorie riportate nei campi lombardi dai due eserciti alleati.

Il Chelli provò vivo dolore e pianse al racconto delle feroci crudeltà commesse dalle orde svizzere: poi scrisse parole di compianto per le vittime, ed inviò al signor Luigi Tommasi, gonfaloniere di Cortona, un'offerta personale e spontanea di lire ventiquattro, perchè fosse erogata in vantaggio delle infelici famiglie perugine, che erano state maggiormente danneggiate dalle infami e sanguinarie milizie d'oltremonte a servigio e agli stipendi del papa.

Mirabile spirito di carità che affratellava cittadini di diverse regioni nel comune affetto e sentimento di patria!

---

(1) Per maggiori notizie sul canonico Chelli vedi: F. Cagnacci — *Bibliografie e biografie della Provincia di Grosseto* — I fasc., pagg. 33-34 (Grosseto - Barbarulli, 1874).

Nella lettera, con la quale accompagnava la sua offerta, il buon prete si diceva sicuro che le stragi di Perugia dovevano aver certamente amareggiato anche il cuore dei due supremi duci, che « con altissimo senno e valore, con rischio manifesto dell'istessa vita », guidavano e conducevano le vittoriose armate italo-franche sui piani lombardi.

E veramente Vittorio Emanuele dovette soffrire nell'anima e assai vivamente di quelle crudeltà feroci ed inaudite: pochi mesi prima, nel ricevimento di capo d'anno, aveva solennemente dichiarato di non essere insensibile al grido di dolore, che da tante parti d'Italia si levava verso di lui.

Si può credere altrettanto di Napoleone?

Mi pare se ne possa almeno dubitare, quando si pensi che qualche anno dopo l'Imperator dei Francesi, come già il Presidente della Repubblica nel 1849, si faceva paladino del papa e del governo teocratico.

ERSILIO MICHEL.

*Lettera del Can.co Giovanni Chelli al Gonfaloniere di Cortona* (1).

*Ill.mo Signore,*

Non mancavano che le vicende luttuose di Perugia per fatalmente rattristare la intera società. Ora che sforzi supremi si fanno per liberare l'Italia dal servaggio secolare dell'Austria, ora che il Signore ha inspirato nel cuore del magnanimo Imperatore della Francia di spiegare la sua grande potenza intellettuale nel dirigere formidabili schiere alla conquista di un bene, che sulla terra per noi Italiani non vi ha l'eguale; ora che tanto sangue generoso si versa in una guerra che la più giusta e la più santa non fu mai combattuta, non si può che piangere, e dolorosamente piangere al racconto di una strage di innocenti e di inermi, fatta nel bel mezzo d'Italia; che oltre a turbare il giubbilo delle splendide vittorie testè riportate dalle armate Italo-Franche, amareggi, e chi ne ha dubbio?

(1) La minuta di questa lettera si trova nella Biblioteca Chelliana di Grosseto in una grossa busta che contiene senza alcun ordine manoscritti e stampe relative al Risorgimento italiano.

La Biblioteca Comunale di Grosseto prende il nome dal canonico Giovanni Chelli, appunto perchè da lui fu in gran parte raccolta ed ordinata (Vedi le citate *Bibliografie e biografie della provincia di Grosseto* di F. Cagnacci, pag. 34).

il cuore dei supremi duci che con altissimo senno e valore, con rischio manifesto dell'istessa vita, le guidano e comandano.

Ma a nulla gioverebbe la compassione nella sua sterilità, se all'opera non andasse congiunta; perciò rimetto nelle sue degnissime mani, benemerito Sig. Gonfaloniere, lire ventiquattro per essere erogate in vantaggio di coteste infelici famiglie perugine.

Il dono è piccolo secondo le mie forze, ma se molti saremo a ripeterlo, può darsi che asciughi più di una lacrima.

E con profondo ossequio, passo all'onore di essere di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obb.mo servo
GIOVANNI CHELLI
Canonico penitenziere

---

# IV. - RICORDI PATRIOTTICI

## Documenti Narnesi (1).

***Minuta di lettera spedita al Pro-Delegato dalla Comunità di Narni.***

A S. E. il Sig. Pro-Delegato

Spoleto.

*Eccellenza,*

Li 8 Agosto 1849.

Facendo seguito all'Ufficio di jeri N. 19 con cui abbiamo dimostrato a V. Ecc.nza che questo Comune è nella assoluta impossibilità di antistare il soldo giornaliero a questa Civica mobilizzata, dobbiamo inoltre riservatamente significarle che la medesima, essendo composta di persone raccolte nella maggior parte dall'infima classe di questa Città e delli limitrofi Comuni, che concorrevano a formare il cosidetto Battaglione di Circondario, e di molti presi dai corpi franchi disciolti, e particolarmente dal Corpo Garibaldi, non ispira veruna fiducia a questa popolazione, la quale anzi è nel timore di potere essere esposta a tutte le conseguenze che derivar possono dalla indisciplina ed arditezza di gente avventizia, molto più ora che la Città, sprovvista di armi, e mancante di una truppa regolare, dovrebbe soggiacere al suo capriccio, al suo dispotismo ed anche al saccheggio. Dopo ciò, lasciamo decidere alla saviezza dell'Ecc.nza V. se simil truppa potrà

(1) Dobbiamo la comunicazione di questi due documenti (di cui l'uno concerne la riparazione data dal Pepoli ai protagonisti dell'eroica gesta perugina del XX giugno 1859, anche finanziariamente colpiti dalla soldatesca brutalità del generale delle orde pontificie, e il secondo esprime la poca fiducia de' buoni Narnesi nelle milizie volontarie, e specialmente in quelle di Garibaldi) alla cortesia del valente nostro collaboratore dott. Luigi Guerra-Coppioli, che ha profittato d'una sua temporanea dimora in Narni per estrarre da quell'archivio comunale preziosi documenti patriottici, che pubblicheremo anche ne' successivi fascicoli di questa Rivista.

essere fedele custode di chi la punitiva giustizia restringe in luoghi sicuri ad espiare la pena dei propri delitti (v' era a Narni, come fino a poco tempo fa, una casa di pena nella vecchia rôcca): oggi poi si è dimesso il sergente maggiore che il 26 Luglio p. p. fece la garanzia per la medesima al Sig. Generale Spagnolo, ed è restata sotto la immediata dipendenza del Tenente Cesare Signorini abbastanza caldo e dispotico nelle sue operazioni, il quale si è azzardato persino di reclutare di suo moto proprio alcuni di quei militi provenienti dal disciolto corpo di Garibaldi, dei quali moltissimi se ne vedono vagare per questo territorio, perlochè la nostra città può trovarsi da un momento all' altro esposta a serii e gravi inconvenienti e per parte della mobilizzata e per parte di questi fuggiaschi che facilmente unir si potrebbero a quella.

A garanzia pertanto e sicurezza di questo paese, è di urgentissima necessità che l'Ecc nza Vostra disponga che un corpo di truppa regolare venga qui di guarnigione, e che sia disciolta la detta Civica mobilizzata; di che noi caldamente la preghiamo nella certezza che animata com'è l' Ecc.nza V. dal desiderio del pubblico bene di tutte le Città comprese in questa Provincia, appagherà istantaneamente questi nostri voti.

Le inviamo poi la presente nella via più riservata per non trovarci noi esposti alla violenza di codesta gente, capace di ogni affronto; e sperando di vedere sull' oggetto le sue savie ed istantanee disposizioni, con ogni ossequio, ecc.

✱ ***Il Regio Commissario Generale Straordinario per le Provincie dell' Umbria,*** considerando che l' ordinanza con la quale il Generale Schmid ordinò venisse assunta una generale iscrizione ipotecaria solidale a carico dei Signori Francesco Guardabassi, Barone Nicola Danzetta, Conte Zeffirino Faina Baldini, Dott. Tiberio Berardi, Carlo Bruschi, Filippo Tantini e Conte Antonio Cesarei per la somma di Scudi 100,000, fu ingiusta e vessatoria perchè il titolo che si pretese darle di rifusione dei danni avvenuti nel combattimento del giorno 20 Giugno 1859 in Perugia stava di diritto piuttosto contro l' impositore che contro gl' imposti e mai contro di questi esclusivamente;

Considerando che tale ordinanza fu pure arbitraria perchè in onta alle leggi vigenti, secondo le quali non si genera ipoteca dall'Autorità che per regolare Sentenza dei Giudici e Tribunali costituiti;

Considerando che quei Cittadini, oltre che per ogni altro rapporto, anche coll' essere stati degni dell' ira del General Schmid sono specialmente benemeriti del loro paese e come tali non debbono soffrire un peso ingiusto vessatorio ed arbitrario:

*Decreta:*

Art. 1. — L'iscrizione ipotecaria di Scudi 100,000 a carico dei Signori Francesco Guardabassi fu Mariano, Baron Nicola Danzetta fu Fabio, Conte Zeffirino Faina Baldini del vivente Venanzio, Dott. Tiberio Berardi fu Gio. Battista, Carlo Bruschi del vivente Domenico, Filippo Tantini del vivente Luigi e Conte Antonio Cesarei fu Giulio, assunta il dì 11 Luglio 1859 al Vol. 206 art. 118 in vista di ordinanza del Generale Schmid, è nulla e di niun effetto.

Art. 2. — Il Signor Conservatore delle Ipoteche di questo Circondario cancellerà detta Iscrizione.

È ordinato che il presente Decreto venga inserto nella Raccolta degli atti ufficiali di questo Regio Commissariato Generale, mandando a chiunque spetti di osservarlo e farlo osservare.

Dato in Perugia dal Palazzo del Governo questo dì 23 Settembre 1860.

Il Regio Commissario Generale Straordinario
per la Provincia dell' Umbria
G. N. Pepoli

Il Segretario Generale
*A. A. Serpieri.*

## Nuovi documenti su Franc. Guardabassi e Niccola Danzetta (1).

***Un imparziale Osservatore dell'accaduto in Perugia del giorno 8 Maggio 1833.*** — Dopo gli ultimi ultimi sconvolgimenti dell'anno 1831, fù la popolazione di Perugia riputata costantemente ribelle da taluni interni nemici, ed inclinata sempre a macchinazioni e sommosse. Non si deve al Governo la colpa se prestò orecchio a talun'esagerazioni, ma bensì a quelli uomini, che tentano sorprenderlo con false rappresentanze, e che sotto mentito nome di zelanti sono sempre maligni, intriganti, e portati a nuocere ad altri per salir dessi sublimi sull'altrui rovina.

E se alle sole animose ciance di costoro non si porgesse orecchio, ma invece si esaminassero i fatti, che sono costantemente incontrovertibili, potrebbe ciascuno persuadersi che la popolazione fù ed è educata, rispettosa, ed obediente al suo legittimo Sovrano. Quelli rispettabili personaggi, che

(1) Siamo grati della comunicazione di questi documenti alla gentilezza del signor Giulio Locattelli, che li ha estratti pel nostro Museo dall'archivio domestico del baron Pompeo Danzetta.

furono al Governo di quella Provincia, gli E.mi Rivarola, De Simone, Spinola, i *Monsig.i Fieschi e Ferri*, possono comprovare la verità della sud.[a] proposizione, e giustificare che quei pochi facinorosi denigrano la città di Perugia, come con falsi rapporti osarono perfino denigrare la fama specialmente dei sullodati Monsig.i Fieschi e Ferri.

Non può negarsi che Perugia prese parte nelle vicende del 1831. Ma qual fù quella città, o provincia, fuori del Patrimonio e della Comarca, e Campagna di Roma, che non si arrese spontaneamente alle ingannevoli persuasioni de' ribelli? Non era da presumersi una generale variazione di cose dalla facilità con cui le stesse truppe pontificie assecondavano le mosse della ribellione? Perugia adunque non seguì altro che la sorte, che fu quasi comune in quei tempi a tutto lo Stato. Ma pure nel suo stesso traviamento, che fù quello di una gran parte dello Stato Pontificio, quali testimonianze, quali luminose prove non dette di quella onestà, di quella educazione, di quei principj religiosi, che sempre hanno nel cuore nudrito i proprj cittadini? Chi, se non dessa, mentre per ogni dove co' più vili insulti e co' più pungenti motteggi era stato ricevuto il Maggior Sutterman proveniente dalla Fortezza di Ancona, lo accolse tranquillamente nel suo seno? Chi, se non il Guardabassi, in sua casa il condusse, ove per più giorni di ogni gentilezza fu ricolmato? Chi, se non il provvisorio Governo di Perugia, fecelo da più armati scortare, che lo difesero da qualunque insulto fino alla Toscana, come richiese?

Quale altra città, se non la sola Perugia, vide col più profondo rispetto transitare per essa tutti quei Religiosi, che in altri luoghi erano stati oltraggiati, così vilipesi, e villanamente scacciati? E quando le cose ripresero la loro calma, vi fù cittadino, che oppose resistenza, vi fù alcuno, che negò obedire al suo legittimo Sovrano? Perugia fu fra le prime Città, che tributarono al Monarca omaggj di suddittanza; e si distinse non poco allorquando si avvicinarono le numerose Bande di Romagnoli armati di cannoni e fucili, che minacciavano la stessa Città; il Guardabassi invitato dalle autorità Pontificie, di già ripristinate, a porre in opera la sua virtù ed efficacia, onde impedire qualunque disastro, che potesse avvenire, con piacere si prestò, ponendo a repentaglio la propria vita, e con forte dispendio riuscì a difendere (*sic*) le dette Bande, e rendere così la calma alla propria Città, che in quei momenti nel più grande orgasmo trovavasi? Quest'atto solamente, non violato da nuove ribellioni, deve fare obliare la passata colpa, e Perugia dovea trattarsi nel modo che i Romani trattarono i Lanuvini, gli Arcini, i Nomentani ed i Pedani, i quali non solo si ribellarono, ma opposero ancora resistenza, nè si arresero che al valore di Lucio Furio Camillo. Tuttoa dunque dovea mettersi in oblio e ridonare a questa città quella medesima fiducia, che per lo innanzi si era meritata.

Così però non si è fatto. Il Sinedrio di quei sedicenti zelanti, niun pro-

fitto ricavato avendo dai primi vergognosi maneggj, infierisce maggiormente, e cerca di sorprendere ed involgere le autorità ne' suoi progetti, e ardisce allegare perfino quei Ministri più integerrimi dello Stato, acciò per opera di questi non abbiano a restar privi di effetto i calunniosi rapporti. Codesti zelanti non mancano d'astuzia per ingannare, vantano protezioni, relazioni illimitate, potere sommo sull'animo di personaggi ragguardevolissimi, premj ed avanzamenti promettono ai deboli, e ad ogni atto vile e denigrante trascendono per riuscire nelle infami loro intenzioni. Questo è il loro carattere, ed in simile guisa, arditi al par di un Tiberio, riesce ad essi far credere delitto di Maestà le parole, i segni, le imprecazioni, e le azioni istesse le più indifferenti.

Che la cosa sia così, basta esaminare l' accaduto del giorno 8 Maggio 1833, al quale si è dato aspetto di nuova sedizione contro il Governo. È da premettersi che anteriormente all'accennata epoca quel Sinedrio sparse ovunque i più animosi rapporti a carico di alcuni Perugini, deviando però sempre dai superiori Dicasteri di Roma, che altre volte riconosciuto avevano i rapporti suddetti falsi ed insussistenti. Da ciò ne avvenne che straordinariamente fù ordinata in Perugia una perquisizione nella spezieria e casa Tei. Prima della esecuzione di tal ordine furono prevenuti gli autori de' rapporti: ciascuno può comprendere qual fosse la loro esultanza, le loro millantazioni, in vedere secondati i loro pravi desiderj. La cosa per conseguenza fu nota in un punto all' intera città, cosicchè quand'anche il Tei ritenuto avesse delle cose contrarie al Governo, aveva tutta la comodità di nasconderle, o di disperderle. Ma questo poco interessava ai supposti zelanti. Miravano dessi alla rovina dell' ottimo cittadino sig. Francesco Guardabassi, contro cui nudrivano odio riputandolo autore del disprezzo, che mostrato aveva loro M.r Delegato Ferri, il quale, conosciuti i loro sogni e la manifesta loro malignità, li disprezzava palesemente.

Nutre il sig. Guardabassi il carattere proprio solo di buon cittadino. In ogni circostanza, o spontaneamente o chiamato, accorse a mantenere il buon' ordine nella sua Patria. Profittando di questa sua tendenza, videro i suoi nemici il modo per tentare di comprometterlo. Palesarono ad arte l'atto di perquisizione da eseguirsi per destare maggiormente la curiosità del popolo, nulla curando il rinvenimento di quelle carte, che supposero, ma che in realtà non sussistevano. Nel pieno meriggio, alle due antimeridiane del giorno 8 Mag.º, si dà principio alla perquisizione, che vanno ad eseguire i Ministri del Tribunale accompagnati da soli 4 Carabinieri in una Spezieria situata in una pubblica Piazza nel centro della città, ed in luogo più frequentato.

Si noti che tale perquisizione si eseguiva per rinvenire le carte che si suppose ritenere il Tei, e che si dicevano interessare sommamente la tranquillità del pubblico Governo. Ed un'operazione così gelosa si eseguisce

senza armati, da far guardare da 4 soldati soltanto la porta dalla Piazza, e lasciare scoperta quella della parte opposta? Non sarebbe questo un errore imperdonabile del Capitano che agì, se non si conoscesse che a tutt'altro mirava quella perquisizione?

Il Popolo spinto da curiosità si radunò per riconoscere l'operazione, e quale il resultato. Niuno però si vide in qualsivoglia modo armato; niuno mostrò segni di mal'animo, o di disprezzo, neppur colla voce: stavasi ciascuno indifferente spettatore. Erano già le tre ore, che si perquisiva inutilmente. Passando di là il Sig. Guardabassi per recarsi alla sua Casa, fece intendere ai spettatori che quell'ammutinamento disdiceva al loro docile contegno. Si rispose però che ivi si trovavano per pura curiosità. Persuaso di ciò, il Guardabassi non insistette, e pacifico in compagnia di pochi si ritirò nella sua abitazione.

Erano già le ore tre circa pomeridiane. Preso il popolo da tedio, andavasi dolendo della poca espertezza del Notajo perquirente. Non era questo un delitto. Non poteva per questo tacciarsi d'irrequieta ed insubordinata la Popolazione di Perugia. Giunte però queste voci alle orecchie del Commesso Cancelliere S.r Massimiliano Valentini incaricato anch'esso della perquisizione, uomo di niuna opinione, ed immorale, imprudentemente si presentò sulla porta di detta Spezieria, e con modi li più impropri e villani si fece ad insultare quel popolo invitando ancora quei pochi Carabinieri a far uso dell'armi.

Bastò questo agli astanti, perchè si avventassero contro di lui, lo inseguissero fuggendo, finchè gli riuscì di sottrarsi al furore popolare, confondendosi fra la moltitudine. Questa provocata aggressione contro un particolare, che si spogliò della sua rappresentanza col discendere agl'insulti, forma il tanto decantato avvenimento del giorno 8 Maggio? E tutto ciò si chiama atto di ribellione? E quest'atto si dirà accompagnato da premeditazione, e da istigazione altrui? Conviene rinunciare al buon senso per ammettere siffatte cose, ed ignorare i primi elementi di giurisprudenza: NEC CRIMEN LÆSÆ MAJESTATIS COMITTITUR *per offensionem factam Presidi ob ipsius malos mores et gravamina indebita subditis illata* (« FARINAC.: *de Crimen. Laesae majest. quest. 112. N. 155* »).

Sù qual base adunque si denigra la fedele città di Perugia, e si colma di disastri? Con qual diritto si sono trascinati nelle prigioni un cumulo di cittadini, dandogli per tale accaduto la taccia di ribelli? Ed il Guardabassi, che in ogni tempo fù amante dell'ordine e della pubblica quiete, che si diportò sempre da buon Cristiano, da ottimo cittadino e padre di famiglia, e da rispettoso suddito, perchè s'inviluppò in tal procedura, quando è indubitato che nel tempo med.° della sommossa trovavasi in sua casa, nel seno della sua famiglia medesima? Questa sola coartata basta per metterlo al coperto di ogni contraria imputazione. Difatti, se il Guarda-

bassi avesse avuto parte nell'avvenimento, non avrebbe, dopo, ricevuto da M.r Delegato di Perugia il libero passaporto per recarsi in Ancona per impegno contratto e noto allo stesso Delegato, che assicurò il Guardabassi nulla esistere a suo carico. Di più, se il Guardabassi si fosse riconosciuto colpevole di alcuna, benchè minima, mancanza, avrebbe profittato dei passaporti per l'Estero, di M.r Delegato di Ancona, e del G.nle Cubieres, tanto più, che non mancava di mezzi e relazioni per intraprendere qualsivoglia viaggio.

I cenni fin qui esposti sono fondati sopra ineccezionali documenti, che pienamente comprovano la verità del racconto.

Laonde, *ecc.*

*N. B.* — Il Sud.° Osservatore imparziale, oltre ad essere testimone di vista, e di avere verificate da esso med.° quanto ha narrato a lode del vero, è stato assicurato che allor quando il sig. Guardabassi stabilì il sig. Carlo Armellini di Roma Avv. Concistoriale per suo Difensore, fece depositare presso il medesimo tutti i documenti, che comprovano quanto viene asserito, e che quantunque per fini particolari il d.° sig. Avv.to non assuma più la sua difesa, non ostante non si sono rimossi i sud.i documenti, dove potrebbe diriggersi chi bramasse riscontrarli.

✶ ***Copia della narrazione de' fatti concomitanti e susseguenti l'arresto del Barone Niccola Danzetta di Perugia descritti da se medesimo.*** — La notte del 16 al 17 Agosto 1852 alle ore due dopo la mezzanotte fù circondata la nostra casa dai soldati Austriaci, entrati i quali, nella medesima, il primo Tenente Comandante di Piazza Sig. Noger, che li conduceva, mi disse che doveva esaminare le mie carte; ed incominciando dal mio scrittoio, fece una rigorosa perquisizione su tutte le medesime e su quelle pure che erano nel gabinetto di mia moglie, e nulla vi rinvenne di menomamente sospetto, avendomi solo preso quattro carte, il cui contenuto fù riconosciuto così innocente, che nell' esame da me in seguito subito me se ne accusò soltanto l' invenzione e il niun valore delle medesime senza quasi farne materia d' interrogazione. Terminata la perquisizione circa le 4 ½ antemeridiane, fui condotto in questa Caserma di S. Domenico, ove tuttora mi trovo prigioniero! (corre il 53° giorno, essendo l' 8° del mese di Ottobre!). Il giorno 21 dello stesso mese di agosto circa le ore 5 pomeridiane fui esaminato dal Capitano e 1° Tenente della 2ª Compagnia del 20° Battaglione Cacciatori Sig. Vittorio Drassemberger, che in allora era di guarnigione nella nostra Città. Seppi in tal circostanza il motivo del mio arresto e ne rimasi trasecolato, poichè mi si disse essere io imputato di appartenere ad una Società segreta nel senso Mazziniano-rosso, che mi assicuravano esistere in Perugia e di essere anzi indicato come Cassiere della

medesima e pagatore degli associati; — non mi si aggiunse nulla in prova di questa accusa così tremenda, e perciò senza potermi occupare a confutar prove o indizi che non mi si dicevano nè poteva immaginare, mi limitai a rispondere che non solo non apparteneva ad alcuna società segreta, ma che i miei principi morali e politici erano in assoluta opposizione alla esistenza delle medesime, come poteva provare coll' addurne testimonj d' indubbia fede, ed in gran numero, coi quali ho più volte esternate le mie opinioni sull' oggetto; — in quanto poi alla mia condotta politica li pregava a volerne prendere informazione dal nostro Delegato sig. Conte Baldeschi che più d' ogni altro meritava di essere in tal caso creduto, ed ho quindi saputo che il medesimo mi è stato favorevolissimo, come pur quello che oggi ne fa le veci, sig. Consultore Paolucci. Passarono vari giorni senza che sapessi altro. Alla fine del mese di Agosto cambiò guarnigione ed al 20° Battaglione Cacciatori fù sostituito il 9°; ed in questa Caserma vi fù ed è collocata la 1ª Compagnia del medesimo. Allora si sentì dire che a momenti doveva venire l'Uditore militare, che difatto giunse dopo qualche giorno, ed io potei sapere con certezza, che, sebbene venuto con tristissima prevenzione contro di me, aveva dovuto persuadersi e dalle informazioni prese sulla mia condotta, e dall' esame fatto sul mio incarto, e su quello risguardante gli altri prigionieri, che nulla esisteva a mio carico, e perciò era di opinione di rilasciarmi in libertà, se nel nuovo esame che esso mi avrebbe fatto non fosse risultato nulla di nuovo. In seguito di ciò, il giorno 7 Settembre alle ore 4 pomeridiane fui esaminato dall' Uditore militare Sig. Gentilly, presenti altri tre Ufficiali di questo Battaglione, cioè un Capitano, un primo Tenente, ed un Tenente. In questo esame, circa l' accusa in genere ripetei quanto aveva detto nel precedente. Ansiosamente poi attendeva di sentire quali indizi si eran raccolti contro di me, e credeva che gli autori di tal nera calunnia non accoppiassero a tanta infamia una così gran balordaggine, poichè il niun valore e l' insulsaggine delle asserte prove a mio carico non puossi così facilmente ideare, e di ciò fù certamente conseguenza la favorevole opinione sul mio conto esternata dall' Uditore prima ancora di questo esame. In breve dirò che fui primieramente esaminato sulla 1ª Compagnia del 1° Battaglione della nostra Guardia Civica sedentaria che io comandava come Capitano, e si supponeva che ne pagassi i componenti e seguitassi anche in oggi ad averci stretta relazione; il che potei escludere trionfalmente, e con poca difficoltà, poichè queste pure erano gratuite asserzioni, o meglio falsi supposti senz' alcun corredo di prove nè di alcuno benchè menomo indizio. Mi fu quindi dimandato ragione dei frequenti discorsi che tengo con artieri contadini, sebbene mi si dichiarasse che non costava di alcuna mia particolare relazione od amicizia con alcuno di questi; al che risposi che i miei affari di famiglia, l'Amministrazione dell'Accademia del Casino, quella del Collegio della Mercanzia, molti altri affari

particolari che mi sono affidati, e più di ogni altra cosa l'essere Consigliere-Cassiere della nostra Cassa di Risparmio, son tutti motivi pei quali debbo necessariamente e spesso parlare cogli artieri. Mi fù quindi accennata, come diceva più sopra, l'invenzione di alcune carte nella mia perquisizione, e che si riconobbero di niun valore. Fui quindi interrogato se dava sovvenzioni fisse ad alcuno specialmente per affari politici, poichè un testimone asseriva che, trovandosi una sera all'osteria, sentì un diverbio assai accalorato fra due Calzolai, uno de' quali diceva che io gli dava baj: 15 il giorno, mentre all' altro ne dava 17. Risposi a ciò che per necessità di difesa, ma a malincuore era costretto a parlare di quel poco di bene che faceva al mio simile; che in ciò non vi era nulla di politico; che era per massima contrarissimo al troppo frequente abuso di prestare ajuto agli oziosi, che le mie sovvenzioni erano sempre date ad infermi, donne, vecchi, fanciulli, e che non sovveniva alcuno fissamente, e perciò in questo punto impugnava l'accusa anche nella sua generalità. Feci quindi rilevare l'inverosimiglianza dell'asserto fatto, poichè è impossibile che si possa di ciò parlare pubblicamente, nè è probabile che si voglia tanto francamente confessare un sussidio qualsiasi, che si riceve senz'alcun giusto titolo, e farne anche motivo di accalorata contesa: — in ultimo dimandai che mi si portassero innanzi questi due Calzolai, ma potei capire che questo vantato testimone aveva detto di non conoscerli o almeno di non saperne i nomi; e come conoscerli se è di certo una sua invenzione? Dimandai almeno il confronto con questo testimone, ma l'Uditore sembrò nol credesse necessario e parve abbastanza persuaso dalle addotte ragioni. Ho potuto quindi sapere che questo testimone è un tal Chiesa finanziere, che ho conosciuto soltanto dopo essere stato suo compagno di prigionia. Costui deve sicuramente aver narrato questa frottola ad insinuazione di chi ha fabbricato la nera e ad un tempo insulsa calunnia di cui son vittima, nè il Chiesa con i suoi ben noti principî di morale poteva avere alcuna difficoltà nel compiacere questi desideri di chi per particolari motivi ha procurato e procura indefessamente la mia rovina. Finalmente fui interrogato sopra una certa nota di nomi ritrovata ad un tale carcerato in Spoleto, e potei ben facilmente capire e dichiarare che questa doveva essere la nota degli associati ad un'opera che con tutti i debiti permessi si stampa in Roma, nella qual nota mi era firmato pochi giorni prima del mio arresto, e vi aveva pur visto fra le altre firme quelle anche del nostro Delegato sig. Conte Baldeschi, e del nostro Gonfaloniere sig. Marchese Antinori. Con questa dichiarazione l'Uditore e gli altri Ufficiali, che avevano la nota sott'occhio, rimasero talmente appagati che non ne fù più parlato. Chiusi quindi il mio esame con la stessa dichiarazione già da me fatta e nel precedente ed in principio di questo.

Dopo ciò seppi che l'Uditore era rimasto vieppiù persuaso della mia

innocenza, e fui assicurato da questo sig. Comandante di Piazza che era stato mandato l'incarto in Ancona, e che si aspettava solo l'approvazione del sig. Generale Pfanzetter per potermi lasciare in libertà, quale approvazione si riteneva per sicurissima dopo l'opinione esternata in modo a me tanto favorevole dall'Uditore. Invece di risposta, venne da se stesso in Perugia il detto sig. Generale Pfanzetter. L'Uditore mi disse che aveva fatta la sua relazione anche verbalmente al Generale, e che riteneva che prima della sua partenza da Perugia la mia causa sarebbe stata decisa. Però partì il Generale, partì l'Uditore, e le cose rimasero in *statu quo*. Mi si permise peraltro di vedere parenti ed amici e di poter sortire dalla mia prigione quando voleva per passeggiare, bene inteso entro i limiti della Caserma. In tal guisa mi era assai meno dolorosa la mia prigionia, quando sulla fine dello scorso Settembre mi è stato revocato il permesso di vedere chicchesia, non esclusi mia madre, mia moglie e fratelli! Mi si lascia ancora sortir di camera, solo per un riguardo alla mia sconcertata salute! Eccomi adunque di nuovo nell'isolamento — gli altri prigionieri sono stati condotti in Ancona — per me nulla di nuovo — solo in mezzo alla più crudele incertezza: — questo è attualmente lo stato mio!

Perugia, Dalla Caserma di S. Domenico, Venerdì 8 Ottobre 1852.

*Niccola Barone Danzetta.*

---

## V. - CRONACA

***Alla Camera di Deputati.*** — Della nobile e drammatica gesta onde Perugia nostra passa alla storia col nome tristamente glorioso di *città del XX Giugno,* fu nella più solenne Assemblea della Patria fatta testè (22 febbraio) un' alta, eloquente e degnissima evocazione per parte di uno de' più autorevoli e illustri parlamentari: il rappresentante del nostro I Collegio politico, on. comm. Cesare Fani. In un magistrale discorso a sostegno d'una più liberale applicazione della legge sull' insegnamento religioso nelle scuole elementari, egli ricordò opportunamente le tradizioni non mai smentite di patriottismo e di sensi schiettamente liberali, che animano la gente nostra, non immemore per volger di tempo di quella cruenta giornata, in cui Perugia consacrò col sangue de' migliori suoi figli il suo amore alla libertà e alla grande Patria italiana. E gli applausi che unanimi, calorosi, insistenti, accolsero da ogni settore della Camera le nobili ed ispirate parole, dimostrarono bene quanto simpatico e caro suoni presso ogni italiano che abbia cuore gentile e culto delle più sacre memorie il nome della nostra città, il ricordo della sua gloriosa resistenza.

✶ ***Una promozione di un concittadino onorario.*** — *Il Colonnello Ravina,* nostro concittadino onorario, è stato promosso Maggior Generale nella Riserva.

All' illustre patriota vadano i rallegramenti di tutta Perugia e quelli particolari, vivissimi, del nostro « Archivio ».

✶ ***Il Comitato XX Giugno 1859*** procede sempre alacremente nelle sue pratiche, che per ora sono semplicemente amministrative e preparatorie, sì che quello al XX Giugno sarà uno dei pochi monumenti che — smentendo la tradizione perugina — verrà certamente inaugurato — e lo dovrà essere — per il giorno fissato.

La questione del luogo dove erigere il monumento, questione che ha assorbito purtroppo un così lungo periodo di tempo, è ormai risolta; la Commissione artistica nominata dal Comitato e composta dei signori proff. Guglielmo Calderini, Domenico Bruschi, Enrico Quattrini ha confermato il voto delle Commissioni municipali e il desiderio dei più, scartando assolutamente la piazza Giordano Bruno, come pure la piazza del Sant'Uffizio, la piazza del Castellano, il largo fuori Porta S. Pietro, e consigliando la piazza situata all' entrata del Frontone, come quella più esteticamente adatta e non meno conveniente dal punto di vista della opportunità storica.

L' assemblea generale convocata nel giorno 3 Febbraio u. s. ha approvato pienamente le conclusioni della patriottica e pregevole relazione della Commissione artistica (relatore prof. Calderini) e così il vagheggiato monumento sorgerà accanto al cenobio memorando che accolse sacerdoti italiani, nel senso patriottico della parola; sorgerà ammirato, in mezzo alla terra umbra, che gli si stende d' intorno a ricordare il fatto glorioso che se preparò la libertà alla nostra Perugia e all' Umbria, affrettò anche l' Unità italiana.

Una nobile gara si è impegnata tra gli artisti umbri, molti dei quali, seguendo il lodevole esempio dell' ing. cav. Guglielmo Rossi, hanno spontaneamente presentato o promesso di presentare bozzetti pel monumento progettato; il che favorirà notevolmente, e sopratutto dal punto di vista finanziario, l'opera del Comitato: per riguardo a questi gentili cooperatori e per ragioni di economia di tempo, il Comitato propose all' assemblea,

la quale approvò, di non bandire concorsi ma di far scegliere dalla stessa Commissione artistica il bozzetto che possa esser ritenuto migliore sotto tutti gli aspetti.

La Commissione, composta dei signori Proff. D. Bruschi, E. Gallori e E. Quattrini, si è recata in Perugia e tra i bozzetti presentati ha scelto quello del Prof. G. Frenguelli di Perugia.

Un'ara ardente è posta sopra una colonna corinzia di ottimo gusto sul cui basamento allegoriche figure ricordano le stragi del XX Giugno.

Sappiamo che le contribuzioni sono già a buon punto: il patrio Municipio ha contribuito con la somma di L. 10,000; la Provincia di Perugia con L. 1,000; la Società per la storia del Risorgimento Italiano con L. 100; la Banca Commerciale Italiana (Sede di Perugia) con L. 200.

Non possiamo però trattenerci dall'osservare come, non ostante che ancora solo un anno e mezzo resti perchè nella ricorrenza del 50° anniversario il monumento venga inaugurato, tuttavia la città del XX Giugno pur plaudendo all'attuazione di questo patriottico progetto, non abbia certamente, con troppo entusiasmo corrisposto col proprio concorso all'appello del benemerito Comitato.

Speriamo però che ciò dipenda dalla lentezza della reazione che oppone l'indole perugina agli entusiasmi, lentezza che però di solito tosto o tardi giova alla intensità dell'entusiasmo stesso.

Questo ci auguriamo.

### ✶ *Patrioti che scompaiono.*

*A Perugia:*

Il 13 decembre 1907 moriva il Col. cav. *Raffaele Faresi.* Si arruolò nel '59 e prese parte alle campagne 59-60-66.

*Elpidio Rossi.*

*Morighi Antonio,* operaio, seguì Garibaldi nelle campagne del '59, '60, '61, '66, '67.

*Biscini Domenico,* campagna del 1867.

*Emilio Meccoli*, reduce dalle patrie battaglie.

Ing. *Luciano Paltracca*, che prese parte alla giornata del 20 giugno 1859.

*A Passignano:*

*Valente Vignoli* partì nel 1849 insieme col battaglione degli studenti di Perugia.

Nel 1866 fu nominato Delegato straordinario per la reggenza della Amministrazione Comunale.

*A Ponte S. Giovanni:*

*Antonini* dott. *Carlo* che prese parte alla battaglia di Custoza, e rimase poscia prigioniero per 6 mesi.

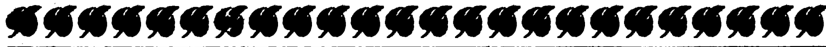
*A Rieti:*

*Brucchietti Domenico*, di anni 70, spazzaturaio, che prese parte alle campagne del '48 e '49.

*A Roma:*

Il 23 settembre p. p. alle ore 21, nell'età di 63 anni, si è spenta la signora *Brigida Pruckmayer* nata Porta-Lazi, figlia del dott. Giuseppe, vittima dei mercenari pontificî, da questi ucciso nel giorno infaustamente memorabile del XX Giugno 1859.

---



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

## Museo Umbro del Risorgimento

e di una

## Biblioteca Storica del Risorgimento

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti, reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto, sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione, in Perugia, quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono in doppio esemplare si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici*.



## Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gay Nelson — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Grassi I. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Michel E. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Nicastro S. — Ovidi E. — Pardi G. — Pariset G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Roncella R. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Visconti di Saliceto A. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

---

Per quanto riguarda la collaborazione indirizzare al Dottor Giustiniano Degli Azzi, R. Archivio di Stato - Firenze. — Al medesimo vanno indirizzate in dopplo esemplare le pubblicazioni per le recensioni.

---

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

ARCHIVIO STORICO

DEL

# RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

**Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.**

DIRETTORI:

**Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI**
del R. Arch. di Stato di Firenze

**Dott. ANGELO FANI**

**Amministratore: Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI - Perugia.**

ANNO IV - FASCICOLO II

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1908

# PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

***per l'interno del Regno di L. 6***
***» l'estero . . . . » 8***

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

***per l'interno del Regno di L. 2***
***» l'estero . . . . » 2.50***

(ANTICIPATE)

Per l'Amministrazione indirizzare al Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI — Via Baglioni 4, Perugia.

**Tariffa** degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

| Numero degli estratti | Per ogni foglio o frazione di foglio | Coperta |
|---|---|---|
| Fino a 50 | L. 4 | L. 2.50 |
| » a 100 | » 7 | » 4.— |
| per ogni 50 in più | » 3 | » 1.75 |

(Anticipate e oltre le spese di trasporto.)

Dietro richiesta, ai Collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

Anno IV. Aprile, Maggio, Giugno 1908. Fasc. II.

# ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

PUBBLICAZIONE TRIMESTRALE

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

**Direttori:**

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI e Dott. ANGELO FANI
del R. Arch. di Stato di Firenze di Perugia

## INDICE DEL FASCICOLO:

I. — ***Memorie e documenti.*** — I. Grassi, *Relazioni fra Polizia e Liberali umbro-toscani (1836)* . . . . . *Pag.* 111

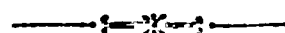
C. Sforza, *Ricordo della vita di Luigi Porzi marito di Colomba Antonietti* . . . . . . . . » 121

R. Roncella, *Nuovi documenti sulle stragi di Perugia del 20 Giugno '59* . . . . . . . . . . » 127

II. — ***Cronache.*** — G. Degli Azzi, *Ricordi di Perugia [1859-1860] di Giuseppe Fabretti* (continua) . . . . . » 145

III. — ***Cronaca.*** — R. M., *Patrioti che scompaiono* . . . » 177

R. M., *Pel monumento a ricordo del 20 Giugno 1859* » 178





# I. - MEMORIE E DOCUMENTI

## RELAZIONI
## FRA POLIZIA E LIBERALI UMBRO-TOSCANI
## (1836)

(secondo i documenti dell'Archivio di Stato di Firenze)

Ritiratosi il Guardabassi, dopo la non breve prigionia nella Cagliostra, « fra i pini e gli abeti della Parlesca » (1) in attesa di giorni migliori, esiliati o dispersi, dopo la raffica del 31 e del 33, i liberali più eminenti, il partito dei patrioti — ci avverte il Bonazzi (2) —, rimaneva, per quanto numeroso, « acefalo e disorganizzato ». Tuttavia non dormiva.

Seguono, così nella vita dei popoli come in quella degli individui, ai periodi più fervidi e fecondi, periodi di calma profonda, in cui nell'operoso silenzio si rifan le ali alla speranza e le energie per l'azione. Le tristissime condizioni del 1836, anno in cui sembravano essersi rovesciate sugli stati pontificî in particolar modo « le sette ampolle dell'Apocalisse » : colera, gripp, maltempo e carestia, aggravate dal malgoverno di quel Gregorio XVI che, a detta dello Zobi (3), ebbe l'unico merito d'essere rimasto sempre fedele ai suoi principî e d'aver così accelerato la rovina dello Stato, le condizioni del 36 ripeto, non

(1) Bonazzi, *Storia di Perugia*, vol. II, pag. 585.
(2) l. c.
(3) Zobi, *Storia della Toscana*, vol. IV, pag. 418; Firenze, 1852.

eran certo fatte per cullare i popoli nell'oblìo e nell'indifferenza.

Qua e là a volta a volta represse scoppiavano nell'Umbria piccole rivoluzioni provocate evidentemente dal disagio economico: piccole nuvolette inconsistenti all'occhio d'un osservatore superficiale, destinate a dissolversi col ritorno del buon tempo: ma, sotto sotto, negli strati occulti della vita, dove il malessere economico si trasformava in profondo malcontento morale, le sêtte ampiamente alimentate corrodevano, minavano come acque sotterranee: pazienti, tenaci, indomabili.

Infatti, se la feroce reazione pontificia aveva potuto sgominare nell'Umbria il primo manipolo dei cospiratori e ribelli, ben presto i non pochi rimasti, insieme con i nuovi aggiunti, per quanto disorganizzati e acefali, cercavano nuovamente il loro posto e la loro direttiva.

Il tempo di ritentar la prova non poteva certamente essere prossimo, ma la preparazione indiretta ad esso era assidua: trapelava talora qua e là nella vita esteriore, e si rifletteva di quando in quando nelle relazioni del governo al governo confinante; dalle quali guizza così qualche lampo di luce che lascia a noi intravedere l'occulto lavorìo dei patrioti.

***

Alcune notizie, infatti, relative ai segreti armeggii dei liberali umbri noi possiamo desumerle dal carteggio fra il governo Toscano e il Pontificio.

Non già che, come è noto, i rapporti fra questi Stati fossero dei più ideali. L'urto d'interessi e di principii si manifestava volta a volta, come per es. per l'affare delle mense arcivescovili di Pisa e Grosseto, o covava segreto come quando lo Stato pontificio gravava d'eccessive dogane l'ingresso dei cavalli dalla parte dell'Umbria (1); ma quando si trattava d'affari politici, tacevano spesso i risentimenti per dar luogo alle

(1) V. Arch. segr. B. G., anno 1836.

più cordiali effusioni, al più intimo accordo. Ed era ben naturale: Borgo S. Sepolcro, Città di Castello, Arezzo, Montevarchi, Anghiari, Perugia, per la loro posizione reciproca, formavano come una zona unica: e se da un lato eran come il tramite attraverso cui avveniva lo scambio di idee e di sentimenti fra i liberali della Toscana e quelli degli Stati pontificî, da un altro lato costituivano un vincolo fra governi, che di quando in quando erano, dall'interesse comune, chiamati all'azione comune.

Era, del resto, vecchia consuetudine (1) fra i zelanti commissari dei paesi limitrofi lo scambiarsi anche le notizie più insignificanti, dando, naturalmente, corpo ai più lievi sospetti, portando alle più estreme conseguenze gli indizi più vaghi.

Bastava che un toscano pregiudicato in materie politiche mettesse piede con qualche ragione o qualche pretesto sul suolo umbro o viceversa: che si effettuasse qualche vendita d'armi, qualche spaccio di libri, per turbare la pace degli impiegati di polizia toscani o pontifici e per far attivare una ben nutrita corrispondenza epistolare.

Nella busta 2110 « carteggio con la Legazione pontificia residente in Firenze » troviamo difatti la copia d'una lettera datata da Roma, in cui, fra un fascio d'informazioni, si dà notizia dello smercio di undici paia di pistole corte, avvenuto negli Stati pontificî e specialmente in Fossombrone, Urbino, etc., e vi si aggiunge che da Città di Castello se ne erano spedite due a due canne ad un tal Curzi di Sant'Angelo in Vado e ad un tal altro Lanciani.

La lettera poi continua:

Si crede inoltre che fra la Toscana, Città di Castello e la provincia d'Urbino e Pesaro siasi attivata qualche corrispondenza settaria, e si è venuto a conoscere che un certo David Zangarelli di Apecchio, il quale passa varî mesi dell'anno a Città di Castello, transitò il dì 22 del passato settembre per Urbania, recandosi in Urbino sotto pretesto di formare una dozzena con un tal Sabatini onde stabilirsi colà per fare degli studi di medicina; ma che lo scopo è di attingere da certo Giamartini e Ugar

---

(1) V. Grassi, *Arch. Stor. del Risorg. Umbro*, anno II, fasc. III, pag. 155 e seg.

notizie politiche della Romagna recando egli quelle di Perugia e della Toscana, incaricatone probabilmente dal dott. Ricci e Buffalini di Città di Castello, i quali si asserisce che fanno parte della Giovane Italia (1).

E certamente il Bufalini nell'Umbria, e il Gherardi Dragomanni in Toscana erano così nel 36, come lo erano stati nel 33, gli anelli di contatto attraverso cui scorreva la corrente delle idee liberali: e, intorno alle loro figure, simpatiche per una serena costanza che nessuna avversità o persecuzione poteva scuotere, s'aggruppavano personaggi minori vagheggianti pur essi per la Patria giorni migliori. E ciò sapevansi i rispettivi governi. Il Dragomanni già arrestato nel 33 era un pregiudicato pericolosissimo, sorvegliato ad un tempo dalla polizia granducale e dalla pontificia, e preso di mira specialmente dopo che l'una e l'altra eran venute in sospetto che egli, col pretesto di aprire una libreria, d'accordo coi liberali umbri cooperasse alla introduzione e diffusione nell'Umbria di libri e carteggi rivoluzionari.

Già il corrispondente segreto di Perugia ne aveva fatto parola al regio commissario Mori di Arezzo, come, difatti questi ne riferiva al Presidente del Buon Governo.

Mi avvisa il noto mio corrispondente di Perugia che mentre anche quella polizia provinciale veglia per opporsi alla importazione e diffusione dei correnti libri incendiari, teme che se ne introducano clandestinamente in dettaglio per la frontiera di Città di Castello e crede che si formi il deposito nella libreria di fresco stata aperta a Borgo S. Sepolcro.

Avuto riflesso alle cognite tendenze del nuovo libraio Gherardi Dragomanni, ho sempre tenuta come molto probabile la manovra sospettata dall'estero governo. Il giusdicente locale è stato da me nuovamente avvertito ad esercitare sopra di lui la vigilanza più accurata.

Ma il buon giusdicente di S. Sepolcro niente di meglio sapeva fare che rivolgersi al Governatore distrettuale di Città di Castello chiedendogli ausilio e informazioni. E tosto infatti questo corrispondeva alla chiamata nella più larga misura, come si può facilmente desumere dalla seguente lettera:

---

(1) 1826, carteggio con la legazione Pontificia, busta 2110.

DELEGAZIONE APOSTOLICA
DI PERUGIA
GOVERNO DISTRETTUALE
DI
CITTÀ DI CASTELLO

N. 133 P. S.
Divisione Polizia

*Ill.mo S. P. Prov. Col.mo.*

(Riservatissima).

Non mi giungono nuovi i sospetti del mio Governo, che a mezzo della libreria e cartoleria esistente in questa città sotto la Ditta *Pichi* e *Gherardi Dragomanni* possino introdursi e si introduchino nello Stato Pontificio libri e stampe perniciosissime ai legittimi governi, all'ordine pubblico ed assai pregiudicevoli alla gioventù che da vecchi settari si vuol far divenire tutta guasta e corrotta. E poichè V. S. Ill.ma con tanti modi obbliganti per il cortese suo preg.mo Dispaccio in data 18 corrente mi chiama ad unirmi seco per sorprendere l'introduzione e lo smercio di empi libri e stampe onde formare l'interesse dei due governi limitrofi, ben volentieri intraprenderò con V. S. Ill.ma per questo interessantissimo oggetto un segreto carteggio: che assicuro sarà fatto e trattato da me solo siccome soglio fare in gravi affari di stato e di polizia, e di usare delle cose che V. S. Ill.ma favorirà dirmi colla più scrupolosa segretezza, certo di uguale corrispondenza come ha promesso.

*Lodovico Corbucci* dimorante da più anni a Città di Castello, uomo di esquisito ingegno ma pertinace cattivo pensatore moderno ed in istretta relazione col Dragomanni, ha stabilito qua un negozio di libri per avere come mi si accenna da qualche confidente campo e coperta a ricevere fra altri libri indifferenti gli empi e perniciosi e tutti provenienti dalla parte di Borgo S. Sepolcro o di Monterchi, accennandosi pure da qualche confidente che per la parte di Monterchi sogliono con facilità introdursi plichi e fagotti e cassette col mezzo dei castellani dott. Antonio Sediari e Luigi Carleschi che spesso si portano in quelle vicinanze e s'introducono nello stato Toscano presso Monterchi ove hanno dei beni e pei modi amorevoli usano ai membri della squadra di Monterchi, alle guardie della Finanza Pontificia, passano con i loro legni o cavalli senza che ad essi si faccia alcuna osservazione neppure di passaggio.

Da altro confidente ben destro mi si assicura che alla Posta di Borgo S. Sepolcro pervengano lettere contenenti ambigue notizie e tutte scritte

con maligna arte alla direzione dei castellani, soggetti assai pregiudicati in materia politica, conte Marcello Beccherucci, dott. Pietro Dini, dott. Giuseppe Ricci, Gio. B. Signoretti, m.se Luigi Bufalini, Francesco Carnevali, chirurgo Erasmo Ardelini, Bartolomeo Lenzi, li quali hanno mezzo e modo di ritirarle o per il solito postino o per qualche contadino che mandano per il castellano barbiere Marcello Camilletti, tutti ligi al conte Marcello Beccherucci. E mi si dice che spesso entro i pieghi che vengono o a mano o per la posta al Dragomanni si contenghino cose dirette ai sunnominati soggetti. Troverei utile che per qualche tempo si fermassero le lettere o pieghi provenienti costà e diretti ai med.i soggetti o ad altri nomi non conosciuti al Borgo, e a me V. S. Illma favorisse mandarli per fare sopra essi una circospetta osservazione; e ove non si trovassero cose che dessero motivo a formarne sospetti, li ritornerei per rimetterli in corso, pensando io a rimborsarla esattamente di ogni spesa. Mi si dice ancora che non di rado si mandano per un contadino toscano dei libri e pieghi antipolitici ed empi a S. Giustino alla direzione o di quel m.se Giuseppe Buffalini o di quel medico condotto dott. Fabrini per poi mandarli facilmente a Città di Castello ed in altri luoghi dello stato Pontificio.

Si mandano ancora, e questo ora dico mi si da per certo, dei fogli carte stampe a certo Domenico Mavarelli dalla Fratta, persona ben pregiudicata in materia politica, proveniente il tutto da codesta città e posta. Troverei necessario che anche le sue lettere e pieghi provenienti in codesta posta fossero per qualche tempo fermati ed osservati da me, e troverei indispensabile che ove capitassero le suddette persone o al Borgo S. Sepolcro o in Arezzo, fossero da fidi e segreti agenti sorvergliati per viemeglio conoscere i loro passi, le loro relazioni, il vero scopo dei loro viaggi.

So di più e per referto di qualche confidente che per il vetturino, così detto il Fiorentino, spesso si portano da Firenze pieghi ed altro pei suddetti castellani ai quali poi pervengono qui facilmente e collo stesso mezzo anche del Fiorentino.

In quanto poi al nominato Soleri di cui V. S. Ill.ma mi parla nella lodata sua, ho abbassato segreti e precisi ordini a confidenti ed impiegati di mia fiducia per sorvegliarlo a dovere e perquisirlo appena passerà il confine.

Ho anche commesso al mio Ispettore di Polizia nobile Q. Fabrizio Cappa, persona di mia fiducia e fatta destra a usare della più accurata sorveglianza verso il confine per sorprendere l'introduzione di libri e stampe empie non lasciando di strettamente sorvegliare gli individui di sopra nominati o gli altri pregiudicati in materia politica.

Tanto per ora porto a cognizione di V. S. Ill.ma e pregandola a fa-

vorirmi intanto un cenno di ricevuta alla presente, passo all'onore di raffermarmi etc. etc.

Di V. S. Ill.ma.

Li 20 febbraio.

Dev.mo obb. Servo
*Lorenzini Giovanni*
Gov. Distrettuale (1)

Al sig. Vicario R. di Borgo S. Sepolcro.

Gli ufficiali del governo pontificio erano, come di leggeri si rileva, pieni di zelo e di buona volontà.

E la buona volontà non faceva difetto nemmeno agli ufficiali toscani.

Se non che essi non potevano dimenticare che il principio direttivo del loro governo era sempre stato « surtout pas trop de zèle ».

Lavorare per la « santa causa dell'ordine » sì, ma senza esagerazioni e sopratutto senza darlo troppo a divedere, specialmente quando per fare il vantaggio d'un altro governo si correva il rischio, come in questo caso, di guastarsi la fama di una certa liberalità.

E infatti il Mori, riferendo al Presidente del B. G. dei progetti del Governatore distrettuale di Città di Castello e specialmente a quello diretto ad intercettare la corrispondenza dei liberali, avvertiva:

Quest'ultimo espediente in linea di semplice prevenzione sembrami violento troppo e mal conciliabile coi nostri sistemi.

E in modo non del tutto difforme replicava lo stesso Presidente del Buon Governo:

Sped. il 1° marzo 1836.
N. 1 — C. 73.

(Riservatissima).

Tengo sotto gli occhi le lettere riservate di Vostra S. Ill.ma del 17 e 22 febbraio scorso, quelle del sig. Vicario di S. Sepolcro del 26 e final-

(1) Busta 2402, 1835-37 Dipart. Esteri.

mente la riservatissima del governatore distrettuale di Città di Castello del 20 detto, che le ritorno, come chiede il detto sig. Vicario, che è opportuna per determinare la vigilanza da tenersi nel territorio Tiberino sopra le tenebrose spedizioni che si suppongono farsi per opera o con l'aiuto del noto Gherardi Dragomanni ai di lui aderenti di Città di Castello e S. Giustino e per la introduzione nello stato pontificio di carte libri e carteggi segreti.

Il primo articolo a cui conviene che corrisponda il sig. Vicario di S. Sepolcro verso il governatore distrettuale di Città di Castello si è quello di dargli una replica sulla domanda d'intercettare e spedirgli il carteggio diretto ad alcuni castellani e che si ferma in S. Sepolcro. Ella ha già espressa la savia sua opinione che un tal sistema non sarebbe consentaneo ai nostri principi: occorrerebbe però che il prelodato sig. Vicario se ne disimpegnasse con modi urbani ed evasivi potendo dire che si faranno in Arezzo e S. Sepolcro tutte quelle indagini che potrebbero convenire e che non si mancherebbe di fargli conoscere ogni utile risultato che potrebbe contribuire al servizio della polizia, che egli tanto lodevolmente amministra.

Non si può negare che la pillola non fosse sufficientemente inzuccherata! Ma non facciamoci illusioni: per il resto, il prelodato presidente del B. G. continuava:

« Occorre tuttavia portare la più energica, sagace e cauta vigilanza sopra il ricevimento dei libri e stampe che si facesse dalle botteghe librarie Pichi-Dragomanni come sulle spedizioni che dalla Bottega stessa si dirigessero a Città di Castello . . . per cogliere la opportunità d'eseguire delle sorprese e dei sequestri utili allo scopo di conoscere i maneggi vistosi dei quali si tratta.

Sopra tutto una visita tempestiva alla bottega Pichi e Gherardi Dragomanni potrebbe dare favorevoli resultati . . . »

Senonchè era proprio destino che per quella volta, le polizie dei rispettivi governi interessati non avessero a ficcare il naso negli affari dei liberali.

E infatti, il Mori, o per buon senso, o per indolenza, o per amore del quieto vivere, se ne lavava le mani; e, senza tante cerimonie, rispondeva al Presidente del Buon Governo:

« ... M' informerò subito su quanto mi è stato suggerito circa il sospetto commercio di libri e fogli nella Val del Tevere. La di Lei penetrazione peraltro mi avrà già prevenuta nel riflettere che i libri interdetti dal governo pontificio sono molti, ma molti più di quelli proscritti fra noi. È molto probabile che i noti negozianti del Borgo si guardino bene dal tenere nella cartoleria ciò che potrebbe formare oggetto di sequestro.

D' altronde: a chi si affida l' incarico della visita? Quel vecchio caposquadra è balordo alla pari di questo bargello: ciò che non è poco a dirsi! Faremo nondimeno come meglio si potrà e coi mezzi che si hanno!

Le auguro salute etc.

Della V. S. Ill.ma
2 marzo 1836 - Arezzo. Dev.mo servo
*G. Mori.*

E con questo si chiudeva la pratica!...

IDA GRASSI.

---

# RICORDO DELLA VITA

DI

# LUIGI PORZI MARITO DI COLOMBA ANTONIETTI

La verità nulla menzogna frodi.
DANTE.

Luigi Porzi nacque il 15 dicembre 1822 in Ancona dai conti Porzi, antichissima famiglia di Imola.

Compiuti i primi studii, si arruolò quale cadetto nelle truppe pontificie e il 13 dicembre 1846 si unì in matrimonio a Foligno con *Colomba Antonietti*, fanciulla da lui adorata, per la quale affrontò serenamente lo sdegno della sua famiglia, dei genitori della fidanzata e sopportò tre mesi di arresti in Castel S. Angelo in Roma, perchè aveva contratto il matrimonio senza autorizzazione del governo.

Dal giorno del matrimonio alla gloriosa morte dell'eroica moglie, che avvenne il 13 giugno 1849 sulle mura di S. Pancrazio mentre combatteva accanto al marito per la difesa di Roma (1), i due giovani sposi vissero sempre uniti, presero parte alle vicende del 1848 per la liberazione di Venezia e il 19 maggio 1849 combatterono insieme a Velletri contro l'esercito borbonico.

Caduta la Repubblica Romana, Luigi Porzi, affranto dal dolore e dalla sorte avversa, emigrò nell'America Meridionale,

(1) *Ricordi della vita di Colomba Antonietti*, raccolti e pubblicati dal nipote Dottore CLAUDIO SFORZA. Bologna, Zanichelli, 1899.

ove apprese la medicina e visse in appresso, esercitando la professione di medico, nel Brasile e nell'Uruguay.

Della sua consorte serbava pochi ma cari ricordi, fra i quali un libriccino di devozioni ed alcune ricevute delle messe, celebrate in suffragio della defunta consorte nella chiesa di S. Carlo a Catinari in Roma, ove la salma di Colomba Antonietti, vestita con l'uniforme da ufficiale, su cui fu sovrapposto un suo abito, fu sepolta in presenza del marito nella tomba riservata all'Accademia musicale di Santa Cecilia (2). Ma tali ricordi andarono perduti nel Brasile in una triste avventura, in cui egli fu preso e depredato dai briganti.

Costante fu in lui il desiderio di ritornare nella patria diletta, però nel 1859 non gli fu possibile, perchè malato, di venire in Italia per prender parte alla guerra d'indipendenza.

Nel 1861 si accingeva al ritorno, ed a tal uopo si recò a Buenos Ayres, ma ivi per sua sventura incontrò un capitano inglese suo amico, comandante di una nave a vele di 800 tonnellate, il quale, vinta ogni sua opposizione, l'indusse a partire con lui per l'Italia. Il 26 agosto del detto anno s'imbarcò ed il giorno 28 la nave uscì dal porto di Buenos Ayres. Il vento era contrario e non potendo *bordeggiare*, il capitano, percorsa appena una lega e mezza, fece gettare due ancore. Il 29 sopravvenne dal sud una tempesta così forte, che la nave inglese urtando violentemente contro un'altra, che trovavasi nelle stesse condizioni, si disfece e tutte e due andarono a picco. In tale naufragio morirono il capitano, il tenente e cinque marinari inglesi, e Luigi Porzi, non sapendo nuotare, due volte calò al fondo del mare, ma l'acqua lo risospinse a galla in vicinanza ai resti della nave ed egli, aggrappandosi agli oggetti, che giungevano a portata delle sue mani, rimase in mare per otto ore e mezza, ed il giorno 30 successivo fu salvato, alle ore quat-

---

(2) Nell'estate del 1899 discesi nella tomba sopraindicata per ricercare i resti mortali della gloriosa parente, ma non mi fu possibile di rintracciarli, perchè le acque del Tevere nelle frequenti alluvioni avevano invaso la tomba e rammollito le ossa numerosissime, ivi accumulate e l'avevano ridotte in un ammasso informe.

tordici, dalla fregata inglese *Luberon,* unitamente al terzo ufficiale e a 15 marinari.

Il 1 settembre Luigi Porzi fu trasportato a Buenos Ayres sopra una lancia inglese, perchè nel naufragio aveva perduto ogni cosa ed era rimasto nudo. In quella memorabile tempesta si perdettero circa 40 navi di tutte le nazioni.

Il povero Porzi, rimasto senza un soldo, senza relazioni in Buenos Ayres, perchè aveva vissuto quasi sempre nel Brasile, trascorse penosamente i suoi giorni in mezzo a grandissimi sacrificii e ad enormi privazioni.

Mendicando la vita a frusto a frusto, con la professione di medico e con bene intese economie era riuscito di nuovo nel 1875 a mettere insiemo 60 mila lire che aveva collocato nel banco M., e mentre si accingeva a richiedere il suo denaro per tornare in Italia, il banco fallì ed egli perdette ogni sua economia, e con lui più di duemila italiani rimasero privi di denaro.

Per tutte queste cagioni non gli fu possibile di rivedere la sua patria, per la quale sebbene avanzato in età, si dichiarava pronto a dare tutto il suo sangue.

Onestissimo e liberalissimo, lavorò indefessamente per tutta la vita, finchè nel 1896 gli sopravvenne una grave malattia di cuore, che lo spense all'età di 74 anni.

L'amor di patria e le ricordanze care della perduta moglie predominarono in lui su tutti i pensieri della sua vita.

Dott. comm. Claudio Sforza
*generale medico-ispettore.*

Isla Sarandi 26 Julio 1896.

*Preciabile Claudio,* (1)

Firenze.

Solo aieri giunse alle mie mane la tua lettera tanto desiderata. Caro Claudio, sono stato ammalato del cuore, che sono 6 mesi che estó al letto

---

(1) Questa lettera e quella successiva in data 12 ottobre 1896 furono da me donate nel testo originale al Museo del Risorgimento Nazionale di Foligno. C. S.

al Otelo, tratandome il D. Balsani Vice Console. Ora vo miliore, ritorno al Sarandi e così dirigerai le tue lettere al Isla Sarandi.....

Quando conosì Colomba, che poteva tenere 14 a 15 anni di età, feci relazione colla signora Diana Trabalza per potere entrare in casa ase la consegui, ma la familia del Comandante, che era en quel epocha de la Plaza, che teneva una estreta relazione con mi futura sogra e con mi familia le desiano non desase innamorarsi Colomba con mi, perchè, non tenendo titoli, la mia famiglia non mi avrebbe lasciato casare con ella. Alla notte, quando fui a parlare con Colomba, la incontrai in un rio di lagrime ed io con tante buone parole la persuadì, che ci saressimo sempre casado, poichè io era libro della mia volontà, che io non *tenevo ambizione a titoli, e così si pacifichò.* Diana e Michele (1) furono dal comandante a pedirle che mi trasferisse a altro Batalione, che estava distacado in Sinigalia; ella colla Diligenza, il Velocifro, e il correio mi scriveva sempre lettere piene di affetto e cariniose. La vita, che ho casato in comune con lei, e il carattere della povera Colomba, e le vicende del mio matrimonio, e su la vita dei campi sino alla catastrofe finale a S. Pancrazio, questo posso dirti che fu la sposa piena di affetto, e più carinosa che poche s'encontrerà come Colomba.

Un giorno che io era di servizio al mezzogiorno passava per la via della casa di Colomba, e un spione, che era la spia del padre e della madre, mi vide parlare con Colomba dalla finestra e il padre venne e le diò uno stiaffo, ed io fui furioso contro la spia con la spada in mano sopra ai tetti della casa, che tutto il popolo vide, e Diana fuì dal Comandante a reclamare contra mi, che mi diede 15 giorni di stretto arresto in quartiere, e la spia si fuì in Assisi, che era ove morava, per paura che lo matasi.

Quando io scrissi a Diana che veniva a casarmi con Colomba, ella venne in Roma ed io già partiva per Foligno. Ella si discolpò che non aveva ricevuto la mia lettera e che sperase che ella voltase, ed io le risposi che la licenza si terminava pronta, e mio sogro non vene al casamento, io mi casai e già tenevo una vettura pronta, che gli diedi 50 scudi solo per io e Colomba fino a Bologna da mia Madre, che mi trattevi due mesi.

Quando mio zio Decano fu in Roma sepe che mi era casado fichò bravo, ma al momento che viò Colomba fui molto contento della scelta. Sapendo che io non avevo pedito permeso al governo, egli si impenò per farmi avere la sanatoria, ma il governo mi diede per punizione tre mesi di arresto in Castelo S. Angelo, a medio soldo, ma mio zio Decano mi fece dare tutto il soldo, il Comandante era il colonnello conte Cenci Bolognetti

---

(1) Erano i genitori della fidanzata.

molto mi chiedeva, mi diede il permesso di potere entrare Colomba tutti i giorni, e così di matina veniva Colomba e pasavamo giunti tutto il giorno fino alla sera, che si ritirava in casa dei Trabalza in Trastevere.

Dopo tre mesi, che estavo alla avanzada dei francesi con Colomba en mia Compania, tevi 48 ora di riposo e così entrai in Roma, dopo fato colazione asentado Colomba ed io, mi disse: sai, Gigi mio, dicono che due persone che si amano tanto come noi non possono vivere, uno dei due deve morire, perchè Dio non ammette che due persone che tanto si chiedano, e quella che muore sono io: ed io le risposi che non pensasse a queste cose; dopo un mese moriò.

In quanto a religione, sempre manteneva tutti i giorni una lampa accesa alle sue immagini, solo le proibii di confessarsi ogni 15 giorni, che desò al momento: è quanto ti posso dire.

Darai un bacio e un abbraccio ai tuoi cari bambini e tu ricevi i mas cordiali saluti e un' ..perta di mano dal tuo

Aff.mo zio
*L. Porzi.*

Isla Sarandi 12 Ottobre 1896.

*Carissimo Claudio,*
Firenze.

Oggi ricevo la tua cara lettera in data 14 settembre e rispondo al momento....

Colomba sempre marciava al mio fianco, vestida con la mia uniforme di ufficiale; in quanto a Venezia marciai fino a Ferrara; ma il colonnello Luigi Masi, che er[a] [d]i Colomba cugino, si oppose e non voleva affatto, ma ella insistiò; Masi con Garibaldi mi mandò a Roma con una corrispondenza al Ministro Campello, e che voltase a rigiungere il corpo, ma mi fui impossibile poichè Garibaldi estava quasi in Venecia. Masi dopo passò generale e moriò in Palermò en 1872 d' infermità.

A Velletri espose coraggiosamente por la patria la vita. Tu vedrai nelle memorie di Garibaldi, che la moglie di Garibaldi le disse: « Vedi quella Donna come si bate al fianco di suo marito? » (1). En quanto all'assedio di Roma del 1849, steve giunta al mio fianco sui bastioni, e vestiò sem-

---

(1) Garibaldi nelle sue Mémoires dettate a Dumas, così dice:

Mais une chose était arrivée, plus pittoresque que ne l'eût été la mort même de Vecchi. Le même boulet qui l'avait enterré avait été frapper contre la muraille, et en revenant, avait brisé les reins d'un jeune soldat. Le jeune soldat, placé sur une civière avait croisé les mains sur sa poitrine, avait levé les yeux au ciel et avait rendu le dernier soupir.

pre il mio uniforme di ufficiale e così spirò il 13 giugno vestida da ufficiale. Dopo morta mi mandarono pedire un vestido di siniora. Colomba si era cortato i capelli.

In quanto alla mia familia è di Imola Conti Porzi; è molto antica che già sono 5 secoli. Io sono nato in Ancona ai 15 dicembre del 1822, e se tu tieni necessità di sapere qualche cosa mas della mia familia, scrivi a Imola a mio fratello Edoardo Conte Porzi, o a la Autorità in Imola per pedire informacione della mia familia.

Mi es grato salutarti; ricevi un abracio a ti e ai tuoi bambini e credimi semre tuo

aff.mo zio
*Luigi Porzi.*

---

On allait le porter á l'ambulance, lorsqu' un officier s'était précipité sur le cadavre et l'avait couvert de baisers.

Cet officier était Porzi. Le jeune soldat était Colomba Antonietti sa femme, qui, l'avait suivi á Velletri et avait combattu a ses côtés le 3 juin.

Cela me rappela ma pauvre Anita, qui, elle aussi, était si calme au milieu du feu, et que, bongré malgré, j'avais laissée à Rieti (Paris, 1866, pag. 214).

---

# NUOVI DOCUMENTI

## SULLE STRAGI DI PERUGIA DEL 20 GIUGNO '59 (1)

*(Continuazione e fine)*

---

[Archivio Municipale moderno di Perugia — Cartella n. 38.]

Occupazione del 1° Reggimento Estero Pontificio e ristabilimento del Governo.

LXVIII.

20 Giugno 1859.

Ms. Luigi Giordani Deleg. Apost. scrive da Foligno all'Ecc.ma Magistratura di Perugia e per essa al meritissimo Gonfaloniere comm. Alessandro Antinori d'aver obbedito, per quel che gli aveva scritto la Magistratura di Perugia, agli ordini superiori.

« Rapporto alla truppa già partita alla volta di Perugia; essa dipende unicamente dal Colonnello Comandante il quale tiene ordini speciali dal Supremo Governo Pontificio.

« Il Consigliere di Stato cav. Luigi Lattanzi nel momento che scrivo avrà certamente manifestato alle SS. LL. II. le intenzioni tutte paterne del Santo Padre, alle quali non solo le SS. LL. II. non potranno al certo non fare eco, ma a questo si unirà senza dubbio il buon senso di tutta la popolazione di cotesta città, costretta dall'imperiosità delle circostanze ad una condizione non sua.

« Del resto fin dove si estenderanno le mie facoltà le SS. LL. II. possono essere sicure di tutto il leale mio impegno a loro vantaggio, non potendo io in niun modo dimenticare i sommi meriti delle loro persone, la loro sincerissima ed operosa corrispondenza con me, il pregio distintissimo della loro Rappresentanza ».

---

(1) Lo studio critico sulle Stragi di Perugia del 20 giugno '59 che si riferisce ai documenti fin'ora pubblicati e che fu già annunziato nel Fasc. II del 1907, sarà pubblicato nel prossimo Fascicolo.

LXIX.

Perugia 22 giugno 1859.

Il Magistrato di Perugia a Mons. Delegato apostolico di Perugia in Foligno, dicendogli d'avere il giorno innanzi « nell'affidare l'abbandonata residenza Delegatizia » trovato un dispaccio del Ministro delle Finanze con alcuni esemplari d'una notificazione circa il pagamento degl'interessi del Debito Pubblico; si scusano per la perturbazione dell'animo loro e per gli affari di non averglieli rinviati prima d'ora.

« Anche nella giornata d'oggi fino a questo punto (ore 9 pom.) non è accaduto alcun rilevante inconveniente, sono bensì sopraggiunte altre notizie di quelli accaduti antecedentemente nell'ingresso della Truppa Pontificia, e posteriormente; tutti del genere di quelli accennati col nostro foglio che ieri umiliammo all'E. V. R.ma. Essi, possiamo francamente ripeterlo, sono gravissimi, indescrivibili ed hanno ridotto molte famiglie nella estrema miseria per la perdita sia delle sostanze, sia delle persone.

Non possiamo perciò dispensarci dal ripeterle le più ferventi preghiere per vedere sollecitamente appagati i desiderii che le manifestammo col citato nostro foglio ».

LXX.

Perugia, 29 ottobre 1859.

Il Consiglio di Guerra speciale straordinario composto dei Signori:

Maggiore e comm. Giuseppe Feamerat del 1° Regg.to estero, Presidente.

| | | | |
|---|---|---|---|
| Capitano cav. | Eugenio De Cavallaz del 1° Regg.to | | Giudici |
| » | » | Giustino Pifferi di Gendarmeria | |
| » | » | Giuseppe Banselgia del 1° Estero | |
| » | » | Carlo Leoni de' Finanzieri | |
| » | » | Fortunato Stocklin del 1° Estero | |

Avv. Agapito Rossetti auditore procuratore della 1ª divisione e del Governo Militare, relatore, coll'assistenza dell'Attuario militare, considerando ecc...

Ad unanimità di voti... condanna... Francesco Guardabassi, Zeffirino Faina - Baldini, Tiberio Berardi e Carlo Bruschi alla morte di esemplarità, oltre la rifazione in silidum di tutti i danni e spese verso chiunque di ragione.

A pluralità di voti poi, avendo uno solo dei Sigg. Giudici opinato per la pena capitale..., ritenendoli come sedotti ad unirsi alla cospirazione..., condanna Nicola Danzetta a 15 anni di galera, Cesare Antonio a 10 e Filippo Fantini a 5.

« E così ha giudicato e giudica per la verità, giustizia ed altrui esempio ».

Registrata a Roma li 22 Decembre 1859.

LXXI.

Perugia, 15 decembre 1859.

Istanza al Ministro dell'Interno perchè ordini detto reparto colla provincia per « riflesso che l'occupazione di Perugia veniva ordinata, non tanto per ritenere in soggezione la città (al cui scopo assai minor truppa abbisognerebbe) ma per ragioni e misure prudenziali e politiche tutte proprie del Governo ».

## Archivio di Firenze — Ministero dell'Interno.

LXXII.

Copia di lettera di un Monaco Cassinense di Perugia ad un Monaco Cassinense di Firenze.

Il mittente è D. Benedetto Bindangeli-Bini; il ricevente D. Roberto Nuglioni.

Perugia, 27 giugno 1859.

« Vi ringrazio della premura che avete per noi. Lunedì 20 corrente fu il giorno del Giudizio: noi siamo per grazia di Dio tutti vivi, e di chiacchiere ne sentirete molte. Il nostro Monastero è ridotto un sacco d'ossa, non nel materiale, ma nelle mobilie, porte, finestre, roba, denari, vestiario di ogni genere, libreria, archivio, tutto in rovina. Ventiquattr'ore di saccheggio potete immaginare quello che hanno potuto fare.

Io con i miei compagni siamo stati derubati e a tre o quattro gli è rimasto quello che portavano indosso, specialmente al povero Vincenzino. Tutto il Monastero è pieno di truppe. La Comunità al presente è tutta fuori a Casalina, ad Assisi. In Monastero vi sono io, il Priore Lisi e 3 conversi. Io sono stato con una paura che ancora non posso rimettermi, e se finirà così Iddio lo sa. Non credete dunque alle chiacchiere. Salutatemi il p. Abate con tutta la Comunità, ringraziando tutti dell'attenzione avuta nel ricercare le nostre nuove. Scrivo all'Ufficio della Posta per rispondere subito alla vostra lettera, avendola ricevuta in piazza. Addio pregate per me » ecc.

Visto concorda coll'originale

Il Commissario Straordinario
*C. Boncompagni.*
Il Segretario Generale
*C. Bianchi.*

LXXIII.

Copia di lettera d'un Monaco Cassinense di Perugia a un Monaco Cassinense di Firenze, portante il bollo di Perugia del 2 luglio 1859.

Il mittente è D. Luigi Manari; il ricevente D. Alessandro Belli, Abate di S. Maria di Badia, Firenze.

Perugia, Rocca di Casalina, 29 giugno 1859.

Che vuoi ch'io ti dica? sono in peggiore sgomento di te. Salvo la Chiesa e la vita dei Monaci, campata per vera grazia speciale della Vergine Immacolata, quanto hai udito del Monastero è vero. Il peggio è che un partito ci accusa di connivenza con quelli che vi si fortificarono, e un altro di aver poi cagionata la disfatta di quelli. Ma il vero poi si è che le vittime più malmenate furono le più innocenti. Solo il povero Ubaldi, cameriere dell'Abate Acquacotta, ricevette una baionettata in un piede, all'amputazione del quale non ha potuto sopravvivere, e son tre giorni che è trapassato. Del resto, i Monaci coll'Abate si erano tutti ricoverati nella camera del Noviziato di prova, precisamente in quella dove io teneva studio. Io con gli alunni me ne fuggj dal Monastero la sera innanzi al giorno del combattimento; e tutti siamo rimasti con soli gli abiti che portavamo indosso. Ma i monaci rimasti dove ti ho detto, furono presi dagli Svizzeri per briganti, e si videro più volte puntate le bajonette al petto, e appena l'autorità di qualcuno dei loro Ufficiali potè trattenere quei furibondi da infilzarli. Per ora più non posso perchè avendo voluto risponderti subito, mi conviene scrivere alla peggio per profittare dell'occasione per Perugia. Sappimi dire se hai ricevuta questa e prega Dio per me! Oh! mi potessi trovare dove tu sei! E credimi ecc.

P. S. — Nota bene che ho ricevuta propriamente oggi la tua del 26 ».

Visto, concorda coll'originale.

Il Commissario Straordinario
*C. Boncompagni.*
Il Segretario Generale
*C. Bianchi.*

## [Archivio di Stato di Firenze].

LXXIV. Filza 3204.

Da Terontola, li 21 giugno 1859, ore 11.10 ant.

Perugia difesa da soli 300 uomini cedè fino dalle ore 7.30 pom. dopo un combattimento contrastato anche da lungo il Borgo di S. Pietro principiato alle ore 3.30 pom. alla forza molto prevalente di circa 2000 Svizzeri, 200 gendarmi, uno squadrone cavalleria con più due obizzi. In fine del combattimento credo morto capitano Conte Pagliani, e per quante indagini fatte non trovato il tenente Zucchero.

*Del Buono Antonio.*

LXXV. Coll. ivi.

Al Ministro dell' Interno - Il Prefetto d' Arezzo.

ore 12.35 pom.

Perugia difesa da soli 300 uomini cedè fino dalle ore 7.30 pom. di ieri, dopo un combattimento contrastato anche lungo il borgo di S. Pietro principiato alle ore 3.30 pm.; alla forza molto prevalente di circa 2000 Svizzeri 200 gendarmi, uno squadrone Cavalleria e due obici. Credesi morto il capitano conte Pagliani e per quante indagini sieno state fatte non si è trovato il tenente Zuccaro. Questa infausta notizia ha arrestato la marcia della colonna aretina partita per quella volta in numero di circa 100 individui; ai quali si suppone si fossero uniti per via molti giovani di Castello Fiorentino.

*F. Doni.*

LXXVI. Coll. Busta 1070 n. 59, Poliz. n. 379.

Il Gonfaloniere di Cortona al Prefetto di Arezzo.

*Ill.mo Signor Prefetto*

(tutta autografa) 21 giugno 1859.

Non posso disimpegnarmi dall' esporre a V. S. Ill.ma con tutta franchezza che nell' attuale stato di cose io non potrei più lungamente sostenere la responsabilità di capo di questo Municipio, senza l' appoggio di una forza regolare del Governo o cittadina.

Le attuali calamità di Perugia risvegliano i principj di reazione, i quali potrebbero trovare un facile appoggio alle nostre campagne, quando fossero dirette da una setta che mina sotto le tenebre.

Ammetto che non potrebbe neppure momentaneamente prevalere quando unita alla forza morale, quasi del tutto mancante nelle nostre ignoranti campagne, si trovasse una qualche forza materiale.

Sarà falso il mio preconcetto; ma mentre senza questa garenzia si potrebbe tranquillamente riposare in tempi normali, non opino che sia ugualmente in questi di crise generale, esposti come siamo senza un'arme alle reazioni del nostro retrivo contado.

Dev.mo
*Luigi Tommasi*
Gonfaloniere.

LXXVII. Coll. Filza 3204.

Il Prefetto d'Arezzo al Ministro dell' Interno, Firenze.

Da Arezzo 22 Giugno 59, ore 10.10 ant.

Il 20 Perugia poco armata attaccata 2200 Pontifici due pezzi (sic) dopo tre ore viva resistenza perduta posizione avanzata ingresso nemico nella

città. Ostinato combattimento sostenuto altre due ore nelle strade sino piazza principale senza successo cittadini saccheggio incendj uccisione d'inermi e donne, più ore. Assicura sia ucciso Segretario comunale portante bandiera bianca. Il 21 incominciati arresti, proseguite violenze, uccisioni. Governo militare, emigrazione numerosa. Mancano più precisi dettagli. Giunta Governo Provvisorio ricoverata Arezzo raccomanda fervidamente città, prego avverta subito Cavour e Ambasciatore Francese Roma acciò tronchi eccessi.

*F. Doni.*

LXXVIII. Coll. ivi.

Al Ministro dell'Interno - Il Prefetto di Arezzo.

Da Arezzo li 22 Giugno 59 a ore 8 pm.

L'espresso spedito ieri da Città di Castello referisce città ancora libera, ma costernata dagli avvenimenti di Perugia, attendendosi colà pure i Pontificj. Gli abitanti però non pensano a resistere e si lusingano per conseguenza di andare immuni dalle enormità consumate in Perugia.

Queste hanno destato un senso di generale indignazione nella città e nei borghi di questo compartimento. Le campagne sono per ora tranquille; si temono però mal disposte e si sente il bisogno oramai imperioso di mettersi in guardia contro lo spirito di reazione incoraggiato dagli avvenimenti di Perugia. Desiderio universale che il Governo mandi qua truppa o consenta ai cittadini di armarsi.

L'agitazione comincia a prendere delle proporzioni inquietanti. Il Municipio, adunatosi oggi per urgenze si è fatto interprete del publico voto che sarà rassegnato per la Posta. Emigrazione Perugina in questa città provvista di ricovero e sussistenza.

L'espresso spedito a Perugia si attende tutt'ora.

*F. Doni.*

LXXIX. Coll. ivi.

(Autografa del Ricasoli) « Prefetto di Arezzo »

22 giugno.

Rispondo all'ultimo Dispaccio. Il Governo concede a lei provvisoriamente straordinari poteri perchè se ne valga con prudenza ed energia a mantenere la quiete e impedire nel suo nascere qualunque tentativo di disordine. Se occorre, si armino cittadini di tutta fede, con giuramento di deporre l'arme e sciogliersi appena il Governo lo crederà. L'Autorità Governativa sia tanto pronta nel prevenire come nel provvedere. Se occorrono armi si manderano (sic). Si aspettano notizie.

*Ricasoli.*

LXXX. Coll. ivi.

*Al Ministro dell' Interno*

Da Siena li 22 giugno a ore 8.5 pom.

Il Prefetto di Montepulciano scrive avuta notizia non ufficiale che 2600 Svizzeri e Gendarmi, passato confine, occuparono Perugia, dopo combattimento con Popolo. Anche in Città della Pieve temevasi arrivo di truppe papali e alcuni abitanti già fuggiti a Chiusi. Quivi allarme di una escursione di quelle truppe nel territorio Toscano: questo a me pare infondato.

*L. Compagni.*

LXXXI. Busta 1070 n. 520, Poliz. 379.

Con sua ufficiale del 22 giugno 59 il Prefetto di Arezzo rimette con parere favorevole al Ministro dell' Interno, la seguente deliberazione del Magistrato d'Arezzo, accompagnata con lettera 1389, dello stesso giorno, del ff. di Gonfaloniere Giuseppe Carleschi; a lui Prefetto inviata.

« Estratta dal Registro delle Deliberazioni del Magistrato della comunità di Arezzo ».

Adunanza del dì 22 giugno 1859.

Adunati ecc. in numero di sei ecc.

Il ff. di Gonfaloniere ha esposto che buon numero di probi cittadini si sono a lui presentati e gli hanno manifestato che i fatti non mai abbastanza deplorabili avvenuti testè nella vicina città di Perugia, e che sembrano estendersi anche all' altra più prossima Città di Castello, hanno talmente esasperato gli animi della popolazione, che fino ad ora si era mantenuta tranquilla, da fare grandemente temere che possano insorgere di momento in momento serie collisioni le quali non potrebbero essere evitate per mancanza di una forza materiale qualunque, e perchè nel concitamento degli spiriti neppure potrebbe avere efficacia l' influenza morale di chicchesia; è adunque per prevenire tali tristissime conseguenze, di cui non è dato prevedere la estensione, che il Municipio al quale interessa che il buon ordine sia pienamente mantenuto, si rivolge con piena fiducia al superiore Governo affinchè si degni abbassare gli ordini opportuni onde sia spedita immediatamente in Arezzo una Forza armata capace di far fronte ai contingibili eventi o a permettere che sia istituita una Guardia di Pubblica Sicurezza composta dei cittadini i più probi ed onesti il cui numero si estenda tutto al più a 300 teste, evitando così quando questo numero sia raggiunto, i rimproveri di chi si trovasse escluso ecc.

LXXXII. Coll. ivi.

A S. E. Il Ministro dell' Interno - Il Prefetto d'Arezzo.

Da Arezzo li 23 giugno 1859, ore 9.40 p.

Questa città è tranquilla, ma piena di emigrati Perugini, fra i quali S. E. la Principessa Bonaparte vedova Valentini che è stata accolta con solenni dimostrazioni di pubblica simpatia, ed ossequiata personalmente da me e da una Deputazione Municipale. Una Commissione si occupa di formare una Guardia di sicurezza sulle basi tracciate dal telegramma Ministeriale di ieri. Frattanto potrebbe il Governo mandare delle armi di cui si manca affatto. Per qui occorrono almeno 300; 200 per Borgo S. Sepolcro, 150 per Cortona, 50 per Montevarchi (errore di decifrazione telegrafica per Monterchi). L'espresso da Perugia è tornato soltanto questa sera. Colla posta di domani l'istoria richiesta. Delegato Pontificio tornato al posto. Tregua alle inumanità. Carceri piene. Il presente in luogo del giornaliero rapporto che non è stato possibile compilare per assoluta mancanza di tempo.

Dev.mo

« Il telegrafista *Weber* ».

Sotto è la seguente risposta autografa del Ricasoli:

*Prefetto di Arezzo*

23 giugno.

Il Governo sente con piacere le notizie di codesta città; fa plauso all'omaggio fatto alla Principessa Bonaparte e all'ospitalità data agli Italiani di Perugia, che sono degni di affetto e di pietà. Domani sarà provveduto alle armi. Era già scritta una mia Ministeriale all'arrivo del suo telegramma. Si aspetta la storia richiesta.

*Ricasoli.*

LXXXIII.

Da Livorno li 23 giugno 59, ore 9.45 ant.

*A S. E. il Ministro dell' Interno*

Il Bullettino relativo ai fatti di Perugia deve essere stampato ed affisso?

*A. Bertini.*

LXXXIV. Coll. ivi.

Il Ministro dell' Interno al Prefetto d' Arezzo.

(Probabilmente autografa, o almeno con molte correzioni autografe del Ricasoli.)

23 giugno 1859.

*Illmo Sig.*

Ella, ieri sera, per Dispaccio Telegrafico mi annunziava come si trovassero disposti d'animo gli abitatori di codesta Città al seguito dei fatti

abbominevoli commessi dalle Milizie Pontificie in Perugia; e insieme mi accennava alla necessità di truppe. Io replicai investendoLa di quel potere straordinario che circostanze gravi possono giustificare e trovano appoggio nella fiducia che il Governo ripone in Lei e nella saviezza dei cittadini. Permisi altresì, quando Ella lo creda necessario, di armare un numero di scelti cittadini, onde l'ordine pubblico resti tutelato contro tutto che intervenisse a turbarlo, e contro tutti che volessero turbarlo.

La Relazione scritta pervenutami oggi si estende in quei particolari che tennero alcun tempo preoccupati gli animi in codesta città nella giornata di ieri.

Il Governo conferma con la presente Ufficiale quanto trasmetteva per via telegrafica, cioè i poteri straordinari a Lei provvisoriamente già conceduti in vista delle speciali circostanze in cui trovasi codesto Compartimento atteso la prossimità con le Provincie Romane. Dà pure a Lei facoltà, quando lo stimi buono, di armare una scelta di cittadini, previo giuramento ad essi deferito di tutelare l'ordine e di restituire le armi e sciogliersi appena il Governo stimerà non essere più necessaria la patriottica opera loro.

Il Governo nel conferire a Lei queste facoltà straordinarie ha inteso piuttosto ad usare un atto di previdenza governativa per stare parato a qualunque controcolpo e a qualunque eventualità, di quello che far mostra di consentire a reali cagioni di temere. Egli bene si rende conto di quale impressione dovessero essere cagione sugli animi toscani gli avvenimenti maturatisi in Perugia; ma insieme pensava che, sorpassata la prima concitazione, sarebbesi fatto strada a serie e solide riflessioni che guidassero a legare un patto ancor più forte per la concordia e la quiete dirette al grande scopo di un'Italia forte. Il perchè chiaramente mostrano i fatti di Perugia: gli Italiani oramai dovere sperare in loro soli; e riesciranno, se trovatisi d'accordo, e non può essere che non si trovino, sul fine di avere una sola Patria, una sola Nazione per tutti; sarà quindi per essi religiosa credenza poterlo conseguire solo mercè l'ordine serbato intatto, e le Guerre combattute senza riposo. Questi presentimenti il Governo ha fiducia non andranno errati, e ritiene che il Rapporto di V. S. Illma porterà la notizia che gli animi si dirigano verso la calma, senza però riporre niente delle buone disposizioni e forti risoluzioni, quando il Governo ve li richiami.

Conviene spiegarsi sull'argomento delle forze armate per tutela dell'ordine. Parlano delle forze armate le deliberazioni dei due Magistrati di Arezzo e di Cortona. Il sig. Tonietti mi ha scritto una lettera in proposito; mi è occorso di vedere una lettera del sig. Onesti diretta allo stesso oggetto: anzi questi soggiunge che i belli articoli del *Monitore* non bastano a far la forza quando bisogna. Io sono inclinato a far plauso a tutti,

per lo meno per la loro buona intenzione. Tuttavolta, tutti peccano nel supposto di dire cose nuove al Governo; di recare Lui una notizia inattesa. Questo è il vizio in Toscana; che solo quelli che stanno in Piazza sanno governare, e chi va nel Governo, se era supposto che il sapesse prima, è fatto imbecille. Io non lo ammetto per buono questo andazzo: anzi ho per non vero che diventi imbecille chi non lo era prima; e piuttosto condanno il sistema che corre ancora in Toscana di troppo oziare intorno le cose di governo; e vorrei che cessasse, perchè non fa onore al paese, molesta chi governa e danneggia al fine.

Il Governo conosce che poca è la forza di che egli dispone a tutela dell'ordine; ma non per questo se ne vuole allarmare perchè serba fede nel buon volere dei cittadini, i quali proclamando unanime il sentimento italiano, non può dubitare che non sieno pronti alle circostanze di mettere alla prova la sincerità dell'animo, sia col concorso da darsi alla guerra, sia con l'altro non meno importante, il concorso all'ordine interno. Nulla il Governo ha trascurato per conseguire una maggior forza che oggi non ha. La chiese al Piemonte e non la ottenne; la chiese a Napoleone III e non la ottenne. Al seguito di queste negative il Governo sentì più forte l'impegno di serbare immacolata la Toscana da disordini con forze proprie. Pensò ad accrescere la Gendarmeria. Esaminò se convenisse istituire una Guardia Cittadina; ne fece lunga discussione, e fino di ieri ne dimise il pensiero, persuadendosi che ai nostri costumi e abitudini poco convenisse quella maniera di tutela dell'ordine pubblico. Lo esperimento fattone nel 48 non poteva essere obliato. Ieri si abbandonava l'idea di istituire una Guardia Civica, e ieri sera il Governo concedeva a Lei per straordinario e per provvisorio di armare cittadini!... parrebbe una contradizione, ma non lo è. L'atto governativo, la S. V. Illma capirà di leggeri, dev'essere essenzialmente ponderato, e in quello nulla havvi ad essere di avventato; e sopra tutto ne vanno misurate le conseguenze più remote, che sono anco le più difficili a preconcepirsi, onde d'una cosa fatta per il bene non ci abbiamo a pentire poi quando il pentirsi è tardi. Così potrebbe avvenire se la Guardia Civica tornasse a essere istituzione. Non così ne sarebbe il caso quando per straordinario e provvisoriamente il Governo crede di potere dare facoltà al Prefetto, associato al Gonfaloniere e ai principali cittadini, di armarne un numero in vista di specialissime circostanze e temporariamente.

Per le cose fin qui accennate, neppure si creda che il Governo non pensi ad altri espedienti col fine che egli vuole, quanto tutti vogliono di crescere le armi per la interna tutela. Pensa a questo, tanto più che il fare nuovi soldati per la guerra che si combatte dev'essere opera incessante. Gli atti successivi del Governo proseguiranno a mostrare che a qualche cosa egli pensi, siccome fece anco in passato. Al paese spetta il

debito di secondarlo con virili opere e brevi parole; ciò deve il paese onde non restare al disotto del Governo e nel sentimento del decoro e in quello di patriottismo.

Nessun avviso telegrafico ho ricevuto di costà; così spero che tutto vi procede bene. Tuttavolta dovrebbesi confermare, anche per superfluo, non dovendo il Governo Centrale restare mai nell'incertezza.

Penso che sarà costì spedito un distaccamento di cavalleria.

Ho il vantaggio di segnarmi.

LXXXV. Coll. ivi.

*A. S. E. il Ministro dell' Interno*

27 giugno 59.

È desiderio di S. E. il Commissario Straordinario che sia compilata una esatta relazione dei fatti atroci di Perugia da circolarsi ai Rappresentanti delle Potenze Estere.

A tal fine si sono raccolti quanti più si è potuto documenti e narrazioni, a compimento e riscontro dei quali si prega l'E. V. a volersi compiacere di comunicare a questa Segreteria Generale quei ragguagli che dalle Autorità politiche debbono essere stati indirizzati al Ministero dall'E. V. degnamente governato. Mi confermo

Il Segretario Generale
*Bianchi.*

(La lettera è scritta su carta intestata: « *R. Commissario straordinario in Toscana del Re V. E. durante la guerra d'indipendenza. Segreteria Generale* »).

LXXXVI. Ministero Interni: Filza 499, n. 146.

Prot. n. 27 1859 Municipi. [Minuta autografa del Ricasoli]

Spedita con copia di decreto

Al Prefetto d'Arezzo; li 28 giugno 1859.

Ho avuto sott'occhio una Notificazione del Municipio di Arezzo del dì 24 giugno cadente firmata dal Primo Priore G. Carleschi, che io ho dovuto rassegnare a S. E. il Commissario Straordinario per S. M. Vittorio Emanuele, e dal quale è stato emanato l'unito Decreto di Censura, che Ella notificherà nelle forme dovute.

Intanto io debbo significare quale gran maraviglia io abbia dovuto pruovare pel linguaggio con cui è concepita quella Notificazione.

Le Autorità non devono mai parlare la lingua della passione. Ancora quando si tratta di fatti biasimevoli, la dignità dell'ufficio e la necessità di mantenere l'ordine esigono una forma severa ma conveniente. Questa

norma era più necessaria nel caso per evitare che i nemici del Governo lo calunniassero spargendo che da lui venga attaccata la religione. Questa non ha che fare cogli errori del Governo temporale del Papa. Quindi, dovendo parlare di tali errori conviene guardarsi diligentemente da ogni espressione che possa storcersi a vilipendio della Religione e del Pontefice.

Voglia dunque V. S. Ill. aver ciò per norma indeclinabile e non permettere che negli Atti Municipali e in qualunque siasi atto delle Autorità tutte siavi mai una parola che violi i principi sovra espressi.

Ella non si lasci smuovere da chi si sia, perchè il Governo ha dato a V. S. Ill. solamente l'ufficio di Prefetto, ed Ella solo ne è responsabile. Il Governo gode che i buoni Cittadini lo sostengano col loro suffragio, ma non ammetterà mai che li impongano i loro voleri ed esercitino sotto suo nome i poteri. Su questo punto Ella sia ben sicuro e parli chiaro a tutti, perchè da parte sua non possa mai esservi debolezza e da altre parti non possa esservi mai indebita ingerenza.

Ho il vantaggio etc.

*Il Governo della Toscana*

Vista la Notificazione del Municipio di Arezzo sotto dì 24 giu. cadente sottoscritto da G. Carleschi primo priore.

Considerando che la citata Notificazione non è concepita in termini convenienti ad un atto pubblico.

*Decreta*

Art. 1.° — G. Carleschi è dal Governo severamente censurato.

Art. 2.° — Il Ministro dell' Interno è incaricato dell' esecuzione del presente Decreto.

Dato li 27 Giu. 1859.

Il Commissario Straordinario - *C. Bon-Compagni.*
Il Ministro dell' Interno - *B. Ricasoli.*
Il Segretario Generale - *Bianchi.*

Concorda coll' originale ecc.

Bollo del R. Commissario Straord.

LXXXVII. Polizia Riservata. Coll. ivi.

Al Ministro dell' Interno

*Eccellenza*

La solenne disapprovazione che il Governo della Toscana ha fatta della Notificazione pubblicata da questo Municipio in data de' 24 spirante è tale atto che onora l' alta saviezza del Governo stesso, ed al quale, ne son certo, applaudiranno sinceramente tutti coloro cui sta a cuore la sua dignità.

Del resto, qual fosse il concetto di questa Prefettura intorno a quella pubblicazione era assai chiaramente espresso nel mio periodico del 25 spirante perchè io potessi augurarmi che la giustizia dell' E. V. non dovesse far carico a me delle intemperanze di quello scritto, del quale io non ebbi contezza che dopo la sua pubblicazione, per lo che non omisi di farne autorevole ammonizione al Carleschi ff. di Gonfaloniere, il quale si scusò della relativa inosservanza degli Ordini facendone carico alla Commissione promotrice delle Collette in favore della Emigrazione Perugina.

Ho già prese efficaci disposizioni all' effetto che simili inconvenienti non si rinnovino e che sia d'ora innanzi scrupolosamente osservato il disposto dell' art. 13 della Legge sulla stampa de' 10 Luglio 1849.

E poichè l'ultima parte dell'ossequiato Dispaccio dell' E. V. in data de' 27 spirante pervenutomi soltanto in questa mattina accenna al supposto che io non sia bastantemente indipendente nello esercizio delle mie funzioni, mi permetta, Eccellenza, che io respinga rispettosamente la severa ammonizione protestando, come protesto, che la mia coscienza non mi rimprovera di aver transatto col proprio dovere per pusillanimità o per ossequio, nè ora nè mai. Mi grava invero, non posso negarlo, che alcuni altronde stimabili Cittadini spingano talvolta il loro zelo troppo più oltre che non si convenga allo intendimento di sostenere l'Autorità col loro suffragio, e me ne duole perchè non di rado questo loro zelo non sempre temperato mi pone nella penosa e difficile situazione di far di meno del loro appoggio per attenermi piuttosto a quella che a me pare la linea da seguirsi. Ciò peraltro se prova che l'ufficio mio è, purtroppo, pieno di difficoltà e di scogli, non vuol dire che io sia meno geloso della propria indipendenza, e tanto meno che altri m' *imponga i propri voleri od eserciti sotto mio nome i poteri* che il Governo mi ha confidati. Ritenga la E. V. che ove mi vedessi ridotto a tanto umiliante estremità non mi mancherebbe il coraggio di rassegnare un ufficio del quale avrei la coscienza di essere indegno.

Accolga, Eccellenza, l'omaggio della mia più alta considerazione, ecc.

Li 29 giugno 1859

Dev.mo
*Francesco Doni*

LXXXVIII. Minist. Int. Busta 1070. N. 520 Pol. N. 379.

Minuta spedita li 29 detto.

*Al Prefetto d'Arezzo*

29 Giu. 59.

Il Ministero ha bisogno di sapere se oltre i ragguagli che V. S. Ill.ma comunicava col rapporto speciale del 24 del mese cadente sui fatti avve-

nuti in Perugia, abbia alcun' altra notizia in proposito da fargli conoscere; e nel caso affermativo desidera riceverla con la maggiore possibile sollecitudine, e ciò allo scopo di avere una esatta e completa relazione dei fatti medesimi. Debbo quindi invitarLa a favorire analogo riscontro, del quale in attesa, ecc.

LXXXIX. Minist. Int. Busta 1070 N. 520. pol. 370.

In data 4 luglio 1859 il Prefetto di Firenze trasmette, con parere favorevole, al Ministro dell' interno la seguente:

Delegazione di Govegno di Modigliana.

*Signor Prefetto*

Modigliana 2 luglio 1859.

Fino dal mio giungere in questa città le persone tutte che ebbi l' onore di avvicinare, parlandomi dei furti commessi a danno di questa popolazione da una banda di facinorosi dello Stato vicino, mi esternarono il timore che si potessero ora rinnuovare i dolorosi avvenimenti che dopo la ristorazione del Papale Governo cotanto conturbarono queste contrade.

Questi timori non posso nè debbo tacerlo, si accentuarono dopo i lacrimosi fatti di Perugia; tanto che le persone tutte del paese distinte per nascita e per cultura, mi fecero palese che, atteso il ristretto numero dei Gendarmi qui stanziati, impotenti per conseguenza a respingere una qualunque aggressione che si fosse verificata, per tutelare le loro persone e bene ed anche perchè fosse rispettata la legge della città, ben volentieri avrebbero tra loro formata una guardia, la quale, dipendente dalla locale autorità o dal Municipio, in qualunque urgenza sarebbesi associata alla forza armata per la conservazione dell' ordine e più specialmente per difendersi e respingere qualunque banda di facinorosi, che dallo Stato vicino per qualunque fine, alle nostre leggi ed allo stabilito Governo contraria, qua si fosse portata.

Tali desideri furono da me subito partecipati a questo sig. Sotto-Prefetto in scritto; manifestati quindi al medesimo in persona quando le istanze che sopra mi si fecero più vive al seguito di replicati colloquj in proposito tenuti coi rammentati cittadini.

Tutto questo ho creduto mio dovere di partecipare a V. E. ecc.

*D. Zebedeo Bastieri Deleg.*

*Lo stesso giorno 2 lug. '59 il Prefetto di Siena con sua Officiale n. 1011 accompagna al Ministro dell' Interno una lettera, 30 giugno da Montepulciano di quel Sotto-Prefetto, il quale espone le pressioni fatte per avere una guardia di sicurezza dagli abitanti del territorio, avendo questo « una estesa*

*frontiera lungo lo Stato Pontificio, dove di recente sonosi verificati gravissimi e deplorabili avvenimenti » frontiera che ha « a contatto per un tratto di oltre 50 miglia lo Stato Pontificio ed in specie la Provincia di Perugia dalla parte del Lago Trasimeno »; conchiude dicendo di credere anche lui che « lo stanziare in questo Circondario una forza armata qualunque..., sarebbe... più che una cautela, un bisogno, nelle attuali circostanze del vicino Stato Pontificio ».*

LXL. Ministero Interni Busta 1071 n. 588.

Segreteria Generale del R. Commissario Straord. in Toscana, ecc.

A S. E. il Ministro dell'Interno

*Eccellenza*

2 luglio '59.

I fatti atroci di Perugia e l' attitudine ostile delle truppe straniere al soldo del Papa risvegliano in quelle popolazioni lo spirito della resistenza e ravvivano il desiderio di cooperare alla guerra liberatrice dell' Italia e sanatrice di ogni suo male; ma insieme oppone forti ostacoli ai volenterosi di correre là dove sono date armi e modo a combattere. Quelli dell'Umbria e dell' Urbinate non possono traversare il paese per recarsi a Bologna, e per via più sicura sono costretti a passare per Firenze. Qui sono persone deputate dalla Giunta di Governo Bolognese a ricevere e stradare i nuovi volontari. Sarebbe desiderio di S. E. il Commissario straordinario che il Prefetto fornisse di regolari fogli di via per Bologna quelle persone che fossero designate in liste sottoscritte dal prof. Eduarde Rossi.

D' ordine della prefata E. S. prego quindi l' E. V. a volersi compiacere di dare al Prefetto di Firenze gli ordini in proposito.

Il Segretario Generale

*C. Bianchi.*

LXLI. Minist. Int. Busta 1070, N. 520 Poliz. 379.

Prefettura del Compartimento d'Arezzo.

A S. E. il Ministro dello Interno.

*Eccellenza*

Li 3 Luglio 1859.

Dopo il ragguaglio dei Capi di Perugia trasmesso all' E. V. col mio straordinario rapporto del 24 Giugno spirato, io non saprei come meglio sodisfare al desiderio di ulteriori notizie espresso nell' ossequiato Dispaccio dell' E. V. del 29 detto, che rassegnandoLe come faccio, una completa narrazione di quei luttuosi avvenimenti compilata a mia richiesta dal-

l' egregio cav. Francesco Guardabassi illustre Capo della Emigrazione Perugina refugiata in questa città.

Le distinte qualità di questo Gentiluomo, il quale come uno dei Componenti il Governo Provvisorio di Perugia ebbe parte principale nella miseranda catastrofe, i mezzi speciali dei quali egli ha potuto disporre per raccogliere ed appurare le cose narrate, mezzi che a me mancano per la lontananza e per difetto di sicure relazioni in quell' estero paese, parmi offrano sufficente garanzia della sincerità ed esattezza della sua narrazione.

Se però la E. V. gradisse che i fatti narrati fossero in qualche modo accertati a cura di questo uffizio, io non potrei all' uopo valermi di altro mezzo che di quello altra volta adoperato, lo invio cioè di persona fiduciaria a Perugia, la quale peraltro dovendo necessariamente attingere le sue informazioni dagli abitanti di quella città, oggi dominati dal terrore, non recherebbe forse più sicure notizie, o meglio appurate di quelle registrate nell' annessa narrazione.

Dell' E. V. Dev.mo Obb.mo Ser
*F. Doni*

LXLII. (Minuta) Ministero Interni. Busta 1085, n. 1617, vol. 3 c. 1700.
Il Ministro al Prefetto d'Arezzo.
23 dic. 1859.

Interessa al Ministero di conoscere con sicurezza se sia assolutamente vero il fatto della pubblicazione in Perugia della notificazione a cui si riferisce l' ordinario rapporto di V. S. Ill.ma in data di ieri. Non essendo abbastanza positivo il modo cui se ne rende conto, Ella è invitata a procurarsi, quando già non le abbia, le notizie necessarie a quell' oggetto e a comunicarle sollecitamente a questo Ministero istesso il quale poi desidera sempre, quando si tratti di cose di tale consimile natura di esserne informato in maniera da non rimanere incerto sulla loro sussistenza o no, onde così essere in grado di valersene più e meglio possa comparire utile e conveniente.

LXLIII. Coll. ivi.
Il Prefetto d'Arezzo a S. E. il Ministro dell'Interno.
27 dic. 59.

Il fatto accennato nel mio periodico del 22 spirante della pubblicazione in Perugia di una notificazione proibitiva (sic) certe fogge di vestiario e di acconciatura femminile erami stato riferito nel giorno stesso dal Capo-commesso locale di pubblica vigilanza, il quale alla sua volta ne aveva avuta notizia dal Commerso di Vigilanza addetto alla Delegazione di Cortona.

Quest' ultimo, per quanto rilevasi dalla ingiunta lettera, ne sarebbe stato informato dal negoziante Demetrio Del Puglia, persona invero degnissima di fede il quale avrebbe affermato di aver letta egli stesso, essendo in Perugia, la Notificazione in questione, ed avrebbe promesso di procurarne possibilmente una copia al referente.

Riservandomi di trasmettere alla E. V. la copia che sopra ove avvenga di poterla ottenere, al quale effetto ho autorizzato questo Capocommesso alla spesa che potesse occorrere, posso frattanto soggiungerLe che la notizia di cui si tratta verrebbe confermata da altre private corrispondenze di Perugia, come può rilevarsi dall' annesso appunto di questo Capocommesso pi pubblica vigilanza, e come mi viene assicurato da rispettabili persone di questa città.

Del resto l' E. V. comprenderà bene che, trattandosi di notizie provenienti da paesi, ove non è rispettato il segreto della corrispondenza postale, non è sempre facile il costatarle con quella positiva certezza che la E. V. giustamente desidera, ed alla quale mi studierò nondimeno di avvicinarmi quanto maggiormente mi sia possibile.

LXLIV.

Fanelli Capocommesso di vigilanza in Cortona al Prefetto d'Arezzo.

*Molt' Ill. Signore*

Cortona li 26 Dec. 59.

Relativamente a quanto Ella scrive colla sua del 24 andante intorno alla notizia datagli della proibizione a Perugia per mezzo di Notificazione del vestiario cerchiato delle donne e della pettinatura all' Italiana, è da ritenersi per vera, poichè quando gli diedi una tale notizia, quella me la somministrò il sig. Demetrio Del Puglia, negoziante di Sorbello, uomo ormai conosciuto per i sacrifizi che ha fatti e che è per fare in vantaggio della nostra santa Causa Italiana, cui (sic) m' assicurò averla letta tale notificazione a Perugia il giorno avanti, e non lo ritengo capace di aver mentito. Tale notizia la diede pure a questo Ill. Sig. Delegato ed al Pretore, ed anzi a quest' ultimo promesse di mandarle la copia di tal notificazione quando gli fosse sortito averla, e mezzi su cio fuori di lui in questi momenti non saprei ove trovarli, talchè se la citata copia verrà quà, procurerò di spedirgliela, non senza io tentare anche quei mezzi che mi si dànno.

In quanto poi alla veridicità del fatto, sembra incontrastabile, poichè mi disse jeri qnesto prefato Sig. Delegato di aver letto nel giornale *La Nazione* una simile proibizione.

Appunto.

Li 27 Dec. '59.

Una lettera ricevuta in questa mattina dal negoziante Dal Praz di questa città, scrittagli da una sua sorella maritata in Perugia conferma la proibizione alle donne di far uso dei cerchi, ordinata mediante notificazione stata affissa in Perugia stessa. Pare però che detta proibizione sia limitata alle sole ragazze allorchè intervengono alla Chiesa alle quali si prescriverebbe un vestire più modesto di quello usato fin qui, dicendosi che relativamente a ciò siano per esser dati degli ordini anche ai Vescovi Esteri onde procurino per quanto sta in loro di porre un freno al rilasciamento.

*Fabio Chiarini.*

Prof. Rosy Roncella.

---

# II. - CRONACHE

## RICORDI DI PERUGIA

### [1859 - 1860]

di GIUSEPPE FABRETTI

*(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 53-90)*

Napoleone sembra che facci il pescie in barile, come suol dirsi. Volere lui favorire il clero per rimanere nel trono, e secondare i liberali con parole enigmatiche: non so se gli potrà riuscire vantaggioso il suo modo di agire. Anche la Nazione francese disapprova il suo contegno alla giornata, ed unendosi le openioni di essi con quelle degl' Italiani che hanno diritto di piangere i propri attinenti periti a Magenta e Solferino per sostenere la Indipendenza italiana, si vedono oggi che il sangue sparso nei campi di battaglia è stato quasi inutile, anzi dannosa la guerra, come si va declamando; per cui la sua vita sarà sempre in pericolo, mentre gli Italiani ricordono la lettera scritta a lui dal *coraggioso Orsini* mentre andava al patibolo a Parigi, che venne riprodotta nei giornali. Taluni sperano nel Congresso, ove Napoleone III farà sanzionare le sue promesse agl' Italiani mediante indirizzi per sollecitare i giovani a correre nei campi lombardi per cacciare dall' Italia l'Austriaco fautore dei mali, e più dei sudditi dello Stato papale, avendo sempre con la spada sostenuto il dispotismo dei preti, divenuti odiosi per i loro modi avversi ad ogni principio di sana società. Se deponessero l' orgoglio, ne derivarebbe magiore concordia per la reciproca fratellanza; ma continuamente inveire nelle loro riunioni a danno anche di specchiate famiglie utili alla società, che venute in cognizione delle loro malediche e denigranti parole, come vogliono sperare dai secolari quella stima che il loro carattere esigerebbe? Ogni piccola dimostranza che i Gabinetti fanno a loro giovamento, immantinente inarcano le ciglia e vanno cicalando con poco decoro dei secolari. Se questo modo di contenersi fosse reale, come taluni ritengono, svanirebbe la carità evangelica. Io intendo parlare dei cattivi, e non già

dei buoni preti, che pure ve ne sono sicuramente, giacchè ogni classe di persone ha i suoi buoni, i suoi cattivi. E siccome delle mancanze niuno può essere esente, cosicchè ci dobbiamo schambievolmente [*sic*] compatirci e perdonarci: e con simile retto principio il nostro cuore trova pace in ogni senso.

Nel « Monitore Toscano » si leggeva che il prof. *Ariodante Fabretti* di Perugia era stato con decreto di S. M. il Re Emanuelle, emanato il 22 novembre, nominato professore di Eloquenza letteraria e vice-Bibliotecario nella Università di Modena: mi rimane a sapere se detto mio figlio accetterà simile nomina sovrana, che mi figuro che atteso il Dizionario Etrusco che sott'occhio fa stampare a Turino, gli permetta [*sic*] abbandonare la capitale del Piemonte. Voleva il gazzettiere inserire la nomina nel « foglio del Trasimeno », ma il revisore *Lattanzi* si opponeva: bisognava ridere di simile novità. Poi si notava dopo 3 o 4 ordinari successivi....

Dalla « gazzetta di Lione » risultava che al Congresso prenderanno parte l'Austria, le Due Sicilie, Francia..., la S. Sede, ecc... Io sono di openione che le cose italiane non si accomodino, e la prima causa sarà la Corte di Roma, tostochè un cardinale sia ammesso al Congresso, e che sembra inevitabile un rappresentante della Corte di Roma non sia un eminentissimo cardinale fornito forse di pieni poteri.

Dal foglio di Firenze intitolato « La Nazione » del 29 novembre, citando la data di Perugia 27 detto, risaltava che il cav. *Baldini* di Coldipepo scriveva una lettera al Municipio di Perugia, ossia Consiglio municipale e provinciale della città e provincia, di firmare una *dichiarazione*, la quale attesti all'Europa che le popolazioni rimaste soggette al papa non hanno bisogno di riforme, essendo contentissime del presente sistema, e si firmavono:

Dott. *Giuseppe Laurenzi,* legale, di Perugia;
*Annibale Mazzuoli,* ex-Carbonaro di Città della Pieve;
conte *Fabio Ansidei,* di Perugia;
*Giuseppe Mandolini,* di Perugia, e
il prof. cav. *Azzi Giustiniano.*

Ecco in qual modo la Corte di Roma agisce con la manifesta sfacciataggine d'illudere le Potenze nel Congresso da tenersi, poichè niun Municipio dello Stato del papa sarà mancante di uomini di partito di simile tempra; e da tutto ciò ne deriva contradizioni nelle migliorie che si desiderano nello Stato. E questa diversità di openioni affacciate in una riunione di plenipotenziari fa nascere discussioni moltiplicate e di niun effetto

in fine, molto più che un Eminentissimo deve trovarsi al Congresso per sostenere i diritti della Corte di Roma relativamente alle Romagne: per cui conviene concludere che il Congresso o non seguisca o, meglio, rimanga inoperoso da partorire in ultima analisi una nuova guerra, molto più se il *principio di non intervento* non si sostiene da Napoleone III.

Il papa raccomanda ai popoli di fare orazioni e manda missionari a spargere terrore nei paesi per meglio impoverire i spiriti umani. Questo arzigogolo non è stato mai dimenticato dal sacerdozio, anzi si sono sempre serviti di questo riprovevole principio, trovando sempre un partito che li seconda, specialmente i villani fiduciati nel loro dire dai pergami, dove sfoggiano di sarcasmi per incantare la classe idiota, confondendo la politica con la religione, c così giungono al loro scopo di dispotismo!...

Dal « foglio del Trasimeno » *2 decembre* risultava che... siccome tra le grandi Potenze non è stata ancora stabilita una intelligenaa definitiva circa le basi sulle quali dovranno fondarsi le deliberazioni del Congresso, è difficile poter annunciare fin d'ora la data precisa della riunione del medesimo. Si vede bene, insomma, che grandi ostacoli s'incontrano tanto per l'Italia centrale quanto per le Romagne, giacchè il partito contrario intrica in modo le cose che dificilmente si possono strigare. Sono secoli che simile matassa si trova nel cosidetto depanatoio senza poter mai trovare il capo del filo, ad onta di uomini atti a discernere.

Il Comando militare svizzero faceva legnare tre soldati, e quindi mandava espulsi accompagnàti dai carabinieri fino al confine pontificio verso Monte Gualandro: dicevono per mancanze commesse in questa città medesima....

In Ancona succedono degli arresti in persone sospette di ritenzioni di armi, ed anche di quelli che parlano bene di Garibaldi. In Toscana sembra che la nomina del cav. Boncompagni prenda consistenza nel politico. L'amministrativo camina tuttora in egual modo: pare che gradatamente le cose vadano a concretarsi secondo la politica dell'imperatore Napoleone III ed il re Vittorio Emanuelle, che chiamano i popoli *il Galantuomo*. Basta: vedremo!...

La fabrica dei signori *Bonucci* ha mandato sempre i tessuti in Romagna: la Corte di Roma procurava impedire che entrassero, per cui ne risentiva danno la medesima famiglia, sebene opulenta, ma più i lavoranti in numero che si sarebbero trovati privi di lavori, tostochè l'esito rimaneva inceppato. I mercanti delle Romagne, che molta stima hanno sempre fatto delle manifatture in lana dei nominati sigg. Bonucci, fecero di tutto che s'introducessero in quelle città, come avveniva con poco decoro del

Governo pontificio, perchè non riusciva nella proibizione. Accadeva la medesima cosa negli altri generi soliti a mandarsi in Romagna. Le Romagne sieguono a governarsi da loro, e la Corte di Roma freme per i suoi rapporti. Forse con la riunione del Congresso a Parigi si restituiranno al papa le Legazioni, tostochè condiscenda a migliorare la condizione dei sudditi con un sistema corrispondente ai tempi presenti, come tutte le Potenze gli fanno comprendere. *Antonelli* tiene ferma la mano in proposito, chè alcuni politici ritengono favorevole la sua ostinazione. In qualunque siasi modo si sta con grande ansietà del risultato del Congresso a Parigi nel gennaio, come si è detto, se avverrà, chè io ne dubito.

La sentenza di morte emanata a carico dei signori:

*Baldini-Faina Zefferino,* banchiere di Perugia, abitante in via S. Biagio;

*Guardabassi Francesco* di Perugia, abitante verso il Teatro civico;

*Berardi dott. Tiberio* di Perugia, abitante verso Piazza Grimana;

baron *Nicola Danzetta* di Perugia, abitante in Via Nuova;

*Bruschi dott. Carlo* di Perugia, abitante nella Cura di Borgna;

*Tantini Filippo* di Perugia, abitante verso la piazzetta degli Aratri; e

*Cesarei* conte *Antonio* di Perugia, abitante nel proprio palazzo in Porta Sole,

si affiggeva copia alle porte principali dell' ingresso di ciascun condannato venerdì *9 corrente,* ed un piantone svizzero vigilava acciò le dette copie non venissero lacerate o tolte nel momento, acciò il pubblico non vedesse e rimanesse all' oscuro del tenore della sentenza.

Mentre dalla nostra città partivono dei svizzeri istruiti, ne giungevono altri coscritti che ammaestravono, ed ogni mattina verso Monteluce tiravono al bersaglio, che le continue botte infastidivono non poco...

Mercordì ***21 decembre*** si mandavono alla rôcca di Spoleto in un carrettaccio 6 condannati di Todi, fra i quali *Biagini* e *Gentili,* che io compassionava. Erano stati inviati pochi giorni prima, ma a causa della neve e gelo dovettero retrocedere. Fu negato loro un legno coperto a proprie spese domandato, che alcuni rimanevono di simile durezza nel Governo papale che agisce secondo il Vangelo, ma sostanzialmente opera diversamente, dimostrandolo con i fatti in contradizione alle parole di carità, che alcune volte proclamano anche dagli altari!...

Il foglio del ***23*** annunzia che mons. *Pietro Gramaccia* viene da SS. Pio IX nominato Delegato della provincia di Perugia...

Il Delegato attuale, che tuttora trovasi a Fuligno, cioè mons. *Luigi Giordani* è stato nominato Consultore di Stato...

Nei medesimi giorni disertavono altri 5 svizzeri e prendevono la via di Toscana. Avevono dato pure delle legnate nel monastero di S. Pietro a due svizzeri già disertati, che avevono ripreso ; ad onta che il generale aumentava la vigilanza e poneva le guardie nei luoghi sospetti delle mura della città, nondimeno non poteva reprimere la diserzione notturna : anzi una sentinella alla porta dei Scortichi abandonava la porta dandosi a fuggire con l' arma e bagaglio il giorno susseguente ai suddetti cinque. Il Comando tiene secreta la diserzione, e solo qualche soldato lo manifesta privatamente...

L' Inghilterra ha i suoi Protestanti che non credono alla potestà del papa. Gl' Inglesi hanno pure manifestato le loro simpatie per l' Italia centrale e Romagne : con tutto questo si diceva che il Gabinetto inglese esibiva al papa 25 mila Irlandesi per far fronte ai liberali che altro non desiderano che l' Indipendenza italiana e riforme salutari in Toscana e Stato pontificio. Il clero, insomma, esige preponderanza al disopra dei popoli tuttora schiacciati con vilipendio della Nazionalità italiana. Questa parola *nazionalità* li sgomenta temendo sempre che il papa perda il dominio temporale, che non avverrà per malignità ed inganni dei Potentati, ai quali molti confidano, specialmente in Napoleone III, che — in quanto a me — poco o nulla ci spero, vedendosi chiaramente che il medesimo sostiene i diritti del papa forse per l' unico fine di sostenersi nel trono ove trovasi per la influenza del clero francese, che da questo alienandosi andrebbe incontro alla perdita della corona imperiale. Il *partito napoleonista* però crede, anzi si persuade con illusorie e frenetiche utopie, che la politica di Napoleone III tenda a favorire l' indipendenza italiana, lusingandosi sempre da qualche sua studiata frase da interpretarsi in più sensi, molto più che alcuni giornali del medesimo colore gli dànno tuono di speranze positive che illudono ancor essi e più i giovani di meschina esperienza.

La mattina del ***24 corr.*** un soldato svizzero di anni circa 18 si uccideva di propria mano nel quartiere a S. Fiorenzo mediante esplosione di archibugio. Pochi giorni prima un di lui fratello parimenti soldato si rinvenne morto in detto locale, che dicevono a causa del freddo overo *puntura* trascurata, come taluni narravono, segnatamente i compagni militari, che dimostravono dispiacere dei due periti nel modo narrato.

Certi annedoti [*sic*] dei Missionari non vanno dimenticati. In Torgiano una giovane, Cornelia Falci, amoreggiava con il giovane speziale del luogo. I missionari separatamente chiamati li ammonivono a desistire dalla scandolosa amicizia, che entrambi negavono simile relazione. Mentre in chiesa predicavono, davono cenno simulato di quello accadeva in Torgiano. Credevono rimediare con le campane facendo da prima suonare la *Comunione,* poi l'*agonie,* quindi a *morto,* significando con ciò essere il giovane e la giovane morti perchè alienati dalla Chiesa.

Questi due solennissimi buffoni rinnovarono la medesima canzona in Corciano nella persona di Celso Massini speziale e giovane Margherita Paradisi, che in egual modo chiamavono separatamente a loro, che trovarono costanti nel manifestare i loro amori, che partorì il medesimo suono delle campane. Briganti curato a Torgiano e Pelagresti a Corciano erano la molla del vergognoso accaduto. Essendo i due preti di origine contadini, non si può da loro sperare che stravaganze, dando luogo a ciarle che li degrada: ma essi sono così vili che non curano affatto la maldicenza a carico loro, perchè si credono perfetti, impeccabili e scevri insomma di ogni macchia. Le pusillanime donniciòle potranno dare ascolto alle loro faldonie [*sic*] con pretendere che rimanga influenzato nel prestigio anche il giovane.

La sera di Natale disertavono 20 soldati svizzeri che prendevono sparpagliati la via di Toscana: uno dei quali venne ripreso e condotto in città male acconcio. In poche parole, tutti i giorni succedono diserzioni, ignorandosi le cause...

Il Congresso che i fogli indicavono il 5 gennaio, ora accennono che si riunirà il 20 detto. Il Conte di Cavur si ritiene per certo che rappresenterà il Piemonte con veste di presidente. I preti dimostrano nel volto un dispiacere sommo, e tra loro fanno colloquî secreti incolpando i liberali dei disordini che succedono alla giornata, segnatamente dell' incaglio commerciale; e dagli altari parole mielate pronunciano acciò gl' idioti elargiscano nelle lemosine con pretesto di placare l' ira divina. Tutte le loro mire sono dirette all' interesse immischiandovi sempre la religione, essendo questo per essi l' unico scudo per sostenersi, quando che il partito liberale inclina favorirli nel loro ministero sacerdotale. Almeno così ragiona il nominato partito con la lingua, ma nel cuore dell' uomo sta il mistero nascosto.

Il nostro Comune incontra gravi spese, giacchè i svizzeri sono molto esigenti nei loro quartieri e tutto giorno domandano cose nuove, di maniera che il dazio sulle farine non si pensa dalla Magistratura toglierlo

con il nuovo anno 1860, e si pensava d'impiantare una Privativa relativa alla panizzazione da effettuarsi da soli 20 fornari pagando scudi 5000 annui.

La mattina di martedì nella Piazza grande verso la Fonte i svizzeri facevono bella mostra manovrando, dove sonavono più tamburi e concerto, che taluni ammiravono essendo giorno festivo, cioè ***27 corr. decembre.***

Un sargente svizzero si arrestava la notte del 20 in Magione con l'aiuto di Sabatino Pieretti di Cagli: l'altro compagno sargente si poneva in salvo.

Nel « foglio del Trasimeno » ***23 decembre*** mon. *Luigi Giordani* si vedeva nominato da S. S. Consultore di Stato per le Finanze, e dalla città di Fuligno partiva per Roma il 29 detto, lasciando di sé buon nome; e così dicevono più tardi il « foglio » di Fuligno e questo di Perugia. Il cav. *Innocenzo Sgariglia* rimaneva a fare le veci di Delegato con sodisfazione pubblica.

Diserzioni continue dei soldati svizzeri; ed un sargente overo ordinanza rubava una buona somma ad un capitano nella locanda Storti prossima a S. Ercolano...

Qualche giorno prima [del ***30 decembre***], e circa un'ora di notte, nella osteria del ministro Pigli si trovavono circa 24 giovani: desinavono in separate camere. I carabinieri usavono dei modi riprovevoli, menando anche le mani; che i giovani usarono molta prudenza, specialmente per l'editto del generale svizzero che accordava all'oste il trattenimento delle persone fino alle 2 di notte, che i carabinieri non intendevono rispettare. Il ministro ne dava rapporto al Comando svizzero che provedeva all'esame. Alcuni estranei lodavano il contegno dei giovani perugini, e biasimavono i carabinieri per le maniere usate, giacchè poteva nascere rumore compromettendo l'oste Pigli di condizione canaparo.

Un carabiniere a cavallo ed uno a piedi disertavono da questa città il ***30 detto,*** e tenendo la via di Magione e poi toscana ponendosi in salvo.

Un cannoniere moriva a causa di una rota del carretto che gli passò sopra; e lo portavono il dì ***30 detto*** al Camposanto con numeroso militare accompagno....

Il Congresso si diceva trasferito al 30 gennaro. Alcuni opinano non avverrà; altri che nulla si concluda riunendosi ancora, ed avrà luogo una nuova guerra in primavera, essendo ciò il parere di molti. Il commercio è inceppato ed il lagno è quasi comune, specialmente nella classe degli artieri che poco trovano da travagliare: ed in questa parte si preludia sinistramente, ritenendosi che le questioni dell' Italia centrale e Romagne non si conciliano che con le armi alla mano.

Il ***29 decembre*** il Municipio di questa città emanava una Notificazione con la quale richiamava a dovere i fornari e spacciatori di pane della citta e comuni, specialmente di pesarlo, ancorchè il compratore lo ricusasse, combinando [*sic*] la pena pecuniaria ai contravventori.

---

# 1860.

Il ***primo gennaro*** il Governo faceva regalo di denaro ai soldati ed uffiziali svizzeri, facendo sciampagna l' intera giornata, chè molti ubriacarono commettendo mancanze, e molto più che potevono tornare alle loro caserme ad ora avanzata. Il sacerdozio sgomenta perchè la politica di Napoleone e di Vittorio Emanuelle sembra prenda consistenza, volendo che il papa sia solo gerarca dello spirituale portandosi la sua dignità al sublime.

Lunedì sera del ***9*** riportavono nelle prigioni 6 svizzeri in mezzo a più svizzeri armati, che dicevono legnati per mancanze. Dicevono alcuni che saranno espulsi dal corpo, altri che li mandavono in galera, come era avvenuto di altri....

Il nostro em.mo card. *Pecci* è occupatissimo nel mandare missionari nei paesi e parrocchie della diocesi perugina. Da Corciano partivano il 17 decembre recandosi al Monte del Lago per commissione del cav. Baldeschi Alessandro per ribenedire l' acqua del Lago acciò i pescatori facessero buona pesca di pescie in occasione delle feste natalizie. In realtà la domenica 18 decembre davono la benedizione processionalmente, giacchè il sig. cav. *Baldeschi*, oggi sopraintendente del Lago, aveva fatto invitare i pescatori, navari, guardie e ministri acciò intervenissero alla cirimonia. La notte si scatenò un turbine così violento, che messe a soquadro tutti i

porti con danno non piccolo dei pescatori, che bestemmiavono più di prima perchè si videro a pegiore condizione....

I missionari andavono a Mugnano e domenica ***8 gennaio*** venivono in Magione contro la volontà del parroco don *Vincenzo Massini* e si fermavono 8 giorni predicando nella chiesa parrocchiale la mattina e la sera. La domenica ***15 detto***, circa le 3 pomer., processionalmente in piazza uno dei due frati declamava, mentre una ciurmaglia di villani e donne con candele in mano a bocca aperta ascoltavono le gesta di Maria. I preti Folli, Michelangeli, Capitani, nonchè Benedetti curato a Montesperello, già sensali per l'acquisto dei missionari, si davono gran moto acciò l'uditorio in chiesa non fosse misero, e specialmente nella piazza stipata di tanti buffoni che udivono uno che non sapeva dir nulla.

Erano stati i nominati missionari anche a Torgiano dove avevono praticato alcune stravaganze che rinovavono anche a Corciano e Mugnano, sonando una campana solita in ciascun luogo suonarsi per le *comunioni*, poi *agonia* e poscia a *morto* per giovani e giovane che amoreggiavono, indicando con simile suono essere morti perchè separati dalla Chiesa, stantechè chiamati a loro individualmente i due sessi per ammonirli a tralasciare le amicizie giudicate scandolose, essi negavono costantemente la reciprocanza degli amori; ed in conseguenza i missionari nulla ottenevono, per cui dal pulpito manifestavono i nomi esclamando la loro dannazione spirituale. Un simile contegno eccitava le risa anche da lungi, e si biasimavono non poco i loro modi che mettevono in pratica per illudere gli ascoltanti idioti, specialmente le donne. Ognuno conosce l'astuzia che si pone nel momento in campo dal sacerdozio, cioè di spargere terrore e di far conosciere quanto sia necessaria la potenza temporale del papa, perchè gli viene contrastata con lo stesso Evangelo del Redentore. Si torna insomma alle mire dei primi tempi, che i papi quando vedevono convulsioni rivoluzionarie che minacciavono la loro caduta, essi immediatamente mandavono missionari per ottenere il loro intento, seminando menzogne che alcuni credevono. Era questo un principio che ordinariamente i Potentati cattolici ponevono in campo per conservarsi nel trono.

L'em.mo *Pecci* da Perugia si recava in Magione, e mentre i missionari davono le missioni, si fermava nella casa Massini in piazza per più giorni; poscia tornava alla città con il suo seguito.

Il Governo pontificio inclinava di erigere nel centro della città di Spoleto un carcere per *i politici* guardato con cannoni della Rocca, ed in realtà in questi giorni poneva la prima pietra il vescovo della medesima città con le solite cirimonie, e faceva una parlata al pubblico contro i liberali chiamandoli nemici della Chiesa romana. Terminata la cirimonia o mentre esclamava da un altare temporario ivi inalzato, si scatenò un

uraganò che rovesciò l' altare e [fece] dimettere il pensiero di più oltre predicare con disdoro della Nazionalità italiana. Da tutto ciò chi non comprende quanto siano maligni per sostenersi nel dispotismo, e pretendono che il secolare osservi loro con occhio benigno quello che fanno, e che ascolti mentre con voce rauca e lacrime dagli occhi pronunziano parole che metaforicamente sembrano cattoliche, quando in sostanza sputano veleno contro i buoni cittadini, che altro non desiderono che migliorie e riforme! Essi pongono sempre di fronte la religione, quando che lo spirituale tutti lo sostengono per principio cattolico....

Dalla nostra città partono nuovamente dei giovani per la Toscana e Piemonte per arruolarsi nella milizia. I soldati svizzeri parimenti continuano nella diserzione: altri prendono il congedo non volendo rinovare l' ingaggio ad onta delle promissioni che gli fa il nostro Governo. *La Civiltà Cattolica* non si trattiene dall' inveire contro il Piemonte, mentre meglio sarebbe a sentimento di molti che tacesse. I preti gustano la lettura come il miele, ed ammucchiati proclamano i detti menzogneri di reazione. Credono essi disingannare [*sic*] con i loro sarcasmi la classe più idiota, ma pochi sono quelli che gli prestano fede: anche i villani si vanno alienando dai loro principî di dispotismo, e parlano publicamente contro i loro modi d' agire, specialmente dei curati di campagna che dagli altari sputano faldonie dicendo sempre che il partito liberale intende di rovesciare la religione, quando sostanzialmente niuno disturba le funzioni cattoliche, anzi ognuno adempie al dovere di cristiano. I popoli amano riforme e minorati [*sic*] d' aggravi: questo è il tasto che ognuno brama sia toccato dal principe. Un opuscolo che ha veduto la luce a Parigi sotto il titolo « *Le Pape et le Congrés* », difuso con molta rapidità, ha sgomentato la Corte di Roma ed in conseguenza tutto il sacerdozio. Io fin quì lo ignoro, ma forse non mi sarà dificile di averlo, sebene poca fede presti alle stampe.

Nel « foglio » anzidetto si leggeva che alcune lettere da Roma del 31 scorso dicevono che il santo Padre dichiarava ai Ministri della Consulta che da parte dei cattolici stranieri gli fossero offerti 12 milioni di scudi, che egli provisoriamente rifiutava. Molti ridevono di simile notizia, considerandola una barzelletta overo una canzonatura per la Corte di Roma e così dei preti e frati che spacciano protezioni dell'Austria perchè sotto metafora fa in Ancona sbarcare individui per arrolarsi sotto la bandiera pontificia, ed intanto il re Vittorio Emanuelle si protesta considerando simile sbarco come intervento, e così l' imperatore Napoleone III: il di cui *risultato sarà infine che i Piemontesi occuperanno l' Italia centrale, Romagne, Umbria*, ecc...

L' America ha somministrato più di 10 mila fucili per far fronte ai nemici dell' Indipendenza italiana. Il generale *Giuseppe Caribaldi* gioisce per vedersi corrisposto nel suo progetto di avere un milione di fucili a suo comando. Il Re di Napoli seconda il Gabinetto austriaco congedando militari esteri, facendoli arrolare nella milizia pontificia che si va ingrossando metaforicamente. Anche in questa città si aumenta il presidio, avendo formato un altro quartiere nella casa dei Missionari, e tutto giorno fanno manovra d' istruzione. Sono indizi di sinistro avvenire nel nostro Stato, ma i preti confidano nei due Gabinetti e nella religione che confondono per gioco col dominio temporale, come dicono i partitanti.....

Il ***17*** [***gennaio***] il comandante militare *Antonio Schmid* rinnovava la notificazione del 5 sett. 59 relativamente contro *[sic]* quelli che vanno spargendo la venuta di truppe dall' estero, di prossimi attacchi e di altre allarmanti voci che possono disturbare la quiete dei pacifici cittadini, ponendo in angustie le famiglie.....

Sabato ***21 gennaio*** il Comando militare mandava alla galera per mancanze delittuose 5 militari svizzeri, e partivono da questa città circa le ore 8 antim.: i loro delitti s' ignoravono, come pure le condanne a ciascuno attribuite. La sera giungevono altri soldati svizzeri reclutati in Roma overo in Ancora: alla giornata si considera la truppa in città residente ascendere a 2500. Si aumentava pure il numero dei soldati destinati a vigilare i luoghi sospetti nel cerchio murato della città per impedire la diserzione, poichè all' appello serale sempre ne mancano un buon numero che il Comando tiene celato. Sembra che il malumore nella truppa non si reprima, molto più per le voci vere o false che si spargono di truppe piemontesi sbarcate in Livorno e poscia in Firenze, come pure soldati toscani al prossimo confine pontificio, cioè all' Ossaia, Mercatale, ecc.

Si prosiegue a caminare nella incertezza delle cose politiche, molto più che il Congresso sembra raffreddato. Si dice che l' em. card. Antonelli si ritiri dalla carica di Segretario di Stato. In Roma si viddero di contro alla caserma dei Francesi inalzate alcune bandiere tricolori, e succedevono degli arresti in persone sospette. Anche nella capitale eravi malcontento: nondimeno la Corte di Roma si ostina nel [non] dare riforme nello Stato, occupandosi nel mandare Missionari per i paesi per impoverire in ogni senso gli animi dei popoli, giacchè pure l' economico rimane danneggiato per la cagione delle ore occupate nelle chiese mattina e sera, come dicono. I generi aumentano di prezzo:..... quali cose tengono l' animo agitato nella classe minorente...

..... In Viterbo, Narni si erano fatte dai liberali alcune dimostrazioni, ed il Governo vi mandava dei fucilieri per reprimere le mosse politiche...

Da questa città partiva il capitano dei carabinieri *Pifferi*.....

Partivono da questa città circa 8 giovani per arruolarsi in Toscana: altri ne tornavono non essendo stati ammessi, e li ponevono prigioni con sorpresa dei genitori perchè di tenera età, non essendo *atti che a fare il tamburino.*

La sera del *22 corrente* si diceva che alla Cupa erano fuggiti da circa 30 soldati svizzeri, lasciando nel suolo i *giacò* che i contadini raccoglievono e riportavono al Comando militare.....

Il *24 detto* giungevono in questa città 60 Boemi che sbarcavono in Ancona, già arruolati nella milizia pontificia: tre dei quali avevono deviato la via con intenzione di fuggire, ma venivono ripresi dai carabinieri che portavono in città arrestati.

Il Governo emanava, secondo il consueto, il bando per le maschere senza visiera nel *corso* del Carnevale, e così il Comando militare. Quest' anno non agiscono i teatri in questa città, che pure un qualche danno ne risentono gli artieri soliti fare dei lavori occorrenti. Altri risparmiano mancandogli occasione di spendere per il divertimento teatrale. Tutto dà luogo a dire in simili circostanze, specialmente in quelli che si vedono danneggiati nell' interesse; molto più che la spesa per vivere è aumentata della metà per essere tutto caro, e mancanza di lavori....

Si dice che il nostro Governo *dopo il fatto di Perugia del 20 giugno* abbia creato un debito di 5 milioni, la qual somma dicono erogata per l' ingaggio di soldati all' estero, poichè dal nostro Stato niuno si arruola ad onta di promissioni che fanno gli arruolatori incaricati dal nostro Governo. Sembra nel momento una *Babilonia* manifesta per l' incertezza dell' avvenire.

Il *24* parecchi uffiziali visitavono i muri della città internamente ed esternamente, e si diceva che avrebbero fatto riparare.

L' em.mo *cardinal Pecci* rinforzava i catenacci del palazzo vescovile, con altre precauzioni di sicurezza. Era pusillanimità se realmente lo facesse.....

Il parroco di S. Elisabetta don Giovanni Prosperini aveva in casa 2 femmine che dicevono nepoti. I preti Scaramucci, Mignini, Orlandi e Semprebeni frequentavono la casa parrocchiale, che infine rimasero dette giovani incinte: una delle quali prossima al parto si mandò da Orlandi a S. Lu-

cia. Il Prosperini chiamò a consiglio 14 preti, acciò ciascuno avesse individualmente pensato al mantenimento giornaliero delle due giovani. I preti inculavono, per cui vennero alle mani tra loro, che i clamori si sentivono dal vicinato, in modo che tutta la città ne parlava con vergogna dei nominati sacerdoti: il 20 febbraio si diceva [che fossero stati] interdetti, giacchè il fatto accadeva negli ultimi di gennaro. So che il foglio di Toscana intitolato « *La Nazione* » ne dava cenno in proposito.

Venerdì ***27 gennaro*** il Comando militare mandava espulsi due svizzeri militari, e li faceva accompagnare dai carabinieri a cavallo da questa città fino alla Magione, che si depositavono nelle prigioni, e poscia fino al confine pontificio.

Il nuovo Delegato *Gramigna*, anzi *Gramiccia Pietro* da Roma giungeva a Fuligno il giorno *28 gennaro*, dove una deputazione perugina si portava in quella città per ossequiarlo. *Innocenzo Sgariglia* cessava dalle funzioni di Legato. Secondo le voci, giungevono in Fuligno alla speciolata dei soldati arruolati che si portavono a Roma mediante l'ingaggio di scudi 60 ad ogni individuo. Anche l'Inghilterra arruola con l'ingaggio di scudi 100. Si continua a caminare nell'incertezza, molto più che del Congresso i giornali sono nel momento silenziosi, mentre da quello si sperava una pace conducente al meglio.

I Missionari..... fanno di tutto per infinocchiare i popoli svegliati a causa degli aggravi dei quali il Governo tiene ferma la mano, senza ravvisare che da tutto ciò partorisce il male.....

..... In politica le cose caminano in un senso impenetrabile. Contro l'opuscolo « *Il Papa ed il Congresso* » si è scatenato contro il Cristianesimo, meno il Protestantismo, che ha fatto dimostrazioni non comuni. Questa varietà di openioni fa molto dubitare dell'esito a favore del partito liberale. I studenti, l'emigrazione, la società degli operai fecero a Turino in questo mese delle dimostrazioni a Cavur presidente del Consiglio dei Ministri. In taluni sembra che le cose politiche acquistino preponderanza stante l'annessione al Piemonte dell'Italia centrale e Romagne. Altri diversamente opinano, perchè il clero somministra somme alla Corte di Roma acciò il Papa si sostenga nel dominio temporale, come si narra.

..... Il giorno di sabato 28 gennaro circa le ore 4 e mezzo pomeridiane giungeva in questa città proveniente da Fuligno S. E. R. mon. Delegato apostolico Pietro Gramiccia recandosi tosto alla sua residenza nel palazzo delegatizio, che S. E. il generale Schmid aveva abandonato essendosi fissato in un quartiere del palazzo Donini al Corso.....

I carabinieri perlustrando le strade nazionali chiunque incontravono li cercavono indosso e perfino nelle scarpe, ritenendo il Governo che possano dalla Toscana introdursi delle carte del partito liberale. All'Olmo due miglia distante da questa Città perquisirono Cesare Buattini arrestandolo per alcune lettere trovatigli, forse provenienti dalla medesima Toscana come si narrava. Altri arresti succedevono in questa Città, che s'ignoravano nel momento i motivi. Poi l'arresto di detto Buattini da taluni si smentiva...

S. E. R. mons. Delegato apostolico della città e provincia di questa città diramava una circolare con la data 31 gennaro 1860 ai rispettivi governatori e magistrature con la quale dimostrava quanto nelle attuali circostanze sia necessaria la maniera di ben condursi negli impiegati e anche [dava loro] consigli, onde il pubblico non abbia motivo di censurare la condotta politica e morale divenuta languida...

Il Comando Svizzero aumentava le guardie in vari punti sospetti della città che facilitavono la diserzione Svizzera.

Il 14 giungevono in città 3 gendarmi vestiti alla militare, e muniti di squadrone che dicevono disertati da Modena, avendo abandonato i cavalli. Da Magione li accompagnavono due carabinieri e li trattenevano in caserma, che dicevono arruolarsi sotto la bandiera pontificia: dicevono per scusarsi della diserzione che non erano bene trattati. Alcuni altri parlavono diversamente, giacchè da Modena al confine sembrava non facile l'introdursi militarmente nello Stato pontificio dalla parte di Toscana...

Sabato *18* corrente si narrava pubblicamente che a Gubbio era fuggito il picchetto dei carabinieri con il maresciallo per la volta di Toscana, lasciando scoperta la caserma...

Si narrava in questi giorni che doveva eseguirsi la fucilazione di 5 svizzeri; poi si sospendeva giacchè i compagni inclinavono impedire l'esecuzione con sinistro risultato della uffizialità che avrebbe comandato il fuoco: almeno le voci così correvono, anche con qualche fondamento.

Pochi giorni dopo si davono 450 legnate ad uno svizzero ripreso e secondo le voci si mandava alla galera. Con tutto questo si seppe la diserzione di più svizzeri.

I due Teatri nobile e civico sono stati inoperosi nel corso del Carnevale in quest'anno. Niun veglione, niun festino si fece dai nostri perugini e né tampoco la maschera, o altro segno diversivo si pose in pratica dalla gioventù perugina, che rimase costante nella fissata openione contro i svizzeri, che odiavono per l'avvenimento del 20 giugno. L'uffizialità

credeva immischiarsi nei divertimenti soliti a farsi nella nostra città nella circostanza del Carnevale, ma rimase delusa, e fremeva di simile contegno: il lunedì a notte fecero gli uffiziali svizzeri festa da ballo nella locanda di proprietà Massini di Marsciano.

Mio figlio Ariodante mi scriveva da Turino con la data del 10 corrente: mi notiziava della chiamata a professore nella Università di Modena, e poi a Bologna a dare lezioni di lingue italiche e dialettologia moderne con l'assegno annuo di franchi 3500, e la prima 1600, come accennai. Contemporaneamente il Ministero di Turino lo notiziava del dispiacere della sua partenza, e gli offeriva la cattedra di Archeologia nella Università della regia capitale con l'assegno di franchi cinquemila. Si trovava combattuto nella decisione; io scrivendogli lo consigliavo di non abandonare la posizione di Turino per più rapporti...

Corre voce in questi giorni che alcuni battaglioni si sono approssimati ai confini pontificî; che si credono napoletani. Il presidio francese sembra aumentato in Roma e varie flottiglie navali si vedono prossimi a Civitavecchia: insomma gran movimento politico. Le città e comuni fanno collette di denari che fanno avere al generale Garibaldi per l'acquisto del milione di fucili, che dall'Estero giungono all'Italia centrale, ed Emilia. Si discerne che le mire tendono ad una nuova guerra, che ci condurrebbe a nuovi mali. Io ne incolpo la corte di Roma che non si scuote a dare riforme e migliorie a vantaggio dei sudditi, che impoveriscono tratto tratto, sebene le stampe che circolano alla giornata lo dimostrano ad evidenza. La Civiltà Cattolica si adopra nel dimostrare il contrario confondendo la religione con il potere temporale del Papa che gl'interessa più d'ogni altro per il dispostimo, ed altri loro fini secondo il parere di alcuni...

Un tamburino svizzero si gettava da una finestra del monastero di S. Pietro, e raccolto semivivo lo portarono all'Ospedale della misericordia dove moriva la domenica a mattina del 19 corr. Un altro svizzero disertato lo riprendevono dopo 5 giorni giacchè dalla parte di città della Pieve non gli era riuscito evadere dallo Stato pontificio, come narravono alcuni di quelle contrade. Poi si seppe che nel monastero di S. Pietro gli avevano dato 50 legnate e poscia lo mandavono alla galera a tempo...

Oggi 22 febbraio ultimo giorno di Carnevale tutte le botteghe del Corso si chiudevono. La gioventù perugina in numero vestita a lutto si conduceva al Campo-Santo a compiangere i fratelli che rimasero vittima nel glorioso combattimento del 20 giugno dello scorso anno 1859. Fu questa una dimostrazione rimarchevole, che la Storia non deve dimenticare simile contegnosa azione perugina, ammirata dal sacerdozio della città

perchè vedeva esanime [*sic*] spargere fiori nello stradale del Campo-Santo. Il generale incaricava persone addette alla polizia, che quelli che non avessero chiuso le botteghe si astenessero di farlo, minacciando agli inobedienti l'arresto Poi si chiudevono forte le porte acciò non rientrassero prontamente in città : si aumentava il presidio svizzero alla porta del palazzo Delegatizio, nonchè patuglie in moto. Poi il medesimo generale di persona si portava alla porta di S. Margherita, e faceva aprire, e sembrava che l' ordine di chiudere le porte non fosse di suo moto. Il generale diceva ai giovani che rientravono: « Canaglia, non volete cessare di fare dimostrazioni: la pagherete ». I giovani che rientravono non rispondevono. Al Campo - Santo erano stati già mandati de' carabinieri acciò i 4000 giovani non entrassero nel Campo - Santo, come avveniva. Anche i svizzeri erano corsi a quella volta: a simile ridicolezza gli si dava tuono, e Roma imaginerà cose di rimarco tostochè corre informata dello spiritoso fatto, che considerato non dava ombra di sommossa. La principale porta di S. Pietro e nuova rimanevono chiuse, e niuno poteva entrare e tampoco i contadini che si trovavono dentro potevono sortire per tornare a casa, declamando inutilmente; si seppe ancora che i svizzeri nello stradale del Campo - Santo mandavono indietro in modo biasimevole.

L'E.mo Cardinale aveva dato ordine che non si permettesse l'accesso dei giovani nel Campo - Santo, dove avevono gettato mazzi di fiori a tre colori. Le cattive maniere di alcuni svizzeri diede luogo a ciarle in città come accade...

Il seguente giorno si arrestavono:

*Lancetti,* ebanista.

*Cittadini,* chincagliere.

*Verdesi,* mercante.

*Sabatino,* tagliolinaro.

*Pagnacca,* cappellaro principale.

*Brugnoli,* tagliolinaro in porta S. Pietro: che, meno questo, si rilasciarono poco dopo, e dicevasi a causa che il figlio Brugnoli aveva acceso, o preparato dei lampioncini entro il Campo - Santo. Più tardi si rilasciava anche Brugnoli.

Si disse ancora che mentre i giovani si recavano in modo decente al Campo - Santo, l'E.mo Pecci, il delegato Grimiccia, ed il generale tenessero colloquio per prendere una qualche misura sulla mossa, e che i due primi dicessero di far fuoco adosso ai giovani, che andavano in modo di passeggio, e che il generale si opponeva di simile misura, il di cui risultato sarebbe stato di compromettersi. Il contegno del generale Schimid veniva lodato per simile linguaggio tenuto.

L' epigrafe era stata posta nel Campo-Santo, ed altre copie si spargevono, che qui noto il tenore:

21 FEBBRAIO 1860
PERUGIA
CHE AI LIETI DÌ CARNEVALESCHI
RACCOLSE L'ANIMO PIO AMARAMENTE
NEL DESOLATO SUO LUTTO
L'ULTIMO GIORNO
SENTÌ ISPIRARSI IL CONFORTO
DI SPARGERE LACRIME E FIORI
SULLE TOMBE DE' FIGLI
IL 20 GIUGNO 1859
TRUCIDATI

L' Uffizialità svizzera fremeva nel ruminare le frasi esternandosi con dire che i perugini avevono veleno in cuore.

L' espressioni non erano male fondate, giacchè i perugini non possono dimenticare le offese ricevute nel 20 giugno ed una prova ne dà il Carnevale con essere passato senza divertimenti, che niuno ricorda, benchè vecchio, l' eguale del 1860. Evvi stata una energica compattezza nell' openione di nulla curare i divertimenti del Carnevale...

Giorni sono il nostro Governo mandava da Perugia a Passignano sei carabinieri a cavallo, che si univono a quella brigata per maggiormente vigilare il confine, e le persone sospette perquisivono sul dubbio di rinvenirgli delle carte provenienti dall' Estero. Ai confini Toscani aumentavono il numero dei bersaglieri che si trovavono in Arezzo-Cortona, e facevono piantare nei luoghi elevati di confine delle bandiere tricolori, acciò i disertori svizzeri, o altri non pratici delle vie disastrose dei monti potessero da lungi conoscere il terreno che li poneva al sicuro in Toscana. Era ancora questa una precauzione politica per parte dell' Italia centrale.

Anche in Roma cessava il Carnevale di quest' anno molto languido: succedevono delle dimostrazioni politiche, che il Governo faceva imprigionare delle persone sospette. Alcuni mercanti di Roma davono notizie di molte cambiali in protesta, e le casse esauste di denaro, nonchè migliaia di persone in moto per la capitale domandando pane: la città era priva di forastieri, che cagionava danno, come se ne parlava pubblicamente. E se tanto accade nella dominante Roma dove le beneficenze rigurgitano, cosa si dovrà dire in proposito nelle provincie dello Stato pontificio?...

Ognuno lo può arguire. Il governo non ignora la posizione sinistra dei popoli dello Stato, ma non si scuote di dare migliorie necessarie a sgravare i pesi, e ne incolpano il Segretario di Stato Antonelli.

Più tardi si rinovavono le dimostrazioni politiche e, stando alle voci, succedevono degli arresti: anche a favore del Papa si procuravono delle dimostrazioni ma misere e di misero effetto, stando sempre alle relazioni vere o nò...

Domenica ***6 marzo*** dopo il desinare disertarono alcuni Svizzeri dalla porta di S. Angelo lasciando le armi; il lunedì due cannonieri e due svizzeri parimenti disertarono. Al Campo in detto giorno vennero alle mani alcuni guastatori, o cannonieri, con soldati svizzeri che rimasero offesi dai colpi di sciabola, due dei quali portarono all'Ospedale della Misericordia per essere medicati delle ferite, come si narrava per la città. Uno svizzero lo riconducevono i carabinieri detenuto in un carretto, che dicevono ripreso vestito alla borghese. Poi la notte di lunedì fuggivono da questa città altri 4 caporali tra i quali il figlio del capo di concerto. Il generale dimostrava dispiacere del contegno di simili soldati e pensava di ripararvi, quantunque la vigilanza attiva non si dimenticasse anche dagli ufficiali...

Secondo le voci succedevono degli arresti nella città di Fuligno per ordine del nostro governo. Pure nel regno di Napoli acçadevono arresti di persone che avevono declamato *Viva Vittorio Emanuele secondo...*

Un maresciallo dei carabinieri Toscani disertava, ed i bersaglieri lo seguirono alla dogana, a Castel del Piano, con animo di ucciderlo. In Magione si associò con la brigata pontificia che condussero in questa città ritenuto in caserma. Il generale Schmid disaprovava il suo operato...

Il Re accettava le Romagne che si trovano separate dalla sede pontificia, ma non intendeva venir meno alla divozione verso il Capo della Chiesa: il parlamento accogliendo nel suo seno i rappresentanti dell'Italia centrale assicurava la prosperità, la libertà, l'indipendenza del nuovo regno. Quindi il cavalier Tosini assumeva il portafoglio del Ministero dell'interno. Simili frasi illudevono senza dubbio, ma io non assentiva perchè dagl'uomini numerosi mischiati nei sconvolgimenti politici quella promessa prosperità nell'avvenire è un fantasma, e la libertà dannosa, nascendo da questa l'immoralità, il libertinaggio, che pone in dimenticanza i doveri sociali...

Diserzioni continue dei svizzeri in città: uno dei quali, di guardia alla Cupa, poneva nel casotto una fascina, che poi gl'indossava il capotto, giacca

e fucile; la fazione andava e creduto che il soldato dormisse nel casotto, non avvedutasi della celia, che poi altra fazione scopriva, ritenendo la prima che dormisse con fare silenzio con minaccia, mentre il soldato era già fuggito, servendosi dell'atto stragetico acciò non lo seguissero, avvedutasi della mancanza materiale della guardia, mentre il fascio di legna vestito da militare illudeva un momento la permanenza dello svizzero [*sic*]. Altri fatti dei medesimi soldati svizzeri si tralasciano per essere cose piuttosto da eccitare le risa.

Due svizzeri di Bruselles si esiliavono e si mandavono a Magione detenuti, ed in cancelleria gli si dava precetto di non ritornare nello Stato pontificio sotto pena di sei anni di opera pubblica. Uno si chiamava Delo Goglielmo, e l'altro Bruno Pietro, ed avevono molte mancanze come risultava nel foglio di esilio: la mattina di mercoledì 21 corrente i carabinieri li accompagnavono al confine dello stato pontificio. Alla spicciolata però giungono in questa città nuovi soldati, la maggior parte tedeschi arruolati, che sbarcano in Ancona ingaggiandoli con buona somma, che poi non gli viene mantenuta la parola, come essi dicono disertando, incolpandone i capi della milizia...

I fogli esteri tutt'ora sono proibiti, meno il foglio di Genova che favorisce il partito papale. Dai fogli nostri, ed anche dal giornale di Roma, nulla si comprende; come pure dalla Romagna che rimane vietata l'introduzione nell'Umbria. Il Papa raccomanda preghiere nelle chiese delle città e campagne, ed i preti secondono per i loro fini le mire della Corte di Roma, che procura divagare le menti in un modo poco lodevole alla giornata...

Erano stati arrestati in Magione 5 giovani cioè:
*Galazzi di Antonio*, sellaro;
*Tassino di Gregorio*, carrettiere;
*Jacomini di Vincenzo*, canaparo;
*Veracchi di Costantino*, fabbro;
*Vernata Anselmo*, calzolaro;
*Cerrini Cesare*, già reduce del Piemonte; ma questo per trovarsi in Perugia, e saputa la cattura dei compagni, si ritirava in Toscana. I medesimi marciarono e giunti in Arezzo cambiarono pensiero sebene avessero in Cortona carpito individualmente qualche sommarella dal baron *Giuseppe Danzetta*, che rimase dispiacente dell'inganno. Rimpatriati, furono di notte arrestati, e si fece qualche esame, ritenendo il Governo che qualche persona in Magione somministrasse denaro, animandoli a marciare. Finalmente non essendovi risultati, gli si faceva nel giorno di mercoledì *21 marzo* precetto

a non sortire dal governo di Magione; altrimenti, gli comminava per ordine del generale svizzero la prigionia di mesi sei.

Tutti i giorni partono da questa città e da altre giovani che si dirigono in Toscana per arruolarsi sotto il re Vittorio Emanuelle. Seralmente si mandano denari in Toscana per i 100 milioni [*sic*] di fucili, ed in Cortona li riceve il cav. *Gualterio* che soprasiedeva alla votazione in quella città il dì ***11*** e ***12***, che riusciva numerosa sebene il tempo fosse burascoso con neve abondante...

*Antonio Biondi*, calzolaro, era stato il dì ***7*** arrestato a Mercatale per avergli trovato indosso arma proibita. Lo portarono a Cortona, e si parlava male di lui, perchè sospetto per una gita fatta nelle Romagne e per la continua intelligenza con le brigatè di Magione e Perugia. Aveva disgustato con lettera il suddetto baron *Danzetta*, e pure dovette a lui rivolgersi per essere dimesso, come avveniva con poca sodisfazione del partito liberale che lo giudicava imprudente e cattivo soggetto anche perchè fratello del curato del Poggio, nemico delle vicende politiche, e per la poca prudenza da lui usata con i bersaglieri in Mercatale di Toscana, che poco mancò che non lo imprigionassero, come si narrava in Castel Rigone dove dimora lo stesso Antonio Biondi: il ***15*** sortiva a premure anche del baron *Giuseppe Danzetta* tuttora in Cortona, chè molti rimanevono. Il gran peso che avevono dato taluni al fermo di detto Biondi, svanirono [*sic*]: i malevoli non mancano mai di tramare insidie...

Il papa, secondo il « foglio del Trasimeno » ***23 marzo*** avrebbe deliberato di chiedere, o piuttosto tornare a chiedere, lo sgombro da Roma della guarnigione francese: appena le truppe sarde entreranno nelle Romagne, il progetto di Sua Santità sarebbe di sostituire ai Francesi i soldati del re di Napoli in virtù di convenzioni stipolate tra Roma, Napoli e Vienna. Il papa dichiarava di essere abbastanza forte, e che Napoli lo aiuterà in caso di bisogno: ne faceva inteso Napoleone. Dicevasi che domenica ***25 corr.*** S. A. R. il principe di Savoia Eugenio Carignano partirà per l'Italia centrale qual rappresentante il Re. Il ***25*** giungeva in Milano il principe Luigi Luciano Bonaparte: egli è dedito alle lettere. Da tutto ciò si può arguire che succederanno complicazioni maggiori. Si diceva ancora che S. S. Pio IX nominava Vicario il Re di Napoli, e che già i soldati napoletani rompevono il confine dalla parte di Ascoli. Siamo alla vigilia di varie cose, secondo il parere di molti.

*Rinaldo mio figlio* mi scriveva da Casale Monferrato in data 2 marzo ed *Ariodante* da Torino il 9 detto: entrambi mi accennavono che la guerra è inevitabile in primavera. Il primo partiva da Casale il dì 21, dirigendosi

a Firenze per occupare un impiego di governo. *Ariodante* si conduceva a Bologna dove giungeva il ... marzo per cose imprevedute, e si sarebbe trattenuto in quella città a tutto giugno: da ciò si comprendeva che la catedra di Archeologia in Turino con 5000 franchi l'anno accettava; ma meglio sentiremo in seguito scrivendoci da quella città dove per 2 anni aveva studiato in quella celebre Università a mio carico, ma con sommo profitto.

Il nominato « foglio » annunciava pure che il Re di Napoli accettava il vicariato offertogli dal papa e che le truppe entreranno in campagna... Si fanno gran ciarle in politica, ma nulla si discerne nel momento attuale...

Giorni sono giungevono in questa città circa 60 fucilieri con il maggiore *Friggeri*, portando seco loro da 10 mila cariche che depositavono nel Forte, come narravono: molti muratori sono impiegati nel medesimo forte, e sembra che sia ordine del Governo ricostruire due baluardi, uno dei quali deve guardare la Piazza Piccola e l'altro la Piazza del Corso con cannoni: i cannonieri sono di guardia, e corre voce che la città si ponga in stato d'assedio con l'entrante mese di aprile: simili misure del Governo dànno indizio di qualche avvicinamento di truppa dalla parte di Toscana, o forse dalla Romagna. In ogni modo le precauzioni della Corte di Roma ci pongono in qualche timore, e dànno causa di preludiare sinistramente nell'avvenire. I generi di consumo aumentano di prezzo con danno notabile degli artieri che declamano della cattiva posizione attuale, che io prevedo peggiore. Èvvi inoltre un lagno di quelli che si trovano gravati dai dazi camerali e tassa strada mediante il crescimento sull'estimo per opera della revisione della Giunta Censuaria, segnatamente nei subborghi. Io mi vedo aumentato di scudi 3.25 l'anno e di scudi 1.50 nella tassa strada: altri sono sgravati; per cui si dice che abbiano commesso degli errori, secondo il solito. Hanno luogo i reclami a tutto il primo luglio avvenire; ma per far ciò necessita una spesa, chè può riuscire la verifica anche dannosa mediante la spesa, che si può incontrare, del perito che acceda nel terreno facendo l'analoga relazione. La maggior parte dei possidenti declamava contro il governo che in questi sfavorevoli momenti ha mandato in attività simile lavoro da più anni incominciato. Si conclude che sempre nuovi errori si sono ravvisati nell'estimo censuario.

A maggiore schiarimento dei pesi che gravitano i fondi rustici dei possidenti in genere, limitandomi ad un solo fondo, osia posessione nei soborghi di questa città, lo dimostro con il seguente specchio cioè:

| | |
|---|---|
| Dativa reale per un anno . . . . . . . . . . . | Sc. 4.50 |
| Dativa per un anno, cioè tassa strade . . . . . . . | » 1.50 |
| Prodotto del terreno in grano sacchi quattro: bollettino dei 4 sacchi . . . . . . . . . . . . . | » 1.52 |

| | | |
|---|---|---|
| Sopracarico del Comune | Sc. | 80 |
| Olio un mezzolino - dazio di consumo | » | 20 |
| Mosto some 6 - dazio di consumo | » | 35 |
| Un vitello - dazio dei 4 piedi | » | 50 |
| Un animale suino - dazio 4 piedi | » | 14 |
| Ucciderlo, per consumo di casa di libbre | » | 1.00 |
| Due castrati - dazio 4 piedi | » | 14 |
| Galline - obbligo di un anno - dazio | » | 0.2 |
| Capponi - obbligo di un anno | » | 0.2 |
| Moscatello - parte padronale | » | 0.4 |
| Un paio galletti nell' agosto | » | 0.2 |
| Decima un barile, metà padronale | » | 1.00 |
| Elemosina alla Compagnia del Sagramento - cura di S. Antonio | » | 0.20 |
| Ai Cappuccini - elemosina di grano | » | 0.20 |
| Ai Confaloni - elemosina in grano | » | 0.20 |

Mi sono limitato al grano sacchi 4, ma io ne consumo dodici, così del mosto, olio ecc. Ognuno comprende nell' insieme quanto debbasi cavare da una posessione, riducendosi ad essere il proprietario del fondo un vero amministratore. Parlando della elemosina alla Compagnia del Sacramento in S. Antonio, ove trovasi attualmente Parroco Marini, dei Capuccini e Confaloni, si potrebbe negare, ma tacciarebbero subito di miscredente, o nemico della religione, cosicchè conviene per rispetto umano non mandare indietro gl' incaricati alla questua, che telegraficamente si trovano pronti alla battitura, e via discorrendo. Ed ecco insomma le nostre entrate come vengono disposte. Se la stagione è contraria, nondimeno il padrone deve corrispondere a sodisfare i pesi, nonchè gli altri pesi di consuetudine, che terminano in obbligo. La decima che si dava in natura, è convenuto: 5 anni passare al parroco il prezzo che correva parzialmente nel corso dei cinque anni, che perfino andette il mosto nell' anno 1854 a scudi 8 e nove la soma, ed allora i parrochi non reclamavano la decima ma invece il canone...

Nel medesimo foglio risulta un dispaccio di S. E. il cardinale Antonelli a monsig. in Parigi sotto la data del 29 febraio, con il quale dimostra i vantaggi della corte di Roma ricevuti dalla nazione francese. Disaprovava il contegno delle Romagne verso la Santa Sede e che le concessioni avrebbero luogo tostochè i popoli tornassero sotto il dominio del Papa, e che qualunque componimento sarebbe frustraneo stante uno scritto dell' agitazione che diceva che nessuna riforma può contentarli. Simile dispaccio è non breve: credo di non fare menzione di tutte le ragioni che favoriscono la Corte di Roma, mentre al mio assunto poco interessano le disgressioni del nominato cardinale Antonelli relativamente al dominio temporale dei papi, che fu-

rono considerati protettori ma non mai padroni assoluti, come le storie lo ricordano...

Si narra pure che l'Austria prometteva alla Francia di non attaccare la Sardegna, sgombrando i francesi la Lombardia e Roma e che l'Austria dichiarava di proseguire la politica dell'Inghilterra, non immischiandosi in nulla. Se le nominate notizie fossero vere, si potrebbe ragionare che la guerra non avrebbe luogo, come si prevedeva da molti, e così non andressimo incontro a conseguenze più funeste, specialmente il sacrificio di tanti individui esposti a lasciare la propria vita nei campi di battaglia, che molti ne incolpano la Corte di Roma che non ammise ai consigli delle potenze con il solito pretesto della religione, che niuno la molesta, ma il potere è quello che interessa ai capi dei Stati e così del sacerdozio inclinante a soverchiare il secolare, o almeno tenerlo in servitù secondo l'openione di alcuni. Ma l'uomo inclina sempre a cose nuove ideandosi migliorare condizione nello sviluppo degli avvenimenti che, succeduti, uno si trova inviluppato nella medesima rete derivandone il pentimento per avere coltivato il desiderio dei cambiamenti politici...

Il generale Schmid partiva da questa città la mattina di giovedì 5 corrente che dicevono diretto per Roma, o Ancona. Il colonnello faceva le sue veci. Sono aumentati i muratori nel forte. Alcuni opinavono che il nominato generale fosse partito per non ritornarvi; e verificandosi, ne dimostravono sommo dispiacere, poichè la sua condotta verso i perugini fu lodevole, giacchè i maligni non mancavono per animare le ombre a danno di alcuni liberali, come egli stesso si esternava con qualche accusato politico. Nuovi rigori per entrare e sortire le porte della città, e le chiavi delle porte principali si portavono presso il comando militare, e si consegnavono la mattina a giorno chiaro. Gli ordini già rilasciati per l'accesso e recesso in città in ore avanzate non più si consideravono, la qual misura incomodava non poco, specialmente per quelli che necessariamente sono costretti sortire ed entrare in città come dei subborghi, ortolani, pesciaioli, molinari...

Giovedì a sera del giorno 5 processione del Cristo morto, che riusciva bene stante l'aria quieta. Eravi il nostro concerto, e si diceva che sarebbe intervenuto anche il concerto svizzero, ma non si verificò: molte pattuglie giravono per le strade e piazze, e picchetti fissati nelle principali Via Pinella e Via Nuova. Verso la fonte eravi molta truppa che tenevono le armi incrociate: simile precauzione militare davano manifesto indizio di sospetto nei cittadini, mentre ognuno pensa ai casi propri. I nobbili hanno miglio-

rato la chiesina della Santissima Annunziata dove riparava il ven: simulacro del Cristo morto, che realmente lo meritava.

La strada che dalla caserma dei carabinieri conduce agli incurabili o cronici é stata dal Comune fatta selciare in questi giorni. La processione riusciva in quel modo la sera di venerdì riportando il Simulacro alla chiesina dell'Annunziata. Con il foglio del Trasimeno 6 corrente aprile si riportava il tenore della scomunica che Pio nono aveva pronunciato fino dal 26 marzo contro i ribelli, od altri che con scritti, istigazioni, somministrazioni di denaro, od in qualsivoglia modo si sono manifestati d'indebolire il potere temporale del Papa. Lungo è il discorso con richiamare le due allocuzioni del 20 giugno e 26 settembre 1859, che non produssero effetto veruno. I popoli sono così alienati da questo principio, che meglio sarebbe che il Papa confidasse nelle sue truppe, senza dar causa ad indebolire sempre più la religione cattolica: il clero è sfiduciato in modo da non credersi, nondimeno vogliono occuparsi di salvare le anime altrui, niente curando le proprie. Non la vogliano intendere che i popoli desiderano miglioramenti, e che il confondere il temporale con la religione è un manifesto assurdo. In città sappiamo che alcuni giovani si sono presentati al tribunale di penitenza per adempiere al precetto pasquale: e tutti senza eccezione sono stati interpellati se nel 20 giugno 1859 presero le armi in difesa della città, e se in altro modo si prestarono acciò la nostra città si alienasse dal dominio temporale del Papa. Si negava l'assoluzione, e si pretendeva dai penitenti di prestare giuramento di fedeltà al S. Padre e di non immischiarsi in qualunque siasi sinistro evento a danno della S. Sede; lascio la spiegazione al benigno lettore, se il modo di contenersi in simili momenti sia diretto alla salvezza delle anime. Il pericolo stà nel vedersi spogliati del dispotismo che li domina in ogni senso: erano queste le voci, e le frasi che da taluni si usavono...

In Ancona succedevono nuovi arresti a motivo di una dimostrazione di notte eseguita nel tratto di strada dalla detta città a Sinigallia mediante illuminazione a tricolore bene organizzata con bandiere collocate in vari punti, che la mattina toglievono i poliziotti dal Governo incaricati. Una nuova diligenza si attivava dove collocavono i carcerati separati in modo da non vedersi l'uno con l'altro, ed in mezzo, mediante spartimenti, vi stavono i carabinieri. In realtà la sera di venerdì 6 aprile ne giungeva una entrando la porta principale di S. Pietro, e poscia al governo circa le ore 23 italiane: un simile sistema non si biasimava dal pubblico, giacchè in alcune circostanze non piaceva di vedere persone buttate nei carretti scoperti ed esposti ad essere veduti, e peggio trattati dalle intemperie alcune volte dell'aria e pioggia dirotta imprevedutamente cadendo mentre si fa trasporto di carcerati da un luogo all'altro...

Venerdì a notte da questa città fuggivono due canonnieri con qualche soldato svizzero, che tenendo la via dei monti si conducono in Toscana. Altri ne disertavono a dì sabbato 7 corrente aprile, così che la vigilanza non impediva la diserzione. Non so quanto possa lodarsi il contegno di simili disertori, giacchè ingaggiati volontariamente dovrebbero rimanere al posto, ed anche in Toscana saranno considerati pessimi soldati tostochè li ricevessero a militari sotto la bandiera del Re Vittorio Emanuelle. Era in costoro una fellonia sfacciata e riprovevole in ogni modo...

*Giuseppe Leoni,* denominato *lo Svizzero*, di anni circa 80, moriva improvvisamente di uno stravaso la mattina o forse la notte di lunedì ***9 aprile...*** Era uomo di sommo coraggio e benchè vecchio marciò nel ***1831*** e ***1849***; nel ***20 giugno*** si pose fra i giovani al cimento di perdere la vita nel conflitto con i svizzeri. Faccio di detto Leoni questo ricordo perchè unico nel cibarsi di animali immondi (in vita aveva mangiato tutta sorta di animalacci anche putrefatti, da non credersi), ed anche per l'attività coraggiosa non comune fra gli uomini; e perchè costante nel modo di pensare. Combinandolo un giorno col notaro Fabiani, ciascuno di noi si parlava di essere prossimi alla morte per ragione dell'età: egli rispondeva avere anni 75 e trovarsi alla metà della vita: noi ridessimo...

Venerdì un picchetto di carabinieri con brigadiere a cavallo partivono da questa città fissando la loro residenza in Castel del Piano, forse per meglio impedire la diserzione dei militari svizzeri. In detto giorno ***13 aprile*** i cannonieri facevono la manovra dei cariaggi con comandante a cavallo, con trombetta similmente a cavallo: i cariaggi erano 8 con cannoni tirati da cavalli, che molti osservavono nello spiazzone, dove si fa mercato settimanale di bestiame.

Sua Santità con biglietto della Segreteria di Stato si degnava nominare comandante in capo di tutte le truppe pontificie il generale *De Lamorciére*. Questo generale rimase compromesso nel colpo di stato a Parigi e Napoleone III lo esiliava, che ricusò anche di ritornarvi. Al sacerdozio poco piaceva simile nomina, perchè repubblicano deciso.

A Turino giungeva in questi giorni il generale *Garibaldi* proveniente dall'isola di Caprera.

Nel « foglio del Trasimeno » di venerdì 13 corr. aprile si riproduceva l'ordine del giorno [di detto generale De Lamoriciére] con la data di Pasqua ***8 aprile...***

Nel suddetto « foglio » si leggeva la sua biografia, fissando la sua nascita il 16 febbr. 1806, avvenuta a Nantes.

La notte di sabato 14 corr. aprile 4 o 5 guardie svizzere, che si trovavono al Frontone, disertavono con arme e bagaglio, secondo le voci...

Da questa città, come dalle altre, partivono giovani per trovarsi in Firenze all'ingresso di S. M. il re Vittorio Emanuelle, anche senza passaporto, che dopo il 12 per ordine di Roma la Polizia negava ai petenti, e rinunciava all'interesse mediante la negativa del passaporto, specialmente a persone non calde di patriottismo. I Perugini, secondo le voci, portavono una bandiera da esibirsi al re Vittorio Emanuelle con segno di lutto, che costava scudi 400 circa perchè ricamata di oro con motti allusivi. Una deputazione di Emigrati Perugini in Firenze avevono il secondo posto di presentare al re Vittorio Emanuelle la nominata bandiera che [il Re] accoglieva con gioia, dando ai deputati ottime speranze, avvalorate dai personaggi che lo circuivono, specialmente dal *Conte di Cavour*.

Tanto a Livorno, quanto nell'ingresso nella città di Firenze e sua permanenza, si fecero grandi dimostrazioni dai toscani, che resterà la memoria di tanto avvenimento, e forse i posteri dubiteranno il crederlo...

Giovedì ***18 aprile***, circa le ore 3 pom, giungeva in città il *generale Lamoriciére*. Avvenne che, andando in carrozza sua propria, sortì una rota magiore, per cui il generale rimase. S'imprigionava il conduttore Pietro Piatti, figlio del maestro di posta, che poi sortiva senza colpa dell'accaduto nella Piazza del Corso. Visitò le caserme dei soldati, giacchè la visita in piazza non ebbe luogo a motivo della pioggia. Il venerdì dopo desinare abandonava la città, dirigendosi verso Pesaro, Fano ed Ancona, come dicevono. Tornava in città pochi giorni dopo fissandosi nella locanda Casali al Corso...

Si notava nel « foglio » 20 aprile che tutte le oblazioni pervenute fino ad ora in Roma da tanti e tanti pii cattolici di tutte le nazioni giungevono esattamente alla quantità di scudi 300 mila che Pio IX faceva versare nelle casse pubbliche dell'erario, i di cui bisogni nelle attuali circostanze eccezionali sono evidenti. Più oblazioni si sentivono, anche dalla Romagna, secondo la *Civiltà Cattolica,* facendole ascendere sopra un milione di lire con nomi anonimi delle persone...

Sabato 21 aprile passavono Bacanella 3 svizzeri armati che disertavono da questa città, tenendo la via del monte per condursi in Toscana: pochi giorni prima giungeva in Magione un bersagliere disertato dalla Toscana, che i carabinieri lo portavono in questa città; anche per Sant' Arcangelo ne passarono 3 il 23 tenendo la via remota verso la Città della Pieve e poscia in Toscana...

I perugini emigrati, o forse della città medesima, facevono avere al generale una lettera concepita in termini chiari riflesibili ai desideri, nonchè il libretto delle stragi di Perugia del 20 giugno 1860, legato a lutto con seta nera, la qual lettera qui si porta acciò non rimanga sepolta la memoria dei perugini, cui premeva rendere o riacquistare quelle libertà degli avi loro, che gli viene oggi inceppata dalla Corte di Roma in un modo da non credersi, e che fa di tutto per non perdere il dominio temporale delle Romagne ed Umbria, ponendosi di concerto con l'Austria, regno di Napoli, duca di Modena.

« Signor Generale.

Finchè la Corte di Roma colle armi di straniere raccogliticcie masnade faceva puntello alla sua diuturna tirannide, niuna meraviglia; gli uni erano degni degli altri, ed il delitto prestava amica la mano sanguinosa al delitto novello e magiore. Ma quelli, che hanno in pregio virtù amor patria e giustizia, ben s'ammirano di voi, che la destra valorosa e pura fin adesso di sangue innocente stendete come compagno ed eguale in difesa di una causa riprovata a persona tanto indegna della vostra gloria trascorsa. E la storia perciò giudice incorrutibile lascierà di ricordare con amore quegli che i 14 anni numerati coi trionfi perveniva sì giovane ai supremi militari impegni ed a una gloria tanto splendida, e invidiata, per condannar severa il primo e principal sostegno della tirannia clericale. Voi che prode aveste l'onore di ricevere la famosa spada di Abdelkar, Voi che uomo di liberissimi sensi, esprimevate altra volta l'amor vostro al regimento di Roma e come disconveniente alla moderna civiltà, ne avversavate l'antico dispotismo: Voi ora da nuove preoccupazioni sviato, date volentieri appoggio a questo istesso Governo, nel tempo medesimo in cui gagliardamente spiega la più ostinata repugnanza ad ogni qualsiasi civile intendimento. Tale è da lunga età l'opera sua, negli ultimi avvenimenti resa ancor più evidente, inimicando con ogni sforzo la indipendenza nazionale nel proprio paese e rifiutando con estrema tenacità di temperare il suo rozzo dispotismo con qualche riforma di civile miglioramento. Non con tali colpe fondamentali, la cui fatale esistenza è resa indubitata dai fatti, è certo conciliabile quell'incivilimento e quella rettitudine che vi protestate difendere. I principii del cristianesimo (veri fonti di civiltà e quelli pure del cattolicismo che sono senza dubbio cosa al tutto diversa dal dominio temporale dei Papi), co le loro divine ragioni non già periglianti, iniquamente si difendono colle violenze delle armi, come Cristo stesso insegnava, e suonano in un modo orribile nei militari proclami di un Generale. Voi avrete in questa semplice narrazione [un saggio] delle sciagure donateci dalle paterne viscere di chi tanto si commove pei pericoli del patrimonio di S. Pietro e per i suoi diritti; leggete, e se po-

tete, ripetete con la coscenza vostra di dieci anni fa che oggi, come altra volta, la causa del papato è quella della civiltà nazionale e della libertà del mondo!!!

I Perugini ».

Nelle Romagne giornate bellissime, come si narrava da persone che venivono da quelle parti: il basso popolo si faceva interpetre della scomunica proclamata dal Papa, mediante le stravaganze del tempo, ma non generale; era questa una ragione alla quale il popolo si appoggiava non arrestandosi nel dirlo pubblicamente. Il sacerdozio teneva le orecchie tese, giacchè alla circostanza sviluppa il suo veleno che tiene in corpo per inviluppare quelli che tiene di mira.

Il primo maggio partiva da questa città una compagnia di svizzeri che dicevono diretti verso Gubbio per uno scontro tra romagnoli e pontificî alla Cattolica. Chiudevono per un momento le porte principali della città per impadronirsi dei carretti con cavalli venuti di fuori in città per loro affari obligandoli portarsi seco loro con bagagli ed altro occorrente alla truppa: nasceva bisbiglio un istante perchè niuno conosceva lo scopo della chiusura, che poi si quietavono, molto più che venivono assicurati del pagamento di vettura...

Sotto il due maggio si emanava da Sua Ecc.za Rev.ma monsig. Gramiccia delegato apostolico di questa città una notificazione relativamente alla costruzione delle carceri a ribasso sulla somma di 24361, 31.5 mediante esperimento di vigesima da farsi, che Sante Macchiavelli la ribassava del 4 per cento come alla medesima affissa al pubblico per norma degl'aspiranti a simile lavoro...

Lunedì 30 aprile perquisivono la casa del sig. Tiberio Ansidei ed arrestavono il figlio Pericle, che dicevono a causa di qualche corrispondenza politica in Roma; poi si diceva perchè andato in Toscana senza passaporto. In ogni modo il pubblico biasimava l'arresto, ed i modi usati dalla forza politica...

Il 4 maggio in rimpiazzo dei soldati partiti per Gubbio giungevono in questa città circa 300 soldati di varie nazioni prendendo alloggio nel monastero di S. Pietro. Alcuni dicevono che attaccheranno le Romagne; altri no; tutto insomma è enigmatico fino a questo giorno, e niuno sa sciogliere simile nodo...

Il generale Lamoricière giunto a Roma scriveva al Papa che accettava il comando dell'Esercito Pontificio colla sola riserva di non essere mai chiamato a servire la Francia, come accennava il foglio di Fuligno. Il generale d'infanteria francese Crengsi (*sic*) si univa con il suddetto generale, mentre adunque alcuni sono fiduciati nell'Imperatore Napoleone, vediamo assumere il comando da generali francesi con stipendio strabocchevole; senza parlar del resto; cosicché ognuno ragiona, ma ciecamente, essendo, come la maggior parte la intende, un vero pasticcio. Tutti i partiti sperano bene, ed io tutto al contrario: quello che si desidera sono i sgravi camerali e comunali: nel rimanente chi comanda si deve ubbidire...

I nostri monopolisti, che vedono l'ostinazione del tempo contrario, aumentavono di giorno in giorno il prezzo ai cereali, tenendoli anche riservati, dimodochè nella piazza si portavono miseri staja, dimostrando con ciò una penuria di generi. Il governo, il municipio faceva silenzio, niente calcolando i lagni del pubblico: e con tutto questo non mancano i neri di dire che il nostro governo non può essere meglio condotto. Il vino baiocchi 18 e 20 il boccale, ad ontachè le viti dispongono bene, e le ruche in quest'anno non siano comparse secondo gli altri anni.

Il Dott. Dario Rossini mentre inalzava sopra il tetto del proprio palazzo deliziosa lanterna, gli veniva vietato dal sig. Forti ingegnere del genio militare, che portatosi a Roma otteneva l'inalzamento della medesima. Nuovamente si ordinava la demolizione mediante insinuazioni del nominato Forti, mentre di persona il generale Lamoricière visitava l'interno della fortezza. Il dott. Rossini si portava a Roma, ma nulla otteneva giacchè si demoliva totalmente la lanterna deliziosa per la quale aveva speso da circa scudi 1400. Il governo aveva torto, giacchè doveva tenere il piede fermo in principio; ed ecco come il nostro governo si conduce. Alcuni dicevono che il dott. Rossini come procuratore della Camera venisse rimborsato di circa scudi 800, che la demolizione derivasse dalla malignità di detto ingegnere, che in origine erasi opposto all'inalzamento della lanterna perchè dalla medesima si poteva vedere qualunque movimento militare, o altro da farsi nell'interno del forte...

Si diceva che il generale Lamoricière fosse stato chiamato a Roma stante il cambiamento del segretario di Stato. Vedremo il fine di questa commedia, chè l'ultimo atto sarà lo sviluppo dell'opera, ed allora si conoscerà il vero carattere degli attori: diversamente dai primi atti non conoscemmo che intrichi, che ci faranno stare a bocca aperta senza potere comprendere l'argomento dell'opera teatrale; anzi mi sembra meglio il dire opera in musica, chè il solo orecchio gusta l'armonia musicale, e l'opera,

senza libretto, non si conosce nè dagl'attori e molto meno dagli ascoltanti dei palchi e platea; ciò lo dico con qualche esperienza, perchè mentre scrivo mi pesano gli anni 73.

Il 14 i svizzeri s'impadronivono nuovamente dei carretti, quelli di campagna, per farne uso nella marcia che dicevono per Roma, tenendo la via Tuderte. Sembrava che la forza inclinasse il governo concertrarla nella dominante Roma e che in questa città rimanesse la forza indigena. Intanto i lavori nella fortezza non cessavono, ad onta delle forti spese che incontra il governo per la milizia. La partenza del regimento svizzero da questa città è stata istantanea, giacchè l'ordine è stato telegrafico; altri dicevono che avrebbero presa la via di Sinigallia; rimaneva sospeso di mandare alla Fratta un battaglione, che quel Municipio, ricevuto l'ordine, si trovava impensierito per l'alloggio nel paese...

Nel medesimo giorno, già sbarcati in Ancona, giungevono in questa città circa 300 straccioni, la magior parte tedeschi, per vestirsi e poscia istruirli nella manovra militare. Da simile canaglia immorale non si può sperare che disordini essendo ciò l'openione di molti che le cose meglio vedono e che sanno di scienza essere giovani pieni di delitti. È vero che la disciplina militare doma anche gl'insubordinati, ma quando i giovani sono abituati al delitto, non sò cosa si può sperare di buono: certo per la scelta che fa il Governo di simile feccia non fà molto onore l'arruolamento di essi. Basta: tiriamo innanzi, e vedremo come si condurranno pel tratto successivo.

La notte del 15 (acqua dirotta) da Passignano portavono in Magione Francesco Capolzini perchè aveva ricusato di dare a quel brigadiere Tonelli alcune penne di capone che teneva nel cappello, giudicandole antipolitiche, mentre il Capolzini rispondeva bruciare da sè. Il mercoledì 16 lo portavono in Perugia accompagnato, e poscia 5 testimoni di Passignano si esaminavono in Magione per ordine dell'Auditore residente in città...

I svizzeri che dicevono inclinati per Todi o Sinigallia (invece la notte del 15 partiva un battaglione da questa città) giungevono in più volte alle Tavernelle unitamente al generale Schmid. Portavono seco loro l'artiglieria, e gli morirono due cavalli alle Capanne, perchè di notte, percui domandavono dei bovi. Intanto tornavono da Gubbio in questa città il rimanente della spedizione accennata. Simili mosse si attribuivono al generale Garibaldi che si avvicinava, o stasse per entrare nello Stato pontificio dalla parte di Viterbo. Anche nella Toscana si diceva di qualche movimento di truppa. Erano in parte voci giacchè i nostri fogli nulla dicevono dell'Italia centrale: con le voci non si colpisce la verità, molto più che i preti pro-

curono stravisare il tutto, attenendosi alla Civiltà Cattolica che si adopra smentire tutto ciò che dicono i giornali e gli opuscoli pubblicati e che continuamente si vanno pubblicando per istruzione dei buoni che tendono a riacquistare la Nazionalità italiana...

A Passignano domenica 20 si seppe che avevono piantonato la casa di Andrea Michelangioli già Priore di quel Comune. Bernardino Baldoni, aggiunto, fuggiva: ma poi ricompariva. Nel Comune facevono perquisizione dove stava il Segretario Brunori ritenendo i carabinieri di trovare le lettere di Garibaldi, giacchè nel paese erano state clandestinamente affisse due copie separate che i carabinieri avevono staccato. Era tutta opera del capo della Brigata Tonelli, che in unione del sacerdozio sospettavono che le lettere a stampa potessero trovarsi presso Brunori Segretario Comunale ed il figlio di Andrea Michelangeli di nome Francesco. Nulla rinvennero, ma dettero motivo a lagno nel paese, perchè nel momento niuno sapeva lo scopo di simile perquisizione eclatante...

In questa città giungeva un battaglione di austriaci, come pure munizioni, ingrossandosi il presidio in città. E si dicevono venissero i Duchini di Toscana. La mossa di Garibaldi e l'apparizione dei garibaldini verso Orbetello aveva sconcertato il piano di Lamorcière come si narrava. Il suddetto battaglione si collocava nel primo piano dell'Università, cosa che non avvenne nel 1821 e 1849 mentre la città era occupata da un numero magiore di milizia. Il Municipio lo significava all'E.mo Pecci come arcicancelliere dell'Università degli Studi, dimostrandcgli essere cosa non molto decente oltre il danno che cagionava al decoroso locale: in realtà si rimovevono i soldati acquartierandosi altrove...

Si annunciava meglio che sotto il 20 suddetto circa 350 volontari provenienti dalla vicina Toscana avevono invaso nello stato pontificio fino a Latera e Grotte sacchegiando. Circa 60 gendarmi a cavallo li attaccavono e li ponevono in rotta uccidendone 9, fra i quali il fratello del noto Orsini, e ferendone 25. I gendarmi deploravono la perdita del tenente Cecchi, di un brigadiere, di un comune e due feriti. Le notizie che venivono accennavono esservi rimasti 30 gendarmi. In ogni modo la verità non si distingue, volendo ognuno nascondere il vero. Il Governo aveva permesso l'inserzione del fatto nel foglio di Perugia per smentire le voci sinistre che circolavono a mezzo di persone venute da quelle parti: si smentiva pure la morte del tenente Cecchi con dire essere ferito...

... L'E.mo cardinale Pecci dava trattamento a vari preti per qualche notizia sinistra di Garibaldi: si facevono in città varie ciarle di simile riunione pretina.

Il generale Lamoricière ordinava da Roma che tutti i soldati lasciassero i baffi ed il moschino: taluni lo giudicavono un buffone, ideandosi forse di far comparire i soldati più marziali di quello che erano.

Il **25**, di venerdì, alle ore 22 italiane entravono la porta di S. Margherita circa 300 o 400 soldati di fanteria con pochi ufiziali a cavallo ed a piedi e concerto, che sonava entrando, nonchè due pezzi di cannone e 3 o 4 cariaggi con munizioni, che prendevono quartiere a S. Domenico. Il **26** circa le ore 5 pom. partivono diretti per Fuligno, come si narrava. Altri ne giungevono. Poi il **27** altra Compagnia austriaca marciava per Città della Pieve, dove gli mandavono da questa città le razioni...

Giovedì ***31 maggio*** tornava in città il generale *Schmid* con i soldati, già come dissi, marciati per Città della Pieve. Si rinovava il discorso relativo allo scontro del 19 o 20 detto, e si agiungeva che il colonnello *Pimodan* era corso alla testa dei 60 gendarmi per assalire i 350. Poi di notte, senza un motto d'ordine, s'incontrarono i soldati e, succeduta la scarica involontaria di un fucile, credendo i cacciatori d'avere dicontro i nemici, per cui si fece fuoco, rimanendo colpiti il tenente Gomez, 5 comuni, il capitano aiutante-maggiore Gorelli. Altri diversamente narravono il fatto del deplorabile incidente, che non ricordo le particolarità, che susistendo farebbero poco onore alla truppa ed a chi comandava, giacchè l'uccisione reciproca ed involontaria era di magior numero di quello accennato nel « foglio del Trasimeno »...

Il ***2 giugno*** due svizzeri graduati o forse austriaci toglievano dal petto di una giovane *Gandolfini* una spilla d'oro con il ritratto del re Vittorio. Nasceva da questo fatto un bisbiglio biasimevole dei due militari, uno dei quali portava poi alla nominata giovane una gregorina di Pio IX acciò la ponesse in petto. L'Auditore, informato di simile fatto, ordinava provisoriamente l'arresto in quartiere, come dicevono. Il pubblico li giudicava imprudenti perchè inveivono anche contro il re Vittorio dileggiandolo, ecc.

Correva voce in questi giorni che il generale Lamoricière si sarebbe ritirato, vedendo le cose diversamente caminare; ed a Roma lo avevono satirizzato con il papa e segretario di Stato Antonelli fingendo che giocassero a carte, dicendo il papa a Lamoricière che giocasse; rispose non potere giacchè si trovava senza *re, cavallo e fante:* volendo con ciò significare che gli mancava tutto. I preti, frati, ecc., seminano continuamente voci sinistre di *Garibaldi in Sicilia,* mentre si assicura caduto Palermo ed in rivolta Napoli. *Garibaldi in pochi giorni ha fatto prodigi di valore* ed ha commosso l'Europa...

*(Continua).* G. Degli Azzi.

## III. - CRONACA

***Patrioti che scompaiono.***

Il giorno 26 giugno è morto in Assisi il dott. *Adolfo Muzi*, nell'età di anni 82.

Per circa un trentennio esercitò onorevolmente in Assisi l'arte medica.

Al cimitero parlarono il cav. dott. Antonio Marmani, che portò il saluto commosso dei colleghi dell'estinto, l'operaio Artaserse Angeli, ricordando come il Muzi, che sacrò i suoi anni giovanili alla rivoluzione italiana, si mantenne costantemente fedele agli ideali della democrazia.

Il prof. avv. Mariano Falcinelli Antoniacci pronunciò pure un funebre discorso riassumendo nei diversi aspetti la vita di Adolfo Muzi. Di esso riproduciamo la parte che ci interessa:

« Nell'ora più gloriosa dell'epico risorgimento nazionale, l'uomo compianto, che qui commemoriamo, giovinetto generoso ed ardente, votò i suoi baldi anni, le sue fiorenti speranze ai più puri, ai più santi ideali della Patria.

« Combattè col Ferrari l'8 maggio 1848 a Cornuda; partecipò poi col Durando all'eroica difesa di Vicenza che per oltre venti giorni si resse contro l'impeto del Radetski e del Nugent. E l'8 agosto dello stesso anno si trovò a Bologna e aiutò, insieme con altri volontari degli stati pontifici, i patrioti di quella

città che, stanchi delle persecuzioni esose del maresciallo Weldel, si sollevarono al tocco delle campane e al grido di *morte allo straniero*.

« Si appiccò la zuffa nelle vie di Bologna; il popolo con quelle armi che somministrava la necessità, faceva impeto contro i cannoni puntati per le vie. Dalle finestre, dai tetti, dalle strade, si scagliavano materie atte ad offendere. Oppressi da tanto infuriare di popolo gli austriaci si ritirarono sopra una altura, sulla Montagnola, donde potevano coi fucili e coi cannoni più agevolmente offendere e danneggiare; ma i cittadini, incoraggiati dalla prima vittoria e sempre più accesi d'ira, non curarono il pericolo. I carabinieri e i doganieri si unirono ad essi nella difesa, ed irrompendo sul luogo elevato, ne sloggiarono i nemici che, vinti e sopraffatti, si diedero a precipitosa fuga, lasciando, nello sgomento disperato, in balìa del popolo, prigionieri e feriti.

« Esempio splendido davvero diede la forte Bologna in quel giorno che rimane e rimarrà glorioso per lei e per gli eroici difensori.

« Da queste battaglie, che preludevano agli avvenimenti di Roma repubblicana, *Adolfo Muzi* uscì mazziniano; e tale sempre si mantenne nell'intimo della sua anima di patriota ».

✶ ***Pel monumento a ricordo del XX Giugno 1859.*** — Sono state iniziate le prove di saggio del terreno su cui dovrà essere eretto il monumento, ciò che prova come ben presto le fondazioni saranno un fatto compiuto.

Lo scultore prof. Frenguelli lavora alacremonte al compimento del suo bel lavoro il quale sarà pronto in Novembre p. v. per la consegna al fonditore signor Luigi Crescenzi di Roma.

Si sa già che l'inaugurazione sarà organizzata colla forma più solenne che il soggetto merita ed impone.

S. M. il Re ha contribuito con la somma di L. 3000 al fondo pel monumento in parola e S. E. il Ministro della Guerra

ha accordato la gratuita concessione di Kg. 2500 di bronzo da servire per la fusione delle figure allegoriche del monumento.

Il Ministero della P. I. ha conferito per ora un sussidio di L. 150 salvo contribuire nelle spese di una pubblicazione storica d' occasione di cui il Comitato ha preso l' iniziativa, pubblicazione che è stata affidata al nostro valente Direttore sig. dott. Giustiniano Degli-Azzi Vitelleschi.

A render vieppiù solenne la commemorazione cinquantenaria della data gloriosa la nostra Direzione inaugurerà in quel giorno il Museo Umbro del Risorgimento il quale si va sempre arricchendo di materiali preziosissimi.

---



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

## Museo Umbro del Risorgimento

e di una

## Biblioteca Storica del Risorgimento

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti, reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto, sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione, in Perugia, quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono in doppio esemplare si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici*.



# Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gay Nelson — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Grassi I. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Michel E. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Nicastro S. — Ovidi E. — Pardi G. — Pariset G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Roncella R. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Visconti di Saliceto A. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

---

Per quanto riguarda la collaborazione indirizzare al Dottor Giustiniano Degli Azzi, R. Archivio di Stato - Firenze. — Al medesimo vanno indirizzate in doppio esemplare le pubblicazioni per le recensioni.

---

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

# ARCHIVIO STORICO

DEL

# RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

DIRETTORI:

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI

del R. Arch. di Stato di Firenze

Dott. ANGELO FANI

Amministratore: Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI - Perugia.

ANNO IV - FASCICOLO III

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1908

# PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

***per l'interno del Regno di L. 6***
***» l'estero . . . . » 8***

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

***per l'interno del Regno di L. 2***
***» l'estero . . . . » 2.50***

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Prof. Rag. Roberto Morettini — Via Baglioni 4, Perugia.

**Tariffa** degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

| Numero degli estratti | Per ogni foglio o frazione di foglio | Coperta | |
|---|---|---|---|
| Fino a 50 | L. 4 | L. 2.50 | Anticipate e oltre le spese di trasporto. |
| » a 100 | » 7 | » 4. – | |
| per ogni 50 in più | » 3 | » 1.75 | |

Dietro richiesta, ai Collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO IV. Luglio, Agosto, Settembre 1908. FASC. III.

# ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

PERIODICO TRIMESTRALE

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

**Direttori:**

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI e Dott. ANGELO FANI
del R. Arch. di Stato di Firenze di Perugia

## INDICE DEL FASCICOLO:

I. — ***Memorie e documenti.*** — R. RONCELLA, *Nuovi documenti sulle stragi di Perugia del 20 Giugno '59* . . Pag. 183

A. BRIGANTI, *I rei di patriottismo nel 1799* . . » 207

II. — ***Cronache.*** — G. DEGLI AZZI, *Ricordi di Perugia [1859-1860] di Giuseppe Fabretti* (continua) . . . . . » 217

III. — ***Miscellanea.*** — O. SCALVANTI, *Spigolature di Storia del Risorgimento nell'Archivio domestico dei Conti Baldeschi di Perugia* . . . . . . . . . . . . » 237

I. GRASSI, *Echi dei moti umbri del 1833 in Toscana*. » 241

G. DEGLI AZZI, *Mode proibite di baffi e barba nel 1820* . . . . . . . . . . . . . . » 247

G. DEGLI AZZI, *Due ricorsi anonimi d' un perugino al Ministro dell' Interno della Repubblica Romana* . . » 250

G. DEGLI AZZI, *Indirizzi ostili al Governo democratico avanzati nel 1798 al Comitato Centrale di Governo in Perugia* . . . . . . . . . . . . . » 253

IV. — ***Cronaca.*** . . . . . . . . . . . . . » 257





# I. - MEMORIE E DOCUMENTI

## NUOVI DOCUMENTI

### SULLE STRAGI DI PERUGIA DEL 20 GIUGNO '59

> . . . « Fulmina Dio, la micidial masnada
> E l'adultera antica e il peccatore
> Ne l'inferno onde uscì per sempre cada ».

### I.

**Prima del 20 Giugno.**

Davanti alla forza del popolo perugino, sorto il 14 giugno 1859 a reclamare i suoi diritti, Ms. Giordani delegato apostolico di Perugia, dopo aver protestato invano in nome della S. Sede, partiva per Foligno e nella città si costituiva il Governo Provvisorio composto da eminenti cittadini quali furono: Francesco Guardabassi, il conte Zeffirino Faina-Baldini, il barone Nicola Danzetta e Tiberio Berardi, segretario; quindi con telegramma al Cavour si chiedeva l'annessione al Piemonte, per il desiderio di cooperare ad un avvenire in cui l'Italia non più serva avrebbe potuto mostrarsi al mondo in tutta le sua gloria.

Ma poteva questo farsi intendere al Pontefice? Il subito ritirarsi delle autorità ecclesiastiche potrebbe dare per un breve istante l'illusione di una certa remissività da parte di quel Governo di fronte al naturale progresso delle coscienze dei sudditi.

Ma ciò che si operava dietro le quinte, ciò che l'astuto cardinale Antonelli meditava, preparava e ordinava a nome di S. S. ci mostrerà l'assurdità di tale speranza. « È impossibile che il papa vedendo scemata la sua autorità temporale, non sospetti gli sia ogni dì più scemata ed anche tolta: e dietro il sospetto vien l'odio e dietro l'odio le offese e con le offese l'unione dei nemici di chi s'offende cioè coi nemici d'Italia. Questa fu la triste via fornita da Pio IX non per sua volontà (bisogna ben persuadersi di questo se non voglia cadersi in nuovi inganni), ma per necessità fatale delle istituzioni » (1).

Era necessario che il moto di Perugia fosse soffocato. Sebbene i giornali di Roma tacessero prudentemente i fatti, il Governo ne era stato informato dal Giordani cui l'Antonelli aveva risposto ingiungendo la repressione d'ogni disordine con la truppa e annunziando la spedizione di altri duemila uomini, forse francesi (2). L'imperatore francese non appagò il desiderio del Santo Padre, ma non per questo mancarono i mezzi per ridurre ad obbedienza la città *ribelle* ed *esecranda,* come dai clericali era chiamata.

Alla notizia diffusasi che un reggimento di Svizzeri comandati dal colonnello Schmid d'Altorf marciava su Perugia, questa si accorse di essere sprovvista di mezzi per resistere all'attacco. L'aiuto sperato dalla Toscana si ridusse all'invio di 400 fucili in massima parte inservibili. Perugia si trovò sola a sostenere la causa che era poi la causa dell'Italia. E a que-

---

(1) LA FARINA, *Storia d'Italia dal 1815 al 1850,* vol. V, « Del papato considerato come l'impedimento non solo all'unità ma anche alla libertà italiana ».

(2) DE CESARE, *Il Conclave di Leone XIII,* Città di Castello, S. Lapi, 1888, p. 333. NELSON GAY, nel suo studio: *Uno screzio diplomatico fra il Governo Pontificio e il Governo Americano,* a proposito del tentativo fatto dal Governo Pontificio per avere aiuti francesi, cita parecchie fonti che assicurano ciò, contro le smentite che si davano a Roma. Non credo superfluo aggiungere un'altra prova alle sue asserzioni. In una lettera al barone Ricasoli del fratello Vincenzo, portante la data « sotto Peschiera, 27 giugno 1959 », è scritto *che l'Imperatore nel ricevere la Deputazione per le Romagne aveva detto che il Papa gli aveva chiesto un reggimento francese da mandare contro Perugia e che egli non aveva voluto acconsentire.* Vedi lettere e documenti del Barone B. Ricasoli, vol. III, p. 126, pubblicati per cura di M. Tabarrini e A. Gotti, Firenze, Le Monnier, 1888.

sto contribuirono le condizioni speciali in cui trovavasi la Toscana costretta ad una politica molto timida e al rispetto dei doveri del Governo Sardo verso il Pontefice per il riconoscimento della sua neutralità nella guerra d'Indipendenza, e forse anche la rapidità stessa con cui si successero gli avvenimenti.

Il Governo Pontificio già vedeva la sorte della misera città e agendo ad un tempo con astuzia e prudenza inviava il Consigliere di Stato avv. Luigi Lattanzi per cercare di far desistere dalla resistenza, mentre il Lattanzi dichiarava presso i membri del Governo Provvisorio di non avere alcuna missione ufficiale e che ivi s'era recato per sua iniziativa. Lungi dall'intimare la calma, si limitò a dire dispiacergli per proprio conto che la città sarebbe insanguinata, ma vedere egli stesso inevitabile la resistenza.

Si sa come la missione del Lattanzi fu discussa sui giornali del tempo, e mentre i clericali nel *Giornale di Roma* del 21 giugno sostenevano che essa avesse avuto carattere ufficiale, il *Monitore Toscano* del 27 giugno smentiva tale asserzione, e a questo allude il Lattanzi nella lettera indirizzata al cardinale Antonelli (1) dove narra tutti i particolari della sua andata a Perugia e si meraviglia come, malgrado la presenza di Francesco Bartoli, professore di diritto all'Università, che l'aveva voluto accompagnare e assistere al colloquio che egli ebbe coi membri della Magistratura, « si avesse la sfrontatezza da Berardi di travisare il mio discorso nel *Monitore Toscano* ». E più sopra nella stessa lettera: « Era ben naturale, dice egli, che a mandare ad effetto questo divisamento (di far cioè recedere dalla resistenza) io non potessi dispiegare altra qualifica che quella di patrizio perugino e per non compromettere la dignità del Governo e per non porre a più grave cimento la mia personale sicurezza e infine perchè le mie pratiche fossero possibilmente più efficaci ». Da tale lettera si può rilevare che le istruzioni date al Lattanzi per la sua missione furono incerte e indeterminate.

(1) V. doc. III.

Così dal suo primo apparire in questa tragedia il Lattanzi si mostra sotto ambigua luce e per tutto il tempo che corse dal giugno del '59 al gennajo del 60 la sua losca figura restò a ricordare ai perugini la ribalderia del Governo militare che dopo la soggezione della città vendicò atrocemente l'autorità del S. Padre, per un momento stata offesa.

Già Presidente del Tribunale in Perugia, il Lattanzi fu poi Consultore di Stato. Era odiato dai liberali che lo sapevano perfido ed astuto e gli avevano dato il soprannome di *homo longus* (1), certo sottointendendo il... *raro sapiens*. « Mente e braccio della pubblica cosa », il Lattanzi era tenuto in alto concetto dal Segretario di Stato, e nella lettera a Ms. Giordani (2) Delegato Apostolico di Perugia, in cui il cardinale Antonelli annunzia che per volontà del S. Padre il Lattanzi dovesse essere « dato in consegna al nominato colonnello Schmid per tutto ciò che si riferisce alla istituzione e andamento del Governo militare », soggiunge: « Le distinte qualità di cui è fornito il ripetuto signor Avvocato, ben note nella città di Perugia, dànno motivo a sperare che anche perciò si faciliteranno le operazioni ».

Con molti altri mezzi aveva tentato il Governo Pontificio di far desistere Perugia dai suoi propositi. « Ma se il popolo soffriva, vieppiù s'irritava e di questa irritazione divenuta oramai universale faceva fede lo stesso Municipio in un rapporto che indirizzava al Delegato dimorante a Foligno, quando le truppe pontificie marciavano a grandi giornate verso Perugia, nel quale rapporto concludeva, in sostanza, che ove queste truppe avessero veramente assalito, egli il Municipio, avrebbe fatto causa comune col Governo Provvisorio per far salva la città » (3).

---

(1) DEGLI AZZI, *Carteggio politico di Gio. Battista Cherubini con Annibale Vecchi*; in *A. S. R. V.*, Anno I, Fasc. III, p. 99, 103.

(2) V. doc. I.

(3) Relazione dei fatti di Perugia a S. E. il Ministro degli affari esteri a Torino, Ms. dell'Archivio di Stato di Firenze. Ne è quasi la copia la Relazione del Gov. Prov. (stampata a Firenze, Tip. Torelli, 1859) con qualche modificazione. In questa trovasi: « S'avvide il municipio di cotale universale irritazione e scorse ch'egli andava a ritroso

Poichè i componenti la Magistratura erano devoti al Santo Padre, tale protesta era la più grande manifestazione dell'indignazione che in tutti suscitava la condotta dei pontificj. Ma per la verità dei fatti bisogna tener conto del Rapporto che la Magistratura (1) stessa inviava il 2 agosto 1859 al cardinale Antonelli (2), da cui risulta come quella lettera fosse imposta dal Governo Provvisorio il quale aveva anche manifestato il desiderio che fosse minacciosa. Del resto il Delegato nessuna influenza poteva avere per assecondare i desiderj della Magistratura e dichiarava « rapporto alla truppa già partita alla volta di Perugia, che essa dipende unicamente dal Colonnello comandante il quale tiene ordini speciali dal supremo Governo Pontificio » (3).

La sorte della città era decisa. Gli Svizzeri partiti da Foligno alle 2 di mattina del 20 giugno, alle 2 pom. dello stesso giorno erano a Perugia.

Per parecchie ore durò la difesa eroica dei cittadini, alla quale fecero seguito gli scempj mai abbastanza esecrati di quei barbari del sec. XIX che impressero una macchia incancellabile allo splendore di quell'autorità che più di tutte si vorrebbe giusta ed umana.

Molte narrazioni si sono fatte di quella luttuosa giornata e abbastanza particolareggiate, dalle quali, per essere fatte sia da liberali sia da devoti al pontificio Governo, si può discernere, tolte le esagerazioni e le inesattezze necessarie dei partiti, quale fosse la verità dei fatti, troppo gravi per essere non pur perdonati ma semplicemente scusati.

---

della pubblica opinione del paese. Pensò quindi avvicinarsi al Gov. Provvisorio ed in una conferenza formale che in corpo egli ebbe coi membri della Giunta e nella residenza di questa si offrì disposto a dirigere un rapporto al Delegato che mostrasse questa universale irritazione, ne esponesse le cause e dipingesse lo stato vero del paese aggiungendo che ove le truppe avessero veramente assalito, egli il Municipio avrebbe fatta causa comune col Gov. Provvisorio per far salva la città », p. 9.

(1) Ne facevano parte: Antinori, Friggeri, Angeloni, Purgotti, Negroni.

(2) V. doc. XXI. Manca la firma del Gonfaloniere perchè assente e la firma di Friggeri, come l'accerta il Lattanzi nella lettera al Card. Antonelli, V. doc. XXIII.

(3) V. doc. LXVIII.

Oltre le narrazioni già pubblicate, esistono altri rapporti inediti (1) che dànno altre assicurazioni delle atrocità commesse. E sebbene alcuni di quei rapporti siano scritti da ignoti o per lo meno da personaggi secondarj, data la natura degli atti, penso sia da attribuire piena fede ai loro asserti.

La stessa Magistratura pur mostrandosi devota al Governo, non potè a meno di dichiarare a Ms. Giordani che i fatti avvenuti in Perugia erano « gravissimi e indescrivibili » (2).

Si è detta « astuta politica dei liberali del 1859 » il rappresentare le stragi di Perugia come compiute per ordine mandato da Roma (3).

Un ordine segreto firmato dal cav. Luigi Mazio, uditore militare generale e sostituto del Ministro, in cui erano contenuti ordini rigorosi riguardo a Perugia fu detto dal *Giornale di Roma* del 30 giugno '59 una « maligna invenzione », e il cardinale Antonelli, allorchè dal ministro Stockton gli fu chiesto un immediato pagamento dei danni subiti dalla famiglia dell' americano Perkins (il più autorevole e il più veridico testimone di quel giorno) che alloggiata nell' albergo di Francia non era sfuggita alla cupidigia di quei soldati, si affretta a telegrafare a Lattanzi chiedendo: « Per parte di chi e perchè sono stati prodotti i danni? » Questo non dimostra che al Cardinale non fossero ancora giunti dopo otto giorni i particolari degli avvenimenti. Ma era naturale che egli abilmente facesse le viste di non saperne e, per guadagnar tempo a trovar scuse ed attenuanti, fingesse anche di chiedere spiegazioni a chi già gliele aveva date in tutta la loro gravità. La maledetta complicazione di quel Perkins veniva inopportuna a trascinare nel campo internazionale e diplomatico un affare che la Curia avrebbe voluto liquidare, come tanti altri, in famiglia fra servi e padroni.

---

(1) Relazione Pantaleoni, Relazione Tellini, Rapporto Del Buono, (A. S. I. Fondo d' Archivio).

(2) V. doc. LXIX.

(3) Nelson Gay, Art. cit.

L'Antonelli volle ed intese fin dal principio fare sul serio e procurare di rimettere sotto il giogo la città ribelle, con tutta quella disperata energia che le condizioni del tempo suggerivano ad un Governo che si sentiva d' ogni parte minato.

Tutto il contegno successivo, la nomina del colonnello Schmid a generale, le medaglie a canestri distribuite in seguito agli Svizzeri col vino e i soprassoldi, le pene capitali sancite poi a sangue freddo contro i principali organizzatori del moto, le rampogne ai monaci benedettini di S. Pietro che avevano favoreggiati i liberali rivoltosi, il linguaggio dei carteggi ufficiali, tutto dimostra che il Governo seppe e in fondo approvò la condotta degli Svizzeri.

In uno dei rapporti inediti già accennati, scritto in francese e firmato Pantaleoni, è espressa l'idea che l'Antonelli pur aspettandosi l'insurrezione di Perugia non volle prevenirla per avere il vantaggio di reprimerla col sangue, e seguita: « Ce serait donc un guet à pens un piège tendu à la bonne foi des populations enthousiasmées: ce serait un' épisode de ce sistème de simulation et de trahison pour faire naître la révolution, l' anarchie sur les derniéres des armées généreuses de France et de Piémont: ce serait le renouvellement des mêmes tentatives de 1848 et 1849 pour faire échouer la guerre de l' indépendence et la regénération de l' Italie ».

Mal si potette difendere il Governo Pontificio. Il frammento di lettera che apparve sul *Giornale di Roma* del 23 giugno 1860, scritta dall' inglese protestante Madame Ross a suo marito David Ross di Blandesburg, è pieno di menzogne confutate ad una ad una dal Governo Provvisorio (1).

Fra le altre asseriva Madama Ross che i religiosi del Monastero vicino alla porta di S. Pietro furono messi fuori per introdurvi degli armati. Se ciò fosse stato, si sarebbero detti fortunati quei disgraziati, non avrebbero così assistito alle stragi ed oltraggi che nel loro Monastero furono compiute. E di ciò ne fanno fede gli stessi Monaci in due lettere (2).

---

(1) A. Zobi, *Avvenimenti d'Italia nel 1859*, vol. II, p. 162.

(2) V. doc.ti LXXII e LXXIII.

Vane furono le menzogne con cui si vollero dire favolose le stragi: il grido d'indignazione che da tutta Europa si sollevò, aveva pronunziato il giudizio.

Se gli Svizzeri avessero trovata Perugia inerme e la città vergognosamente si fosse prostrata al dominatore che ritornava a stringerla fra le sue unghie fatte più acute dall'ira feroce, essa avrebbe sacrificato non solo il suo avvenire ma quello delle città delle Marche e delle Romagne sulle quali si sarebbero gettati gli Svizzeri non decimati e indeboliti dalla resistenza incontrata.

## II.

### Dopo il 20 Giugno.

Il periodo che precedette la liberazione di Perugia dal giogo teocratico fu agitato e fosco, il più triste della vita di quella città: fu un tempestare di passioni ardenti da parte dei liberali, di prepotenze e compressioni feroci da parte dei clericali, che fanno apparire veramente eroica questa breve parte della storia di Perugia.

Il potere clericale veniva ripristinato con l'istituzione di un Governo militare (1) a capo del quale era il generale Schmid con i poteri straordinari conferitigli dal Governo di Roma. E subito veniva intimato ai cittadini un rigoroso disarmo.

La Magistratura chiedeva intanto per mezzo del Delegato Ms. Giordani il permesso d'inviare una Deputazione al S. Padre per implorare la sua clemenza in prò di Perugia. Benignamente li accolse il S. Padre e conferì onori al gonfaloniere marchese Antinori. Ma al ritorno i deputati furono vittime di una grassazione della quale il cardinale Antonelli molto si addolorò e fece preghiere al Lattanzi per il discoprimento dei malfattori (2).

---

(1) Composto oltre che dallo Schmid dai Signori: Tenente Colonnello Crapt, Sotto-intendente Monari, Maggiore Jeannerat, Capitano Di Pietro, Tenente d'Ornea.

(2) V. doc. IX. La Deputazione era formata dal March. Antinori Gonf.re e dagli anziani prof. Sebastiano Purgotti, conte Gian Carlo Conestabile.

In Perugia il Governo militare procedeva negli arresti e nelle perquisizioni e un lontano sospetto bastava per piombare su un liberale come su di un assassino. I ribelli che avevano prodotto i precedenti avvenimenti dovevano essere giudicati e condannati; e subito da Roma il Governo spedì gli avvocati Gorga e Giarè, uditori militari per assumere processi.

Il 24 giugno era istituito un Consiglio di guerra straordinario per giudicare i delitti e trasgressioni commessi da ribelli.

« Sono queste le forme che in siffatte materie usa il governo papale, il quale nei così detti delitti di Stato non ammette mai giurisdizione ordinaria » (1). E grande fu il rigore del detto Consiglio per cui dati i fatti considerati come colpe, può dirsi che ben pochi cittadini potevano andare esenti dalle condanne. Il Governo Pontificio non stimò giusto che i danni avvenuti per la rivolta gravitassero sui pacifici cittadini e tanto meno sullo Stato, e ordinava intanto un'iscrizione ipotecaria di scudi centomila a carico di Guardabassi, Danzetta, Zeffirino Faina-Baldini, Berardi e Bruschi (2), capi della rivolta. Il Lattanzi consigliava al Cardinale il modo come evitare che l'ordinanza anzidetta non fosse riconosciuta legale, date le norme che vigevano nel regolamento legislativo giudiziario e nel regolamento penale (3). Gli apprezzabili rilievi dell'egregio avvocato venivano discussi e approvati dal Consiglio dei Ministri (4), e l'ordinanza veniva messa in esecuzione aggiungendo agli individui già notati i nomi di Antonio Cesarei e Filippo Tantini che durante la rivolta avevano costituito con Carlo Bruschi il comitato di difesa, e contro tutti venivano compiuti gli atti contumaciali.

Fu prima intimato ad essi di presentarsi entro quindici giorni, poscia entro cinque; e non essendosi costituiti dopo un

---

(1) *La insurrezione di Perugia*, Relazione della Giunta di Governo Provvisorio, p. 17.

(2) V. doc. V.

(3) V. doc. VI.

(4) V. doc. VII.

terzo ordine, furono definitivamente giudicati il 29 luglio (1) e condannati alla morte di esemplarità e all' intera rifusione di tutti i danni. Ma il Lattanzi osservava che si sarebbe potuto incorrere in qualche censura per non aver « fatta alcuna graduazione nella pena per ciò che concerne il Cesarei e Tantini meno compromessi degli altri cinque » (2). Il processo dovette poi essere annullato per vizj intrinseci e insanabili. Grande colpa dell' inesattezze fu data all' uditore Gorga a cui era stato ingiunto d' interpellare in ogni caso l' avv. Lattanzi, al quale invece mai era ricorso.

Di ciò si lamenta il Piselli, uditore Geuerale di Roma a cui l' avvocato conferma la cattiva condotta del Gorga (3).

Fu mandato un nuovo uditore, l' avv. Rossetti, per compilare un nuovo processo, chiesto, si disse, dal Lattanzi il quale, volendo evitare ogni minima causa di nuovo annullamento, osservò al cardinale Antonelli (4) che il regolamento di giustizia militare del 1° aprile 1842 prescrive che i consigli di guerra speciali straordinari in azione si compongano di un presidente e cinque giudici, ed esprime le sue meraviglie come nell' anteriore processo il Gorga mostrò d' ignorare cosa tanto elementare, permettendo che vi fossero invece 6 giudici. Nel nuovo processo infatti i giudici furono gli stessi della prima sentenza, meno il Perfetti.

L' uditore Rossetti fu « pessimamente accolto a Roma per la sua indulgenza nella classazione della colpabilità: si volevano tutti e sette condannati a pena capitale » (5), e furono

---

(1) Il Consiglio di guerra che giudicò era composto dai signori Mag. Cap. Giuseppe Cannerat del 1º regg. est., Presidente; Cap. cav. Francesco Peterelli; Cap. cavaliere Eugenio di Lasallar; Cap. cav. Giuseppe Basolgio; Cap. cav. Carlo Leoni; Tenente Felice Perfetti di gendarmeria; Cap. cav. Fortunato Stroklin del 1º regg. est. *Giudici*; avv. G. M. Gorga uditore divisionario speciale straordinario come relatore; T. Giarè attuario militare.

(2) V. doc. XIII.

(3) V. doc.ti XIV, XVIII, XXII, XXIII.

(4) V. doc. XXXIV.

(5) V. *Carteggio politico di Gio. Battista Cherubini con A. Vecchi*, A. R. U., anno II, fasc. II, p. 105.

invece condannati a morte solo i primi quattro, e Danzetta ad anni 15, Cesarei ad anni 10, Tantini a 5 (1).

La sentenza fu poi affissa il 7 dicembre alle porte della Delegazione e del Tribunale; da qui dicesi fosse sottratta di nascosto e fu poi di nuovo affissa sulle 7 porte delle abitazioni dei condannati con un piantone a vista perchè non fosse portata via.

La condotta delle milizie pontificie stanziate nella città non era tale da fare stare tranquille le Autorità, che oltre a difendersi dai nemici liberali dovettero non poco vigilare le stesse loro forze. Già si era parlato di diserzioni fra gli svizzeri prima che questi giungessero a Perugia (2), e le diserzioni continuarono durante tutto il tempo che Perugia rimase al Pontefice. Lattanzi ne dava continuamente avvisi al cardinale Antonelli (3) promettendo maggiore vigilanza, e proponendosi di scoprirne le cause poichè egli riteneva vi fossero istigatori e si lamentava che la polizia non avesse fondi onde poter provvedere alle precauzioni necessarie.

E quando partito da Ancona il II Regg. Svizzero furono da Roma spedite 50 reclute, non cessarono le diserzioni, sebbene il Lattanzi sperasse nell' azione del ff. di Direttore di Polizia De Angelis più energico del Direttore Dasti giubilato nell'ottobre del '59. E l'Antonelli consigliava a sua volta « energia ed efficace opera da parte delle Autorità Governative, dalle quali solamente è dato sperare salvezza » (4). E le Autorità non mancarono di usare tutto il rigore possibile, non solo contro i colpevoli di diserzione, ma anche contro coloro che si sospettava avessero potuto suscitarla.

Il 25 luglio il Lattanzi comunicava al Segretario di Stato (5) la prossima condanna di un fuciliere, un certo Antonio Bigliardi

---

(1) V. doc. LXX.

(2) V. Roncalli... Parte I, p. 333, 334, 339.

(3) V. doc.ti XXX, XXXI, XXXII, XXXVIII, XLIII, XLIV, XLV, XLVI, XLVII, XLIX, L, LV, LIX.

(4) V. doc. LXI.

(5) V. doc. XI.

di anni 19 della 6ª compagnia, 2° battaglione, 1° regg.to fanteria di linea, ed esprimeva il dubbio se « per le attuali condizioni politiche interne ed esterne, specialmente dopo i conosciuti preliminari della pace, sia più opportuno o di protrarre il giudizio, o di ordinare che sospeso ogni atto di esecuzione ed anche di pubblicazione, si faccia immediato rapporto della sentenza che sarà pronunciata ». Temeva forse il Lattanzi che una condanna troppo rigorosa negli Stati pontificj potesse avere qualche influenza sulla conclusione della pace di Villafranca nei preliminari della quale si era pur parlato di riforme da introdursi nello Stato Pontificio. Ma l'Antonelli dava il permesso per l'esecuzione della condanna ordinando di farne comunicazione al S. Padre qualora si trattasse di pena capitale (1): e dopo che Lattanzi ebbe trasmessi gli ordini al Governo militare (2), il Consiglio di Guerra adunatosi il 6 agosto giudicava il Bigliardi come pure Pasquale Spariani ed Ercole Pagliaccini entrambi borghesi di Bevagna accusati di complicità in diserzione (3).

Fu contro i disertori usata perfino la pena del bastone (4) riprovata dallo stesso Lattanzi che riteneva ai borghesi doversi applicare le leggi dello Stato dalle quali unicamente possono ritenersi vincolati (5): « ad ogni modo » egli aggiunge « per dei riflessi non solo umanitarj ma anche politici, riterrei che dovesse farsi a meno della odiosissima pena del bastone » che ritiene completamente illegale e che serve come « un' arma potente pei nemici del governo » (6).

Il Comune era intanto aggravato da enormi spese non solo per il casermaggio ma anche da altre arbitrarie, come alloggi, provvisioni, perfino acconcimi per le ruote danneggiate dei cannoni; e alle replicate lamentazioni si rispondeva che

---

(1) V. doc. XVI.
(2) V. doc. XX.
(3) V. doc. XXIV.
(4) V. doc. LI.
(5) V. doc. LVI.
(6) V. doc. LVII.

Perugia poteva dirsi fortunata di fronte a Pesaro e Ancona dove la miseria giungeva alla disperazione.

Si voleva perfino mettere a carico del Municipio la gratificazione data ai soldati ed ufficiali nel festeggiare la fausta ricorrenza dell' incoronazione del Sommo Pontefice, ma la Magistratura deliberò di rifiutare la nota che saliva all' ingente cifra di sc. 432.29, e prima di avanzare i debiti reclami chiese il parere del Lattanzi che a sua volta non sapendo come regolarsi ne faceva comunicazione all'Antonelli (1).

È da ritenersi che il Municipio dovesse poi pagare tale nota poichè il 17 agosto chiedeva il rimborso al Segretario di Stato, e il totale delle spese fatte dal Comune solo per le truppe dal 21 giugno al 17 agosto era di sc. 3.604.78.5. In seguito a ripetuti reclami fu finalmente stabilito dal Consiglio dei Ministri che dal 1° ottobre in poi il Comune venisse esonerato dalle spese di ogni genere meno quella degli alloggi degli ufficiali, che era poi la più gravosa, per cui il Municipio, riunito il 7 ottobre, deliberava di opporsi energicamente e faceva istanze perchè gli fossero rimborsate le spese già fatte e che quelle che ancora doveva sostenere fossero ripartite per tutta la provincie, come si faceva a Pesaro « pel riflesso che l' occupazione di Perugia veniva ordinata non tanto per ritenere in soggezione la città (al cui scopo assai minor truppa abbisognerebbe), ma per ragioni e misure prudenziali e politiche tutte proprie del governo (2) ». Nè in seguito migliorarono le condizioni di « quel Municipio di pecore esistente per una vita passiva », come dicevano i liberali, e nell' agosto del 60 il deficit era di 16 mila scudi (3).

L' Università rimaneva intanto chiusa, per evitare l' assembramento dei giovani, per cui il Lattanzi consigliava di assegnare alle diverse Facoltà differenti locali (4).

---

(1) Tutto ciò si rileva da documenti dell' Archivio Municipale di Perugia che ho creduto superfluo pubblicare.

(2) V. doc. LXXI.

(3) V. art. cit. A. R. U., anno II, fasc. II, p. 119.

(4) V. doc. LIII.

Si arrivò perfino a mettere delle proibizioni sulle foggie femminili impedendo il vestiario cerchiato e la *pettinatura all'italiana* (1), e nella confessione i parroci interrogavano se si aveva preso parte agli avvenimenti e se si aveva firmato fogli sovversivi ! !

Ma tutte le prepotenze, i rigori e la vigilanza spietata del Governo Pontificio non riuscivano a soggiogare i perugini e lo spirito della città era tutt' altro che tranquillo malgrado le assicurazioni che il Lattanzi dava all'Antonelli. Nel cuore dei liberali era viva la speranza di giorni migliori.

Mille mezzi erano escogitati per mantenere in agitazione gli animi, voci false correvano a cui, con la fantasia eccitata, il popolo facilmente credeva ; scritti sovversivi apparivano di tanto in tanto sulle mura della città.

Le assemblee costituenti dell' Italia centrale, radunate a Modena, a Bologna e a Firenze in seguito ai preliminari di Villafranca, dichiaravano decadute le vecchie dinastie e separate le Legazioni dal dominio pontificio, votavano l'unione al Regno costituzionale di Vittorio Emanuele, affidavano l' esercito da essi allestito al generale Garibaldi ; e i volontarj che dalla Lombardia facevano ritorno, invece di rientrare in Perugia, andavano ad ingrossare le file della Divisione organizzata in Romagna. Per cui il Lattanzi consiglia l'Antonelli di facilitare il ritorno in patria perchè qualsiasi misura non sia di pretesto per l' arruolamento nelle file dei volontarj, « tanto più che sono noti gli sforzi che anche a prescindere da tali misure vengono dai turbolenti adoperati per frastornare con lettere il ritorno dei volontarj, rappresentando con colori esagerati i rigori del Governo militare » (2).

Le frequenti distribuzioni di medaglie agli Svizzeri, per premiarli dei compiuti eccidj, indispettivano la popolazione.

Si disse che sulle medaglie coniate a Roma era scritto il motto : « Perugia expugnata » ; un pranzo fatto dall' ufficialità,

(1) V. doc.ti LXLII, LXLIII, LXLIV.

(2) V. doc. XXVI.

fu caratterizzato come un' orgia e si mormorò vi fossero stati degli evviva alla presa di Perugia, e corse voce che per far onta alla città e agli abitanti il concerto del 1° regg. estero che nei dì festivi suonava al Corso, avrebbe eseguito una sinfonia intitolata « Messa di Perugia ». Per impedire l'affluenza al pubblico passeggio si disse che si sarebbero imbrattati di acqua ragia gli abiti delle donne (1).

Le notizie della prossima annessione della Toscana al Piemonte e degli avvenimenti delle altre provincie, malgrado le precauzioni del Governo, arrivavano in Perugia, e le manifestazioni di ostilità erano tali che nel settembre il Lattanzi scriveva all'Antonelli: « Non può negarsi che lo spirito pubblico di questa città, il quale dopo gli avvenimenti del 20 giugno ultimo era tutto rivolto a detestare gli autori della forsennata resistenza, sia poco a poco andato a riprendere la piega precedente manifestando le sue simpatie al movimento dell' Italia centrale. Da ciò, e forse anche dagli occulti maneggi dei capi rifugiatisi in Toscana, deriva principalmente quella diffusione di false notizie che con instancabile operosità si spargono e colla rapidità del lampo si ripetono in ogni angolo della città per mantenervi l'agitazione (2) ».

E infatti fra gli altri circolava un proclama contenente mire sovversive, firmato da C. Bruschi, comandante di piazza degli insorti, rifugiato in Firenze presso la Principessa Bonaparte-Valentini. In quei giorni si era perfino creduto ad un prossimo arrivo di Garibaldi con un corpo di truppe e si diceva che gli Svizzeri, non potendo resistere all'urto, si sarebbero ritirati dopo aver dato il saccheggio alla città, per cui il cardinale Vescovo avvisato da Ms. Arc. di Bologna accingevasi a partire per Roma onde salvarsi dai pericoli.

Il Governo pontificio continuamente publicava notificazioni per ostacolare i maneggi dei patriotti e malgrado le accurate investigazioni non si giungeva a scoprire nessun colpevole sul

(1) V. doc. XXIX.
(2) V. doc. XXXVII.

quale sfogare l'ira. Per evitare ogni occasione di agitazione e per cercare di ottenere per quanto fosse possibile la tranquillità si nascondeva tutto ciò che potesse fomentare le passioni degli agitatori e dare speranze. Veniva perciò intercettata la corrispondenza, era proibita la circolazione di qualunque giornale e l'Antonelli esprimeva il suo rammarico perchè gli articoli inseriti nella Gazzetta di Perugia non erano ispirati « da quella politica prudenza e da quel rettissimo modo di vedere che le circostanze del tempo e le speciali vicende, per le quali passò il paese, sembrano potentemente reclamare. Ed a quali tristi conseguenze possa condurre un tale sistema nessuno vi ha che lo ignori » (1) Esprimeva quindi il desiderio che fosse tracciata al Direttore di detta Gazzetta una condotta da seguire nella redazione del periodico. Approvava il Lattanzi, e raccomandava egli stesso al Direttore di desumere gli articoli non dal *Monitore Toscano*, ma dai giornali che si stampavano a Roma e da altri che non parteggiassero per la rivoluzione.

Evidentemente il Lattanzi cercava di nascondere allo stesso Segretario di Stato la vera condizione della città, poichè ogni disordine veniva in un certo modo a menomare la stima del Governo verso le autorità locali: così mentre nella ricorrenza della fiera dei morti, il 3 novembre, il Cherubini scriveva al Vecchi « Avemmo la solita fiera, ma molto scarsa di gente e affari per ragione del dubbio se fosse o no permessa (2) », il Lattanzi scriveva all'Antonelli: « La solita fiera dei morti ha avuto luogo in questa città colla tranquillità ed ordine il più perfetto. Numeroso è stato il concorso dei forestieri (3) ».

La condotta del Consigliere di Stato non poteva certo ispirare simpatia nei cittadini; la sua natura ipocrita rispondeva benissimo alla missione affidatagli: egli riusciva meravigliosamente nell'azione gesuitica di fra le quinte e quando corse voce della sua nomina a Delegato di Perugia, confessava a

(1) V. doc. XXXIX.
(2) V. Cart. cit. A. R. U., anno II, fasc. II, p. 102.
(3) V. doc. LI.

Ms. Berardi, vice-segretario di Stato, che un tale incarico l'avrebbe afflitto: « Tanti e così incompatibili sono i danni che io ne risentirei e che credo superfluo di specificare » (1). Più volte aveva espresso il desiderio di ritornare alle pacifiche occupazioni di Consigliere di Stato. E angustiato dal contegno del Direttore di Polizia che gli teneva occulti gli affari più rilevanti, scrive all'Antonelli: « Deh! voglia degnarsi di far presto cessare l'avvilimento a cui sono ridotto, voglia avere in vista il mio decoro che mal comporta che io debba rispondere in faccia al pubblico di fatti non miei! Io non ho risparmiato me stesso in momenti gravi e solenni e di assoluto bisogno, nel che altro non ho fatto che adempiere a un sacro dovere. Ora prego, scongiuro di essere esonerato ed ho piena fiducia nella bontà somma dell'E. V. R. che tal preghiera di richiamo sarà benignamente esaudita » (2).

Alla fine del 1859 veniva comunicato al Lattanzi che l'incarico affidatogli per disposizione sovrana nella città di Perugia aveva termine nel Gennaio successivo (3), e i liberali speravano che le simpatie del paese non avrebbero contribuito ad ispirargli desiderio di ritorno.

Ms. Giordani che era rimasto sempre a Foligno, nonostante il vivo desiderio del Lattanzi che fosse tornato a Perugia, accusato dal Governo di Roma di aver mostrato troppa debolezza di fronte agli avvenimenti del 20 giugno, veniva licenziato e nel gennaio 1860 gli succedeva Ms. Gramiccia che subito si stanziava in Perugia.

Si disse che fosse stata questa « una determinazione repentina di Roma, consentanea al piano adottato di porre e tenere ogni parte dello Stato in posizione non anormale o meno anormale al ravvicinamento di tutte le frazioni del Sacro Collegio al sistema governativo dell'Antonelli e al divisamento preso, si dice all'unanimità, d'impiegare ogni e qualunque

---

(1) V. doc. XXXIII.
(2) V. doc. XLI.
(3) V. doc LX.

mezzo d'azione coattiva o di resistenza ostinata per ricuperare o conservare » (1).

Pari all'ostinazione del Governo di Roma era quella dei perugini che continuavano nelle dimostrazioni di ostilità.

Così, per dirne una, il Carnevale del 1860 si lasciò passare in un lutto profondo, ma nell'ultimo giorno, ricorrendo il 20 del mese, fu tenuta una festa da ballo dagli ufficiali pontificj, quasi a scherno del contegno della città ed oltraggio alla data memorabile. Fu allora ideata una dimostrazione antiteocratica e fu stabilito dai perugini di recarsi al Cimitero per implorare requie ai caduti del 20 giugno.

Sulle mura della città fu affisso la notte stessa il seguente scritto:

*21 febbraio 1860. | Perugia | che ai lieti dì Carnevaleschi | raccolse l'animo più amaramente | nel desolato suo lutto | l'ultimo giorno | sentì ispirarsi il conforto | di spargere lacrime e fiori | sulle tombe dei figli | dalle masnade pontificie | il 20 giugno 1859 | trucidati.*

Prendendo il pretesto di accompagnare il cadavere del pittore Carlo Batacchi si sarebbe compiuta tale dimostrazione. Il G.le Schmid prese le necessarie precauzioni onde evitarla, ma nonostante tutto e nonostante il tempo piovoso, nelle ore pomeridiane del 21, circa 1500 individui fra i quali molte donne vestite a bruno si recarono verso il Camposanto.

Il Generale ordinò allora che si chiudessero le porte della città. Questo provvedimento che dette causa a molti incidenti, e a grande pubblicità prodotti dalle misure energiche del Governo, valsero ad autenticare un fatto che poteva riuscire forse inosservato e meno clamoroso (2).

(1) V. cart. cit., A. R. U , anno II, fasc. II, p. 110.

(2) Tali notizie ho assunte dalla lettera di Mons. Gramiccia al Ministro dell'Interno, V. Fumi, Indicazioni ed estratti di documenti del R. A. S. di Roma (1823-1860) A. R. U., anno I, fasc. I, p. 56-57, e dalla lettera del Cherubini al Vecchi, cart. cit., A. R. U., anno II, fasc. II, p. 111-112.

Dopo quel febbraio ancora parecchi mesi di angoscie, di fremiti e di speranze dovevano trascorrere per la infelice città, finchè venne il ferro a cui « l'idra dalle teste chiercute » dovette cedere.

## III.

### Le conseguenze delle stragi e la politica Toscana.

La notizia delle stragi di Perugia ebbe immediate conseguenze nella provincia stessa e nelle provincie vicine: molte città, che non avevano ancora inalberato lo stendardo della rivolta, continuarono nella sottomissione, ed altre per sfuggire alla feroce punizione che presentivano, ritornavano sotto il Governo papale dopo aver per brevissimo tempo sognata la libertà: così Città di Castello (1) ed altre. Ms. Gramiccia poteva con soddisfazione comunicare al Lattanzi: « Fano ieri alle 8 ant. cedette senza ostilità. In Ancona pure è stato ripristinato il Governo Pontificio » (2). Ma questo non fu che un contraccolpo necessario nelle città ancora soggette alla Chiesa e troppo sprovviste di forze per poter resistere a quell'orda di mercenarj; ben altro effetto dovevano avere i luttuosi fatti tra i popoli che liberi da qualunque giogo speravano più prossima la loro unione al Regno d'Italia. Così il civile popolo toscano non poteva rimanere indifferente davanti alle sorti di Perugia; in Toscana andarono a cercare rifugio gli emigrati perugini, e subito in Arezzo si pubblicavano notificazioni invitando i cittadini ad offrire oblazioni per le vittime del dispotismo.

Ma se spontaneamente il popolo mostrava di volere aiutare la città così tristamente colpita, non mostrava uguale entusiasmo il governo, la cui politica apparve, in quella circostanza, alquanto fredda, egoisticamente riservata e troppo prudente; non fu negativa, nè d'intralcio, ma nulla più.

---

(1) V. doc.ti II e VIII.
(2) V. doc. IV.

I famosi 400 fucili, inviati dalla Toscana, unico aiuto contro l'assalto degli svizzeri, arrivarono a Perugia con qualche ritardo e furono quasi tutti inservibili. Una soscrizione di volontarj che si aprì in Arezzo alla notizia dell'imminente pericolo che correva Perugia, fu iniziata da privati (1) e la loro partenza fu così tarda che non erano peranco giunti al confine quando le stragi erano compiute e l'aiuto si ridusse ad una marcia. Il grosso partito dei timidi che col Gioberti e i così detti neo-guelfi aveva vagheggiato la confederazione, con a capo il Papa, vedeva a malincuore il progredire del Piemonte, specie nelle terre della Chiesa, e alla politica risolutamente unificatrice del Cavour, avrebbe preferito quella più dimessa e quietista dei mezzi morali e delle trattative inconcludenti che s'impersonò nel Rattazzi.

Il Ricasoli che aveva in quel tempo nelle mani il Governo della Toscana, da fervente unitario qual'era, non poteva non vedere con simpatia il moto perugino, ma nemico dei mezzi rivoluzionari, non voleva compromettere la liberazione della Toscana su cui pesava il pericolo delle intenzioni ambiziose di Napoleone III che avrebbe voluto farne un principato pel cugino Girolamo da lui perciò inviato col suo 5° corpo d'esercito a Livorno.

Pure alla notizia degli avvenimenti di Perugia, Bettino Ricasoli dichiarava che essi « avevano rivoltata la coscienza più grossolana contro il papa e il suo Governo », da lui definito « il più infame e intollerabile Governo che esista sulla faccia della terra (2) ». E si affrettava a chiedere notizie al Prefetto d'Arezzo Doni, il quale adempiva agli ordini ricevuti trasmettendo rapporti giornalieri e inviava a Città di Castello e a Perugia espressi per avere notizie più precise. La Giunta del Gov. Prov. che era scampata dagli eccidj, ricoverata in Arezzo, raccomandava al Governo Toscano che si facesse intermediario

(1) Furono: Giuseppe Vivarelli Fabbri e i commercianti Luigi Mori e Francesco Coleschi. Si rileva dal rapporto della Delegazione del Gov. d'Arezzo, A. S. F., Filza 2652.

(2) V. lett. e doc. già cit., Lettera al fratello Vincenzo, vol. III, p. 137.

presso Cavour e l'Ambasciatore francese in Roma affinchè fossero troncati gli eccessi nella loro città (1). Ma non credette il Ricasoli intervenire in questa delicata faccenda, poichè non sarebbe stato senza pericoli per il suo paese.

Le notizie che giungevano dalle città dello Stato Pontificio non erano rassicuranti e nello stesso compartimento di Arezzo si cominciava a sentire la necessità di « mettersi in guardia contro lo spirito di reazione incoraggiato dagli avvenimenti di Perugia » (2). Il Ricasoli alle richieste del Prefetto Doni rispondeva: « Il Governo bene si rende conto di quale impressione dovessero essere cagione sugli animi toscani gli avvenimenti maturatisi in Perugia; ma insieme pensa che sorpassata la prima concitazione sarebbesi fatto strada a serie e solide riflessioni che guidassero a legare un patto ancor più forte per la concordia e la quiete dirette al grande scopo di un'Italia forte. Il perchè, chiaramente mostrano i fatti di Perugia, gli Italiani oramai dovere sperare in loro soli e riesciranno se, trovatisi d'accordo, e non può essere che non si trovino, sul fine di avere una sola patria, una sola nazione per tutti, sarà quindi per essi religiosa credenza poterlo conseguire solo mercè l'ordine serbato intatto, e le guerre combattute senza riposo » (3). Si affrettava intanto a conferire poteri straordinari al Prefetto perchè si adoperasse a mantenere la quiete e impedire qualunque tentativo di disordine, e dava il permesso di armare una scelta di cittadini che anzitutto dovevano giurare di tutelare l'ordine e di restituire le armi e sciogliersi appena non si sarebbe più stimata necessaria la loro opera.

L'istituzione di una Guardia civica permanente sembrava pericolosa al Ricasoli, e sebbene riconoscesse molto scarsa la forza di cui disponeva per la tutela dell'ordine interno e avesse avuto un rifiuto di soldati dal Piemonte e da Napoleone III a cui erano stati chiesti, misurate e ponderate le conseguenze che

(1) V. doc. LXXVII.
(2) V. doc. LXXVIII.
(3) V. doc. LXXXIV.

avrebbe potuto avere l'istituzione permanente d'una guardia armata in Toscana, aveva stabilito di evitare un provvedimento che quantunque fatto per il bene, poteva far pentire quando il pentirsi sarebbe stato troppo tardi. E conferendo al Doni quel potere straordinario, intendeva il Governo di usare un atto di previdenza per stare pronto a qualunque eventualità.

Nè solo in Arezzo la popolazione era agitata, ma anche in Cortona, dove per l'indole degli abitanti e la costituzione economica del Comune non erano mai stati grandi entusiasmi di patriottismo, le calamità di Perugia avevano destato un certo movimento di reazione e gli uomini del governo preoccupati della propria responsabilità, usando l'azione « *che vorrebbe essere spassionata e riesce invece fredda e quasi coatta, vorrebbe essere moderata e appare addirittura gretta* », si affrettavano a chiedere una forza pubblica per garantire la tranquillità (1).

Notizie di escursioni di Svizzeri nel territorio Toscano si erano diffuse nei giorni del saccheggio di Perugia, e quantunque il Boncompagni, Commissario sardo in Toscana, dichiarasse infondate quelle notizie al Ministro dell'Interno (2), pure esse sono affermate dalle lettere con cui i Delegati di Modigliana e di Montepulciano chiedono rispettivamente al Prefetto di Firenze e al Prefetto di Siena una guardia di sicurezza non solo per l'agitazione manifestatasi nel popolo in seguito ai fatti di Perugia, ma specialmente perchè si temeva che dopo la ristorazione del Governo papale si dovessero rinnovare i dolorosi inconvenienti da parte delle bande dei facinorosi contrari al Governo che vi si fossero portati dal vicino Stato Pontificio (3).

Le massime cautele erano usate affinchè fossero mantenuti in calma gli animi e da Livorno veniva chiesto a S. E. il Ministro dell'Interno se il bollettino relativo ai fatti di Perugia doveva essere stampato e affisso (4). Grande fu il timore de-

(1) V. doc. LXXVI.
(2) V. doc. LXXX.
(3) V. doc. LXXXIX.
(4) V. doc. LXXXIII.

stato da una notificazione sullo stesso soggetto, pubblicata dal Municipio di Arezzo il 24 giugno, poichè espressa con un linguaggio troppo passionato. Fu perciò il Municipio stesso censurato dal Commissario Straordinario per S. M. Vittorio Emanuele, e il Ricasoli scriveva al Prefetto di Firenze che: « Ancora quando si tratti di fatti biasimevoli, la dignità dell' Ufficio e la necessità di mantenere l'ordine esigono una forma severa ma conveniente. Questa norma era più necessaria nel caso per evitare che i nemici del Governo lo calunniassero spargendo che da lui venga attaccata la religione. Questa non ha che fare cogli errori del Governo temporale del papa » (1).

Si scusava il Doni in una lettera riservata al Ministro facendo risalire la colpa alla Commissione promotrice delle collette in favore della Emigrazione perugina. Così il martirio di quei valorosi faceva temere la giusta protesta di coloro che vindici del diritto delle genti, liberi da qualunque astuzia politica, secondavano liberamente l'impulso della coscienza che reclamava giustizia per i fratelli vilipesi.

Troppe cose ancora dovevano decidersi in Italia prima che dalle maggiori autorità si pensasse a stendere una mano per rialzare i popoli dell' Umbria dalla misera condizione in cui erano ricaduti dopo i loro generosi tentativi di libertà. Ma il 20 Giugno aveva dato un crollo poderoso all' autorità del Santo Padre; le parole che si dice il Cavour pronunziasse alla notizia delle stragi (essere stato assai meglio per la causa d' Italia che il Pontefice apparisse in figura di carnefice che in figura di vittima, dimostrano di quali remote conseguenze potesse essere apportatore l' eroismo di Perugia. Se da parte del Governo piemontese nessuna azione v' era stata per produrre le ribellioni nell' Umbria e nelle Marche, se per il momento difficile che l' Italia attraversava s' era mantenuto apparentemente inoperoso, la coscienza di quegli eminenti uomini politici aveva fin dal primo momento preveduto le salutari conseguenze di quella

---

(1) V. doc. LXXXVI.

vittoria che vinceva gli stessi vincitori, e ritenendone necessaria e utile la pubblicità in Italia e all'Estero, il Segretario Generale Bianchi, a nome del R. Commissario straordinario in Toscana del Re Vittorio Emanuele, aveva ordinata una relazione dei fatti atroci di Perugia da diramarsi ai Rappresentanti delle Potenze Estere (1).

Se per il movimento progressivo delle idee liberali e per il corso degli avvenimenti iniziati per la liberazione e unità d'Italia non possiamo dire che la invasione dei Piemontesi nell'Umbria fosse determinata dai fatti di Perugia si può però asserire che da essi fu affrettata.

E Perugia, nobile già per memorie d'antico valore, si meritò con quelli nuova e più bella fama di virtù presso i posteri, e segnò col sangue de' figli suoi una delle pagine più gloriose nella storia del nostro Risorgimento.

ROSA RONCELLA.

(1) V. doc. LXXXV.

# I REI DI PATRIOTTISMO NEL 1799

(*Continuazione: vedi anno II, pp. 19-30*).

Già altra volta nel fasc. I anno II (1906) di quest'*Archivio* pubblicai alcuni documenti relativi alle persecuzioni che da parte dei reazionari soffrirono quelli che in Perugia e in altre parti dell' Umbria avevano favorite e professate le idee novatrici, colle gloriose armi repubblicane

dalla francese Libertà mandate
sul Tebro a suscitar le ree scintille.

Proseguo ora lo stesso proposito, riferendo — talvolta colle stesse parole degl' inquisiti — i verbali dei processi che furono imbastiti dopo l' invasione delle orde austro-aretine dai quattro giudici criminali (Modesti Raimondo, Bocci, Mattioli di Foligno e Natalizi d'Assisi), eletti a loro volta « per purgar la città di Perugia dai faziosi » dalla Deputazione provvisoria di governo, di cui facevano parte il marchese Antonio di Sorbello, il barone Giuseppe Crispolti, Cesare Meniconi, Federico Baldeschi, Alessandro Vermiglioli, Niccola Rossetti, i dottori Bufalini e Bernardi, Luigi Canali, Carlo Negroni e Pasquale Gabrielli.

In calce a ciascun verbale ho riportato i rescritti dei magistrati inquirenti, che si erano scelti appunto, con feroce prudenza, tra i forestieri affinchè il rigore non fosse temperato da pietà concittadina.

Antonio Briganti.

6 agosto 1799.

*Bartoccini* Cesare. — Scrittore del Pretore Urbano della cura della Chiesa Nuova. Arrestato domenica nella casa di Orazio Bonaini.

« . . . fui ascritto nella truppa dei volontari . . ; un giorno fui mandato a chiamare insieme con altri scrittori dei Tribunali civili dalli signori amministratori del Dipartimento; ed essendo io andato insieme con gli altri, ci dissero insieme col comandante della Piazza francese Breissand che eravamo stati ascritti alla truppa dei volontari per difendere la patria dai briganti. Tanto io quanto gli altri ci esprimessimo che se la patria veniva assalita da truppa regolare, intendevamo non prender le armi; . . . ed io lasciai correr le cose e presi le armi: e precisamente nella domenica in cui dal Monte fu incominciato a far fuoco contro questa città, ero stato mandato alla Porta di S. Angelo; temendo peraltro, nella sera di domenica che si incominciava a far fuoco con il cannone, dissi a qualcuno che la truppa assalitrice non era di briganti ed insorgenti; ond'io pensavo di ritornarmene a casa mia, come affermai nella mattina del susseguente lunedì, senza aver mai fatto fuoco . . .

. . . Nel dopo pranzo ritornai al posto, ma la sera col pretesto di sentirmi poco bene tornai a casa a cena . . . Nella mattina però un soldato venne in mia casa per ordine del Comandante del battaglione de' volontari suddetti e m'ingiunse che sul momento fossi tornato al posto con la minaccia di saccheggiarmi la casa . . . Presi quindi la strada di S. Angiolo, ove mi fu detto che il Corpo dei volontari era stato portato al quartiere di S. Francesco delle Donne, ove mi fu dato il fucile, essendomi sempre trattenuto nel quartiere per esser sargente-maggiore . . . ».

Non ebbe ingerenze dai pubblici amministratori, « presso cui mio fratello Francesco mi aveva dipinto come aristocratico . . . ».

Non dette mai confidenza ai *fanatici* che aborrì sempre, cominciando dal fratello, e mai contribuì per le feste patriottiche, pranzi, feste da ballo, etc. . . . ».

Fu religiosissimo.

« *Non se ne parli per ora* ».

[Più sotto:] « *Liberato, con che faccia giorni 20 di esercizi alli Scalzi, a proprie spese.*

5 agosto 1799.

*Bartoli* Stanislao. — Sarto della parrocchia della Chiesa Nuova. Arrestato il giorno innanzi, detenuto in S. Maria Nuova.

« ... due mesi fà io fui chiamato dal Comandante francese della Piazza *Breisand* ed invitato ad arrolarmi nella truppa volontaria, promettendo che questa mai sarebbe uscita dalla città, ma che unicamente servir doveva per mantenere il buon ordine nell'interno e per guardare le mura dai Briganti, e non mai contro una truppa regolata ...; così mi arruolai ... e incominciai ad esercitare la guardia in quei giorni che mi erano destinati. L'ultima volta fu domenica scorsa, giacchè l'*Anselmi* Giovanni, capitano della truppa dei volontari, la sera antecedente mi ordinò che la mattina mi fossi portato a Porta Pesa, ed io avessi la guardia in qualità di capo-posto ..., dove stetti fino a sabato giorno in cui entrò la truppa Austro-Aretina ».

Sua incombenza come capo-posto era di *avertire* su tutti quelli che uscivano ed entravano per detta Porta, segnare i buoni per le razioni e alle ore stabilite dare la muta ai soldati che erano di sentinella in due posti vicini.

Non procurò mai altri volontari; nè mai sparò il suo fucile, benchè i soldati « che stavano ai loro posti sparavano spesso ».

Non ebbe mai incarichi speciali; e fu sempre « *buon sudito del Papa* per sintanto che ha egli governato lo Stato: erettasi la Repubblica, ha procurato di osservare la legge che emanavano e di obedire alle Autorità costituite, ma senza fanatismo etc.... ».

« *Non se ne parli per ora* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

5 agosto 1799.

*Bettacchiotto* Domenico. — Fornaio, abitante nella Parr. di S. Elisabetta di Perugia. Arrestato il giorno innanzi e detenuto nelle pubbliche carceri.

« ... nel martedì della scorsa settimana fui preso nel Borgo di S. Antonio dai soldati francesi e obbligato a prendere il fucile ... e poi mandato al così detto Torrione del Carmine di questa città ».

Tre giorni e tre notti stette in questo luogo, ma non potè colpire alcuno « *perchè da quella parte niuno mai si affacciò* ».

Non ebbe mai relazione con persone tacciate di patriottismo perchè malato per tredici mesi, ed ancora convalescente; « e se nella riferita occasione presi le armi, ciò fu perchè obbligatovi dai francesi; e nelle tre notti che stetti nel torrione, dormii in casa di Giuseppe Modesti mio amico, che ha la casa sopra detto torrione ... ».

« *Fino alla presa della Fortezza sia tenuto nelle forze* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

5 agosto 1799.

*Bellini* Giuseppe. — Possidente del Piegaro, tenente della truppa nazionale di detta terra. Arrestato il giorno innanzi, detenuto in S. Maria Nuova.

Era egli nella sua patria, quando sopravvennero le truppe Austro-Aretine. Fu tenente della truppa nazionale sotto il comando del capitano Livio Gregori. Consigliato a fuggire al sopraggiungere delle milizie suddette, non fuggì; ma, il giorno dopo la loro entrata, egli si dispose ad accompagnare la signora Elisabetta Mari, moglie di Livio Gregori, che si portava a Perugia, « da dove non sono più potuto partire, quantunque mia madre mi trasmettesse il passaporto sottoscritto dal *Fraticelli,* comandante della Piazza del Piegaro per la truppa Aretina; giacchè Domenico *Botticelli*, lavoratore dei beni del sig. Vicaroni, incaricato di portare tal passaporto, fu arrestato alla porta della città e condotto innanzi al Comandante francese Sagot e incarcerato ».

Interrogato se mai prese le armi, risponde: « Un giorno... fui invitato da altri a recarmi all'appartamento dell'Amministrazione disciplinale, dove si trattava di venire alla elezione di un capitano de' volontari... e fu nominato Antonio *Iaccini.* Una sera poi fui condotto nell'orto del Marchese *di Sorbello*, dove stava di guarnigione la compagnia Iaccini »; e quivi rimase tutta la notte; ma nella notte seguente fuggì dal posto per cui ebbe minaccia di arresto, etc.

« *Sia tenuto nelle carceri; e nel caso che sia liberato, sia rimesso nelle forze* ».

[Più sotto si legge:] « *Liberato*, *col ritornare al Piegaro: ma prima vada a fare gli esercizi per giorni 15 alli Capuccini di Panicale a proprie spese*, *e ne faccia giungere il documento in Deputazione di Perugia* ».

5 agosto 1799.

*Belli* Luigi. — Dottore dell'una e dell'altra legge e notaro. Fu anche Segretario del conte Degli Oddi nel passato governo pontificio.

« Democratizzata la d. Città fui eletto Luogotenente processante nel Tribunale Criminale sotto il Governo provvisorio. Promulgatasi la Costituzione, non avendo luogo la d. carica, fui nominato commesso in d. Tribunale. Nè per l'uno nè per l'altro impiego però non ho mai avvanzata istanza, conforme è noto all'Illmo avv. *Bruschi*; e in ultimo fui come sopra nominato Assessore del Pretore Urbano ».

Non prese mai armi, poichè non le sa adoperare. « Ho sempre trattato con tutti con la medesima indifferenza ed obbedendo alle leggi che vigevano. Non ho preso mai parte in materia di opinione, come la città tutta può essermene testimone ».

« *Sarà rilasciato*

6 agosto 1799.

*Bigaglia* Paolo. — Sarto perugino. Soldato fra i volontari, fece la sentinella per una ventina di giorni nel finestrone del corritore di S. Domenico, « perchè nessuno si fosse avvanzato di salire le mura, e tralasciai giovedì prossimo passato, dopo aver censegnato lo schioppo al comandante Domenico Picchiolli della Fratta, che stava in detto luogo di S. Domenico ».

Non trattò mai con patriotti.

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Brugalassi* Pietro. — Stampatore dal Costantini della Cura di S. Fortunato. Arrestato in Piazza Grimana.

Durante il gov. repubblicano fu prima soldato semplice, indi caporale della truppa nazionale, sergente ed in ultimo tenente. Ciò fu per insinuazione d'altri e si arruolò sotto il capitano Mariano Guardabassi...

Prese solo una volta le armi e fu contro i contadini, che minacciavano di entrare in Città; mai in questi ultimi tempi, anzi sconsigliò alcuni a renderle e tra questi fu un tal Migliorini di P. S. A. — « Fui sempre avverso al Governo Repubblicano per le ladronerie e bricconerie che si compievano, e perchè m'avean quasi tolto il necessario sostentamento, essendo stato fatto venire un altro stampatore; per cui abbracciai in quest'ultimi tempi l'impiego di stare in P. S. S. per osservare i forastieri che entravono ed invigilare che non uscissero viveri;... per questo mi davano 3 paoli il giorno..... ».

« *Non se ne parli per ora* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Calandri* Giov. Battista. — Arrotino vagabondo, piemontese; arrestato dai contadini sabbato a sera in Mercatello.

« Era fin dal giorno avanti che mi trovavo in Mercatello », ecc.

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Cerbellini* Angelo. — Scortichino della Cura di S. Fiorenzo. Arrestato ier l'altro in casa ad insinuazione di Vincenzio Bisaccioni del Bulagaro, che l'imputava di giacobinismo.

Ciò fu « per malignità, giacchè nel passato Governo non m'impicciai di niente e solo a forza, in occasione dell'assedio, per ordine del capitano Anselmi, stiedi un giorno al posto di S. Agostino; dopo di che

disertai... ». Sparò tre o quattro volte contro gli assedianti, ma non potè nuocere nessuno, perchè « sparavo contro quelli soldati che stavano in Monte Luce, distante dal posto di S. Agostino osia del Bulagaro un buon miglio ».

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Covarelli* Francesco. — Macellaro. Arrestato domenica per la Via Vecchia e trasportato nelle pubbliche carceri, « nella quale occasione per le scale del Governo, avendomi d. forza armata fatta un' *affollata,* mi levò dalle saccoccie nove o dieci monete fiorentine..... senza potere individuare precisamente il ladro...».

Non ebbe attaccamento al Governo Repubblicano; non fece neppure la guardia nazionale; durante l'assedio stette nel proprio macello a vender le carni...

« *Non se ne parli* ».

6 agosto 1799.

*Delicati* Nicola. — Argentiere, di anni 18, della Parr. di S. Elisabetta.

Arrestato domenica scorsa nella Piazza degli Aratri ad insinuazione di tal Bernardo Alberti di Città di Castello e del Padre Pasqua di S. Francesco.

Non ebbe, durante la Repubblica, cariche. Nel Dicembre, udito che si facevano arruolamenti forzati, fuggì in campagna dove stette 2 mesi. Tornato una sera mentre si trovava a teatro, riconosciuto dal Casella, fu costretto ad arruolarsi sotto la minaccia della prigione. Partì per Roma insieme alla truppa; fu a Terracina e finalmente accampò in Palliano. Dopo sei giorni fuggì; ripreso, disertò di nuovo, e tornò a Perugia.

Ha aborrito il Governo Repubblicano; anzi una sera « trovandomi a teatro, mentre tutti gridavano: « viva la Repubblica », io strillai: « accidenti ai ladri »; fui arrestato, ecc...».

Fu sempre religioso, come da attestato del suo parroco.

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Derisoni* Giacomo. — Stampatore della P. di S. Maria della Misericordia. Arrestato domenica scorsa nella spezieria del sig. Bernardino Meniconi con due altri giovani.

« Domenica a otto incontrai Giuseppe Fiori e Carlo Lupattelli, che

m' indussero a prender le armi supponendo che venissero degl' insorgenti; presi il fucile e mi portai con essi alla Porta di Borgna dove stetti fino al martedì... ».

Non ebbe mai attaccamento alla Repubbllica « giacchè questo nuovo sistema mi faceva mancare il lavoro...».

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto :] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Farnetti* Domenico. — Muratore, venuto dalla Fratta l' ultimo di giugno; « premunito di passaporto del sig. Arnobio Orselli comandante...».

« Domenica scorsa..... giunse la notizia che erano entrate in questa città le truppe austro-aretine. Partii dunque subito e venni a Perugia per vederle. Un' ora dopo giunto, un tal Antonio Fontana, muratore, m' invitò ad andare a lavorare alla trinciera che si formava in piazza di S. Lorenzo. Io più che volentieri aderii all' invito e subito mi posi a lavorare. Lunedì mattina tornato a fare lo stesso, mentre mi scostai per andare a prendere un filo da un muratore, mi vidi sorpreso ed arrestato dai soldati: dimostrai subito il passaporto; ma non sapendo detti soldati leggere, mi condussero in carcere nel Convento di S. Maria Nuova ».

Non ebbe cariche nel Governo Repubblicano. Non prese mai armi; solo una volta « fui obbligato a portarmi dalla Fratta in Perugia con lo schioppo, ma quivi giunto abbandonai l' arme ». « Ho sempre aborrito il Governo Repubblicano ».

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto :] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Gavardini* Giuseppe. — Calzolaio della Parocchia di S. Fortunato. Arrestato ieri mattina in Piazza Grimana, mentre comprava della carne, portato alle pubbliche carceri, dove gli furon tolte alcune monete e alcune Madonnine, etc.

Interrogato se abbia preso le armi contro le truppe Austro-Aretine, risponde: « Circa una ventina di giorni fa mi incontrai con Giovanni Goretto calzolaio, che mi disse di avermi fatto segnare tra li volontari per la conservazione della quiete della città; . . . saputo che le mie incombenze erano di andare girando nella notte, a scanso di disordini accettai; e in compagnia del Goretto andai in casa del sig. Gio: Anselmi, ove da esso mi fu consegnato un moschetto. Nella domenica, in cui si doveva celebrare in questa città una festa patriottica, io fui incaricato dal mio caporale a portarmi a S. Agostino per guardare le mura . . . ; ma dovendo far fuoco dopo due ore sopra gl' insorgenti, . . . mi recai dall'Anselmi che

comandava in detto posto... e dopo aver attacato briga con lui ed avergli detto il fatto mio, me ne andetti, restituendo il fucile ».

Non ebbe relazione con patriotti, fu buon cristiano come ne fa fede il parroco suo, nè prese parte per il fanatismo, tantochè « quando mi toccava di far la guardia, io fui contento di pagare la razzione... ».

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Gemelli* Luigi. — Tintore; «... obbligato dal Brizi cap. della truppa di linea di prendere lo schioppo contro le truppe Austro-Aretine, dovetti farlo... Andiedi al posto di Porta S. Antonio dove mi trattenni da due giorni e mezzo circa, non comprese le notti;... in detta occasione, di sera, per ordine del cap. Dottorini, ho sparato qualche botta per il solo motivo di far capire a quelli di fuora che al posto vi eran soldati... ».

Non sparò mai di giorno. Non prese altra parte a favore della passata Repubblica.

« *Non se ne parli per ora* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Gradari* Fiorenzo. — Soldato, nato a Piacenza; si trova in Perugia da 20 giorni.

« In tempo del Papa ero soldato delle Finanze in Petrignano. Entrato il Governo Repubblicano, restai al suo servizio e passai in Passignano, e da venti giorni venni in Perugia per ordine del conte Longaro degli Oddi sopraintendente delle Dogane; e quivi stetti come ordinanza del cap. Pasquali del Corpo Franco, che ho servito fino all'entrata della truppa ».

Non prese mai armi neppure durante l'assedio; ma dal suo superiore « cap. Pasquali furono prese, e stiede a comandare il posto di S. Antonio ».

Insistendo i giudici se egli si sia armato, risponde: « Nò,... ed ho fatto il soldato per mantenere la mia persona; ma la mia speranza è riuscita vana, perchè dal tempo che ho servito la Repubblica non sono stato mai pagato... ».

Non ha avuto relazione con patriotti.

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Esilio* ».

6 agosto 1799.

*Montesperelli* Vincenzo. — Di anni 20, perugino, figlio di Omero di Montesperello; militare al servizio del Sommo Pontefice nel Regimento Colonna al tempo del Governo papale...

Disorganizzata la truppa pontificia ed eretta la Repubblica, partì da Perugia; andò prima in Amelia, poi in Todi per non esser forzato a prendere le armi. « In capo a due mesi tornai a casa, ma non potei liberarmi dall'entrare al servizio della Repubblica, giacchè il sig. Gio: Batta Casella comandante del battaglione del Trasimeno, mandò l'avviso in casa che tanto io, quanto Speridione e Giuseppe, miei fratelli, eravamo stati notati nel ruolo di detto Battaglione... Dovessimo dunque entrare al servizio della Repubblica in detto Battaglione, ed io con la mia compagnia passai a Terni, da dove tornai in Perugia per essere ammalato; quindi disertai per non andare in Roma per dove era destinato il Battaglione e mi ritirai ne' miei beni di Monte Sperello ».

Quando la città fu assalita dalle truppe Austro-Aretine, egli fu destinato pel « quartiere del Convento di S. Domenico » ma, questo quartiere non essendo stato assalito, non fece mai fuoco. Il giovedì fu destinato al quartiere di S. Antonio, dove fu costretto a far fuoco. Il sabato poi, in cui si doveva entrare nella fortezza per difenderla, egli fuggì in casa di Vincenzo Pellini suo zio, dove rimase fino a ieri, giorno in cui fu arrestato.

Non tenne mai relazioni, nè amicizie con persone sospette di patriottismo, e adempì sempre i doveri di buon cristiano, etc.

« *Non se ne parli* ».

[Più sotto si legge:] « *Liberato con giorni 15 di esercizi alli Capuccini, a proprie spese* ».

6 agosto 1799.

*Mammoli* Luigi. — Ottonaro della Parrocchia delle Cinque Piaghe. Arrestato la mattina innanzi in casa da 8 uomini armati, che lo frugarono ben bene. « Strada facendo... mi cacciarono le mani nelle saccoccie e mi rubarono tutto il denaro che avevo, ed anche un testone di argento che mi distaccarono dalla corona ».

Servì in qualità di fonditore Felice Siepi, « che mi dava del bronzo di cannoni rotti e nella mia fornace ne fondevo su dei crogiuoli, e mediante le stampe ne facevo verghe... ».

Fu soldato nelle guardie arruolato a forza dal capitano Brugi; stette in sentinella a Borgo S. Antonio, ma disertò...

Non ha avuto mai « attaccamento pel patriottismo, anzi posso dire che ero tenuto per aristocratico... ».

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Monanni* Gio: Batta. — Calzolaio della Parrocchia di S. Angelo di Borgna.

Fu soldato volontario e nell' assalto dato dalle truppe austro-aretine, stette al posto di Borgna, e « *per Galleria* (*sic*) sparai lo schioppo...; ho detto *per Galleria* perchè i soldati delle truppe sud. non erano a tiro, ma erano alcuni al di là di Monte Morcino Vecchio... ».

« *Non se ne parli* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

6 agosto 1799.

*Ridolfi* Onofrio. — Soldato, della Parrocchia di S. Maria di Colle.

Per nove anni servì il Papa nel Battaglione dei soldati corsi: poi passò, stabilita la Repubblica, tra i soldati delle Dogane di Castiglione del Lago, e finalmente al Corpo Franco che abbandonò quando vide far fuoco sugli aretini.

Non ebbe commissioni durante la Repubblica, nè ebbe commercio con gente sospetta di patriottismo, nè lo poteva avere perchè tornò a Perugia solo quando gli insorgenti avevano occupato Passignano.

Fu arrestato come aristocratico, e rimase prigioniero per 40 giorni.

« *Da parlarsene dopo la resa della fortezza* ».

[Più sotto:] « *Liberato* ».

# II. - CRONACHE

## RICORDI DI PERUGIA

### [1859 - 1860]

di GIUSEPPE FABRETTI

*(Continuazione: vedi fasc. preced., pp. 145-176)*

### [1860]

« ... Il prode Garibaldi cagionava sgomento nel partito del papa, e specialmente nei soldati che temono il coraggio di Garibaldi, che ritenevono per certo rimanesse inviluppato nel primo sbarco presso Palermo, ed i preti speravono che la tomba ivi l'attendesse: ma a tutt'oggi si sono ingannati...

Il 4 giugno un mezzo battaglione austriaco con banda e bandiera si recavono a S. Lorenzo ed a porte chiuse prestavono il giuramento e gli benedivono la bandiera. I preti si adoprano per infinocchiare i popoli che vedono simili moti, e procurano di smentire le vittorie di Garibaldi: ma gli mancano elementi per sostenere le calunnie che pretendono imprimere nei cuori di tutti. Un prete del Reggimento predicava facendogli conoscere l'importanza del giuramento a favore del papa...

Dopo il mezzogiorno del *4 corr. giugno* partivono da questa città dei cariaggi con bagagli dei soldati che apartenevono ai medesimi militi che marciarono verso Città della Pieve, che oggi partendo da quella parte si richiamono per Spoleto, e senza farli rientrare in città gli facevono tenere la via di Bettona, poi Fuligno e quindi Spoleto, concentrandoli nella capitale, correndo voce che i Francesi si richiamino in Francia il 6 corrente, *che io poco ci presto fede,* essendosi di ciò parlato varie volte nei giornali senza efetto.

Dopo la mezza notte si udivano i tamburi che chiamavono i soldati all'arme, perchè si scopriva la diserzione di tutta la guardia della porta di

S. Angelo: i soldati erano svizzeri e tedeschi, come si diceva la mattina del 5 *corr. maggio* [giugno].

Ogni mattina nella piazza Rivarola fanno gli austriaci manovrare i soldati di recente arruolati, giacchè vi sono molti giovani ingaggiati con qualche inganno, come essi stessi narrano: per cui vi stanno di cattivo umore, dimostrandolo con le loro diserzioni che continuamente fanno ad onta delle guardie in luoghi facili a saltare i muri della città.

In questi giorni si diceva che in Francia e Piemonte si scopriva una congiura per far nascere una controrivoluzione in Toscana e Romagne, alimentata dal clero, specialmente gesuitico, a cui trovarono del carteggio in relazione con l'Austria, armi e denari, chè i due Governi s'impadronivono di tutto e [prendevano] forti misure contro le riunioni ecclesiastiche, e facevono imprigionare per sottoporli a processura criminale per i loro attentati sfacciati. Tenevono pronta una somma per comprare le armate che sostengono i diritti della Nazionalità italiana. Anche in Firenze non mancavono maligni a mettersi di concerto con i negri di Parigi, Torino ed anche Roma; si veniva in cognizione della lega secreta, e succedevono arresti dei cospiratori che disponevono somme a favore di chi uccideva Napoleone, Vittorio Emanuelle, Cavur e Garibaldi, come si narrava da persone di credito che lo desumevono dai « fogli » del partito.

Giovedì ***7 giugno*** giornata di Corpus Domini: la processione non si fece perchè il tempo indicava pioggia; ma più d'ogni altro per l'etichetta, chè il generale *Schmid* voleva che lo seguisse lo stato maggiore prima della Magistratura, che si opponeva, come si opponeva la banda cittadina, chè voleva la preferenza la banda austriaca. Nelle camere del Municipio si fece lunga discussione che diede motivo a ciarle in città per simili precedenze, che davono torto al generale; molto più che inclinava per la preferenza al Delegato e Magistrato. Poi si concludeva che, come autorità militare, dovesse il generale andare al fianco di mons. Delegato, e quindi la Magistratura, la quale si opponeva sortire in corpo; e la processione andava a vuoto, sebbene tutto era in pronto anche perchè la pioggia cessava.

Il generale Lamorcière dava motivo di ciarle sinistre a suo carico, perchè dall'estero lo scoprivono debitore di circa scudi 150 mila, e già nel suo assegno annuo di scudi 16.000 gli facevono in Roma dei sequestri. La di lui consorte, sorella del Ministro delle Armi conte Merode, partiva da Roma per ritornare nel Belgio con 11 mila scudi che gli dava il nostro Governo. Insomma si scopriva essere un uomo indebitato, che si associava al servizio del papa per fare una [....]. Io fino dal primo lo giudicava sinistra-

mente perchè, essendo un repubblicano, non poteva assumere un comando che in politica è del tutto opposto ai suoi principî. La Corte di Roma nello stato attuale ha tirato a sè un numero di bricconi che aspirano migliorare la loro condizione nella disgrazia dei popoli e vanno di mano in mano ad ottenere il loro intento col temporeggiare le imprese che da più mesi spacciavono di fare. E chi ha mano in pasta fa così bene che intasca danari non pochi. I frati, le monache ed altre corporazioni si vanno straccando di somministrare somme perchè vedono le cose male organizzate, e fin qui niuna cosa è riuscita nel loro desiderio: la loro politica tutto giorno infievolisce. La scoperta delle congiure in Francia, Piemonte, Toscana e Roma, con le carcerazioni seguite, hanno prodotto nel politico sacerdotale uno sgomento alla giornata. Il Governo ha perfino proibito tutti i giornali che vengono dall'estero, anche di quelli che secondano la loro politica e che sono sfacciati nemici del partito liberale. Si conclude che si vuole il solo « Diario di Roma » e la « *Civiltà Cattolica* », *giornale riprovato assai giacchè è pieno di menzogne*; e siccome non mancano dotti confutatori, cercano d'impedire la circolazione acciò non siano smascherati i loro principî che tendono a sostenere la malignità praticata in ogni tempo, immischiando negl'intrichi la religione, e pretendono infine che tutti credano a loro.

A Roma compariva un quadro dipinto[vi] Pio IX e Napoleone che lo teneva con un filo pendente perpendicolarmente fuori di una finestra; un popolano sotto diceva: « Lascialo cadere! »; altri però dicevono: « Lascialo fare chè casca da sè! »...

La mattina di mercordì ***13 giugno*** circa le ore 5 $^1/_2$ ant. partiva da questa città per le poste diretto per Roma il generale svizzero *Schmid:* nondimeno al palazzo Donini di lui residenza rimaneva la guardia, ritenendosi vi rimanesse a fare le sue veci il Colonnello.

In Porta S. Angelo domenica ***17 corr. giugno*** circa l'avemaria succedeva questione tra cannonieri Pontifici e Svizzeri che un Cannoniere rimase offeso nella faccia per colpo di squadrone. Il maresciallo De Rossi giungeva a S. Agostino per quietare la rissa: un tedesco di guardia esplodeva il moschetto, ed uccideva detto maresciallo mediante una palla al petto; alcuni dicevono che la rissa avesse origine da certe femmine. Il nominato Maresciallo aveva lasciato in Roma consorte e figli, ed i suoi cannonieri lo piangevono, che volevono vendicarsi, che già si erano portati a S. Domenico per cavare i cannoni con cavalli, che vennero impediti da un numero assai magiore, di soldati accorsi. Se i soldati cannonieri erano di numero magiore, e se non fossero partiti i cacciatori indigeni, succedeva una carneficina, come tutti dicevono.

Il magiore dei Cacciatori Agostino Friggeri di questa città si trovava verso Pesaro: il suo battaglione s'incontrò con altro battaglione, proclamando viva Garibaldi: di simili dimostrazione il Governo ne incolpava detto Friggeri e si faceva arrestare conducendolo in Ancona, che si sentiva sortito dopo pochi giorni, giustificandosi.

Giovedì ***21 giugno*** anniversario della Incoronazione di Pio Nono: misera illuminazione in città, sebene il Municipio avesse raccomandato con avviso al pubblico.

Il canonico Antinori veniva rimproverato perchè aveva esternato un suo sogno, che Garibaldi era mandato da Dio per gastigo dei preti. Poi lo giudicavono pazzo. Il medesimo è un sacerdote esemplarissimo e filantropo avendo con le pie elemosine e del proprio sollevate molte nubili giovani della città procurandogli educazione in luogo dove sono riunite, mantenute, vestite con ammirazione del pubblico, che ama il bene della società. I cittadini rimanevono del giudizio che alcuni sacerdoti facevono a carico del nominato canonico Antinori.

Lolli Ferdinando che tiene bottega in via Nova venne la sera di Giovedì 21 corrente offeso da un ufficiale tedesco, alcuni dicevono per ragione di baffi all' uso del Re Emanuelle, altri perchè la di lui consorte Angiolina teneva in petto un medaglione con il ritratto del medesimo Re Vittorio: i medesimi coniugi dovettero porsi in letto, con dispiacere degli amici. Anche i coniugi Fani furono offesi. Dicevono essere il medesimo ufficiale che offese la Candolfini che portava in petto il medesimo ritratto del Re Vittorio Emanuelle, come accennai.

Il nostro Governo domandava nuovamente denari, non solo dai conventi, ma pure delle Compagnie dello Stato che non sono poche, giacchè ogni paesuccolo ha due o 3 Compagnie. La richiesta era sotto metafora di generosità, ma intanto con circolari rimesse ai parrochi carpivono da ogni Compagnia scudi 4 o 5, si domandavono anche a mutuo pagando i frutti compensativi alle somme che si davono...

Con il foglio del Trasimeno 19 giugno si assicurava che il generale Garibaldi abbia trovato 24 milioni di ducati nelle casse del Tesoro di Palermo, e in quelle di deposito. Attendeva nuove armi e munizioni non solamente da Genova, ma eziandio dalla Francia, dove egli ne ha fatto fare considerevoli acquisti giacchè non gli mancano denari, avendo fatto l' acquisto di due bastimenti a vapore a Marsiglia. Il Governo del Papa non trova denari per i bisogni della guerra, mentre Garibaldi è proveduto in

modo da non credersi. I preti in parte dicono male del generale Garibaldi, e continuamente sortono con qualche novelletta contraria a Garibaldi; intanto i suoi slanci in *Sicilia* sono giganteschi, e le potenze lo considerano uomo straordinario e pieno di coraggio italiano che agisce per principio della indipendenza italiana, non curando pericoli, nè disagi, e privo di ambizione. che alcuni lo paragonavono a Cincinnato.

Sabato *23* tornava in città il generale Schmid, ed il lunedì si faceva la rivista nella piazza Rivarola, dove sventolava la bandiera. Pure nella strada del Campo la mattina del lunedì detto facevono la manovra i coscritti tedeschi. Dopo il mezzogiorno giungevono alla spicciolata dei soldati nuovi arruolati con ingaggio. Nel forte si continuava a lavorare, avendo anche i muratori lavorato nella giornata di domenica, che ricorreva S. Giovanni, che molti rimanevono nel vedere tanta celerità nel ricostruire i due Baluardi, che guardano le due piazze, dove si dice pianteranno dei cannoni. Il Governo insomma si pone in piede di guerra, ed incontra molte spese alla giornata. Corre pur voce che si vogliono attaccare le Romagne e Toscana il prossimo 6 luglio. Alcuni però non vi prestano fede: in ogni modo vedremo.

Il generale Lamorcière domandava al Governo un centomila scudi per porre in miglior forma alcune strade dello Stato per facilitare le mosse militari, che come si narra porterebbero una somma enorme; cosicchè il governo si trova esposto a conseguenze non piccole nell'economico, che continuando nello stato attuale non potrebbe reggere. Una nuova satira si udiva, cioè che Lamorcière stava sperimentando una machina fotografica ed attentamente osservando gli sembrava riprendere le Romagne a favore di Pio Nono, senza devenire a fatto di arme. Era lo stesso che avesse sognato; almeno così scioglevono alcuni questo annetcdo, che io poco o nulla valutava.

Il generale Garibaldi dicesi avere 50 mila uomini, ed avere acquistato dall'America 10 o 12 bastimenti. Sembra che voglia andare negli Abruzzi. Oggi la definizione della indipendenza Italiana sembra dipendere dai destini del regno di Napoli: la qual cosa ci danneggia nell'economico, mediante lo inceppamento nel commercio, che dà luogo a lagno quasi comune. I frati, i preti se la ridono, anzi gioiscono del nostro pessimo stare, avendo la magior parte per massima di vederci in miseria: cosa se realmente la loro giojalità avesse in taluni simile principio, sarebbe invero riprovevole perchè si mancherebbe alla carità del prossimo...

In Fuligno giungevono nei medesimi giorni 150 irlandesi già arruolati, che prendevono la via di Roma: commettevono nella suddetta città molte

bricconate, come si narrava da molti. Certo che l'arruolamento di molta canaglia non è lodevole, e ne parlano pubblicamente i giornali, meno la *Civiltà Cattolica,* che procura tutto stravisare.

Il *28 giugno* nel Chiostro di San Domenico davano 48 legnate ad un militare, e forse ordinanza austriaca che aveva rubato alcuni oggetti di caffè: spettanti a Baduel al Corso. Il 30 lo dicevono morto, perchè aveva di 70 sofferto legnate 48.

Lunedì *2 luglio* partivono da questa città 4 Compagnie svizzere, e due austriache con il loro concerto dirigendosi a Fuligno e quindi verso Ascoli, temendo che le truppe Napoletane invadessero quelle contrade a consiglio di Garibaldi. Erano queste le voci che correvono relativamente alla partenza della truppa che in parte desidera la definizione dello stato d'incertezza attuale: cosa che annoia quasi ogni classe di persone, per le continue ciarle che si fanno dai due partiti, cagionando agitazione di animo nel basso popolo che sospira il necessario giornaliero non solo per la deficienza dei lavori, ma più d'ogni altro per l'alterazione dei generi che si vendono a caro prezzo nelle pubbliche piazze, anche con l'astuzia del bagarino nelle più minute cose senza che niuno soprasieda a questa dannevole mancanza giornaliera.

Il *3* dicevono che le suddette Compagnie di soldati avevono presa la via di Todi, ignorandosi lo scopo di simile mossa militare. Dalla campagna in questi giorni si chiamavono più muratori per sollecitare i lavori interni ed esterni della Fortezza...

Poi si seppe meglio che la truppa si mandava a Todi per atti poco prudenziali, cioè a motivo di un foglio clandestino che si stampava in detta città e che il Vescovo disaprovava. S'interponeva il Gonfaloniere per impedire la perquisizione nella stamperia, come avveniva. Dopo più giorni si tornava alla ristampa del foglio, per cui il Vescovo incaricava i carabinieri per fare l'atto di perquisizione: ma l'impedivono alcuni giovani todini ammutinati e venivono alle mani. Altri dicevono che mentre il vescovo impostava delle sue lettere, ingegnosamente rimanevono in aria e le portavono via, quindi le ristampavono e facevono recapitare al detto Vescovo, che rimaneva, mentre s'impostava dal domestico un plico, stava poi guardingo dell'esito, che in realtà non cadeva nel piano della buca postale e veniva portato via scaltramente da giovani incaricati. Era questo un ritrovato per venire in cognizione di quello scriveva il vescovo in Roma. Narravono ancora che nel palazzo spettante al Duca di Toscana in detta città eravi lo stemma ducale: alcuni lo calavono secretamente e vi ponevono quello del re Vittorio Emanuelle. Si diceva infine che mons. Delegato e generale

Schmid si erano portati in detta città per meglio conoscere le cose, e che rimanevono imprigionati tre individui ed altri fuggivono. Tutto questo lo accenno per dimostrare alla giornata i sbagli che si commettono e che producono dispiaceri non piccoli, con manifesto danno delle famiglie, in qualunque siasi modo le cose [siano] avvenute, delle quali non mi do carico di garantire per essere momenti troppo pericolosi e perchè ognuno le racconta secondo la propria openione. Anche in Frosinone si diceva avvenuto del disordine tra paesani e carabinieri, con uccisioni da ambe le parti. Iddio ce la mandi buona, poichè le cose si preparono al peggio. Altri sperano bene.

Il 7 dopo il desinare manovrava l'artiglieria nello spiazzone del mercato e, mentre tenevono la via delle Fontiveggie, due carri con cannoni presero fuga e si fermarono con urto nel parapetto murato della strada rovinandosi due cavalli, non abituati a sentire rumore perché i cavalli del Treno alla giornata appartenevono ai Dragoni di Roma, e tutti dicevono che se manovrassero a fuoco si ruinerebbero facilmente. La sera fuori la porta principale di S. Pietro alcuni soldati svizzeri declamavono Viva il Re Vittorio Emanuelle, viva Garibaldi. Si diceva che il comando superiore procurava l'esame di alcuni individui per conoscere la verità dell'operato. Per Fuligno passano militari a piedi ed a cavallo per recarsi a Pesaro con intenzione di attaccare le Romagne per quanto dicesi: la notte del 7 al 8 si diceva partiti da questa città degli austriaci e si narrava che altri ne sarebbero partiti la domenica a sera per Fuligno o Gubbio, e poscia a Pesaro, dando con queste mosse magior credenza all'attacco delle Romagne. Alcuni però vi prestono poca fiducia per la imponenza dell'armata che si trova nell'Emilia. I soldati tornavono anche da Todi la domenica del dì 8 detto, ed avevono i giorni addietro portato in arresto 3 individui, che depositavono in queste prigioni secondo le voci che correvono in giornata aggiungendo esservi fra i medesimi persona di qualche riguardo, ma forse meglio sapremo.

Mentre giungevono in città i nominati austriaci i svizzeri che si trovavono di guardia alla Cassa lasciavono lo sportello della porta socchiuso, dando ad intendere avere realmente chiuso lo sportello e porta nel depositare in comune le chiavi seralmente secondo il consueto: si diceva insomma che sopra venti erano fuggiti strageticamente dallo sportello lasciato nel modo indicato, e che scoprivono altri svizzeri nel rimontare la guardia, che niuno vi trovarono al posto, come si narrava in Città.

In porta S. Pietro si era già fissata nel camerone a pian terreno delle Madalene la scuderia dei cavalli del Treno, che nel Governo francese ci fissarono i cavalli della posta; e quindi nel giorno 16 luglio s'impadronivono di due fondi che ci collocavono delle casse con riso, e dicevono anche

di panbiscotto che appartenevono detti due vuoti alla famiglia Meniconi: poi vi ponevono una guardia che vigilava di giorno e di notte. Il venerdì venti giungevono in città circa 20 dragoni a cavallo, con 4 cannoni d'assedio. Pochi giorni prima il comando militare mandava alla galera dieci o dodici soldati svizzeri condannati per diserzioni come narravono. I lavori murari nel forte progrediscono, e niuno comprende i motivi che inducano il Governo a fare enormi spese anche in questa città, giacchè si sente, che altrove facciano il simile temendo forse di qualche invasione nemica nell'Umbria.

Il ***20 luglio*** si narrava che un milione di scudi erano stati regalati al Papa per opera gesuitica, onde sostenere i pesi attuali. Si diceva pure caduta Messina a favore di Garibaldi, e si facevono in Napoli dimostrazioni liberali.

Nel ***20*** suddetto per ordine di Roma si lavorava nel forte, ed il capitano del genio Forti assisteva con premura, insultando i perugini con dire che simile lavorazione si faceva per mettere giudizio ai perugini, che gli fecero una satira ponendolo in caricatura perchè assisteva ai lavori murari con ombrellino a motivo del sole. I muratori si chiamavono da tutti i paesi, ed anche i svizzeri vi lavoravono con impegno, pagandoli bene...

Fino dal ***15*** erano venuti in città molti cariaggi con caffè, zucchero e panbiscotto per i soldati pontifici, che per far dispetto alla città volevano il tutto collocare nel teatro Civico. I cittadini si adoprarono, e ci volle del buono a persuaderli nel fargli dimettere simile pensiero. Infine si fece il magazzino in un fondo della casa Meniconi in porta S. Pietro, fissandovi la guardia notte e giorno come accennai.

Martedì ***31 luglio*** sortiva di prigione il giovine Pericle Ansidei, già imprigionato fino dal 30 aprile.

Arrestarono un prete in città di nome Don Alessio Ciottolini oriundo di Città della Pieve, che lo avevono anche perquisito in casa perchè lo consideravono liberale, come narravono: ma poi si dice che il di lui fermo era per ordine dell'E.mo Pecci per altro titolo, che aveva relazione con il sig. Rosati che si narrava offeso.

L'E.mo Pecci e delegato Gramiccia la mattina del 1 agosto si portavono alla Porziuncola in occasione della ricorrenza solita.

La diserzione della guarnigione svizzera non cessava, ed i soldati partendo dal quartiere di S. Pietro scrivevono nei muri: viva Garibaldi! — viva l'Italia! — merda al Papa! — Era inutile ogni precauzione superiore.

Il generale Schmid telegrafava in Roma, da dove ebbe ordine internare le truppe. Sei Compagnie marciarono per Spoleto: i rimasti pure disertavono, ed il generale fece chiudere le porte, cioè porta Borgna, del Bolagaro, Carmine, e proibiva ai soldati sortire le porte principali, ma la diserzione non si arrestava.

Venerdì 3 agosto dal ridetto magazzino Meniconi rimovevono le balle di caffé, zucchero e panbiscotto, che con cariaggi depositavono nel forte.

Un soldato svizzero rimasto ferito nella pugna del 20 giugno 1859 cessava di vivere all'Ospedale nel dì 8 detto, che portarono al Campo Santo.

Nel medesimo giorno 8 disertarono dalla città sette cannonieri o fossero straginieri. Il 9 partiva il concerto ed una Compagnia svizzera per Fuligno, e si diceva a motivo che il generale Schmid non combinava con il colonnello.

Il dì ***11 agosto,*** festa a S. Lorenzo, il nostro concerto sonava per il Corso dove si trovavono numerosi cittadini, e ciò per fare un torto ai svizzeri, giacchè mentre il loro concerto sonava in detta Piazza, niuno dei nostri si trovava ad udirlo ed ammirarlo, essendo il Corso deserto, che i svizzeri fremevono di rabbia, e ne parlavono con disdoro della città.

Il ***14 agosto*** si diceva che in due giorni erano disertati 97 svizzeri tenendo la via dei monti, poi Toscana, e quindi alle loro case. Parimenti da S. Domenico il 22 disertarono da una fenestra 22 soldati svizzeri prendendo anch'essi la direzione della Toscana.

Il ***21*** il generale Schmid, un Capitano di Finanza e due ufficiali si recavono per le porte al confine verso monte Gualandro per fare alcune osservazioni, che poi tornarono in città, senza conoscersi le risultanze della loro gita, che molti desideravono penetrare il motivo.

Nel ***24*** vennero in città due ufficiali del nuovo regimento pontificio denominato Barbacani, che credevono fare da campioni, ma furono accolti dai perugini a sassate e sputi in faccia, che ricorrendo al generale dell'insulto non furono sostenuti, e dovettero bruttamente fuggire dalla città dando motivo a ciarle vere o nò.

Il ***31 agosto*** il generale in capo Lamorcière si trovava in Perugia e visitava il forte con Schmid e dava ordini. Il 2 settembre partiva dalla città e così Schmid con porzione di soldati che li stanziavono in parte agli

Angeli, Assisi, Fuligno, Spoleto e Terni conducendo anche dei cannonieri.

Venivono gli Orlandesi che si ponevono in fortezza, ed anche nel primo e secondo piano del palazzo Donini, che gli convenne cedere per uso dei soldati, diversamente l'obligavono a scaricare l'ultimo piano dominante il forte. Anche il Marchese Monaldi si minacciava di rimuovere il mobilio del palazzo di contro al forte per uso degli Orlandesi. Simili misure non piacevono.

Il *7* e *9 settembre* si facevono in città nascondigli di robba temendosi dei disordini nei soldati svizzeri ed Orlandesi, perchè ai confini si presentavono dei volontari, ed anche piemontesi metaforicamente.

Prima, cioè il 6 settembre, era partita dalla città la famiglia del Capitano del Genio Forti, e poi il medesimo, dai perugini odiato per le sue sinistre maniere. Più tardi, cioè nel decembre 1860, moriva in Roma per un' angina, come si narrava. Il partito liberale a simile notizia dava segni di gioia.

Il giorno *11* detto il generale Lamorcière faceva pubblicare un editto rigoroso dichiarando la città in stato d'assedio. Si faceva avere anche ai Comuni per indebolire il partito liberale che prendeva lena per l'avvicinamento delle truppe sarde. Erano momenti pericolosi, e si stava in continua agitazione temendosi di ricevere danni non piccoli. Molte famiglie abandonavono la città, ritirandosi nei casini di campagna o altrove; cose tutte che sturbavono, anche per le ciarle che si facevono dai partiti convulsi. Il Consiglio Municipale si scioglieva, e si nominava una Commissione di tre membri.

Il *12* trovandomi malsano per la disgrazia di mia figlia Palmira avvenuta nel 27 giugno, abandonavo con la consorte la casa perchè dubitava del male come avveniva nel 14 detto perchè i svizzeri entrarono nel mio orticino da dove protetti dal muro tiravono, mentre i piemontesi si erano approssimati alla porta di S. Margherita, tirando da quella archibugiate, che offendevono la casa Bianchini, Cricca e più la mia rompendomi fenestre e persiane ed altri danni.

Il 13 settembre tutti i carabinieri delle brigate fissate nei paesi giungevono in città per ordine del generale Larmorcière per unirsi alla difesa della città e fortezza, chè già la truppa piemontese si avvicinava alle porte della nostra città con animo di entrare a forza con le armi alla mano.

La mattina di venerdì ***14 settembre*** il generale Schmid dalla parte di Città della Pieve tornava in città circa le ore 6 ant., [essendogli stato] telegrafato dal generale in capo Lamorcière, che dicevono trovarsi a Spoleto. In somma fretta disponeva dei distaccamenti per la città onde impedire ai Piemontesi l'entrata, che già ripeto si avvicinavono alla città specialmente la Cavalleria con Artiglieria alla Porta di S. Margherita, dove era un distaccamento che non inclinava di combattere per cui di ciò informato si portava solo con due pistole, che teneva una per mano, nella strada del Campo dove ordinava ai militi il fuoco, che incominciò circa le ore 8 antimeridiane. Il di cui combattimento accanito durò due ore, rimanendo morti e feriti, e specialmente il Capitano di cavalleria Tancredi Ripa cavaliero di Meana, che si disse colpito da una palla di archibugio sortita dal convento di S. Domenico da dove tiravono i frati dalle fenestre. Anche i svizzeri cannonieri tiravono dal medesimo convento, per cui l'uccisione potea ripetersi anche dai medesimi.

I Bersaglieri piemontesi si trovavono alla porta di S. Antonio, e scalando i muri entravono in città per cui i distaccamenti svizzeri si annidavono anche nelle case e si costituivono poi prigionieri.

Entravono finalmente in città, rimanendo molti soldati con cannoni, e cariaggi fuori la porta di S. Margherita, dove cucinavono, specialmente nello stradale di Monte Luce occupato dai soldati e comandanti, che deploravono la perdita del loro coraggioso duce Capitano Tancredi.

Il generale Schmid ciò udendo con circa 1600 uomini si ritirava in fortezza, ed incominciava il fuoco comandato dal capitano d'artiglieria Federico Raimon.

I piemontesi volevono piantare dei cannoni nella chiesa di S. Lorenzo, ma vennero dissuasi, ponendo 2 o 3 cannoni vicino la fonte, tirando alla cittadella, dalla quale pure tiravono cannonate, uccidendo 2 cannonieri, con ufficiale, uno dei quali vi rimase morto da un pezzo di ferro scagliato dalla fonte per palla di cannone. Anche alla fonte di piazza piccola ci posero dei cannoni diretti al forte, che rispondevono anche i svizzeri, rompendo un pezzo di colonnetta di marmo della medesima fonte. Dopo il desinare si piantarono delle bombe al Frontone, che infine dal forte alzarono segni di rendersi, come avvenne, a discrezione, e fatti prigionieri si messero a S. Lorenzo dove dormirono, riducendo la chiesa una stalla. Schmid con la parola di onore si poneva nel palazzo Donini, ed il 15 poi si mandavono in Toscana fischiati, meno il generale Schimid, chè un ufficiale piemontese l'impediva dicendo non essere italiani se ciò si facessero.

Un capo-tamburo piemontese entrato in città con altri, e mentre passava per la chiesa di S. Donato, il parroco di essa Don Baldassarre Santi

da una fenestra della sacrestia della medesima chiesa tirò un colpo di archibugio o pistola uccidendo il nominato Tamburo, che [*sic*], preso e tenuto Consiglio militare di guerra nella piazza di S. Lorenzo, venne fucilato nella piazza del forte, sebene fu sempre negativo, sostenendo con somma intrepidezza morire innocente. La di lui sorella Cecilia, che seco lui con altra dimorava, impazziva e si poneva a S. Margherita: la fucilazione seguiva la mattina del 15 detto.

Il ***16 settembre*** si nominavono i capi del Municipio: Danzetta baron Nicola, Guardabassi Francesco, Negroni avv. Giacomo e Giamboni avv. Raffaelle, i quali prendevono provvisoriamente le redini del Governo.

Nel ***18 detto*** moriva in Cortona Giuseppe Pompili, d'anni 41. Si era molto occupato con i volontari, mentre si trovava in Cortona, avendo anche speso del proprio per favorire la Causa italiana, chè gli stava a cuore l'indipendenza. Era uomo irruento, avendo alcune volte dei tratti non lodevoli, che lo degradavono ancora: ed io lo posso dire per prova del torto [fattomi nel] 1849.

Il ***4*** o ***7 decembre*** il Governo attuale ringraziava come Conservatore delle Ipoteche il cav. Giustiniano Azzi ed entrava il dr. Carlo Bruschi: il primo lo consideravono poco affetto al nuovo Governo, il quale si slontanava dalla città ritirandosi a Roma, che poi tornava fissandosi in campagna secondo le voci.

... Si tornava a scaricare i baluardi ricostrutti per la difesa, impiegandosi molti muratori che agivono con ansietà, giacché il murato nuovo era ancora fresco e molto denaro si era impiegato, che faceva sensazione il vedere rovesciare il già fatto.

Dicevono che il Re Vittorio Emanuelle regalava alla città detto Forte acciò col tempo vi erigessero nuove fabbriche necessarie alla città. Anche il Lago dicevono regalato alla città: ma erono voci che infine non si verificarono, a meno che della Fortezza.

I muratori si aumentavono a demolire la Fortezza senza interruzione dando ai medesimi buona somma giornaliera, acciò altri vi concorressero, come avveniva, in magior numero, facendosi mine per cui il forte figurava uno scheletro, e porre in ogni evento fuori di speranza la ricostruzione dell'odiata Fortezza Paolina. Pur tuttavia alla giornata che tutti meglio vedono il grandioso fabbricato interno, non cessano il parlare della magnificenza del Forte costrutto in modo da considerarlo uno dei primi monumenti della città, lasciando a parte i motivi non lodevoli del suo inalzamento con

rovesciare giganteschi palazzi per comandamento del pontefice Farnese, che non dimise il pensiero nel vedere deturpata la città mediante le rovine dei fabricati interni, che anche in un cuore di natura durissimo avrebbe prodotto qualche effetto di commozione a desistere dalla tirannica operazione.

# APPENDICE (1)

## *[Notizie per l'anno 1861]*

Il ***27 gennaio*** di domenica si faceva la votazione nel Municipio per la elezione di due deputati, cioè del primo e secondo collegio, che quest'ultimo fecero in Magione. Prima stampato al pubblico si vidde un programma nel quale si nominava Pepoli ed Ariodante Fabretti. Poi nuovamente al pubblico parimenti a stampa si proponeva detto Pepoli e Baron Niccola Danzetta, e si accompagnava con una lettera stampata di Carlo legale Bruschi, che in sensi misteriosi e metaforici si raccomandavono agli elettori detti due soggetti. Siccome temevono che Fabretti potesse riscuotere dei voti favorevoli, per cui si occuparono con incaricare delle signore che si portassero dai mercanti e case acciò non eleggessero Fabretti creduto repubblicano. Ariodante Fabretti ne fu avvertito in Torino dall'autore di altro programma Monti dott. Benedetto e rispondeva al medesimo in data di Torino 21 gennaro che circolava stampato nei caffè della città e fuori.

Il Baron Nicola Danzetta dava il voto favorevole a Fabretti facendolo vedere per illusione, giacchè era un mezzo termine in lui che desiderava per conosciuta ambizione trovarsi come deputato di Perugia alle Camere di Turino: gli mancavono però cognizioni, che molti della città non risparmiavono il dirlo pubblicamente; nondimeno Fabretti riscuoteva diciotto voti.

Il Baron Giuseppe Danzetta fratello del ridetto Nicola, che si trovava al Monte, faceva circolare in Magione la lettera Bruschi, e nascondere il programma Monti, con mandare a Passignano, Tuoro, Lisciano persone che avvertissero gli eligibili [*sic*] a non nominare deputato il Fabretti perchè ta-

---

(1) A complemento degli estratti di notizie relative al biennio 1859-'60 ho creduto non inutile aggiungerne alcune poche del '61, interessanti così per la storia cittadina, come per lo studio biografico dell'autore di questo diario.

[*Nota dell'Editore*].

luni inclinavono a ciò giacchè lo dicevono apertamente. Di Magione secondavono Giuseppe Danzetta Vincenzo Latini misero sarto, ma birbo sotto tutti i rapporti, sebene pusillanimo ignorante, dott. Pietro Fornaci medico condotto del luogo, facile per interesse a favorire chiunque, Giovanni Battista Sabatelli segretario comunale timido e di misere vedute temendo sdegnare il Danzetta, e così il velenoso versipelle Anania Orsi del luogo, ed altri che tralascio nominare, erano quelli che nel cuore degli eligibili intervenuti, e prima, seminavono semi di zizzania a carico del Fabretti. Questi mostri dimenticavono i favori ricevuti da Fabretti mentre avea influenza nelle vicende politiche del 1849, che ambivono conoscere i secreti liberali, che per le loro sinistre openioni non erano al caso di penetrare. Seguite le due votazioni dei Collegi, molto si disse in contrario degli eletti proposti, che anche i giornali non fecero silenzio adducendo le ragioni.

Io a dire il vero rimaneva contento che Fabretti rimanesse inconsiderato, conoscendo quanta responsabilità avrebbe incontrata in una carica gelosa, trattandosi di favorire la Patria in un convegno di detti Ministri, che facilmente obiettano. Il bagarino Danzetta Giuseppe gioiva del risultato delle votazioni, e ne parlava con gravità nobile, in unione dei nominati suoi aderenti scevri di carattere sincero, ma birbi all'infinito, e sempre paurosi di perdere ogni influenza nel nuovo ordine di cose.

Domenica ***2 giugno*** festa Nazionale e fosse dello Statuto per l'unità d'Italia, come all'avviso del Municipio 29 maggio. Il clero non si prestò alla funzione Nazionale e così accadeva in altre città, come accennavono i fogli.

La Civica era in arme nella piazza del Corso e faceva poi delle scariche nella piazza del forte, mentre si scopriva una lapide marmorea con iscrizione, già collocata nella facciata del palazzo Donini, che sopra si leggeva: Piazza Vittorio Emanuelle.

Eravi il Marchese Gualterio ed ii Sindaco Conte Riginaldo Ansidei, che dal palco disse alcune parole analoghe all'avvenimento e circostanza. Assistevono alla cerimonia le Autorità Civili e Militari in aposito seggio.

La borgata di S. Pietro [era] adobbata con coperte ricche alle fenestre, colonnette coperte di bussolo con lampioncini sopra, come pure lampioni colorati messi nei cordini tirati a traverso semetricamente in detta borgata, che illuminavono la sera, unitamente ad altre colonnette lateralmente messe dalla porta di S. Pietro a quella di S. Costanzo, similmente coperte di verdura con festoni calanti in simetria.

Il Frontone era ornato di lampioni bene collocati: nei 4 piedistalli di bugnato a mattoni avevono in ciascuno posto un'antenna colorata verde con bandiere tricolore. Il Grifone rimaneva coperto, ed invece si vedeva

l'arme del Re Vittorio Emanuele: nel vuoto una statua dipinta in piedi, e così a tergo, rappresentante l'Italia. Nel portico di S. Pietro avevono collocato dei lumi, e nello spiazzo arioni per incendiare girandole, come si effettuava la sera circa un'ora di notte, con concorso di popolo, che con sodisfazione ammirava la gaia illuminazione nel Frontone e borgata mentre ritornava per andare al Teatro gratis.

Le piazze pure illuminate: in quella del forte ci erono più antenne con bandiere, che sventolavono: nella piazza piccola lasciarono più globi areostatici e vi cantarono un inno Nazionale col suono della banda Municipale. A notte avanzata, ed a compimento della memorabile giornata, l'Intendente generale apriva le sue sale, dove si dispensavono dei rinfreschi agl'intervenuti in somma gala ...

... Giovedì ***20 giugno*** a S. Domenico si fece il funere per i concittadini periti nel 20 giugno 1859, nella entrata in città dei Svizzeri mandati da Roma.

La tomba era consimile a quella di Cavur, menochè nelle 3 facciate risultavono i nomi delle persone uccise nel detto giorno, che qui ripeto, sebene da me notati nel fatto narrato. Sopra la tomba, eravi una statua rappresentante Perugia atteggiata a dolore, tenendo nella destra lo scudo con grifone, e nella sinistra una ghirlanda. La chiesa parata a lutto, dove intervenne la Civica banda, Autorità Civili e Militari; ivi fecero la scarica con poco ordine, stante il comando: messa cantata in musica del maestro Rossi.

Al Campo-Santo circa le ore 6 pomeridiane si portarono i bandisti con molti giovani vestiti a lutto con ghirlande e fiori, dove fecero dimostrazioni di lutto ai defunti nel detto Campo-Santo accorrendovi delle persone. Era insomma un continuo movimento popolare.

Nomi degli uccisi ed iscritti nella tomba:

*Agosti Andrea*
*Agosti Vincenzo*
*Bellezza Tobia*
*Borromei Francesco*
*Brugnoli Francesco*
*Carosi Domenico*
*Castellani Orlando*
*Cirri Feliciano*
*Giovannoni Natale*
*Passerini Mauro*
*Porta Giuseppe*, Segretario Municipale
*Storti Giuseppe*, locandiere
*Ubaldi Giuseppe*

*Vitaletti Romolo*
*Zeppolino Massimiliano*
*Bindocci Luigi*
*Cesarini Luigi*
*Gasperini Filippo*
*Lancetti Emidio*
*Maniconi Vincenzo*
*Monti Nicola*
*Parroni Pasquale*
*Morini Francesca*
*Passerini Candida*
*Passerini Carolina*
*Polidori Irene*
*Tancredi Ripa*, capitano e cavaliere di Meana, che rimase ucciso nel 14 settembre ...

... Il *2 agosto* per i caffè si vedeva una stampa firmata da Carlo Bruschi con la quale rimproverava un articolo scritto da Cavalletti possidente emigrato di Viterbo che ivi trovavasi, il quale secondo la risposta Bruschi sembrava che il Cavalletti [*sic*] avesse con qualche suo termine dileggiato ironicamente Perugia con tentativi di discordia per far nascere una guerra civile, con procurare comitati acciò si effettuassero i disordini; erano cose riprovevoli risvegliare simile principio. Bruschi pusillanimo dava del ciarlatano al detto emigrato Cavalletti, ed io concludeva che entrambi si contendevono la catreda di ciarlatanismo.

Cesare Ragnotti aveva con un articolo nel *Bertoldo* offeso il Cavalletti a cui rispondeva, e diceva di fare la cronaca Ragnotti del 1853; e per questo motivo il Bruschi rispondeva con la stampa.

Il Ragnotti si era ritrattato dal partito liberale e firmò il foglio in unione di altri saccacci rivoltati, il di cui spirito tendeva a mandare in galera dei giovani sotto pretesto di essere Mazziniani, come avvenne di molti, catturati, processati poi e condannati, come accennai. Le accuse di costoro tendevono a riacquistare la fiducia del Governo papale che nel 49 avevono perduto con eguali principî: i meno, che non ambivono a cariche, li censuravono perchè in alcune riunione avevono espresso i medesimi sentimenti repubblicani. Il Cavalletti conosceva simili intrichi, e temendo di essere smascherati, molti si adoprarono acciò il Cavalletti deponesse l'ideato pensiero, come avveniva; e così i voltafaccia ottenevano il loro pienissimo intento, senza però cessare il dire in città a loro carico, che gli dava noia assai...

... Il ***15 agosto*** rimpatriava il farmacista Annibale Vecchi che si trovava a Turino emigrato. Lo impiegavono, per quanto dicevono, nella catreda di Chimica nella nostra Università, che lo meritava per le sue cognizioni. Il medesimo ricusò firmare il ridetto foglio di congiura ordito contro vari giovani, che furono ripeto processati da Brugia, e parecchi condannati, quantunque, conosciuto lo sbaglio, facessero di tutto per involarli dalle prigioni, come avveniva in taluni, e potea succedere anche dei condannati stimolati, ma non eseguivono perchè si ritenevono essere innocenti delle accuse politiche Mazziniane, specialmente Garbini, Drutela, Gustinelli, Falci, come accennai ...

... Parimenti in una sala [del palazzo Donini] il ***26 settembre*** si vedeva una spada lavorata dal giovane Minottini Giuseppe di questa città, del valore circa 800 scudi, avendoci all' impugnatura impiegato libbre tre di oro, per commissione delle Dame dell'Umbria: la lama cesellata era stata lavorata in Bologna. La medesima spada si preparava per fare omaggio ad uno dei figli del Re Vittorio, che già il Municipio con avviso del 25 detto preveniva il pubblico che lunedì 30 settembre giungevono in questa città i due reali Princip. Umberto di anni 17, ed Amedeo di anni 14, figli del nominato Re Vittorio Emanuelle.

In realtà la sera di detto giorno circa le ore 9 pomeridiane le Autorità Civili, Militari, Universitarie si trovavono sotto elegante padiglione fatto alla cinese, eretto a mano destra prima di entrare la porta di S. Pietro, per ivi ricevere i due Principi, che giunti non smontarono dalla carrozza, ma solo complimentati; poscia entrando in città si recarono al palazzo Donini: alle ore 11 si portarono al Teatro Civico dove si faceva veglione gratis, che poco si trattennero, tornando nel palazzo accompagnati.

La borgata di S. Pietro illuminata in un modo straordinario; drappi alle finestre e bandiere numerose, e maggiormente la piazza di Vittorio Emanuelle con antenne, bandiere e machine di fuochi che s' incendiava circa le ore 8 pomeridiane la sera di martedì 1. ottobre, che i principi dopo il desinare osservavono dalle fenestre del palazzo Donini dove si trovava numeroso popolo intervenuto.

La piazza del Corso imbandierata, squisiti drappi alle fenestre, lumi senza risparmio, che sembrava le due sere un teatro illuminato a giorno. La fontana maggiore illuminata con lampioni colorati, che accesi sorprendevono perchè collocati simetricamente.

La mattina di martedì tutta la Civica e guarnigione in arme nella piazza grande schierate in rivista, che i due Principi a piedi militarmente

vestiti osservavono dimostrando approvazione, sebene la manovra non riuscisse molto bene per colpa del comando dei capi, come narravono.

Il concerto di questa città, di Castello, Bastia, Bettona, Deruta e di Masi, sempre sonavono in vari punti della piazza, giacchè il popolo fino dal momento dell'arrivo dei Principi era numeroso, in modo che a stento si poteva rientrare la porta di S. Pietro, giacchè il Frontone era pieno di gente che attendeva con anzietà il giungere dei Principi, ripeto la sera del 30 alle ore 2 di notte, come si è già detto.

Terminata la suddetta rivista, si portarono i due Principi alla chiesa del Duomo dove ascoltarono la messa in unione del loro maestoso seguito. Poi ritirandosi nel palazzo Donini,dove ricevevono delle visite, ed ivi della ridetta spada, dalle signore in nome delle Dame dell'Umbria, si fecè dono al principe Umberto che accettò cortesemente.

Dopo il mezzogiorno del martedì 1 ottobre visitarono le pitture del Cambio, ed accompagnati si portarono all' Università tenendo la via del Campo, e tornando visitarono il locale del Carmine dove si è destinato un asilo infantile fino dal 14 settembre, giorno della seguita apertura. Quindi a S. Pietro per osservare le cose più rare, e poscia tornavono alla residenza con il seguito di più carrozze in gala.

La sera del martedì ***1 ottobre,*** circa le ore 8, s' incendiava la nominata machina dei fuochi che riusciva bene, con calca di gente che appena si potevono vedere. Poi alle ore 10 si portarono nel palazzo Governativo, che l' intendente Gualterio aveva preparato un buffè e che i due principi ballarono, tornando al palazzo Donini circa le ore 4 della mattina di mercordì due ottobre, ed alle ore 6 partivono da questa città diretti per Fuligno per trovarsi la sera in Urbino, secondo le voci : cosichè poco o nulla dormirono. Strada facendo vollero i reali principi visitare il sepolcro dei Volunni, con il Sindaco Ansidei conte Riginaldo. Le autorità civili e militari li accompagnarono fino la porta principale di S. Pietro. Gli evviva all' arrivo e breve dimora si udirono.

Il ridetto mercordì e giovedì si dava accesso alle persone per osservare il palazzo, o meglio quartiere dove avevono fatta residenza i due principi, che ognuno rimaneva nell' osservare i quadri, il ricco mobilio, la mensa dove avevono desinato le primarie persone della città, ed altri personaggi distinti, nonchè la camera da letto, ed altre camere parate di ricchi damachi: ciascuno gareggiava per osservare simile magnificienza, che conveniva alle guardie trattenere la moltitudine del popolo che accorreva a visitare detto quartiere Donini o residenza dei due Principi. Erano insomma momenti di somma letizia.

Il ballo in palazzo diede motivo a ciarle e critiche per la etichetta, come pure per il regalo della spada, che ciascuna signora pretendeva la preferenza, specialmente la Florenzi per essere stata la promotrice. È ben vero però che anche le donne di basso ceto contribuirono alla spesa, per cui era metaforico il dire fatta a spese delle Dame dell'Umbria, come i critici narravono ...

Il giorno ***8 ottobre*** circa le ore 10 partiva da Firenze, dove si era trattenuto più giorni visitando le cose più rare specialmente quelle esposte, il re Vittorio Emanuelle, e tenendo la via di Bologna tornava a Turino accompagnato dal suo seguito. I Perugini, mentre dimorava a Firenze, fiduciavono vederlo in città, ma rimasero delusi; ed in egual modo gli Aretini, per quanto si narrava ... ».

*(Continua).* G. Degli Azzi.

---

## III. - MISCELLANEA

***Spigolature di Storia del Risorgimento nell' Archivio domestico dei Conti Baldeschi di Perugia.*** — Il ch. nostro collaboratore prof. Oscar Scalvanti offriva al nostro periodico questa interessante notizia di documenti patriottici scelti dall' Archivio Baldeschi, che egli ha testè sapientemente riordinato. Mentre rendiamo grazie all' illustre amico di questa *primizia*, ci auguriamo ch'egli voglia comunicarci altri preziosi contributi per la storia nostra, traendoli della cospicua raccolta domestica di quella nobile Famiglia, che mostra di tener così degnamente in onore le patrie memorie.

1.° — Corrispondenza tra Luigi Menicucci e Lodovico Baldeschi dell' anno 1823 circa alcuni pubblici uffici lodevolmente esercitati in Perugia dal Conte Baldeschi.

2.° — Lettera di Francesco Guardabassi col *lascia-passare* per le armi inviate dal C.te Baldeschi per la Guardia Nazionale (20 febb. 1831).

3.° — Richiesta del *Comitato provvisorio di Governo* del 22 febb. 1831 di un cannone esistente presso i C.ti Baldeschi in Pacciano da ritenersi finchè *duri il bisogno dell'armamento* [Il Comitato ringrazia il C.te L. Baldeschi dell' invio].

4.° — Nomina del Conte L. Baldeschi ad *aggiunto* del *Comitato provvisorio di Governo* per gli affari di *Giustizia,* in data 18 febb. 1831. La comunicazione è firmata da Borgia, Menicucci, Bartoli, Cenci, Rota e Monaldi.

5.° Nomina c. s. per gli affari di *Finanza* in data 20 febb. 1831. [Dalla lettera resulta che di questa Commissione facevano parte Francesco Conestabile Della Staffa, Giuseppe Bourbon di Sorbello, Ruggero Ranieri, Ettore Florenzi, Francesco Degli Oddi, Filippo Donini, Braccio Bracceschi, Alessandro Vermiglioli, Giovan Battista Monaldi, Nicola Antinori e Francesco Guardabassi].

6.° — Lettera di Francesco Guardabassi in data 3 Marzo 1831, in cui ringrazia L. Baldeschi di gratuite offerte di armi necessarie alla difesa di Perugia.

7.° Lettera di Francesco Guardabassi allo stesso L. Baldeschi in data 13 Aprile 1832, nella quale vivamente lo ringrazia di favori accordatigli e in ispecie — *per la operosa e spontanea premura posta per lui negli ultimi giorni pel noto affare del passaporto*.

8.° Documenti relativi al concorso di danaro del Conte L. Baldeschi per l'armamento della guardia nazionale (10 marzo 1831). [Della elargizione di scudi 50 fatta dal C.te Baldeschi si hanno in lettera firmata da G. Rota i ringraziamenti del Governo provvisorio].

9.° — Varie lettere del C.te L. Baldeschi, della M.sa Florenzi e di Lodovico Re di Baviera del Giugno 1833, dalle quali si rileva che volevano farsi pratiche, per mezzo del Sovrano tedesco, al Papa onde fossero *diminuite le pene*, nelle quali erano incorsi alcuni patriotti perugini [Il Re di Baviera risponde essere dolentissimo di non potersi adoperare a questo fine, e di non *voler mischiarsi negli affari del Papa*. La ragione era questa, che egli trovavasi fortemente disgustato colla Curia Pontificia. Nobilissima è la lettera, di cui esiste minuta, diretta da L. Baldeschi alla Florenzi. Il Baldeschi e gli altri della Magistratura perugina non osavano rivolgersi direttamente al Pontefice stimando di far peggio, e perciò chiedevano la intercessione del Re di Baviera. La Marchesa Florenzi nel partecipare al Baldeschi il rifiuto del Re gli si raccomanda di custodir bene le lettere che gl'invia — *perchè se altri penetrasse che le nostre premure sono andate a vuoto, quanta gioia ne verrebbe nel cuore di que' crudeli, che non respirano che del male altrui*. — La Florenzi informa poi il Baldeschi, che un certo Capitano dei Carabinieri, venuto in odio a tutti, dovrà per potenti raccomandazioni esser tolto da Perugia, affinchè *l'infelice città sia libera da un tal mostro*.

10.° — Memoriale al Pontefice firmato da L. Baldeschi, L. Ancaiani, G. B. Monaldi, Felice di Montesperello, L. Ticchioni, L. Donini e R. Adriani per scongiurare il Papa ad essere umano e giusto coi perugini condannati. Il doc. ms. ha la data del 14 luglio 1833. [Evidentemente, andata a vuoto la mediazione del Re di Baviera, i firmatari inviarono direttamente al Papa il Memoriale, in cui 1.° dichiarano di aver dato notizie esatte al Car-

dinale Segretario di Stato sui fatti avvenuti in Perugia; 2.º si dolgono che ad onta delle promesse ricevute, tanto le corrispondenze da Roma quanto i giornali non solo non *rettificano la pubblica opinione,* ma continuano ad inveire contro la città di Perugia dipingendola nel modo più reo; 3.º affermano che come magistrati della città essi hanno il dovere di difenderla; 4.º rilevano che la sedizione avvenuta durante una perquisizione fatta nella farmacia Tei in piazza del Sopramuro dipese forse *dal poco prudente contegno* di un agente, e che ad ogni modo non ci fu premeditazione, perchè i tumultuanti non erano armati, e in *quattro ore che durò la perquisizione,* se le loro intenzioni fossero state delittuose, avrebbero potuto facilmente fornirsi di armi nella stessa piazza ricorrendo alle botteghe che ivi si trovano; 5.º concludono implorando che il Papa *si piaccia di benignamente ordinare che sia generalmente conosciuta l'indole e il carattere di questa città.* Nel Proemio poi si dice francamente che si tratta di *falsità o esagerazione di qualche rapporto*].

11.º — Memoriale ms. inviato dai perugini al Conclave che si tenne in Roma dopo la morte del Papa Leone XII. [È la minuta di quest' atto importantissimo, nella quale si notano correzioni di mano di L. Baldeschi e del Colizzi. Esso tratta delle pessime condizioni politiche e amministrative degli Stati della Chiesa, e vi si parla dei provvedimenti che il nuovo Pontefice avrebbe dovuto prontamente adottare. I cardinali risposero eleggendo Pio VIII e dopo due anni Gregorio XVI!].

12.º — Lettera di R. Pucci Boncambi in data 10 Agosto 1815 diretta a Mr. Adrien De Lierneux de Presse, in cui si parla delle milizie napoletane che venivano dalla Toscana, di cui un corpo di 300 fanti era acquartierato a Brufa, commettendo non pochi saccheggi. Lo scrittore aggiunge che i magazzini della sua villa di Colle Strada erano stati presi d'assalto ecc. e conclude — che si spera dopo Monteluce (ossia dopo la fiera che cade ai 13 di agosto) partirà anche il Comandante austriaco che era suo ospite, e aggiunge — *Truppa, grazie a Dio, non ne abbiamo più* —.

13.º — Documenti e lettere relative alla organizzazione della guardia civica in Perugia nel 1847.

14.º — Lettera di Luigi Belforti in data 24 Settembre 1848 al Conte Ubaldo Baldeschi sulle somme da quest' ultimo raccolte per far fronte alla seconda spedizione dei volontari per la guerra dell' indipendenza d'Italia.

15.º — Lettera di Francesco Guardabassi a Ubaldo Baldeschi in data 9 Giugno 1848 per incaricarlo della formazione dei Ruoli dei Volontari che si presentano per tornare all' armata.

16º. — Lettera di Ariodante Fabretti a Ubaldo Baldeschi, in data 22 Ottobre 1848, per annunziargli che è stato eletto fra i deputati, che debbono col loro nome rendere più solenne l'omaggio da farsi agli eroici difensori di Venezia.

17.° — Documenti del marzo 1849 sulla organizzazione dei Comuni dopo la proclamazione della Repubblica Romana.

18.° — Lettere di Luigi Donini al Cittadino Ubaldo Baldeschi in data 15 aprile e 8 Giugno 1849 con incarico di sopraintendere ai lavori di demolizione della fortezza Paolina.

19.° — Lettera di Girolamo Rota al Cittadino Ubaldo Baldeschi in data 14 maggio 1849 per interessarlo, da parte del Governo della Repubblica romana, affinchè procuri che sia ripreso con Roma il commercio dei cereali e commestibili, che sembrava arrestarsi per diffidenze insorte nei commercianti dell'Umbria. [La lettera ha carattere di urgenza, per cui si chiedono instantemente i buoni uffici del Baldeschi — *dovendo essere concorde il desiderio delle provincie, che Roma non difetti dei mezzi necessari a sostenere la dignità nazionale e la libertà contro la lotta, che le vien mossa*. A questo ufficio, resulta dalla lettera, vennero chiamati ancora Lorenzo Massini e Tiberio Ansidei].

20.° — Lettere di Girolamo Rota e Luigi Donini in data 3 giugno 1849 e 9 giugno dello stesso anno al Cittadino U. Baldeschi ed agli altri componenti il Magistrato di Perugia per encomiarli della *condotta* ferma e dignitosa *tenuta da essi nell'infausto passaggio delle armate austriache*. [Il Rota scrive da Todi che egli informerà di tutto il Superiore Governo, sicuro che esso sarà soddisfatto del loro operato, che *può ben dirsi una solenne vittoria di coraggio civile dinanzi alle imponenti forze dell'invasore straniero*. Chiude la sua lettera esprimendo il suo grato animo *verso tutti quei degni, che sostennero l'onore del paese in così gravi e dolorose circostanze*].

21.° — Lettera di L. Donini al Cittadino U. Baldeschi in data 23 giugno 1849 per incaricarlo della visita dei casermaggi e prendere poi insieme i necessari ed opportuni provvedimenti.

22.° — Lettere di T. Ansidei e di Francesco Guardabassi in data 14 luglio 1849 e 8 marzo 1850 sulla questione della consegna delle armi da parte degli Ufficiali della Guardia Civica (fra i quali militava U. Baldeschi fino dal 1847), la quale consegna era stata ordinata dal Colonnello comandante le truppe austriache Barone Baumgarten. [Come è noto in seguito alle fiere e coraggiose proteste degli ufficiali, fu ordinata la restituzione delle armi dal Colonnello Di Descovich].

23.° — Lettera di Giuseppe Porta al Cittadino U. Baldeschi in data 28 aprile 1849 per invitarlo a prender parte alla solenne protesta contro il Generale comandante la spedizione francese. [Si trattava del fiero indirizzo votato alla unanimità nell'adunanza del Consiglio municipale il 29 aprile 1849, e che è del seguente tenore:

« *Al generale Oudinot comandante la spedizione francese nel Mediterraneo, il Municipio di Perugia.* — L'ordine e la tranquillità regnava in

questa popolazione che costituita in libertà giammai trascese in licenza; quando è pervenuto l'annuncio che una parte dell'armata francese da voi comandata occupando Civitavecchia minacciava d'invadere il territorio dello Stato romano, e di muovere sopra la Capitale, col pretesto di facilitare lo stabilimento di un ordine di cose nel paese stesso, che supponevate in questi ultimi tempi in preda all'anarchia. Anarchico un popolo, che abbandonato a sè, e reietto nei suoi tentativi di conciliazione ha saputo conservare ovunque l'ordine e la obbedienza alle leggi!

Noi protestiamo solennemente contro questo rimprovero mai meritato. L'onore vostro, e la nostra condotta esigono che l'amarissima taccia venga da voi smentita in faccia all'Europa ed al vostro Governo. — Protestiamo quindi in nome del popolo, e davanti a Dio, contro l'occupazione del territorio che è *nostro*; occupazione che il vostro Governo ordinava, postergando i principî della Costituzione dal popolo francese proclamata. — *Protestiamo in fine contro ogni intendimento di ristabilire il Governo clericale, che per sua indole è inconciliabile con ogni civile progresso,* e che invece di ricondurre quella pace e tranquillità, scopo delle azioni del vostro Governo e della vostra spedizione, sarebbe anzi per certo stimolo perpetuo ad agitazioni interne capaci di compromettere in un colla nostra la tranquillità della penisola, e dell'Europa intera, e ci sospingerebbe a quell'anarchia che oggi è calunnia. Crediamo, Generale, che la generosa e grande vostra Nazione, centro e speranza della civiltà europea, *non vorrà abusare della forza per arrestare il progresso di un popolo, che ha, come voi, per divisa « Ordine nella libertà »*. [Il proclama porta le firme del Gonfaloniere L. Donini e dei Consiglieri, tra i quali il Massini, il Guardabassi, Federigo Pucci-Boncambi, Ubaldo Baldeschi, Luigi Brizi, Cesare Ragnotti, Lodovico Florenzi ecc.].

24.° — Inserto di deliberazioni del Circolo Popolare di Perugia e di alcuni suoi *fogli straordinari.* Vi sono anche stampe di polemica elettorale del 1831.

✠ ***Echi dei moti umbri del 1833 in Toscana.*** — I rivolgimenti politici, che sin dai primi giorni del burrascoso anno '33 cominciarono a manifestarsi nella nostra regione, non potevano non avere notevole ripercussione e non suscitare interesse nella vicina Toscana, i cui funzionari di polizia non mancavano — spesso con parole di fraterna simpatia per i nostri generosi tentativi di ribellione — di darne avviso al Governo centrale.

Dai moltissimi *rapporti* del genere, che si conservano nell'*Archivio segreto di Polizia* presso il R. Archivio di Stato di Firenze, stralciamo i seguenti compresi nell'inserto n. 147 della filza XIX di NEGOZI per detto anno 1833.

I. GRASSI.

*Rapporto riservato del Capo Squadra al Presidente del Buon Governo.*

Pitigliano, 1° Genn. [1833].

« In questa mattina, 1° dell'entrante mese di Gennaio, si è in questa terra divulgata la voce che i popoli dello Stato Pontificio, e segnatamente quelli limitrofi a questa giurisdizione, cioè di Acquapendente, Viterbo, Orano, ecc., sieno devenuti a dei fatti allarmanti e contrari alla tranquillità pubblica.

Si vuole inoltre che a ciò sieno devenuti per non voler rendersi obbedienti e rispettosi verso alcuni ordini di finanza ultimamente posti in vigore da quel Governo concernenti vari ricrescimenti di aggravi, come sarebbe Dazi di Macinato, aumenti di prezzo sul sale e tabacco, ecc. ».

*Rapporto riservato del Caposquadra di Cortona.*

19 Magg. 1833.

« È potuto venire in cognizione lo scrivente che sulle ore pom. del Giovedì 9 Mag. corr. avvenisse in Perugia un allarme fra quei faziosi liberali e diversi impiegati di quella Polizia, nell'atto che facevano una perquisizione nella Farmacia di certo Sig. Tei, ove rinvennero alcuni documenti di congiura contro quel Governo, nella quale circostanza restò ferito mortalmente da un colpo di stile un Maresciallo dei Carabinieri e malamente percosso il Cancelliere che eseguiva la perquisizione con averli ancora riprese a forza quelle carte e documenti che avevano potuto ivi reperire, che furono tosto abbruciate.

La soldatesca che trovasi in buon numero di guarnigione in Perugia, fu sollecita di ritirarsi in quel Forte, accendendo la miccia per il cannone; e quindi sortita una forte pattuglia di Cavalleria, tutto fu sedato, ma non ebbe peró luogo verun arresto; ecc ».

*Ferdinando Calvani,* Caposq.

*Rapporto del Caposquadra di Cortona. Al Sig. Auditore Presidente del Buon Governo.* Riservato.

24 Maggio 1833.

Per affari politici molti arresti hanno avuto luogo ai giorni scorsi in Perugia, e precisamente dopo il ferimento accaduto nella Farmacia Tei posta in detta città, in pregiudizio di un Maresciallo del Corpo dei Carabinieri, conforme di un tal fatto resi conto con altro mio antecedente rapporto de' 20 stante.

La maggior parte degli arrestati sono persone del basso ceto e di persone di qualche distinzione non si conta, dicesi, che un certo sig Giovanni Piazza pur di Perugia, e che nell'istante i detti arrestati sieno stati tradotti alla volta di Roma, e che altri individui di detta città che dovevano subire l'istessa sorte si possino essere resi latitanti per quelle campagne : causa per cui da quel Governo non vengano per ora rilasciati passaporti o carte di via a verun soggetto, prescindendo da persone ben conosciute di sana morale.

Dicesi ancora che il noto liberale sig. Francesco Guardabassi di quella città si sia assentato con qualche pretesto dalla patria e trasferitosi ad Ancona.

Viene assicurato che di recente la Guarnigione militare di Perugia sia stata rinforzata di 500 uomini di truppa di linea e di 200 Carabinieri, poichè gli abitanti di quella città punto rispettavano la forza armata, prendendosi giuoco di dileggiare gl' individui componenti la medesima, anche per i pubblici locali e senza alcun riguardo.

Da non molto dicesi che anche in Gubbio, Stato della Chiesa, e per la ricorrenza di una festa popolare, venissero arrestati entro un Caffè certi:

Vincenzo Sabatini e Luigi Vidi, ambi possidenti dimoranti in Perugia ;

il figlio del professor Bartolucci, di Campiano;

ed un possidente della Fratta di Perugia, i quali dicesi che tentassero in tal circostanza di far nascere una qualche rivoluzione contro la legittimità dell' attuale loro Governo, ed ancor questi arrestati fossero tradotti alla volta di Roma.

Il Piazza, il Sabatini ed il Vidi, il giorno 27 Apr. ultimo perduto, muniti di carta di via rilasciatali a Perugia, s' introdussero in Toscana dalla parte di questa Real Dogana dell' Ossaja, diretti per Arezzo, di dove poi fecero ritorno per rimpatriare il dì 30 del detto mese, ecc.

*Giuseppe Angiolini.*

*Rapporto del Caporale di Polizia di Foiano.*

2. Giu. 1833

Ho l'alto onore d'informare V. S. Ill.ma che nella sera del 29 del caduto ebbe luogo a Perugia una sanguinosa rissa fra molti paesani rivoltosi e la truppa del Santo Padre, motivata dall'aver questa proceduto all'arresto di due individui processati per essere implicati nei passati torbidi, e che i rivoltosi volevano a tutta forza esimere dalle mani della truppa medesima; che se non fosse stato un distaccamento di Cavalleria Pontificia, che con diverse scariche non avesse impedito ai rivoltosi di più oltre avanzarsi, sarebbero questi arrivati a distruggere la truppa di linea, ch'erasi impossessata dei detenuti. Il numero dei morti e feriti d'ambe le parti in questa scaramuccia si dice ascendere a circa 400 persone, fra i quali restò ucciso, essendo alla testa dei sollevati, il conte Rossi Leone Cesari ; e che anche il giorno 30 succedesse altra piccola rissa nella quale rimasero estinti due Carabinieri Pontifici : motivo per cui è stata rinforzata quella guarnigione, e credesi vi anderà per il buon ordine un riguardante [*sic*] numero di truppe Austriache; notizie peraltro che il sottoscritto non garantisce.

*Claudio Ricci* Caporale.

*Rapporto del Caposquadra della Rocca S. Casciano.*

19 Giug. 1833.

Corre voce che in Perugia, a fronte dell'imponente forza che vi si ritrova, sia accaduto altro grave disordine, di cui s'ignora il dettaglio ; essere stato destinato un picchetto di Carabinieri a perlustrare permanentemente la strada maestra che da Forlì conduce alla Dogana della Rovere, incaricato di respingere al confine tutti i Toscani sprovvisti di carte che s'introducessero in quello Stato, non senza eseguire delle perquisizioni indosso a coloro ravvisati sospetti; e che mons. Vescovo di Forlì abbia ordinato a tutti i Parrochi e Sacerdoti della sua Diogesi, nella quale è compresa la Potesteria di Terra del Sole, di trasferirsi in detta città, onde farvi 15 giorni di Esercizi; ecc.

*Gaetano Galli.*

*Rapporto del Caposquadra di Rocca S. Casciano.*

23. Sett. 1833.

..... Dicesi che in Cesena i Liberali abbiano nei passati giorni percosso i Volontari Pontifici e fatte delle fischiate ai loro Ufiziali e che se ne istruisca un processo. Che a Perugia sia stato arrestato certo Mariani,

al quale fosse reperito un Inno Patriottico, un figurino per la nuova uniforme dei faziosi, ed altri articoli riguardanti il risorgimento della Giovine Italia; che in Ancona siansi pure catturati 3 viaggiatori di distinzione, possessori di una cassetta contenente fogli e scritti incendiari, e che uno di essi, essendo Modanese, vada a restituirsi a quelle Autorità, ecc.

*G. Galli.*

[In altra lettera di detto giorno spedita da un funzionario di quel Tribunale, si legge tra l'altro :].

« ..... Che a Perugia venisse nei giorni addietro ridotto in forze un tal Mariani per essere stato ritrovato detentore di un figurino sul costume dei liberali da adottarsi in tempo di ribellione; di una Canzone patriottica e di altre carte relative all'infausto preteso risorgimento della Giovine Italia; ecc.

*Rapporto riservato del Vicario di Marradi.*

Dal Tribunale di Marradi 26 Mag. 1833.

Nel limitrofo Stato Pontificio, e segnatamente in Faenza, ebbe luogo una rissa fra alcuni *Liberali* e *Legittimisti,* conosciuti patentemente col nome di *Centurioni* quest' ultimi. Si esercitarono vie di fatto, ed uno dei primi si trova in pericolo di vita per esserli stato esploso contro un'arme da fuoco da un Carabiniere che era accorso a sedare la rissa. Questo fatto accadde alle ore 7 pom. del 19 cadente. Altra rissa di minor conseguenza era accaduta nell'antecedente dì 16.

Questi fatti parziali si incontrano di frequente, essendo zelantissimi i *Centurioni* nel tracciare le azioni dei *Liberali* che non cessano di esser puniti anche con colpi di bastone dai Centurioni medesimi. È stato conceduto dalla Autorità Episcopale di Faenza ai detti Centurioni d'inalberare nelle facciate esterne delle Chiese le Bandiere Pontificie.

Un fatto assai grave avvenne in Perugia in conseguenza di una perquisizione che era stata ordinata nella Spezieria Babucci. Erano cadute in potere del Governo alcune carte rivoluzionarie, quando un imponente numero di faziosi si oppose alla forza legittima di cui era munito quello Attuario, e potè ritornare al possesso delle carte perquisite, che indilatamente furon bruciate. Si vuole che l'Attuario, il Maresciallo ed il Brigadiere fossero mortalmente feriti. Si vuole altresì che sia stato richiamato a Roma il Comandante quella città, colonnello Barbieri, che non prese parte a reprimere il disordine. Mi vien pure supposto che i Liberali di Perugia abbiano alcuni corrispondenti in Città di Castello, fra i quali il marchese Bufalini, e che si mantengano alcune corrispondenze con taluni abitanti del Borgo S. Sepolcro.

Si suppone dal Tribunale che questo fatto sia noto a S. S.ia ill.ma; null' ostante, se ne rende conto perchè possa farsene quell' uso che si stimerà conveniente; ecc.

*Canuccini.*

*Lettera riservata d' un tal Ticciati (?), funzionario del R. Tribunale della Rocca S. Casciano, in data 10 Giu. '33, al Presidente del Buon Governo circa i Centurioni.*

Replico prontamente alla di Lei riservata del 7 Giug. stante, giacchè non mi mancano elementi per corrispondere a quanto in essa mi richiede.

È qualche mese che è stata organizzata nelle 4 Legazioni Pontificie una forza civile detta « dei Centurioni ».

La loro istituzione, per quanto sembra, ebbe per oggetto la vigilanza sulle persone di aderenza al partito liberale, sui precettati, sui forestieri, e in genere per vegliare al mantenimento del buon' ordine. Debbono alla circostanza prestare anche man forte ai Carabinieri, che sono montati presso a poco sulla foggia della Gendarmeria Francese. Il Colonnello di questi ultimi, senza alcuna dipendenza dai Prolegati locali, e in seguito (per quanto credesi) di segrete istruzioni ricevute dalla Segreteria di Stato, dà le Patenti a chiunque si presenta per iscriversi in questo Corpo; e sebbene non venga loro retribuita alcuna paga giornaliera, e l' unico privilegio che vien loro accordato sia quello di portar armi di qualunque sorta, non esclusi gli stili, il numero degli iscritti è assai considerevole, e, per quanto dicesi, di più migliaia. Figurano in questo Corpo, specialmente nei distretti di Faenza e d' Imola, dei soggetti i più diffamati, sia per essere usciti dalle galere, sia per essere stati processati o puniti per gravi delitti. E tale è il braccio che vien dato a questa canaglia, che si permettono e si lasciano impuniti arresti arbitrari, non meno che qualunque insolenza commessa tanto contro i loro paesani, quanto contro i forestieri. Il loro ardire è stato talvolta portato tant' oltre, che avendo veduto alcuno colla barba sotto il mento, o con i baffi, o gli strappavano crudelmente i peli, o gli obbligavano a farsi subito rasare. Vero è però che da qualche tempo in poi procedono con più moderazione.

Io credo però che questa istituzione abbia avuto in principio un oggetto politico diverso da quello che in apparenza facevasi conoscere. Siccome non ignorava il Governo che le Rivoluzioni non vanno a buon termine se non sono sostenute dalla canaglia e dalla bassa gente che forma la parte più numerosa della popolazione, e sapendo d' altronde che ad onta della forza imponente mandata nelle Legazioni, e le misure energiche adottate contro i capi delle passate sommosse, esisteva negli animi il solito esaltamento e tendenza alla ribellione, che solo teneva compressi la

presenza di una forte guarnigione, immaginò il progetto di contrapporre al Partito liberale una sorta di gente facile ad associarsi a quel partito da cui è prevenuta e favorita, e che è la più terribile nei momenti di sommossa. E siccome conobbe che questo scopo poteva ottenersi col concederli una certa preminenza sopra il ceto più elevato, gli affidò delle incumbenze di Polizia e gli accordò dei privilegi senza curarsi d' investigare qual fosse la loro moralità. Con questo mezzo è molto probabile che egli abbia conseguito il fine propostosi, poichè, disunito così il basso popolo dagli altri ceti, da cui in ogni tempo si son veduti sorgere i nemici del sistema monarchico, o gli ha posti nell'impotenza di agire per mancanza di seguaci, o ha assicurati al partito della buona causa dei difensori assai formidabili.

Ma i disordini che giornalmente si commettono da questa gente sempre pronta alla vendetta, e mai o quasi mai attiva quando si tratta di mantenere il buon ordine, hanno talmente indisposto la popolazione che il Governo ha dovuto illuminarsi. Infatti mi si dice che il Colonnello sia stato richiamato a Bologna per render conto dei tanti disordini stati commessi dai Centurioni, e credesi che questo Corpo verrà quanto prima soppresso, e ne verrà sostituito un altro sotto nome di « Militi », nel quale però non saranno compresi che soggetti di buona morale e di conosciuto attaccamento al Governo Pontificio; ecc.

Dal R. Tribunale della Rocca S. Casciano, 10 Giu. 1833.

*G. Ticciati.*

★ ***Mode proibite di baffi e barba nel 1820.*** — È noto come nei tempi più torbidi della reazione tutto desse sospetto all' occhiuta vigilanza della Polizia, specialmente negli Stati Pontificî, dove non di rado innocui liberali furono processati e puniti per le foggie del vestire da loro usate che si credevano avessero significato sovversivo o nascondessero qualche allusione politica.

Ma prima ancora de' cappelli e de' vestiarî la sbirraglia papale prese d' occhio la barba ed i baffi de' sospetti novatori, e organizzò all' uopo un apposito servizio di spionaggio, di cui sono curiosa testimonianza i documenti che qui appresso pubblichiamo in estratto, desunti dall'Archivio della Delegazione Apostolica di Perugia [Filza di *Affari Riservati dell' anno 1820*].

(Div. IV, n. 12, tit. 10).

1. — *Mons. Delegato di Perugia a Mons. Direttore Gen.le di Polizia in Roma.*

Perugia, 3 Genn. 1820.

Lo avverte che « da qualche mese a questa parte un numero ben riflessibile di persone hanno introdotto in Perugia ed in altri luoghi di questa Provincia l'uso di portare i mostacci e la basetta sotto il labro inferiore in mezzo al mento in certo modo al costume militare.

Una tale costumanza fu proibita nelle Marche negli anni trascorsi perchè si era conosciuto essere questo un contrassegno de' malintenzionati ».

Dice d'aver « rimarcato che hanno seguita in questa Provincia una tal costumanza in gran parte le persone di non buona qualità ».

Propone di pubblicare « una Notificazione nella quale si proibisse un tale uso e distintivo, dando alla medesima un colorato aspetto con dichiarare che non conviene permettere che tutti usino di un distintivo che compete solamente ai militari in servizio ».

2. — *Il Direttore Gen.le di Polizia a Mons. Delegato di Perugia.*

Roma, 8 Genn. 1820.

Loda il di lui zelo e vigilanza. Riconosce che « se si realizzasse in quest'uso un possibile distintivo di persone malintenzionate, sarebbe del sommo interesse del Governo di conoscerle tutte individualmente ». Propone quindi di « sorvegliare intanto sulla di loro condotta politica con la massima segretezza e procurare il discoprimento della vera causa di questo uso per quindi prendere le convenienti misure. D'altronde, una Notificazione proibitiva sotto qualunque aspetto lascerebbe il Governo nell'incertezza e lo porrebbe fuori di stato di provvedere in quella guisa che i risultati rendessero necessari ».

Lo interessa quindi « a mettere segretamente in attività quei mezzi che stimerà più convenienti per riuscire nel premesso scopo, e a rimettere nota degli individui de' quali trattasi con l'indicazione della di loro condizione e qualità morali e politiche » (1).

---

(1) Mons. Delegato di Perugia il 20 gennaio trasmette all'uopo gli opportuni ordini, con circolare segreta, al Sotto-direttore di Polizia di Foligno e Todi, e ai Governatori di Città di Castello e Fratta, interessandoli ad occuparsi personalmente e con la più gelosa segretezza della cosa.

3. — *Il Capitano dei Carabinieri Pontifici di Perugia a Mons. Delegato Apostolico* (in riscontro al n. 20 divis. IV).

« *Eccellenza Rev.ma*,

Perugia, 16 Genn. 1820.

I Geometri incaricati della formazione delle Mappe Censuarie, e precisamente fra quelli spettanti al Regno Lombardo-Veneto, furono i primi che introdussero in Perugia l'uso di portare i baffi e barbetta sotto il labro inferiore. Il loro esempio fu poco dopo imitato dagl'individui di cui ho l'onore di trasmettere qui unita a V. E. R.ma la nota; ma in seguito poi molti altri anche dei paesi limitrofi a Perugia hanno adottato questo cattivo esempio. Si è osservato che gl'individui suddetti generalmente sono coloro i più marcati per la loro immoralità e licenza o per le loro massime equivoche e sospette in linea politica.

Tutti i buoni desiderano che il Governo con misure pronte ed efficaci tolga nel suo nascere il suddetto inconveniente, tanto più che i ripetuti individui a signalizzarsi e distinguersi in tal modo dal rimanente della società potrebbero nutrire delle intenzioni contro l'attuale felicissimo ordine di cose.

Tanto ero in dovere in evasione al suo rispettato dispaccio, etc. ».

« Nota degl'individui di Perugia, che dopo i geometri incaricati della formazione delle Mappe Censuarie introdussero pei primi l'uso di portare i baffi e barbetta sotto il labro inferiore:

Fedeli Alessandro: baffi e barbetta.

Petroni Mattio: baffi e barbetta.

Monaldi Benedetto: porta i soli baffi, ex militare di mesi 8 di servizio, ed è pensionato.

Guardabassi Francesco: ha la sola barbetta, ed è ex militare di pochi mesi di servizio.

Fittaioli Mauro, perucchiere: porta soltanto de' piccoli baffi.

Masini Antonio, sonatore di clarinetto (anzi flauto): porta la sola barbetta.

Bregoli di Fuligno: porta baffi e barbetta, ex militare pensionato ».

4. — *M. Bucchi, Sotto-Direttore di Polizia di Fuligno a Mons. Delegato in Perugia.*

Foligno 12 Genn. '20.

Denunzia i sottonotati individui, che « hanno il costume di portare i mostacci e barbetti sotto il labbro inferiore in mezzo al mento »:

1. Sartorio Filippo, tenente di linea al servizio di N. S., Aiutante di Piazza in Fuligno: Da qualche tempo ha molto diminuito i mostacci inferiori.

2. Berardi Filippo, provvisorio Ispettore di Polizia in Foligno, invece del sospeso Nicola Berardi suo fratello.

3. Bregoli Ignazio, ex militare, reduce dal già Regno d'Italia; pensionato dal Governo Ponticio: sospetto di adesione alle Società carboniche.

4. Brunetti Attilio, cittadino, possidente in Fuligno; gli corre la fama di essere eccessivamente dedito alla deboscia. Il baffetto inferiore è un piccolo punto diverso dai mustacci.

5. — *Pietro Prosperi, governatore (di Todi) a Mons. Delegato Apostolico di Perugia.*

Todi, 18 del 1820.

Assicura non esservi in Todi « persone che abbiano adottato il costume di portare li mostacci e barbetta sotto il labro inferiore. Solo tempo indietro un tale Orazio Ducci di S. Angelo in Vado, aiutante del geometra Emiliani, portava simili distintivi; ma non si sa ora ove si trovi; nell'imminente Carnevale però si porterà in Perugia ».

6. — *Francesco Ciancaleoni Governatore di Città di Castello a Mons. Spinola Delegato Ap.co di Perugia,* (riservatissima in riscontro alla riservatissima del n. 20, Serie I, Div. 4.).

Invia un « piccolo stato dimostrativo dei due soli individui che dietro le più segrete diligenze ha potuto appurare che portino i mustacci e barbetta sotto il labro inferiore in mezzo al mento », *etc.*

I due sono: Anton Maria Graziani, nobile possidente, di qualità buone, d'anni 22; è ufficiale di cavalleria provinciale; dimostra buoni principi di morigeratezza ed educazione; non è ammogliato, e perciò è addebitato sul sesto precetto (*sic!*).

Domenico Bartolucci, detto il Giacchetto, di ceto inferiore, sarto, di qualità buone, d'anni 30. Bada a sè ed alla sua famiglia, tranne qualche voce sul sesto precetto (!).

✶ ***Due ricorsi anonimi d'un perugino al Ministro dell'Interno della Repubblica Romana.*** — Sono due curiosi documenti anche questi che servono a caratterizzare mirabilmente gli uomini e le condizioni de' tempi, e a dimostrare quali fossero, in un periodo agitato come quello del primo esperimento di vita democratica fra noi, i convincimenti, le

idee, le aspirazioni, le simpatie e gli odî del popolo nostro. Sono, a quanto sembra dalla grafia, opera d'uno stesso autore, e appartengono indubbiamente all'anno 1798, benchè manchi in entrambi l'indicazione del giorno e del mese.

« *Al cittadino Giuseppe Turiglioni*
*Ministro dell' Interno*
*Roma*

Libertà. Eguaglianza.

Di nuovo ricorre a voi il Popolo Perugino e vi prega per il vostro talento e premura della travagliata Comune a darci qualche sistemamento: quà tutto è confusione, ciarle e spese esorbitanti. Primo, bisogna riunire i Monasteri e toglier subito quei fuori di porta, chè le Monache fuori non devono starvi, e non ce le vogliamo: massime lo Sperandio e S. Giuliana che (*sic*) sono pochissime e per ogni dove si collocano. Di S. Giuliana metá bisogna disfarne: impedisce il tiro del cannone; e l'altra metà può servire per Ospedale, perchè ha un'aria ventilata e scôsta dalla città; oppure per magazzino del pubblico. Questo bisogna disfarlo: dare un assegnamento alle Monache e l'entrate al pubblico; e [*delle monache*] porne un po' per monastero a loro elezione. Oh quante monache forse escirebono! ma niuna vuo' essere la prima: o dieci o dodici bastano; ma fuori delle porte comandate si levino. Possono le fabbriche servire al pubblico, per le truppe, per l'arme e per cento cose. In voi solo confidiamo. Non ci private più de' religiosi restati. Noi ubbidiremo a tutto; ma non ci toccate la religione ed il culto: se nò, ci ribelleremo. Chi scrive è repubblicano e si gloria di esserlo; ma cattolico: gode del novo Governo, ma lo vorrebbe sistemato e non fanatico. È setuagenario, e il canuto come lo rende abile al consiglio, vi scrive a nome del Popolo da cui è pregato a rivolgersi a voi; non si appalesano per non rendersi odiosi a' comandanti. Meno spese; meno tirannie al Popolo; meno monache; più riguardo alla pace; più educazione alla gioventù; meno fasto: renderanno il novo Governo più grato. Voi, nostro sostegno, onore del secolo nostro, gloria del nostro governo, esauditeci; fatevi pieghevole a' nostri preghi, mossi solo dal desiderio del comun bene; e fate vedere che veramente siamo, non più schiavi, ma Popolo sovrano, e che ci ascoltate; e sopra tutto non vogliamo Monasteri fuori delle Porte. Vi auguriamo Amore e Fratellanza ».

« *Al medesimo.*

Perugia.

Libertà. Eguaglianza.

Più e più volte è stato ricorso a voi, nostro decoro e sostegno della Repubblica: ma ancora non vediamo esauditi i nostri desideri, i quali torniamo ad esporvi acciò parliate al generale S. Cir per la riunione dei Monasteri: e finchè questo non si farà, non si accomoderà nulla. Fuori di Porta non ce li vogliamo; non ci devono stare: e, se non si levano per amore, li levaremo noi per forza. Santa Giuliana deve servire per un bellissimo Ospedale, chè la città ne ha bisogno; oppure per quartiere delle truppe, o per magazzino. Fuori di Porta non ce li vogliamo assoluto. Quà tutto è ciarle e nulla si conclude. Voi siete inteso: e però parlate ed operate per un popolo che geme sotto un fanatico Governo, più oppresso di prima, soggetto a quattro capi ridicoli: e niuno può dire il suo sentimento. E dov'è la sovranità del popolo? Dove la libertà promessa? dove l'uguaglianza? Aspettano una guerra civile: l'avranno! Di 16 mila persone non vi sono 2 mila contenti. Onde voi, caro cittadino, che siete l'Amministratore, operate per la pace: dateci un sistema: meno Monasteri di monache, e non fuori di porte: si guastino tutti quelli che sono meno di 20 Corali, perchè così poche non fanno che angustiarsi, e consumare l'entrate, che possono giovare alla Repubblica, che si trova scannata. S. Giuliana 60 mila scudi di fondo, e 27 in comunità tra converse e monache vecchie ed inabili ancora. S. Margarita lo stesso: lo Sperandio [lo stesso]. E che servono sì poco numero? non per loro; e di danno a noi per le loro entrate. Ma poi bisogna collocarle bene; darle i loro assegnamenti e lasciarle eleggere da loro il luogo; ed ecco i beni per la Nazione. S. Tommaso alle Colombe, e questo pure ha buone entrate.

Qui non vi è più come vivere. Tre cose vi richiediamo:

1ª — Non vogliamo Rosi per Centralista, perchè dissipa tutto in fabbriche e spese inutili; e mangia per sè. Torni Brizi, e le si dia il posto di Cocchi, oppure si obblighi Cocchi a proseguire. Se Rosi entra in posto, la sua testa in breve salterà dal busto, e siamo da 2 mila persone che ciò vi chiediamo;

la 2ª): il disfarsi i già detti Monasteri;

la 3ª): che il prete Lesmi barnabita resti per sempre a Perugia. I suoi Padri, massime il padre Vernini e Silveri, lo perseguitano e le sollevano de' nemici perchè vogliono restare loro a comandare e le cavano calunie e lo ingiuriano a torto. Esso tutto soffre e benefica tutti: è padre comune di tutti; e basti il dire che per salvare la nostra città ha messo a scotto la propria vita; ha valcato monti; e per 17 luoghi ha disarmato

contadini; dormito in terra e corso tre volte pericolo della vita; vive quasi mendico per sè per sovenire tutti; e se lui parte o ce lo mandano via, guai, guai! Siamo da 10 mila persone a ribellarci; siamo Popolo Sovrano e non otterremo cosa sì giusta se non dovrà tenersi a conto uomo sì benemerito alla patria? Cosa che anche i Gentili hanno fatto: cosa fece come premio Assuerro Mardocheo per una sola congiura scopertele? E questo ha fatto molto di più.

Operate, caro cittadino, per noi, e poi vedrete cosa faremo: ed io sarò il primo ad abbracciarvi. Vi auguro salute e fratellanza ».

✶ ***Indirizzi ostili al Governo democratico avanzati nel 1798 al Comitato Centrale di Governo in Perugia.*** — Come espressione de' sentimenti di quei popolani che videro di mal'occhio ergersi sulle rovine dell'antico regime *l'albero della Libertà* e instaurarsi un nuovo ordine di cose tanto diverso da quello tradizionale del passato, mi par non inutile pubblicare questi due indirizzi anonimi, tratti dall'Archivio Comunale di Perugia (*Fondo Francese*, busta 35ª), di cui l'uno con sarcastica ironia gratifica col ditolo di « Repubblica de' Pazzi » il nuovo governo, l'altro con violenza rabbiosa di linguaggio rimprovera i primi attentati della democrazia contro i privilegi e il dispotismo del Clero.

G. Degli Azzi.

*Ai Cittadini del Comitato Centrale di Perugia.*

« Cittadini fratelli

Siamo a congratularci con Voi amatissimi fratelli Perugini, che soli soli avete ritrovata la maniera di eriggere una Repubblica, della quale non vi è chi possa esentarsi d'esserne seguace, mentre in questa sola si può dir con verità che vi sia la libertà e la vera eguaglianza, nella quale tutti concordemente gli animi ed i sentimenti concorrono. Resti pertanto ora piena di confusione e di vergogna la Francia che tanto ha preteso; ma per quanti titoli si sia arrogata e per quanti mezzi abbia saputo ritrovare, non ha avuto talento abbastanza per arrivarvi. Il titolo di Assemblea Nazionale, di Convenzione, di Repubblica indivisibile: la profusione del denaro, le lusinghe, le minacce, l'armi e la forza non le hanno punto giovato a conseguire quello che Voi nel primo istante avete gloriosamente ottenuto. A voi soli pertanto, amatissimi Fratelli Cittadini Perugini, si deve l'onore e la gloria d'aver nel primo momento reso tutti li-

beri, tutti eguali e tutti seguaci; poichè, avendo eretto la nostra Repubblica col titolo di « *Repubblica de' Pazzi unica e universale* », tutti senza opposizione si son trovati pronti a seguirvi e a professarvisi fedeli cittadini. E noi che, per nostra buona sorte, godiamo d'essere nel numero di questi, pieni di contentezza e di giubbilo, dal Centro della nostra neonata Repubblica, colla pienezza della libertà e dell'eguaglianza, che ci avete acquistata, vi preghiamo ad accettare benignamente questa lettera di nostra congratulazione, come testimonio del nostro attaccamento e della nostra fedeltà. Vivete felici.

D. V. C. F.

Dal Centro della Repubblica, giorno XII, anno I della Repubblica de' Pazzi, unica e universale.

*I Pazzi Fratelli Cittadini* ».

*Ai Cittadini Centrali di Perugia.*

20 aprile 98.

« Empii e scelerati Centralisti di Perugia.

I membri più sani e che sono veramente cattolici, e che compongono la città di Perugia, uniti ai buoni contadini della campagna, che sono acerbamente adirati contro il presente Governo scellerato ed iniquo, vi fanno sapere che se voi non lasciate la libertà al Popolo di scegliere i capi che siano di timorata coscienza per governarci, si protestano innanzi a Dio di scannarvi quanti siete, come tanti maiali, e vi scanneranno sopra il piedistallo, su cui aveste il temerario ardire di far innalzare l'infame albero della libertà. Ma quanto sarebbe stato meglio che quell'infame legno quelli fanatici del popolo ve l'avessero piantato .... che piantarlo sulla terra! I veri cattolici vi fanno sapere che il detto albero di libertà presto servir deve di palo per piantarvelo ... all'usanza turchesca.

Voi Centralisti tutti siete una vera massa di ladri e volete arricchirvi colle sostanze de' buoni cattolici: ma il popolo, che ormai si è straccato abbastanza del vostro scellerato Governo, ha finalmente aperto gli occhi per lanciarsi sopra di voi, quasi affamati lupi, quando mai ve l'aspettate. Voi avete spogliate le chiese di questa nostra augusta città, dell'argenteria. Avete soppressi vari conventi di Regolari, che somministravano il pane ogni giorno a tante migliaia di persone, non solo povere che andavano giornalmente per la carità, ma a tanti altri artigiani che la maggior parte dell'anno sostentavano le loro famiglie con il lavoro, che avevano nelle case de' Regolari ».

Tante migliaia di scudi che spendete per la gran festa al Diavolo dedicata, quanto sarebbe meglio di distribuirli a tanti miserabili che non hanno un pezzo di pane per sfamarsi!

Avete dato l'espulsione da questa nostra augusta città a tanti ottimi ecclesiastici che ci assistevano con tutta carità al Tribunale di Penitenza ne' nostri bisogni, e poi non vi siete vergognati di lasciare in Perugia tre veri ateisti, quali sono il gran gonfia-pallone del padre abbate Tornèra, Canina e Cocchi dell'Ordine di S. Agostino. Il popolo non si meravigia se lasciate costoro, perchè sono di perfidi costumi simili ai membri della Centrale. Voialtri becchi f..... che tanto avete biasimato il Governo del Papa, e che continuamente non avete cessato di metter sossopra i popoli a ribellarsi al suo legittimo sovrano, ora che avete le mani in pasta, che fate di migliore? Volete che ve lo dica il popolo? Si, ve lo dirà; ma con vostro disdoro.

Voi cercate di precipitare la nostra S. Religione cattolica, di calpestare i suoi sacri ministri: e perchè far questo? Lo fate perchè tutti vivano senza fede, come vivete voi. Ditemi in grazia: chi vi ha battezzato? Chi vi ha confessato (se mai in tempo di vita vostra vi siete mai confessati)?! Chi ha da esser quello che in punto di morte ci ha da raccomandare l'anima, se non i ministri del Santuario? Perchè dunque in tutti i vostri infami Proclami vi sforzate di persuader i popoli idioti che tutto il male che accade a' giorni d'oggi viene perchè si fanno capi li detti ministri del Santuario? Se siete iniqui voi, e volete andare a casa del diavolo, a noi dispiace moltissimo la vostra perdizione, ma lasciate almeno che gli altri vivano secondo il sagrosanto Vangelo e che si possano salvare.

Il Popolo sovrano vi consiglia a rivocare tutti gl'infami editti vostri che riguardano i sacri ministri, e di non andar più avanti a mandar altri soggetti fuori di questa Repubblica, se non volete che in breve sonino le campane a martello, e tutti lanciarsi contro di voi. Non sperate di seguitar ad esser membri della Centrale, e in breve riceverete la dovuta mercede delle vostre empie iniquità commesse, e le vostre teste saranno portate in trionfo per tutta la città. Non credete che siano minaccie, perchè in breve, non solo per la città, ma anche per tutta la campagna, si suoneranno le campane a martello per dar addosso a voialtri, e a tutti i vostri seguaci.

Abbiate giudizio, e date alle stampe qualche proclama da revocare quel tanto che empiamente avete fatto: altrimenti vi pentirete quando non sarete più in tempo a poterci rimediare!... ».

---

## IV. - CRONACA

***A Direttore del R. Archivio di Stato di Firenze*** veniva con recente decreto, in seguito a concorso per titoli, nominato il dott. *Demetrio Marzi*, già noto nel mondo degli eruditi per molti ed eccellenti lavori di storia medievale ed ottimo cultore anche degli studi storici del Risorgimento.

Al giovane valoroso e modesto che il plauso di tutti gli studiosi saluta oggi nella nuova importantissima carica, vadano anche i nostri più vivi e cordiali rallegramenti per l'alta distinzione meritamente ottenuta.

* ***Per la beatificazione di Pio IX***. — Mentre i giornali d'opposte tendenze si accapigliano e polemizzano

> ... con furor d'inchiostri
> con fulmin di parole,

attorno alla figura morale di papa Mastai, e le più assurde frottole sui pretesi miracoli e sulla santità di lui vengono a contrastare il campo alle accuse spesso non meno esagerate o infondate, le Commissioni per l'istruttoria del processo s'adunano con molta serietà in più luoghi d'Italia a discutere se sia o no possibile di realizzare la profezia che sull'ultimo papa-re pronunciava fin dal '69 il Gregorovius. Anche l'« alta Spoleto » vedeva testè adunarsi entro le sue mura ciclopiche i membri di questo Tribunale incaricato di sentenziare se il giudicabile

— che naturalmente è contumace — debba o meno meritare l'onor degli altari.

A noi, come a tutti i cultori seri e spassionati degli studî nostri, poco importa se la complicata causa di canonizzazione, forse con non troppo criterio d'opportunità voluta da Pio X, possa risolversi in una solenne apoteosi o ridursi alle misere proporzioni d'un tentativo infelice di galvanizzare entusiasmi ed aspirazioni da tempo fortunatamente sopiti. Del resto, nulla di male se una sentenza assolutoria cercherà indennizzare con una corona celeste il sovrano che vide distrutto il suo soglio terreno; e se dalle arruffate ambagî di questa procedura di sagrestia la figura del *cittadino Mastai* uscirà pura e gloriosa, anche i liberali italiani che lo maledirono *or son più che dieci anni,* oggi saranno disposti a riconciliarsi con lui e a offrirgli la coppa che a lui tendeva con democratica magnanimità di perdono Enotrio Romano. Ma della figura politica del *pontefice*, della sua azione sulle vicende della terza Italia, dell'opera insomma del principe temporale, che troppo spesso in un folle delirio di cupidigia terrena dimenticò la croce di Cristo per la spada di Pietro, la storia ha già giudicato.

Essa, la dispensatrice imparziale di gloria e d'infamia, ricorda al Postulatore Apostolico e ai non immemori figli d'Italia le ingenue speranze deluse, le angosce e i martirî sofferti, gli eroici ardimenti frustrati di tanti liberi spiriti nella lotta tenace, ineguale contro la prepotenza e l'ostinazione teocratica. Ricorda la rabbia codarda dell' « adultera antica » che

« sangue sitisce, e con enfiate labbia
a' cattolici lupi apre il cancello;
e gli sfrena su i popoli, e la sabbia
intinge di lascivia e di macello »;

ricorda « la scure che aprì 'l cielo al Locatelli », arrotata a nuovo per ordine del « chierico sanguinoso e imbelle re », quando in una triste mattina di novembre schizzò nuove macchie di sangue, del sangue generoso di Monti e Tognetti, il

manto pontificale del « Polifemo cristiano ». E l'Umbria nostra, che tante angosce e tanti lutti soffrì specie nelle ultime disperate agonie dell'idra papale, risponde agli osanna inneggianti al beatificando pontefice colla serena dignitosa protesta della corona votiva alla memoria di Colomba Antonietti a Bastia, col monumento grandioso ai martiri del XX giugno sulla tirrena acropoli di Perugia!...

✶ ***L'abate Raffaele Marchesi commemorato a Magione sua terra natale.*** — Il giorno 13 settembre u. s. Magione commemorò solennemente, alla presenza di S. E. l'onorevole Pompilj, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri, del comm. Carnevali prefetto dell'Umbria, del prof. Bianchi ispettore scolastico e di grande moltitudine di gente convenuta da ogni parte l'abate Raffaele Marchesi, suo figlio glorioso, che alla lode di letterato squisito e geniale, di erudito profondo e sicuro congiunse bellamente quella di patriota animoso e operante.

Si inaugurò una lapide, le cui parole dettate dall'onorevole Pompilj, che tutti conoscono ed ammirano non pure politico sommo, sì anche tersissimo e puro stilista, riassumono e condensano in netta brevità i meriti principali ond'è insigne e fatta durevole la memoria di Raffaele Marchesi.

Eccone il testo:

RAFFAELE MARCHESI
DOTTO LATINISTA
MAESTRO VALOROSO
PRETE CONCILIANTE
UOMO PROBO
ONORÒ
QUESTA TERRA DI MAGIONE
CHE GLI DIÈ I NATALI
E NE VUOL QUI PERPETUATA LA MEMORIA
A LUSTRO ED ESEMPIO

---

All' atto dello scoprimento, pronunziò un caldo, applaudito discorso il nostro egregio collaboratore Luca Spartaco Pontini, tratteggiando magistralmente l'interessante figura del Marchesi.

Toccato dell' efficacia del Marchesi come educatore e maestro, tal ch' Ei riuscì a formarsi larghissimo seguito tra la gioventù perugina; parlato dell' onore, a cui Egli tornò lo studio e il culto dei classici italiani, sbanditi dalle scuole per l'eccessivo ed esclusivo amore a' greci e latini, l' oratore passa quindi a disaminar l' opera di Lui come patriota, riassumendola efficacemente nei tratti suoi più salienti:

« ... Nel 1847 lanciò animosamente ed audacemente un opu-
« scolo dal titolo: *Grido dei Perugini a Pio IX*; per il che fu
« richiamato e rimproverato con untuosa, falsa, ingannevole
« amorevolezza dall' allor vescovo Pecci.

« Nel 1848 (costringo gli eventi in rapida brevità) si ar-
« ruolò con Adamo Rossi qual cappellano militare addetto alle
« regioni civiche, le quali entrambi seguirono oltre il Po; e
« trovaronsi alla battaglia di Cornuda presso Treviso, mostran-
« dosi sempre accesi della più pura ardenza di entusiasmo ed
« animati dal più fervido e fattivo spirito di sacrificio.

« Scioltesi le legioni, il Marchesi ed il Rossi tornarono in-
« sieme a Perugia, dove premio alle fatiche virilmente durate,
« ai rischi con sereno e quasi inconscio animo incontrati, fu il
« disfrenarsi feroce delle più furiose passioni.

« Gli antichi amici e nemici furon loro addosso con odio
« inaudito: li accaneggiarono come mastini rabbiosi: i due
« poveri preti divennero come il punto flagellato, dove i venti
« opposti incontrandosi ed azzuffandosi fan turbine impetuoso:
« monsignor vescovo li sospese e constrinse a ritiro.

« Di quel torno di tempo abbiamo lettere del Marchesi,
« dove la nobiltà dell' anima e la dirittura della coscienza,
« fiera senza ostentazioni spavalde, canta, dinanzi la coercizione
« vescovile, il più bell' inno di vittoria.

. . . . . . . . . . . . .

« Nel 1860 o '61 (cito questo fatto di su l' autorevole ri-
« cordo di un vecchio superstite), quando il gesuita Passaglia,

« finito poi professore a Torino, ebbe l' ardimentosa idea di
« diffondere una circolare, in cui il clero più animoso e avan-
« zato domandava al papa, che rinunziasse al poter temporale,
« il Marchesi fu de' primissimi firmatarî; ed anche per tal fatto
« ebbe noie parecchie, che terminarono sol quando, nella oc-
« casione istessa dell' ultimo Concilio vaticano, Egli ebbe a fare
« apparente atto di sommissione.

« Dico apparente, perchè, se Dio vuole, il Marchesi morì,
« qual visse, patriota italiano ».

L' oratore passa quindi in rapida rassegna la produzione letteraria del Marchesi, non esagerandone il valore, ma pure osservando come non sia affatto da convenire nella opinione del Bonazzi, scrittore vivacissimo quanto storico malsicuro, che il merito dell' insigne magionese volea distruggere per gran parte con l' accusa di pedantismo.

Il bel dicorso del giovane Pontini fu calorosamente applaudito, e noi siamo lieti di aggiungere le nostre congratulazioni più fervide a chi seppe così egregiamente evocar la memoria d' un benemerito, quanto dimenticato sacerdote e patriota, del quale avevamo già in quest' *Archivio* affermato nobilmente il ricordo.

✶ ***Per una eroina del Risorgimento.*** — Ci scrivono da Bastia Umbra, 7 settembre:

Questo paese si prepara a tributare solenni onoranze alla memoria gloriosa di Colomba Antonietti, un' eroina del nostro risorgimento di cui largamente si occupò il nostro *Archivio* in una memoria del nostro egregio collaboratore sig. generale dottor Sforza contenuta nel precedente fascicolo.

Per onorare la memoria della valorosa giovane, Bastia innalzerà un ricordo marmoreo che porta scolpito in un bassorilievo il glorioso episodio della strenua difesa di Roma alla Porta S. Pancrazio. Sopra il bassorilievo si ergerà il busto grande dell' eroina. Autore del bozzetto è l' illustre prof. cav. Rosignoli, della Scuola di Belle Arti di Firenze.

Per raccogliere le offerte e per far sì che le onoranze riescano degne del nome illustre al quale sono tributate, si è già costituito un Comitato del quale sono stati eletti: presidente la signorina Herissena Brozzi, Vice presidente il dott. prof. Giuseppe Pascucci, Segretario il sig. Tersilio Bartolucci.

Presieduto dal sindaco, sarà poi un Comitato d'onore, del quale saranno invitate a far parte spiccate personalità.

✶ ***Pel Monumento XX Giugno 1859.*** — Un atto veramente patriottico e generoso è stato quello di cui ha preso l'iniziativa il nostro concittadino sig. Publio Baduel residente a Buenos Ayres.

Egli si è fatto iniziatore di una sottoscrizione di perugini residenti in quella terra lontana a favore del fondo pel Monumento a ricordo del XX Giugno 1859 ed ha saputo raccogliere la cospicua somma di lire 200 che è stata versata nella cassa del Comitato.

Al bravo Baduel e ai nostri concittadini che sempre conservano il culto delle nostre memorie gloriose, vivissimi rallegramenti e l'espressione della più viva riconoscenza della comune madre e libera Perugia.

Togliamo dal *Giornale d' Italia:*

✶ ***I superstiti dell' insurrezione umbra.*** — L'Umbria ha ricordato recentemente una data gloriosa — il 7 settembre 1869 — giorno in cui il Conte della Minerva consegnò al cardinale Antonelli la nota di Cavour circa l'eventualità di disordini, in cui il generale Lamoricière, da Spoleto, proclamò lo stato d'assedio, e i patrioti umbri alle minacciate pene risposero iniziando l'insurrezione. La storia non ha ancora valutato l'importanza politica e militare dell'ardito movimento, che giustificò innanzi all'Europa lo sconfinamento delle truppe regie, mentre ad esse apriva il necessario passaggio nel Napoletano, dov'era urgente accorrere, e che rese possibile l'acquisto di Orvieto.

La corrispondenza di quei tempi rivela quali difficoltà e quali pericoli furono superati dai rivoltosi. Di questi, che allora baldi e animati da viva fede italiana meritarono in Civita Castellana l'approvazione del loro operato dall'Intendente venuto da Perugia, marchese Gualterio, ed ebbero lode di buoni volontari dal loro capo il colonnello Masi, oggi pochissimi sopravvivono e fra costoro v'è taluno che quasi ottuagenario, inabile al lavoro, langue nella più squallida miseria non potendo ottenere il governativo assegno.

Il Masi consegnò il foglio di congedo agli umbri che da Civita Castellana tornarono nei loro liberi paesi. Non tutti peraltro lo conservarono: e poichè le Autorità non credono di potere prestare fede alle dichiarazioni municipali o di altre persone, ne consegue che il poveretto si vede respinta la presentata domanda sotto il sospetto di falsata pretesa.

Chi qui scrive per l'occasione della ricorrenza di un giorno indimenticabile, osa rivolgere pubblica preghiera alle competenti autorità, perchè vogliano tenere conto della eccezionale circostanza, in cui si trova qualche reduce dei patrioti umbri, che primi fecero l'insurrezione del 1860, e accordargli in via di convenienza e di patria carità il favore di poter presentare la prova del loro operato, l'attestato dei propri compaesani che in buona fede e con piena cognizione possono rilasciarlo.

*Un vecchio superstite dell'insurrezione umbra.*

---



La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

## Museo Umbro del Risorgimento

e di una

## Biblioteca Storica del Risorgimento

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti, reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto, sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione, in Perugia, quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono in doppio esemplare si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici*.



# Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. -- Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. Briganti A. — Brizi G. B. -- Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. -- Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gay Nelson — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Grassi I. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Michel E. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Nicastro S. — Ovidi E. — Pardi G. — Pariset G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Roncella R. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Visconti di Saliceto A. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

---

Per quanto riguarda la collaborazione indirizzare al Dottor Giustiniano Degli Azzi, R. Archivio di Stato - Firenze. — Al medesimo vanno indirizzate in doppio esemplare le pubblicazioni per le recensioni.

---

Dott. G Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

# ARCHIVIO STORICO

DEL

# RISORGIMENTO UMBRO

(1796-1870)

**Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.**

DIRETTORI:

**Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI**
del R. Arch. di Stato di Firenze

**Dott. ANGELO FANI**

**Amministratore: Prof. Rag. ROBERTO MORETTINI - Perugia.**

ANNO IV - FASCICOLO IV

PERUGIA
UNIONE TIPOGRAFICA COOPERATIVA
(PALAZZO PROVINCIALE)
1908

# PATTI DI ASSOCIAZIONE

L'**Archivio Storico del Risorgimento Umbro** si pubblica in fascicoli trimestrali di pagg. 80 ciascuno.

Il prezzo di abbonamento è:

*per l'interno del Regno di L. 6*
» *l'estero . . . . » 8*

Il prezzo di ogni fascicolo separato è:

*per l'interno del Regno di L. 2*
» *l'estero . . . . » 2.50*

ANTICIPATE

Per l'Amministrazione indirizzare al Prof. Rag. Roberto Morettini — Via Baglioni 4, Perugia.

**Tariffa** degli estratti di articoli dalla presente Rivista:

| Numero degli estratti | Per ogni foglio o frazione di foglio | Coperta | |
|---|---|---|---|
| Fino a 50 | L. 4 | L. 2.50 | Anticipate e oltre le spese di trasporto. |
| » a 100 | » 7 | » 4.— | |
| per ogni 50 in più | » 3 | » 1.75 | |

Dietro richiesta, ai Collaboratori verranno rilasciate *gratuitamente* numero 20 copie di estratti dei rispettivi articoli.

La domanda di estratti dovrà farsi alla Tipografia non più tardi di 10 giorni prima dalla data di pubblicazione dei fascicoli.

Quei collaboratori che desiderassero, oltre le 20 copie gratuite, un maggior numero di estratti e tutti coloro che volessero procurarsi in estratto articoli contenuti nella nostra pubblicazione, tratteranno, in base alla tariffa suindicata, direttamente colla Tipografia.

La Direzione della nostra Rivista si riserva però *sempre* di accordarne la autorizzazione.

Tutti gli estratti devon portare scritto « *Fuori commercio* ».

ANNO IV. Ottobre, Novembre, Decembre 1908. FASC. IV.

# ARCHIVIO STORICO DEL RISORGIMENTO UMBRO

(1796 - 1870)

*PERIODICO TRIMESTRALE*

Fondato dal Prof. GIUSEPPE MAZZATINTI.

**Direttori:**

Dott. GIUSTINIANO DEGLI AZZI e Dott. ANGELO FANI
del R. Arch. di Stato di Firenze di Perugia

## INDICE DEL FASCICOLO:

I. — ***Memorie e documenti.*** — G. DEGLI AZZI, *Prefazione ai ricordi di Perugia di Giuseppe Fabretti.* . . . . *Pag.* 267

II. — ***Cronache.*** — R. COLLESI, *Cronaca inedita di Perugia del perugino don Temistocle Lupattelli [1796-1815]* . . » 303

III. — ***Miscellanea.*** — A. FANI, *Lettera d' un Perugino sugli ultimi giorni della Repubblica Romana del 1848-'49.* . » 329

G. DEGLI AZZI, *Per la storia della poesia patriottica nell' Umbria* . . . . . . . . . . . . . . » 332

G. DEGLI AZZI, *Un frate giacobino, Commissario di Polizia nella Repubblica Romana del 1798-'99* . . . » 337

L. ROMIZI, *Per la biografia di un Umbro, Deputato e Ministro della Repubblica Romana* . . . . . . » 339

G. DEGLI AZZI, *Tifernati frustati per insulti ai fumatori di sigari* . . . . . . . . . . . » 344

IV. — ***Cronaca.*** . . . . . . . . . . . . . » 347



# I. - MEMORIE E DOCUMENTI

## PREFAZIONE
## AI RICORDI DI PERUGIA
### di GIUSEPPE FABRETTI (1)

Fin dai più remoti tempi del medio evo l'Umbria e segnatamente Perugia, ebbero una ricchissima fioritura di Cronache e Diari, quanto forse niun'altra regione italiana (2). Da quella impropriamente detta del Graziani, dal Diario non privo di qualche pregio letterario del Matarazzo, dagli altri dell'Alfani, de' due Bontempi, del Frollieri e di molti minori (in parte tuttora inediti) per l'età più antica, la tradizione continua non interrotta coll'Ansidei sin'oltre il primo quarto del secolo XVIII, per riprender poi nuovo e più vigoroso impulso dagli avvenimenti strepitosi che sulla fine di quel secolo commossero, dopo la grande Rivoluzione, tutta l'Europa.

Perugia di per sè sola, per non dire di quelli ch'ebbero contemporaneamente Città di Castello, Foligno, Stroncone ed altri luoghi dell'Umbria, conta non meno di cinque scrittori di cronache, tutte ampie ed importanti, pel periodo del nostro po-

(1) Vedi i precedenti fascicoli di questo volume: I, pp. 53-90; II, pp. 145-176; e III, pp. 217-235.

(2) Un saggio critico sulle Cronache perugine dei secoli XIV-XVI fu da me pubblicato, col titolo « *I nostri giornalisti d'un tempo* », nell' *Umbria Letteraria* diretta dal prof. FRANCESCO GUARDABASSI, negli anni 1899-900.

litico Risorgimento: e tra questi che con fedeltà scrupolosa attesero a registrare i fatti di cui furono spettatori o di cui ebbero di giorno in giorno notizia, uno de' più accurati e autorevoli è lo scrittore del diario, in parte qui pubblicato, Giuseppe Fabretti.

Nacque di povera famiglia in Casalina, frazione del Comune di Deruta presso Perugia, circa all'anno 1787 (1), e rimasto in tenera età orfano di padre e di madre, fu collocato nell'Orfanotrofio maschile di Perugia, ove apprese il mestiere di sarto. Fin dall'infanzia fu attratto dagli studi severi di erudizione, cui si dedicò assai presto con vero trasporto, ed appena tredicenne, com'egli stesso racconta, cominciò a raccoglier notizie del suo luogo nativo, Deruta, e poi di Magione e d'altri paesi. Nel far però la copia e lo spoglio del Maturanzio ebbe ad accorgersi che i fatti relativi alla storia di Perugia per sè sola « occupavono più pagini » ed erano di maggiore importanza che non quelli di tutti gli altri paesi; onde alle vicende del capoluogo cominciò a rivolgere di preferenza la sua attenzione.

Nel 1798 si trovava in Perugia, quando nel 4 febbraio i patrioti perugini, fatti sicuri dal rimbombo della grancassa francese che udivano avanzar su da Porta S. Pietro, fecero a pezzi e buttarono al fuoco gli stemmi papali, innalzarono nella piazzetta di S. Isidoro l'albero della Libertà, e gettando in aria i cappelli al grido di « Viva la Repubblica! » corsero ebri di gioia ad incontrare le truppe liberatrici. « Questo — esclama con ingenuo entusiasmo il cronista — fu il più bel momento della mia vita, sebene io contassi circa anni dieci; ma mi sembrava un nuovo mondo, una nuova vita nell'osservare un po-

(1) Ho desunta la data della sua nascita da un brano del Diario stesso, relativo al 31 dicembre 1863, in cui è detto: « ... Con questo chiuderemo i ricordi della città... a tutto l'anno 1863, anno septuagesimo settimo della mia età, sperando di notare altri ricordi nell'anno avvenire 1864: quantunque a poco serviranno, ma daranno a me l'occupazione e [il modo] di non passare il tempo nell'ozio, uno dei maggiori difetti nell'uomo che vive su questa misera terra »; e da un altro passo in cui più esplicitamente dichiara, nel preambolo ai « *Brevi ricordi di Perugia, suo territorio ed altri luoghi* », d'esser nato nell'anno 1787.

polo pieno di fuoco patriottico e fiducioso nell'avvenire!...». Ma nel luglio di quel tempestosissimo anno era nel piccolo villaggio di Solomeo; e quando, dileguata quella breve ma luminosa meteora di regime repubblicano, all'appressarsi delle bestiali orde Austro-Aretine, la più furibonda reazione imperversò sulle disertate terre dell'Umbria, il giovanetto Fabretti assistè allo scempio vandalico che quelle indisciplinate masnade commisero sulle robe del disgraziato parroco, don Vincenzo Ronca da Gubbio, accusato d'avere nella celebrazione della Messa pregato per la conservazione della Repubblica: circostanza questa che il cronista autorevolmente smentisce di scienza propria per essere stato lui appunto che a quel tempo serviva la Messa al liberale Curato (1). Durante il periodo Napoleonico risiedè in Deruta, donde passò nel 1818 a Passignano, e nel 1820 a Magione, « senza però lasciar mai l'abitazione in città (Perugia), dove — così egli stesso ci dice — ho continuato a intervenire e fermarmi, e dove il 1830 vi sistemai la mia numerosa famiglia per istruirla secondo il mio desiderio, per onore di essi (sic) e della Patria, essendo questo il fondamento principale dell'uomo dabene tendente all'educazione della figliuolanza per il comune e lodevole bene della società ».

A Deruta il Fabretti aveva prima esercitato il mestiere di sarto, ma ben presto l'aveva abbandonato per assumere in quella e nelle altre sedi testè ricordate un officio in Cancelleria, procuratogli da monsignor Nembrini. Poco mancò tuttavia che a causa de' sentimenti liberali da lui dimostrati a tempo del Governo Francese e per colpa di perfidi avversari non

---

(1) Diario mss., vol. I, sotto l'anno 1800: « ... L'indole del Brigantaggio tendeva al ladroneggio; e di fatti molti casini spettanti ai repubblicani furono derubati; per cui gli Aretini lasciarono un nome nelle nostre contrade assai pessimo, poichè niuno rispettavono, ed in conseguenza mancavono ai patti convenuti nella capitolazione. Io fui osservatore di vedere spogliato il Parroco di S. Lomeo, nativo di Gubbio, chiamato Vincenzo Ronca, che venne accusato, come dicevono, che nel fine della messa, durante la Repubblica, dicesse un *Pater noster* ed *Ave maria* per conservazione della medesima. Era falso poichè ordinariamente, nel mese di Luglio, in detto luogo trovandomici, io gli serviva la messa ».

perdesse colla restaurazione, nel 1816, l'impiego ed il relativo onorario mensile: ma da siffatta sciagura lo salvò la potente intercessione del conte Marcantonio Baglioni-Oddi, del quale lasciò poi nel suo Diario grato ed affettuoso ricordo (1). Per quanto però il Nostro non fosse quel « framassone » che gli emuli suoi avrebbero voluto far credere, certo è che anch'egli, come tanti altri de' migliori del tempo suo, si lasciò attrarre dallo stupendo miraggio della meteora napoleonica, e plaudì con giovanile entusiasmo a quelle idee novatrici che, come aure vitali di primavera, venivan d'oltralpe a rinfrescare, a commuovere i più liberi spiriti, i più eletti ingegni d'Italia. Ma, tramontato l'astro del Côrso fatale, non mancarono le persecuzioni e i timori di mali peggiori, ond'egli s'affrettò a sottrarre alle indagini poliziesche il suo Diario, che avrebbe potuto in quel « critico e fatalissimo momento del riassunto Governo Pontificio » comprometterlo, e lo affidò ad alcuni amici in Deruta, che o per trascuranza o mal'animo lo mandaron disperso: di che egli, anche dopo molti anni amaramente si dolse (2).

---

(1) *Diario*, vol. II, pag. 155. Ricordando la morte di questo suo protettore, descrive la bellezza e lo splendore della villa del Colle del Cardinale, addobbata con tal sontuosa munificenza dal detto Conte che l'imperatore Francesco I, visitandola nel 1819, disse che « era poco per un Sovrano, ma per un particolare era troppo », ed aggiunge: « Io non cesserò mai di ringraziarlo del bene da esso ricevuto, segnatamente dell'impegno che di me prese il 1816, mentre alcuni nemici mi dipingevano con neri colori, *accusandomi allora di Framassone*, acciò fossi preso di mira dal riassunto Governo Pontificio e trovarmi sprovvisto, allorchè stava in Cancelleria con soldo mensile assicuratomi da Monsignor Nembrini; gl'invidiosi fecero di tutto, acciò l'intento io non conseguissi: ma i nemici ebbero un pessimo fine, come altrove forse lascerò scritto, acciò i miei figli alla circostanza tenghino di vista che l'uomo é cattivo e che facilmente, se vede l'altro uomo progredire con qualche favorevole speranza, immediatamente trama insidie per farlo cadere, senza calcolare il danno; ma nell'ordine si vede che l'uomo inclinato a far male al suo simile ordinariamente termina sinistramente; gli esempi sono talvolta visibili e palpabili, che ognuno può ravvisare con la convinzione ».

(2) Al vol. III, pag. 113, sotto il 24 giugno 1853, scrive: « Io aveva fatto ricordo di questo dopo cessata la Repubblica del 1799; ma siccome le mie carte andettero soggette a smarrimento, segnatamente nel critico e fatalissimo momento del riassunto Governo Pontificio, epoca in cui venni preso di mira per aver dimostrato impegno ed attaccamento al Governo di Napoleone, ed anche per la malignità di alcune persone che procuravono con artificio secreto la mia rovina; ed in conseguenza dei nemici le mie carte volanti si affidavono a varie persone in Deruta, considerandole leali amici; che questi

Poichè omai pel Fabretti la compilazione delle sue note di cronaca era divenuta un caro e religioso dovere, che fu poi forse, come pei vecchi cronisti del medio evo, la più assidua e importante preoccupazione della sua vita. Le cominciò a scrivere in giovanissima età, registrando anzitutto i fatti suoi personali, poi quelli della nativa Deruta, lasciandosi finalmente attrarre dagli altri assai più importanti del capoluogo. « Cresciuto in me il desiderio — così egli stesso si esprime — relativo a Perugia, diedi principio alla riunione dei fatti della città, incominciando dall'anno 1787, epoca del mio nascimento, e quindi della Rivoluzione di Francia, che diede luogo alla Repubblica Romana; e quantunque della nominata Repubblica del 1798 vi siano dei scritti inediti di un Romanosi, frate zoccolante nel Convento del Monte, che ritengo anche presso di me, regalatimi dall'amico don Francesco Cacciavillani, nondimeno qualche cenno darò in queste mie frivole notizie riguardanti Perugia, notate nei momenti della mia fresca età, e quindi fino al termine che mi sarà concesso di scrivere: dispiacente sempre di non aver meglio custodito e notato in principio e separatamente i fatti accaduti in detta città, non solo quando vi risiedeva, ma nel momento [in cui] mi trovava a Deruta, cioè nel Governo Francese... Concludo infine che le visibili lagune nel presente libro sono la conseguenza di alcuni fogli perduti o in altro modo andati [dispersi], che ricordavono dei fatti più o meno interessanti della città...».

Suo primo concetto, rispondente ad un disegno veramente organico e quasi diremmo scientifico nei riguardi storici, era stato quello di riprendere la narrazione delle vicende di Perugia là dove terminavano le memorie dell'Ansidei, l'ultimo de' nostri vecchi cronisti, per condurla poi sino al periodo francese e riallacciarla così, senza soluzioni di continuità, ai fatti di cui egli stesso era stato partecipe o testimone. Ma, difettandogli i materiali a colmare quel vuoto, che intercedeva fra le ultime

---

non curandoli o in altro modo pensando, ne derivò che molti miei ricordi andettero in oblio, essendo ancor quella una delle ragioni che alcuni fatti ho nuovamente ricordati a memoria, ma privi di quelle particolarità che allora non trascuravo ».

annotazioni dell'Ansidei e il 1787, aveva prese da quest'anno le mosse; più tardi però, facendosi quasi scrupolo di quella omissione, s'era data premura di rimediarvi « alla meglio », e aveva ricopiato il primo volume, premettendovi le notizie che aveva potuto raccogliere dal 1728 (anno in cui restava in tronco la cronaca dell'Ansidei) e conducendole sino all' 87 (1).

Da questo anno in poi i ricordi avrebbero dovuto essere ampî e completi, poichè gli era facile prenderne conoscenza dai riferimenti di testimoni oculari, e poi dall'esperienza sua personale: egli infatti li aveva redatti colla maggior possibile fedeltà, che fu resa vana però, come vedemmo, dall'altrui malvolere, poichè l'averli affidati ad amici incauti o sleali, quando il timore di vessazioni poliziesche dopo il 1815 lo consigliarono a sbarazzarsene pel momento, gli fruttò la perdita di alcune delle « sue carte e quinternetti volanti, periti per trascuranza di attinenti e per circostanze politiche », in quel tempestoso trambusto dei « fatali cambiamenti dei Governi, [in cui] ogni atomo interpetrato in sinistra parte conduce alla rovina l'individuo detentore: e per esimersi alcune volte da intrichi, che per malignità degli uomini di partito diverso s'incontrano senza pensarvi, conviene pazientemente permettere lo smarrimento delle carte stesse... ».

Nè fu questa la sola occasione in cui dovè lamentare la perdita de' suoi manoscritti, poichè anche nel 1821 gli accadde siffatto deplorevole guaio, del quale ci dà egli stesso notizia, senza però specificarne i motivi (2).

---

(1) In principio della copia del primo volume si legge: « Il manoscritto Ansidei principia con il 1700 e termina con il 1728-29; dopo quest' epoca non abbiamo ricordi storici. Io ho incominciato con il 1787, ed in conseguenza rimane un vuoto di circa anni 50.

« Essendomi venuto in pensiero di ricopiare il 1º libro per alcune ragioni, ho creduto notare alcuni fatti, dopo il 1728 e '29, che ho potuto alla meglio raccogliere; e così questo nuovo libro avrà principio, non più con l'anno 1787, ma invece con il 1728-29; ed avremo allora un periodo di memorie di anni circa 140.

« Non so poi se questo mio pensiero potrà essere o nò di qualche utile alla storia; ed in caso affermativo dirò essermi occupato per l'unico fine di divertimento, che il lettore — in qualunque siasi modo giudichi — non potrà rimproverarmi ».

(2) « Nel presente libro, cioè da gennaro al decembre 1821, non ho potuto notare un ricordo, già con altri disgraziatamente periti..., cosicchè ne faccio menzione nel

Ma più gravi furono gl'inconvenienti che gli occorsero dopo la caduta della Repubblica Romana del '48-'49. L'aver avuto un figlio, Ariodante, tra i più cospicui membri del Governo di quella, Deputato e Segretario dell'Assemblea Costituente, era di già sufficiente motivo a fargli fondatamente temere persecuzioni e pericoli, e di già nel '50 egli sente addensarglisi intorno il temporale e si trova costretto ad un prudente riserbo. E i furori della reazione imperante avrebber richiesto invece ben più largo e libero sfogo agli sdegni del suo animo onesto, e ben altre parole roventi a stigmatizzare le intemperanze dei tiranni paesani e stranieri. Ma egli, pur non rinunciando al bisogno, quasi diremmo istintivo, di notare anche quelle pazze ferocie, procura cavarsela meglio che può annaspando predicozzi filosofici, da cui traspare il mal celato e giusto risentimento (1).

E comprendendo, d'altronde, come fosse troppo pericoloso attaccar il despota antico ed indigeno, se la rifà cogli Austriaci, di cui commenta aspramente le ridicole stranezze circa le draconiane proibizioni sulle mode sospette del vestire, e coi Fran-

---

foglio ultimo, come apendice ai ricordi accennati che non ho potuto riordinare esattamente stante la dimenticanza del giorno, mese, o forse anche dell'anno, come pure delle particolarità che purtroppo interessano ai fatti avvenuti, rimanendo taluni, come sopra narrati, oscuri e di non piena mia soddisfazione: ma per non gettare tutto alle flamme, mi sono contentato di far menzione di alcune cose, che con domande particolari mi è riuscito alla meglio ricordare ».

(1) « ... Rigori sommi per i nastri tricolori, berretti nazionali e cappelli rossicci, chiamati Armonni, che usavono i giovani, come dalla notificazione del 19 Febbrajo di detto anno emanata dal Direttore di Polizia, Orlandi, che anche il medesimo non applaudiva simile misura, che dava motivo a ciarle in città e fuori.

« Questi sono meri ricordi, ed ho ommesse molte particolarità a causa della mia situazione per vedermi due degni figli strappati dal mio seno paterno.

« Della nominata Notificazione molti ridevono giustamente, particolarmente per i cappelli indicati. Il nostro Governo si fondava troppo in simili frivolezze, poiché i peli, i colori e cappelli bizzarri sono cose da nulla; ma meglio sarebbe esaminare attentamente gli animi ed indagare i cuori delle persone, poiché, ripeto, il vestire ed altro non somministrano prove di poco o misero attaccamento al Governo, quando in sostanza può essere tutto diverso. Gli esempi in questo genere non mancano, rimanendo falliti i giudizi che si fanno di Tizio, mettendo fuori di parata Sempronio, mentre Sempronio merita tutto il peso dell'addebito. Simili riflessioni si facevono comunemente senza ledere la convenienza del Governo, perchè l'attribuivono alcuni a canaglia che infinocchiava per fini lucrativi chi soprasiedeva al potere, assicurata della fiducia ».

cesi ai quali apertamente rimprovera d'aver iniquamente traditi i liberali d'Italia (1). Del Papa anzi, personalmente, dice il meno male che può, pur riconoscendo gli errori e le iniquità del suo Governo; e quando gli è dato nutrire speranza di qualche promesso vantaggio per la città che lo ospita, consiglia moderazione e prudenza, e biasima l'opera di chi con inconsulte manifestazioni di odio ne intralcia l'opera e ne inasprisce i rigori. Così a proposito di certe satire affisse in più luoghi il primo luglio 1851, in cui si diceva che il Papa accordava l'indulgenza plenaria per cinquant'anni a chi fumasse sigari e che avrebbe mandato un figurino per imporre le foggie del vestire, critica e deplora quella specie di *pasquinate*, perchè « conviene rispettare gli ordini di quelli che hanno la forza in mano, e disgustare il Sovrano parimenti non conviene: molto più che il Papa inclina [a far sì] che la nostra città sia

(1) « 1857. — Con Notificazione del 25 corrente, firmata dal Comandante Austriaco, si tornava a proibire i nastri rossi, sciarpe e scarpe da estate coperte con mascherina rossa, richiamando in vigore l'altra Notificazione del dì 8 giugno 1850.

« Il suddetto Comandante Rebracha ha poi ordinato che le porte della città siano chiuse poco dopo un'ora di notte. Non si comprende quale sia lo scopo di simile misura, che nel tutto insieme sono cose da nulla, specialmente il divieto dei nastri rossi che non offendono e nemeno feriscono. La patuglia di notte si va sempre aumentando, fermandosi ora l'uno ed ora l'altro. Alcuni dicono che siano misure della Polizia per provocare i giovani incauti e caldi. Insomma si vive malissimo, poichè vedendosi i giovani, che per necessità devono girare la città anche di notte, continuamente perquisiti, non piace specialmente quando dalle guardie di Polizia si usano modi incivili. Nel montare la guardia alle Porte e Palazzo pubblico tengono la baionetta in canna, e si può concludere che il Governo tema di qualche nuova sommossa; ma io ritengo dificile poichè niuno vorrà compromettersi e rovinarsi, molto più se i liberali confidono nelle stravaganze dei francesi, le di cui mire furono, sono e sempre saranno d'ingannare gl'Italiani. Ma forse un giorno la giustizia divina punirà la loro mala fede, dalla quale ne sono derivati danni incalcolabili...

« È da notarsi che le scarpe giallognole, bianche, nonché il vestito e calzoni consimili di colore, non piacciono agli Austriaci; ed incontrando i giovani vestiti nel modo indicato, li ammoniscono a cambiare; quali cose sembrano a noi puerilità, trattandosi di cose da nulla; ma è meglio ubidire per non trovarsi esposti a conseguenze dispiacentissime: io ritengo che i nostri posteri non crederanno simili misure, caso che ne rimanga memoria, quantunque in tutti i tempi vi siano state stranezze, giacchè gli uomini sono sempre i medesimi e sempre lo saranno...

« I medesimi Preti prevedono un fine sinistro, giacchè ci vogliono maniere buone, e non aspre, come si pratica dal Comando Austriaco, forse con l'aderenza del medesimo Governo... ».

Prefettura a preferenza di Spoleto; che pure sarebbe un bene per la città nostra, dovendoci risiedere un Cardinale e Legato tostochè il piano, che si dice, andasse in vigore ». Ma, ad onta d'ogni buona intenzione, il vieto espediente, adoperato sempre dal governo teocratico, di far servire la religione a scopi mondani, lo irrita; e quindi parlando del Giubileo accordato dal Papa in quell'anno, commenta sarcasticamente: « Sta benissimo che in seguito degli aggravi già in vigore si mandasse un sonnifero, che nell'insieme anche gl'idioti ne fanno pochissimo conto! Il cielo lo voglia che tutto finisca a fine di bene: chè io non lo vedo facile se la mano benefica [di Dio] non ci ripara, poichè gli uomini tendono sempre a fini indiretti, che in fine porteranno al peggio le condizioni... ».

A proposito poi de' famosi processi di Senigallia contro « tanti infelici considerati liberali », in un de' quali ben tredici supposti aderenti alla sètta degli *Ammazzarelli* erano stati condannati alla morte più per odio de' reazionari e dei parenti di papa Mastai (1) che per reati veramente commessi, denuncia senza reticenze le infamie e le crudeltà de' tribunali teocratici, teneri pe' delinquenti altolocati, feroci cogli umili anche se talvolta innocenti (2).

---

(1) A molti de' condannati di Senigaglia s'era fatto carico d'aver divulgati scritti diffamatori contro Pio IX ed i parenti di lui: e il cronista spiega e giustifica il diffondersi di questi *libelli* coll'impopolarità che, dopo gli entusiastici osanna, aveva fruttato al pontefice il suo tradimento alla causa della libertà: e ai congiunti di lui addebita le pressioni fatte sulle Corti di Senigaglia e di Roma perchè senza pietà gravasser la mano su tanti infelici.

(2) « Io qui non intendo sostenere i delitti anzi sono il primo a dire che la giustizia debba avere il suo pienissimo corso; ma si vede che i marciati, i pretesi liberali sono puniti alla circostanza con tutto il rigore, meno però i nobili, quantunque autori di tutto come vedemmo: ma il Governo pusillanimo ha procurato sempre di punire il basso popolo perchè dal medesimo non ritrae quello che somministra l'opulente, specialmente i titolati. Concludo che la fucilazione degl'individui come sopra avvenuta in Sinigallia fu molto biasimata... Queste voci venivano dalla medesima città di Sinigallia, raccontandosi comunemente che il Tribunale supremo aveva pronunziato più per impressione che secondo giustizia, poichè varie circostanze si nominavono da persone scienziate, che nella sentenza rimanevono oscure. Anche il Pubblico alcune volte giudica giustamente specialmente quando i fatti sono noti, come quelli avvenuti alla Cittadella di Sinigallia...

« Ho fatto qui simile ricordo, sebene estraneo dal mio divisamento, per dimostrare e far conoscere quanta bile tenga in core l'ecclesiastico potere, che poi fa pompa di

Questa indipendenza però di giudizi, che probabilmente il Nostro avrà anche usata con onesta franchezza nel conversare, non mancò di richiamare su lui l'attenzione de' bracchi della polizia, i quali saputo ch'ei frequentava la libreria Bambini al Corso, supposero che là dovesser trovarsi carte compromettenti di lui e del già noto suo figlio Ariodante, esule prima in Toscana, poi dalla Polizia granducale scacciato anche di là e costretto a riparare in Piemonte. Onde eseguita dai carabinieri e dalla sbirraglia una minutissima perquisizione nella bottega del libraio, fu sequestrato, in mancanza di meglio, il Diario del Fabretti e dato in mano al capo della Polizia Costantini e al Delegato monsignor Lo Schiavo, che ne fecero diligente esame, sperando trovarvi materia a procedere contro lo scrittore ed altri cittadini da lui menzionati.

Non è a dire quanto ne rimanesse sbigottito e angosciato il povero cronista, che conosceva per esperienza la feroce suscettibilità di quei due degnissimi sgherri della teocrazia, e che nell'esaltata fantasia credè forse d'aver confidato alla segreta intimità delle sue carte rivelazioni e giudizî ben più gravi e pericolosi di quel che in verità non contenessero. E la sua paura specialmente e non a torto s'accrebbe quando il nobile Tiberio Ansidei, chiamatolo a sè, gli mòsse acerbi rimproveri perchè da un passo del diario i segugî polizieschi avean preso motivo a perseguitarlo. Al potente patrizio era stato facile smentire l'imputazione d'aver affermato in un colloquio coll'Auditore Austriaco che la causa italiana era stata rovinata da quello *scimunito* del Papa, poichè alle contestazioni del monsignore inquirente, fondate sull'autorità del sequestrato manoscritto, quegli aveva risposto che il cronista poteva benissimo aver registrato anche cose non vere, delle quali egli non era responsabile. Ma ad ogni modo, saputo dalla pubblica voce che l'autore delle compromettenti note era « il vecchio Fa-

---

agire secondo il Vangelo. Il divin Redentore in croce spirando, il suo primo pensiero fu quello di domandare all'eterno suo padre di perdonare ai suoi crocifissori! Tutto questo lo dicono a noi, ma essi [i preti] non ne fanno alcun conto!... ».

bretti », l'avea fatto venire a sè per dargli una solennissima lavata di capo e mettergli addosso il terrore di chi sa quali terribili guai (1). Ma, passata un po', dopo qualche mese la paura, coll'appoggio di persone autorevoli, aveva tentato il ricupero delle preziose carte, che il feroce Monsignor Delegato

(1) « La scorsa domenica... il signor Tiberio Ansidei dietro il Comando Austriaco rimaneva libero, potendo sortire di casa e fare i propri interessi per la città, non potendo però sortire dalla medesima che previo permesso. È da notarsi un annedoto: che, avendo avuto colloquio coll'Auditore Austriaco, gli disse che esso odiava gli Austriaci, dicendogli nel parlare delle vicende italiane che la causa era stata rovinata da due persone, cioè: da un ladro e da uno scimunito. L'Auditore ridendo domandò chi fossero. « Il primo Mazzini, il secondo il Papa », rispose Ansidei. Per cui l'Auditore, ponendo la mano destra sopra la spalla di Ansidei, soggiunse: « Bravo! dite benissimo! » — Così si diceva in città.

« Altro annedoto mi piace rimarcare. Caduti i miei ricordi in mano della Polizia, e quindi esaminati da monsignor Lo Schiavo, nell'osservare il racconto suddetto, fece chiamare a sè Ansidei che, acceduto con meraviglia, gli vennero fatte delle domande se vero era stato il colloquio di lui coll'Auditore Austriaco, che rispondeva di sì; e quindi se dicesse le frasi usate. Ma l'Ansidei diceva non ricordare, mentre monsignor Lo Schiavo veniva dicendo le parole da esso usate e specialmente l'espressione relativa al Papa: Ansidei si mascherava, sebene il Delegato gli dicesse che da un manoscritto risultava il contrario; che poi rispondeva che lo scrittore aveva scritto quello che gli pareva, e così escludeva le frasi praticate. Sortiva di palazzo ed alcuni lo attendevono per conoscere il motivo della chiamata, che raccontava ridendo, e diceva di chi potessero essere i scritti, che avevono dato motivo alla sua chiamata. Alcuni gli dissero: Sono del vecchio Fabbretti. Mi mandò poi a chiamare e m'intimoriva magiormente perchè mi diceva che mi guardassi anche perchè riteneva che simili parole avesse lui stesso detto a me in aria di racconto. Io rispondeva che le parole del colloquio coll'Austriaco le avea raccolte in città e così aveva scritto. Allora Ansidei rispondeva: « Va bene! ». Nondimeno mi consigliava di star cauto perchè i ricordi si esaminavono scrupolosamente da monsignor Lo Schiavo e dal direttore di Polizia Costantini. Concludo che realmente stavo agitato assai, molto più che, alterandosi la fantasia, andavo imaginando di avere scritto delle cose che non annasavano al Governo. Mi feci di animo maneggiandomi e, fiancheggiato da persone autorevoli, potei ricuperare in parte i manoscritti, che non formano più una cronaca di tanti anni, scritta *brevi manu*: nondimeno i fatti sussistevano, che potevono servire come cementi a formare una Storia di cose patrie. Prima di rilegare i manoscritti, varie cose ho riportato perchè aveva anche ricordato nella memoria di levata, ed in qualche altra carta volante; ma è innegabile che il libro I avrebbe contenuto materia da formarsi tre o quattro tomi: non ostante, rimasi tranquillo del ricupero in parte, aggiungendo il dispiacere di aver dato alle fiamme varie carte che servivono di documento relativamente alla Republica del 1798, al Governo Francese, e alla rivolta del 1831, stante che dubitava sempre di una perquisizione in casa, anche per timore del figlio Ariodante, che la Polizia poteva immaginare che presso di me avesse delle carte antipolitiche. Io insomma mi trovai per più mesi combattuto da tristezza inconcepibile e mi trovava smarrito nel nascondere libri che si dicevono proibiti, stampe ed altro, che non so io spiegare o sciogliere il problema. Era insomma in piena agitazione, e più ripensando ai ricordi genuini di fatto di sincera data ».

si ostinò per più mesi a non voler restituire, mentre intanto ne lacerava le pagine in cui si trovavano registrati fatti e giudizî di poco suo piacimento (1). E fu soltanto dopo sei mesi, la Domenica 25 giugno '54, che da un più mite funzionario, il Consultore Innocenzo Sgariglia da Fuligno, ff. di Delegato, potè recuperare il geloso manoscritto, benchè mutilo in parte (2). E fatto cauto per le sofferte peripezie, anche in quell'occasione fece scempio d'altri ricordi che credeva pericolosi, come già altra volta aveva con grande strazio per timore di perquisizioni e processi dovuto fare per le memorie relative alla Repubbiica Romana del 1798-'99, al Governo Napoleonico ed ai moti politici del '31.

Nè, a dir vero, siffatti terrori erano senza qualche fondamento, poichè in taluni punti del Diario avrebber trovato a ridire censori anche meno sospettosi ed arcigni di quel che non fossero i poliziotti papali. Già a tempo della prima Repubblica Romana vedemmo com'egli cedesse agli entusiasmi democratici del momento e mal riuscisse a dissimulare la sua ammirazione pel grande Conquistatore, che rovesciando tutto un odioso passato sospingeva sopra nuove vie di civiltà e di

---

(1) Nel preambolo al vol. II, che contiene i ricordi del 1851-52, scrive: « Conoscendo la necessità di ricopiare alcuni ricordi di Perugia per riparare a certe lagune causate dal capo della Polizia Costantini e mons. Lo Schiavo, mentre più mesi [fa] esaminavono i miei scritti caduti in loro mani, ai quali devo credere che certi fatti non piacesse fossero ricordati, altrimenti sarebbero rimasti completi i fogli che io dopo tanti anni aveva procurato far legare acciò meglio si conservassero i scritti incominciati nella mia infanzia, sebene a nulla servissero o potranno servire. Vedo però non facile riassumere le date, precisare i fatti con alcune particolarità; ma forse con il tempo si può venire in cognizione di ricordi deperiti e nuovamente nelle lagune notare anche da chichesia o da me ciò che torna a memoria mentre si raccontano fatti avvenuti, e così ricordare per magior sodisfazione... ».

(2) « 1854. — Domenica 25 giugno, circa il mezzogiorno, ricuperai alcuni miei scritti, mancanti di varie pagini, o forse quinternetti. Erano caduti in commissione, mentre alcuni della polizia con carabinieri perquisivono la libreria Bambini al Corso. Imaginarono fossero di Ariodante Fabretti. Erano stati da 6 mesi in mani di mons. Lo Schiavo e Polizia. Il sig. Innocenzo Sgariglia da Fuligno, Consultore e ff. di Delegato, mi restituì in parte i manoscritti, lasciando di lui ricordo di ringraziamento; quantunque servino a poco le mie notizie di Perugia, nondimeno ero dispiacente vedermi privato di cose che mi dilettavono, e temevo ancora di qualche perquisizione per parte di monsignor Lo Schiavo che mi negava la consegna nell'atto che mi adopravo. Per timore guastavo altri ricordi e carte... ».

progresso l'umanità liberata dalle secolari tirannidi (1). Nei torbidi sconvolgimenti del '31 comprime per ragionevoli timori le sue aspirazioni liberali; ma i brevi e luminosi trionfi patriottici del '48, a cui i suoi figli stessi avean bravamente contribuito coll'ingegno e col braccio, riaccendono nel mite e buon popolano gl'innati sentimenti di libertà; e quando vede cader in rovina, più per la furia dell'odio compresso da secoli che pei colpi del piccone demolitore di *mastro Peppe,* le massiccie mura della Fortezza del Sangallo, egli gongola di legittima soddisfazione e loda l'atto « solenne e maestoso » del capo della Magistratura, Benedetto Baglioni, che seguito da tutti gli Anziani in pompa magna s'era recato « con croce e banda » a svellere la prima pietra di quella maledetta rôcca della ferocia papale. « Il popolo infuriato — egli scrive — fece il rimanente. Il modo, i clamori, gli evviva, non li posso esternare, mentre ognuno può imaginare il contegno tenuto per l'odio dei Perugini mai dimenticato per il lasso di 308 anni contro il tiranno di Paolo III, la di cui statua di coccio in una nicchia sopra il magnifico portone vedevasi, che calata con corda al collo fu dal popolo ridotta in frantumi: che io penso che anche le ombre dei padri nostri, ricordevoli dell'onta di vedersi demolire i loro giganteschi palazzi, facessero [*sic*] o ammirassero i giovani per rivendicarsi altrettanto dell'iniquità commessa in quelle fatali circostanze ». E poi, dopo aver riportato l'enfatico e veramente quarantottesco *coro* composto da Antonio Senesi, un de' più tronfi e smargiassi caporioni del Circolo Popolare (2), aggiunge: « Il suddetto inno si cantava pubblicamente dai giovani di giorno e di notte nelle piazze e strade della città, ebri della demolizione della Cittadella Paolina, per cui anche i vecchi e le donne ascoltavono con sommo piacere simile poetico canto, giacchè gli risvegliava l'odio ereditato dagli avi, che narra-

---

(1) Facendo menzione della dignità imperiale assunta dal primo Napoleone, nota con sarcastico compiacimento il terrore e la perfidia dei preti che « con voce flebile » predicavano contro il nuovo Governo, e « confondendo il politico col religioso » aizzavano, specialmente in campagna, il popolaccio credulo ed ignorante alla ribellione.

(2) Lo pubblichiamo in questo stesso fascicolo, nella rubrica *Miscellanea*.

vono l'eccidio praticato nella demolizione delle numerose case per l'impianto della Fortezza, ove si collocarono 72 pezzi di artiglieria. L'avere inoltre atterrato dalle fondamenta 25 palazzi dei cittadini della città chiamati *i Venticinque eletti per sostenere la guerra* detta *del Sale*, senza intenerire il cuore di Paolo III, nè di Luigi Farnese di lui attinente e Monsignor del Barba, come meglio la storia ricorda i modi tirannici usati in quei lacrimevoli momenti a danno della città che rimase deturpata nonchè desolata ed oppressa, stante l'esilio delle primarie famiglie, nonchè l'essere tenuti gli abitanti tutti nel termine di giorni tre a rovesciare le case e i tetti dei *Venticinque*, e che niuno levasse o portasse via i cementi delle medesime sotto pena di ribellione. Chi non sa simili fatti disaprovava la demolizione del Forte, perchè disegno di S. Gallo, architetto di vaglia in quel tempo ».

Qual fosse il sentimento suo verso gli Austriaci, venuti a rassodar col bastone l'affetto de' Perugini verso il dominio teocratico, già avemmo occasione di notare; e più d'una volta torna ad insistere in questi suoi sfoghi di giusta avversione contro gli eterni paladini d'ogni più esosa tirannide (1).

Nè maggior simpatia poteva il Fabretti da buon italiano nutrire verso i fratricidî che in veste d'amici, sotto la libera bandiera della Repubblica francese, eran corsi a soffocare nel sangue la giovane consorella romana: e nel deplorare quell'iniquo tradimento, egli al lume della storia scruta nel fosco orizzonte del futuro e prevede, davvero « con sentimento pro-

---

(1) « ... Simile contegno austriaco era considerato pubblicamente riprovevole, molto più che dalla Notificazione si addebitavono i giovani di cose non avvenute sostanzialmente; motivo per cui la città dimostra dispiacere, avendo satirizzato gli Austriaci di barbarismo, come io stesso sentiva dire, quantunque la satira non abbia veduto e letta, sebene tardi si togliessero dai luoghi ove erano state affisse le composizioni contro il barbaro sistema di legnare anche per cose da nulla.

Questi fatti daranno causa ad odio che l'Italiano non dimenticherà e conserverà ciascuno in petto di vendicarsi un giorno. giacchè nell'ordine delle cose ordinariamente si vede accadere; e se i detti giovani avessero commesso delle mancanze punibili, niuno certamente farebbe parola di lagno; ma quando si conosce che le mancanze non sono tali da meritare un vile gastigo, tutti declamano e specialmente per la esagerazione delle cause in pendenza, prive affatto di fondamento: ma coll'ingigantire i fatti tutti conoscono che tendono ad illudere il pubblico e le vicine città ».

fetico », il *colpo di stato* del due dicembre e l'avvento del *Cesare sinistro* sul trono di San Luigi e le ingenue fiducie degl' italiani nelle scaltre blandizie dei ciurmatori francesi, aspiranti magari ad una restaurazione muratiana nel Regno di Napoli (1).

Intanto si facevano sempre più grossi i tempi, e mentre i Mazziniani moltiplicavano congiure e segreti piani d'insurrezione, le Polizie aumentavano i loro sospettosi rigori. E con quella astiosissima del Governo Papale se la piglia spesso il cronista, accusandola di dar corpo alle ombre per pescare nel torbido. Così quando fu arrestato e sfrattato da Perugia un povero « bucciottaro » o figurinaio lucchese pel semplice sospetto che avesse la stampa della figura di Napoleone III, egli commenta: « Tutti declamavono di simile misura, dandosi con ciò a conoscere la pusillanimità del nostro Governo: cose tutte che eccitavono le risa, ma davono manifesti segni di gran

---

(1) « ... I sintomi che si manifestavono in Francia somministravono sentori poco soddisfacenti. In vedere al fianco del presidente Luigi Napoleone i due figli di Gioacchino Murat, io sono di assoluto sentimento che il Regno di Napoli è in bilancia, ritenendo per certo che il primogenito vorrà rivendicare i torti fatti al padre, e Napoleone come Imperatore III ci darà la mano. La Corte di Roma avrà sicuramente i suoi dispiaceri tostochè Luigi Napoleone possederà la corona imperiale; nè si lusinghi il Collegio [de' Cardinali] che i Francesi tuttora a Roma vi stiano per sostenere il sacerdozio; ma già il Napoleone starà in testa d'impadronirsi presto o tardi degli Stati Pontificï, e che lo stesso Pio Nono sarà chiamato a Parigi a porre sul capo di Napoleone la corona imperiale. Il medesimo per timore o consiglio ricuserà, e da tutto ciò ne deriverà che sicuramente accaderà di noi come avvenne nel momento del Zio Napoleone I°. *Questo è il mio sentimento profetico* che prevedo indubitabile: e quantunque i francesi presso di noi abbiano per i fatti accaduti scemata l'openione, nondimeno alla circostanza di un proclama incendiario di libertà napoleonica, immediatamente il partito maggiore si getta nella forza maggiore, e così i Francesi tornano in simpatia con gl'Italiani; molto più che la politica dei preti è in odio, giacchè si vive sotto la legge stataria da circa tre anni con giogo pesantissimo, altro non curando il Governo che impoverire lo Stato con continue imposizioni da fare stupire, non volendo conoscere che il suddito diviene nemico del Principe quando si vede gravato con imposizioni gravissime, ed allora trama insidie e si unisce con chicchessia lusingandosi sempre di migliorare condizione. I frati, preti ed altri del partito papista giudicano che il sistema attuale è cattivo e che non può durare: il Papa non sa e non vede; altrimenti non è possibile che un padre, il di cui carattere deve essere mansueto, debba alla giornata figurare il contrario, e che il Collegio dei Cardinali debba prestarci tutta la mano acciò il Governo sia odiato, appoggiandosi alla sicurezza del soccorso e braccio estero; il di cui principio non è in carattere evangelico, il quale ha per base di amarsi scambievolmente: il tempo sarà quello che darà prova al mio divisamento, fiancheggiato dalla esperienza e dalla storia dei bassi tempi... ».

paura! Miglior cosa sarebbe se si occupassero di migliorare la condizione degli uomini e non osservare cose che ad altro non servono che a viziare con risvegliare delle idee, alle quali talvolta non si pensarebbe; ma conviene giudicare essere mania negl'impiegati di Polizia a fine di carpire somme dall'erario, dando ad intendere al Governo lucciole per lanterne, come suol dirsi; dimodochè, se si continuasse in simile andamento, sono certo che si vada incontro a finire i nostri giorni a Santa Margherita (1).

Forse qualcuno, sentendomi ciò dire, farebbe motti di biasimo; ma in certi casi esaminando le stravaganze che tutto il giorno si vedono o si sentono, conviene per necessità concludere quello narrato ».

Più violenta poi la sua indignazione prorompe quando sotto artificiosi pretesti si cominciano a perseguitare i reduci della Campagna di Lombardia e della difesa di Roma: e francamente dichiara che « le cose così continuando, si andrebbe incontro ad una carneficina, mentre che l'uomo non vuol soffrire nuove catene, che i Governi sempre studiano per metterle in pratica e riuscirci con maneggi delle polizie, che studiano per chiappare al laccio la gioventù talvolta di poca esperienza ».

Quando, messi in orgasmo dal famoso proclama di Mazzini, l'Austria ed il Papa si porser la mano per la caccia più spietata ai liberali, popolando di vittime illustri le carceri o cacciandone altre in esiglio, il cronista esasperato protesta che meglio avrebbe fatto il Governo ad « addolcire i popoli con savie leggi e meno balzelli », cessando « di far uso di tanta tirannia in opposizione al diritto delle genti ». Che se tal sistema obbrobrioso durasse — egli continua — « io prevedo una guerra civile, che il cielo non voglia; ma in ciò ne convengono anche i più savi, conoscendo i Governi stessi simile andamento divenuto odioso e riprovevole nel tempo stesso. La maniera, insomma, di trattare i sudditi che sostengono la monarchia è

(1) *Santa Margherita* è una località presso Perugia, dove era ed è tuttora l'Ospedale dei pazzi.

in contradizione con il Vangelo, di cui fanno tanto chiasso i nostri preti, e declamano dagli altari concordia e fratellanza, meno nelle cose che non gli accomodano. Concludo che in altre circostanze fu moderazione, ma succedendo nuovi trambusti, si prevede spargimento di sangue: questo è sentimento di tutti quelli che pensano bene alla giornata ».

D'altro canto però egli augura e consiglia calma e prudenza ai liberali, sotto pena di suscitar guai peggiori con inconsulte violenze e di « rendersi sempre più schiavi ed incatenati in modo da non trovare scampo. In brevi parole — conclude — torniamo a vivere come vivevano i popoli nei fatali momenti del medio evo, stante il partito guelfo e ghibellino; ed in fine guerra civile; e qui mi pare che debba così avvenire, se la mano suprema non procede con illuminare non solo chi soprasiede ai Governi, quanto i popoli per il dovere di sudditanza... ». E pei liberali dell'Umbria correvan giorni non belli davvero, e tutto serviva di pretesto per dar materia al Governo di perseguitarli ne' modi più infami. Così ai 20 di luglio il vescovo Pecci emanò un editto severissimo contro la bestemmia: e niente di più giusto — osserva spassionatamente il Fabretti — che la punizione di chi vilipende la divinità: ma le frasi di quell'editto « erano dette in modo così metaforico (!) » che il benigno lettore facilmente ci vedea tra le righe l'onesto proposito di servirsi di quell'arma contro quei liberali cui null'altro di concreto potesse addebitarsi, « giacchè un malevolo può benissimo calunniare una persona con l'appoggio di qualche prete, che ha consigliato l'amico a vendicarsi di persona ritenuta di opinione contraria...; in conseguenza il nominato editto può essere in taluni un'arma da fuoco e da taglio senza distinguere gli autori che hanno in qualsivoglia modo vibrato il colpo, ritornando il sistema della Inquisizione. Avrei a cuore di sbagliare; ma siamo divenuti così cattivi che siamo capaci di denigrarci l'uno per l'altro: gli effetti del mio dire lo comprovono ».

E alla orribile condizione politica corrispondeva in quel funestissimo anno '53 il disagio economico, aggravato dal fisca-

lismo governativo e dall'ingordigia de' monopolizzatori del commercio, che profittavano della scarsezza de' raccolti per affamare il popolo: una situazione insomma così orribile che è meglio — conclude il cronista — non pensarci e prender il mondo come va, « altrimenti, fissando il cervello a tutte le stravaganze che si vedono o si sentono, sarebbe un volere andare a S. Margherita a fare compagnia agli altri pazzi che vi sono alla giornata, e terminare i giorni da imbecille, come accade invecchiando ».

L'anno si chiudeva con una delle solite gonfiature poliziesche, con un colossale processo, cioè, di alto tradimento a carico del barone Nicola Danzetta e d'altri 15 coimputati di Perugia e dintorni, fra cui il conte Gaspare Cesarei, Tiberio e Pericle Ansidei, donde seguirono carcerazioni ed esigli per sentenza del Comando Generale Austriaco d'Ancona resa il 21 decembre.

L'anno '54 si apriva con una sanguinosa rissa di Svizzeri coi popolani di Porta S. Angelo per gelosia di meretrici, donde nacque una vera battaglia a colpi di schioppo che costò la vita a un sergente svizzero, e mandò in subbuglio la città, dando pretesto alla Polizia di chiudere teatri e caffè, di arrestare e legnare pacifici cittadini e di complicarne altri in processure politiche, le quali se non altro avevan l'effetto di toglier via dal campo d'azione i giovani più sospetti d'idee liberali, tra cui fu anche un figlio del Fabretti, Rinaldo, scampato per sua ventura in Toscana. E a peggiorare la condizione si aggiunsero le discordie in seno dello stesso partito liberale, suscitate ed aizzate dalla perfidia della Polizia pontificia, la quale con accorto espediente diè a credere che alcuni de' più autorevoli e popolari capi de' liberali avessero con delazioni traditi i compagni di fede, e tra i colpiti dall'iniqua calunnia furono Nicola Danzetta, Tiberio Ansidei, Cesare Ragnotti, Gustavo Sanguinetti e Francesco Bartoli. Intanto per la mancanza di viveri il popolo si ammutinava, e il famigerato mons. Lo Schiavo, il demone animatore di tutte le sconcie tregende che funestarono in quei tristi anni Perugia, assisteva « in papusse »

dal portone del palazzo delegatizio alle repressioni sanguinose cui s'abbandonavano con voluttà gli Svizzeri di guarnigione. A por termine alle delizie di cui i Francesi gratificavano il popolo di Roma e gli Austriaci quelli delle Romagne e dell'Umbria, su cui pesava da omai tre anni la legge stataria, tutti speravano nel famoso Congresso indetto dalle Potenze, che dovea sanar tutti i mali.

Ma, ad onta dei buoni consigli di mitezza e di riforme che riceveva, magari con non troppo buona fede per parte di coloro stessi che li impartivano, la Corte di Roma recalcitrava con ostinatezza mulesca ad ogni idea di laicizzazione nel governo, di progresso, di modernità nei sistemi d'amministrazione dello Stato. E se anche, trascinata dalla forza de' tempi e da quella ognor crescente della pubblica opinione indignata di quell'infame e feroce sgoverno, si lasciava indurre a qualche lieve concessione, le classi privilegiate de' preti e de' nobili cercavano e riuscivano quasi sempre o per malinteso spirito di conservazione, o per malvagio istinto d'atavica prepotenza a render vane anche quelle scarse provvidenze cui poneva mano talvolta il Governo a beneficio del popolo oppresso. « I nobili — dice infatti il Fabretti — sono i primi a porsi di concerto [col clero] per impedire i vantaggi che potrebbe fruire il popolo, giacchè amano l'oppressione assoluta: non dirò che tutti abbiano questo principio, ma dando un'occhiata ai patrizî della nostra città, sono pochi che abbiano cuore sincero, conservando sempre quella bile che un tempo avevono gli avi loro verso il popolo. Se non succede riforma di costumi, io prevedo riprodursi la guerra civile; vorrei sbagliare, ma se le cose prosieguono a caminare su questo piede sinistro, sono certo di non errare nel mio prognostico ».

E peggio dei nobili il clero, alto e basso, nelle cui mani precipuamente era il governo; basta sentire quel che il mite cronista dice dei corrottissimi porporati che formavan lo stato maggiore del reggimento teocratico (1): sull'esempio de' quali

(1) « Il nostro Stato particolarmente è l'ultimo che si adopera per felicitare i sudditi, perchè il comando trovasi in mani di canaglia che non cerca altro che fasto e

poi si modellavano i chiercuti tirannelli despotizzanti nelle provincie, che non contenti di dissanguare i popoli per far bottino a guisa de' proconsoli romani, onde rivalersi delle spese incontrate per comprarsi la carica, s'abbandonavano alla immoralità più sfacciata, sicuri dell'impunità, a patto che compensassero i padroni con altrettanta fedeltà e feroce vigilanza nelle cose politiche. Il famigerato monsignor Michele Lo Schiavo, che fu per più anni il terrore de' liberali umbri come Delegato Apostolico, dovè per un ultimo resto di pudore della Curia esser traslocato ad Imola per un grosso scandalo di cui il nostro cronista ci fornisce i più esatti e minuti particolari. Invaghitosi d'una femmina di Torgiano, l'avea fatta imprigionare insieme al marito: poi trattala di carcere, la teneva notoriamente per sua, non senza che per la città si sapesse della disonesta pratica e delle conseguenze abbastanza visibili, di cui non si facea punto mistero. Partendo, l'affidò al padre Inquisitore Giacinto Novaro, che la tenne in un casino di campagna presso S. Girolamo e disimpegnò con tanta premura le sue parti di protettore sostituto, che non tardarono a manifestarsene nuovamente gli effetti. Fu perciò l'Inquisitore richiamato a Roma, non foss'altro per dare una qualche soddisfazione alla coscienza popolare indignata per tanto sconcio; ma l'astuto frate insieme ad altri complici scappò senza por tempo in mezzo in Piemonte, e la losca faccenda terminò coll'intervento del cardinale Spinola che accolse sotto la protezione della sacra porpora la sciagurata femmina, dando luogo a nuovi scandali e a nuove dicerie. Per calmar le quali la Polizia, d'intesa con quei degnissimi prelati e col presidente Lattanzi, aveva montata una delle solite gonfiature politiche per tener a bada la pubblica opinione e il Governo, spargendo voce di una vasta congiura

grandezza inconcepibile, volendo ciascun Cardinale, che dal nulla è giunto all'apice della grandezza, ingrandire la propria famiglia, acciò il nome di principe duri eternamente e sostanzialmente. Questi principî sono tutti opposti alla Religione che decantano gli eminentissimi, ma essi non conoscono che l'interesse, studiando continuamente la maniera di carpire denari dai popoli per dare sfogo alle loro mire di ambizione; e mascherandosi d'iprocrisia, divengono tiranni indomabili: ma dicono d'imitare il Vangelo!.. ».

mazziniana in Perugia diretta ad una strage di preti e di nobili. E per rivelazioni, forse più incaute che perfide, della marchesa Florenzi, altri disgraziati giovani in voce di settarî andarono a popolare le carceri o presero le vie dell'esiglio.

Una bugiarda promessa di amnistia pei reati politici fece rivivere per alcun poco le speranze degli emigrati, de' miseri prigionieri e delle loro famiglie: ma la notizia ad arte diffusa non tardò a ricevere solenne smentita dalla ripresa de' soliti processi, i quali venivano, per giunta, affidati al Comando Austriaco d'Ancona, che si faceva gran premura — come nota il Fabretti — di gastigar con pene esemplari i liberali e i reduci di Lombardia, anche se non convinti pienamente de' delitti loro imputati, mentre assolveva o condannava a pene mitissime gli altri, benchè rei di delitti comuni (1).

Preceduto da una nuova e non mantenuta promessa di amnistia da pubblicarsi l'8 decembre per la festa della Madonna, per la quale Pio IX aveva ipocritamente dichiarato di « voler la pace in tutto il mondo », il papa cominciò nei primi mesi del '57 un viaggio per i suoi Stati, nel quale invece delle entusiastiche accoglienze sperate altro non raccolse se non una enorme quantità di suppliche da parte di tante madri e spose infelici imploranti pietà per le vittime della reazione: e il Santo Padre a molti promise, ma non mantenne ad alcuno; e quando, come a Bologna e a Ravenna, deputazioni d'autorevoli cittadini gli esponevano con onesta franchezza i bisogni de' popoli e l'urgenza di provvedimenti di clemenza riparatrice, egli se ne schermiva dicendo d'aver le mani legate e di non poter disporre senza il beneplacito delle Potenze.

(1) A pag. 379 del vol. IV scrive: « ... Io stesso rimanevo meravigliato delle condanne pronunciate dal nominato Comando Austriaco di Ancona, che bisognava rimanere sbalordito, specialmente in certi delitti noti in modo che non si potevono occultare. Insomma concludo che la giustizia è così malmenata ed amministrata, che non si può spiegare. Tutto giorno si sentono fatti enormissimi che inorridiscono; e pure non si procede dal Governo che in cose da nulla. Non so se sia difetto di legislazione overo dei processanti, che agiscono sempre con fini totalmente opposti alla retta giustizia. È inutile che su questo articolo mi difonda, trattandosi di un tasto che non si può indovinare il risultato della voce. La esperienza mi dà prove convincentissime del mio dire, ed in conseguenza è meglio tacere... ».

Sicchè, oltre l'amara delusione d'ogni più legittima aspettativa, di quel viaggio tanto bene auspicato non rimase altro ricordo che nei bilancî già dissestati de' Municipî, i quali dovetter profondere somme vistose in archi trionfali, luminarie e simili dimostrazioni di giubilo e di plauso ufficiale, cui facevano strano contrasto l'indifferenza o lo sdegno mal represso e le maledizioni de' popoli (1). Delusione questa che riuscì tanto più amara quanto più affabili e dolci erano state le maniere dell' astuto pontefice verso de' supplicanti, alcuni de' quali credettero di poter leggere nel suo gioviale sorriso la promessa della grazia invocata (2).

L'esame delle non liete condizioni politiche de' tempi ne' quali il Nostro scriveva ci ha tratto involontariamente a dimenticare per un istante la figura di lui, che, d'altronde, si rivela di per sè stessa assai chiaramente pur nelle parole che dal suo Diario abbiamo stralciate qua e là.

Poco, del resto, è da aggiungere sulla persona di questo popolano che nella schietta bonarietà del carattere, nella quasi ingenua onestà del sentire, rispecchia così bene la mite generazione vissuta in quel torbido e procelloso periodo in cui

---

(1) « Mi dispiace il dirlo — commenta a questo punto il Cronista — ma convien concludere, senza offendere, che il viaggio da Esso intrapreso sia stato esseguito per ambizione e senza mire politiche, non avendo avuto riguardo alle spese che potevono incontrare i Municipî e le Autorità ed altri che, disestati, si sforzavono non ostante nell'inalzare archi ed altre magnificenze, che la storia ricorderà, ritenendosi da molti di positivamente sentire grazie di tanti infelici, particolarmente dei compromessi emigrati ».

(2) « Il Papa tornando a Roma, il popolo romano lo riceveva con molta indiferenza. Varie satire gli facevono: una delle quali era concepita che il Papa girando lo Stato non era stato mai in ozio, e magiormente dopo tornato al Vaticano, dove si occupava di lacerare le 70 mila suppliche che aveva ricevuto per lo Stato. Si diceva ancora che molte memorie a lui umiliate le avevano rinvenute in una camera a Città della Pieve dove aveva dormito. Se tuttociò fosse stato realmente vero, non so che illazione si potesse tirare dalla sua ilarità e dolcezza con riso in bocca, mentre i petenti gli presentavono delle suppliche che domandavono e richiedevono delle grazie che assicurava con certi suoi modi non comuni. Tale era l'indole di questo Sovrano che ognuno rimaneva pago e si sperava dal suo esterno risultati favorevolissimi: pure taluni speravono con l'anno nuovo. Il magior numero però è convintissimo che non farà nulla e si concluderà allora che si è recato per lo Stato senza niuno scopo di migliorare la condizione dei sudditi ».

si prepararono e maturarono i germi di nostra politica resurrezione.

Riassunto, dopo il tramonto dell'astro napoleonico, il suo modesto ufficio di « cursore », ch'è quanto dire basso impiegato nelle Cancellerie giudiziarie, si restrinse tutto negli studî suoi prediletti di storia e nelle cure della famiglia, che gli cresceva su prospera e numerosa dintorno. A soddisfare il suo desiderio di curiosità, o meglio il bisogno che sentiva di raccogliere le novità del giorno per registrarle nella sua cronaca, si prestava mirabilmente l'ufficio al quale era addetto, che, specialmente per quanto riferivasi alle lunghe e complicate ambagî delle frequenti processure politiche, gli dava modo di conoscere ben addentro i tortuosi maneggi di quell'obbrobrioso sistema d'amministrazione della giustizia. E forse il timore d'altre ingrate sorprese, come quella da noi già narrata che gli aveva fatto provar le delizie delle persecuzioni sbirresche, dovè trattenerlo dal rivelar tutte le înfami sozzure cui fu testimonio, e di cui egli lascia velatamente trasparir qualche cenno in varî passi del Diario. Ma talvolta l'orrore di tante brutture vince la sua stessa prudenza, ed allora il mite popolano s'abbandona a sfoghi generosamente impetuosi, che gli fanno anche nell'ardor dello sdegno passar la misura della temperanza e lo trascinano, benchè raramente, a un linguaggio men che parlamentare (come oggi diremmo), per non chiamarlo addirittura triviale.

De' magistrati pontificî e specialmente d'un Cancelliere criminale, ch'era nel '57-'58 addetto all'istruttoria de' processi, narra cose che sembrerebbero appena credibili, se non si trattasse di funzionari del Governo teocratico. Carico di debiti sino agli occhi per le spese cui l'obbligavano notoriamente scandalosissime tresche, cotesto indegnissimo funzionario inventava di pianta processi strepitosi, complicandovi quanto maggior numero di persone potesse, per costringer gli agiati a comprarsi l'impunità e per procurar a sè stesso opinione di zelante ed accorto colla condanna de' miseri. Coi rei patteggiava senza ritegno, contentandosi persino di prendere, in man-

canza di meglio, il panno necessario a farsi un pastrano da un imputato che non poteva offrir altro pel suo riscatto. Stomacato delle di lui concussioni, il nostro onesto cronista cercava almeno di tener lontano dal suo ufficio quel mostro, ma costui, fremendo, andava a dolersene co' superiori, presso i quali procurava mettere in cattiva vista il coraggioso denunziatore delle sue iniquità. Ma poichè le accuse benchè esplicite e documentate a carico d'un subalterno infedele sortivano poco o niun effetto presso chi in alto commetteva abitualmente consimili, se non peggiori, turpitudini, il buon Fabretti si vendica di questo infame « nemico del riposo e della pubblica quiete », bollandolo di « gesuita » e di peggio, e conclude: « Ciò che io dico di quest'uomo in questa pagina è un zero, non avendo ingegno bastante per dimostrare o almeno in parte sviluppare i suoi riprovevoli modi dannevoli alla società ».

E complessivamente poi delle infamie che si compievano da quei funzionari coll'acquiescenza de' capi, che o facevan peggio o fingevano di non saperne, esclama:

« ... Si sarebbe dovuto informare il Governo per impedir tanti mali, tante scroccherie di avidi di denaro: il rispetto umano è una benda, molto più che tratto tratto si andavono scoprendo mangerie, raggiri e maneggi per carpire somme. È il ramo più iniquo del nostro Governo, ed in conseguenza odiatissimo con fondate ragioni: e se uno s'interessasse delle bricconate di costoro, converrebbe occuparsi tutto giorno a registrar le concussioni che si commettono dagl'impiegati di Cancelleria. Quello si è rimarchevole (che) sono ordinariamente tutti del medesimo colore: niuno di costoro migliora condizione, essendo sempre disperati con debiti. Con queste prerogative si può decantare onestà, illibatezza, buona condotta morale? Meglio sarebbe se ognuno di costoro dicesse: « siamo assassini, ladri, degni di galera perpetua! » Invece di dire: « sono religioso perchè vado alla messa », meglio sarebbe se dicessero: « Io nulla credo! ». Allora ognuno procurarebbe guardarsi dal soggetto incredulo..... Ecco in qual modo si amministra la giustizia dagl'impiegati del nostro Governo con l'audacia sfacciata di me-

ritare dal Governo gratificazioni, avanzamenti. Questo è il continuo linguaggio che si tiene da simile canaglia che studia notte e giorno per ingannare il governo, i particolari e tutti quelli che disgraziatamente hanno motivo di dipendere dalla Cancelleria. Io oramai sono anni 50 che con rammarico mi ci sono trovato vicino, e posso giurare che niuno di costoro ho trovato corredato di onestà, meno un Zuccari e un Mascioli, non inclinati a fare il Cancelliere, per cui non si davono carico alcuno di *scavare morti,* intendo dire di ricercare processi gettati nelle altre carte, dalle quali apparisce la mangiata enorme, che si veniva in cognizione con nuove chiamate del reo, che riteneva accomodata la sua reità e gli conveniva fare altro sborso per occultare il delitto con promettergli cancellata ogni pretesa del Fisco. Queste storielle ordinariamente sono praticate da tutti i Cancellieri inclinati alla mangiata: e pretendono con questo riprovevole principio di essere considerati uomini onesti, fedeli al Governo e pieni di religione cristiana!...».

In compenso però codesti vilissimi, bollati a fuoco dalla rozza ma efficace invettiva del Nostro, sapevano egregiamente secondare il Governo nella repressione più astiosa d'ogni idea di civiltà e di progresso, giungendo anche talvolta per soverchio di zelo al di là delle intenzioni stesse de' propri padroni. Tal fu, ad esempio, il caso del violento e famigerato monsignor Lo Schiavo il quale, essendosi pubblicata in Milano la traduzione della Vita di Clemente XIV, scritta da Agostino Theiner, di propria iniziativa dispose perchè i due primi tomi già propalati nell'Umbria fossero sequestrati dai poliziotti. Del qual ingiustificabile arbitrio dolendosi presso il pontefice l'autore, che per la sua dottrina e per le altissime cariche che copriva in Curia godeva gran credito, ottenne la revoca dell'odioso e stupido procedimento. Ma il dispotico Monsignor Delegato, ad istigazione de' Gesuiti cui forte doleva si conoscessero i documenti de' loro intrighi al tempo della famosa soppressione dell'Ordine, non si diè per vinto e con loiolesco espediente mutò l'inquisitoriale divieto in raccomandazione ai Presidi delle Pro-

vincie perchè impedissero che la pericolosa biografia del Ganganelli non venisse a mano « di persone idiote » (1).

Non meno degl'imbrogli nefandi de' corrotti curiali eccitano lo sdegno generoso del Nostro gl'intrighi dei preti, despotizzanti nel desolato paese: ed egli non manca di farne memoria, sebbene il suo linguaggio sia più cauto e riguardoso per questi di cui ben sapeva esser più temibili e più implacabili le vendette.

Contro il volere della scolaresca e del Corpo insegnante era riuscito al vescovo Pecci di balzar dal seggio di Rettor magnifico del nostro Atenèo l'onesto e mite canonico Pascucci, per collocarvi un suo fratello ex-gesuita. Ma una dama perugina, influentissima in Corte di Roma, la marchesa Antinori, seppe brigar più abilmente del futuro Leone XIII, e riuscì a far conferire al marito l'ambitissimo grado. La città esultò di quella donnesca vittoria, e allo sconfitto Monsignore non rimase altra soddisfazione che d'impedire perfidamente l'omaggio d'una medaglia d'oro che la studentesca perugina voleva offrire in segno di protesta al benamato Rettore: e neppur questo riuscì poichè nella perquisizione subìta dal giovane incisore Camilletti, i birri non poterono sequestrare che l'impronta in cera: la medaglia era già andata al destinatario, malgrado le furie del Pecci che avrebbe voluto per astiosa rappresaglia perfino la chiusura dell'Università (2).

Del Pecci però il cronista, pur riconoscendone il carattere irresoluto e debole, non dice gran male, anzi registra con evidente compiacenza la di lui nomina a cardinale colla speranza

(1) Il cronista s'indugia a lungo su questo particolare e constata con evidente compiacimento come l'opera del dotto prelato (di cui enumera le cariche ottenute nella gerarchia ecclesiastica) corresse già per le mani di preti, di frati e di tutte le persone colte, e come le astiose e gesuitiche proibizioni di Mons. Lo Schiavo contribuissero anzi a solleticar la curiosità del pubblico e a procurar una maggior diffusione dell'opera: « e per lo più — conclude — le cose del nostro Governo terminano in questo modo, dando luogo a ciarle disdicevoli che si potrebbero impedire ».

(2) « ... Si vedono talvolta nei Superiori commettere enormi sbagli che dànno luogo a mormorazioni e maldicenze: molto più dicevono che Monsignore faceva di tutto acciò l'ignoranza desiderata da essi regni col fare inceppare i talenti dei giovani che nello sviluppo possono divenire abili alla Società e alle proprie famiglie ».

ch' ei per lo meno, salendo a quella maggior dignità, riuscisse a neutralizzar la nefasta potenza del feroce Delegato monsignor Lo Schiavo e a far sì che quel giurato « nemico della città nostra » non potesse più in futuro « alzar tanto la testa ». All' eminentissimo porporato però il Fabretti non potea perdonare quella fatale tendenza a servirsi della religione per fini politici che caratterizzò sempre il governo teocratico, quella loiolesca menzogna di attribuir gli effetti della mala amministrazione all' ira di Dio « che vuole il gastigo dell' uman genere »; e frequentissime volte si scaglia contro i preti che « dai pulpiti predicano per infinocchiare l' idiota, che a bocca aperta li ascolta persuaso che il loro dire venga dal cuore ». Di questi poi non potea compatire la goffa e presuntuosa ignoranza, e spesso ne racconta piacevolissimi aneddoti, di cui quando può raccoglie anche i documenti, inserendo alla cronaca avvisi sacri e manifesti a stampa, amenissimi: e, sotto la data dell' agosto 58, si rammarica molto d' avere smarrito un manifesto pubblicato dal parroco di Pilonico, « che eccitava la curiosità di molti per leggerlo, mediante le stravaganze ivi espresse, che si gareggiava per averne una copia... ».

Noi non ci siamo occupati sin qui che della persona del nostro cronista, ma se non credessimo di troppo dilungarci dall' argomento, dovremmo anche occuparci de' figli di lui che cominciano già a comparire di frequente nel Diario e ad affermarsi anche potentemente nella vita pubblica. Partecipando con l' ardore caratteristico dei giovani più generosi del tempo alle vicende burrascose del giorno, ebbero anch' essi varie e fortunose vicende, cagionando al padre loro soddisfazioni dolcissime, ma anche dolori ed ansie non pochi. E prima di tutti Ariodante, il futuro insigne erudito ed archeologo che tanta e sì luminosa traccia di sè dovea lasciar nel campo degli studi severi, distintosi per elevatezza d' ingegno e per ardimentosa fermezza di carattere nei moti liberali del '47-'48, meritò l' onore di sedere tra i rappresentanti del popolo nella Costituente Romana, e nei lavori di quell'Assemblea in qualità di segretario ebbe molta ed efficacissima parte. Riparato in

Toscana dopo la caduta della breve e gloriosa Repubblica, s'era acconciato a Firenze col Vieusseux dando principio a quei dotti lavori che dovean poi renderlo illustre, quando un'improvvisa folata d'aura reazionaria commovendo anche il bonario torpore del mite Governo Toscano, fu improvvisamente costretto a partire riparando nell'ospitale Piemonte.

Di quella repentina sciagura il buon vecchio molto si dolse, e nelle sue note cerca di spiegarsene il motivo, facendo quasi un affettuoso e rassegnato rimprovero al figlio perchè non aveva troppo ascoltati i suoi prudenti consigli (1).

Sopravvenuti poi i fatti tristissimi del '53, per cui la città rimase abbandonata alla balìa ed al capriccio feroce della sbirraglia e della soldatesca svizzera, più che mai imbestialita per l'uccisione d'uno de' suoi, talchè era divenuto pericoloso andar in giro di notte per tema di quei banditi mercenarî che legnavano ed arrestavano chi capitasse loro alle mani, il nostro cauto cronista raccomandava ai figliuoli di tornar a casa « alle ventiquattro » (cioè al calar del sole), com'egli stesso faceva. Poichè — soggiunge — « eran quelli momenti di badare con serietà alle proprie faccende, non mancando maligni che cercano di migliorar condizione nelle disgrazie altrui, calunniando con ogni facilità quelli che si tengono di mira, considerati come teste calde... ».

E disgraziatamente come una delle « teste più calde » fu ritenuto suo figlio Rinaldo Fabretti che per inique delazioni di

---

(1) Vol. II, pp. 418-419: « ... Io non ho potuto comprendere come sia avvenuta simile improvvisa misura, e solo l'attribuisco alla frequenza dei Perugini che, andando a Firenze, non mancavono di andarlo a trovare. Io sempre gli raccomandava di badare ai casi suoi e di non mischiarsi in affari potitici, non trattando persone sospette al Governo. Basta: il Cielo sia quello che l'assista acciò non si abbia da trovare in angustie magiori. Sono momenti pericolosi, mentre i maligni non mancano mai, anche talvolta per invidia del bene altrui, di calunniare le persone che badano ai casi propri. La storia ci somministra documenti bastanti, che anche i buoni sono stati malmenati per opera degli uomini stessi. Il medesimo Ariodante partì il giovedì 2 corrente, avendo lasciato la sua consorte nella nominata città di Firenze, dirigendosi verso Genova per la via di terra, e quindi a Torino, raccomandato ad autorevoli persone di quella capitale del Piemonte. Più tardi la sua consorte Filomena tornava in questa città, avendo prima assestate le sue cose in Firenze... ».

falsi liberali venne dal Delegato Innocenzo Sgariglia coinvolto con Achille Baduel ed altri de' più ardenti repubblicani nell'accusa di triplice mancato omicidio per fini politici. E fu gran ventura per lui che, deludendo la caccia dei poliziotti, riuscisse a fuggire in Toscana, poichè gl'imputati di quel processo, che rimase tristamente famoso per i tradimenti vilissimi de' rinnegati Mazziniani a danno de' loro antichi compagni di fede, ebbero dalla clemenza papale non meno di venti anni di galera per ciascuno, come rei di fondazione di società segreta. Non è a dire come della nuova iattura rimanesse colpito il disgraziato padre, per le cui mani passavano le circolari poliziesche per la cattura del figlio, sul capo del quale pesava anche una taglia. Certo dell'innocenza di lui, egli comprese che del gravissimo colpo erano autori que' rinnegati repubblicani che per rientrar in grazia ai padroni o per bassi fini di lucro s'eran ascritti al cosidetto *partito dei fusi,* immolando spietatamente alle vendette teocratiche quelli de' loro che non avean voluto seguirli nell'apostasia dai comuni ideali. E a sfogo dell'animo suo esacerbato registra a titolo d'infamia nel diario i nomi di quei « sacchi rivoltati », alcuni de' quali si redensero poi dalla nefandissima onta con prove di valore o col sacrificio di sè, e altri invece portarono sino alla tomba il peso dell'accusa di tradimento e spionaggio. Dalle prove che il Nostro adduce per dimostrare l'innocenza del figliuolo, reo soltanto d'aver marciato in Lombardia e d'esser accorso alla difesa di Roma perchè chiamatovi dal fratello Ariodante, resulta all'evidenza l'incolpabilità di lui, ma non per questo men gravi gli furono le conseguenze di quella « processura diabolica », in cui ebbero largo campo d'esercitarsi tutta la perfidia di Mons. Lo Schiavo e degli altri sgherri della Polizia, e — purtroppo, anche — tutta la viltà della allor nascente pseudo-liberale consorteria perugina (1).

(1) Commentando quei tristissimi fatti, il Fabretti, che ne fu testimonio oculare, mette a nudo le vergogne di coloro che ne furono autori e complici principali, e conclude: « Questi miei detti non sono sarcasmi, ma verità palpabili, perchè niuna passione mi conduce a spiegarmi in termini che possono dispiacere anche a tempo remoto: ma la verità fu sempre aplaudita nel mondo... ».

In compenso di quelle angoscie non mancavano però al Nostro soddisfazioni da parte de' figli, di cui fa con compiacimento paterno testimonianza nel Diario, come quando nel '58 registra la nomina del suo Ariodante ad assistente del r. Museo Archeologico di Torino e a Presidente dell'Emigrazione Italiana, e poi annunzia la stampa delle opere maggiori di lui e i primi trionfi nel campo degli studi. Ma quelle persecuzioni subite dai figli finirono per alienar l'animo suo temperato e mite dal Governo teocratico, facendogli desiderare, magari anche coll'impiego di mezzi violenti, l'indipendenza e l'unità della patria. Perciò esalta la magnanima ospitalità del Re di Piemonte che, ad onta delle pressioni astiose de' Gabinetti, accoglieva ad onore gli esuli d'ogni parte d'Italia; e in altro luogo narrando l'attentato di Felice Orsini contro l'Imperatore di Francia, ne tesse quasi l'apologia, ne riporta a titolo d'onore la lettera scritta a Napoleone III dal carcere, e finalmente ricorda che l'Orsini ed il Pieri moriron gridando: « Viva l'Italia! ».

*
* *

Quali fossero le idee, il contegno, i sentimenti del nostro cronista nel fatale e glorioso biennio '59-'60 risulta troppo chiaramente dal testo del Diario da noi pubblicato, perchè dobbiamo porlo in rilievo. In esso, senza intemperanze settarie e senza preconcetti faziosi, si rispecchia in tutta la sua ingenua e cara semplicità tutta l'anima del popolo Umbro, coi suoi eroici ardimenti nel dì della cruenta riscossa, colla sua rassegnata pazienza dinanzi alla insultante provocatrice brutalità degli sgherri e alle feroci vendette della teocrazia agonizzante, coi suoi schietti e moderati entusiasmi nei fausti dì del trionfo, della liberazione finale tanto a lungo agognata, affrettata ne' voti, pagata a prezzo di sacrificio e di sangue.

E anche dopo il 14 settembre glorioso, quando molti, la maggior parte di quelli che o per fatto proprio o indirettamente avean contribuito al fortunato successo, s'affrettavano a man-

dare il conto alla Patria stendendo la mano a' compensi, alle laute prebende, alle dignità, ai ciondoli, con gara oscena e meschina, il buon popolano che per la santa causa aveva sospirato e sofferto, che aveva inspirati e benedetti ai santi ardimenti i figli diletti, non chiese nulla ad alcuno, pago dell'intima soddisfazione del grande ideale raggiunto. E preoccupato solo di quella che considerava come la sua più cara ed ambita missione, di tramandare ai suoi figli e ai nepoti le memorie de' giorni fuggenti, pretese solo dai nuovi reggitori la restituzione delle sue carte preziose, che gli odiosi tiranni d'un tempo ingiustamente gli avevan sottratto. Ma una trista fatalità pesava su quei poveri fogli, poichè i successori dell'iniquo Lo Schiavo nel nuovo regime di libertà avean con poca prudenza nella foga scusabile, ma pur sempre vandalica, della distruzione dell'obbrobrioso passato, dannato al macero gli atti della Polizia pontificia (1).

Fortuna però che in compenso degli appunti perduti non gli mancava materia a scrivere delle cose recenti. La grande *questione Romana* che ingombrava della sua fastidiosa mole i tappeti verdi della diplomazia d'Europa, trova eco pure nelle pagine modeste del Diario, e affatica anche il cervello del buon vecchio che con fine intuito in quel guazzabuglio di tortuosi maneggi della politica, in quel furioso cozzar di partiti, in quella tenebra densa dell'incertezze paurose e de' tentennamenti irresoluti de' governanti d'Italia, vede e denuncia il vero, il solo grande nemico della unità e della grandezza della patria: il pallido e bieco imperatore di Francia, che ancora una volta contende alla risorta nazione la mèta luminosa segnata dai fati (2).

---

(1) A pagine 57-58 del vol. VI torna a narrare con ricchezza maggiore di particolari il sequestro delle sue carte nel '54 per la perquisizione subita dal libraio Bambini, inviso ai gesuiti come spacciatore dell'opera del Theiner sulla vita di Clemente XIV.

(2) Più appresso (pp. 74-76) riferendo le voci che correvano della morte di Pio IX, discute sulla probabilità di una vittoria del partito d'azione riguardo a Roma, ed aggiunge: « Sono ormai quattro anni che questo partito strilla [per il possedimento di Venezia e Roma], ma nessuno sa cosa ha in testa Napoleone III, il quale tiene con la sua politica inceppati i destini Italiani; e credo che la riunione di tutta Italia egli non

Contrarissimo alla remissiva insipienza di quella timida e irresoluta politica che portò alla *Convenzione di Settembre,* il Fabretti discute a lungo sul cambiamento della capitale, che deplora con aspre parole, prevede ancora lontana la completa unificazione della penisola, e poi mestamente conclude che di una tale politica « che poco fa onore all'Italia... i popoli esteri rideranno », e che « una pagina così nera nella storia nostra sicuramente l'uguale non si ravvisa ».

Altra ragione di rammarico e di previsioni sinistre gli deriva dal miserando spettacolo della dissestata finanza italiana e dal dilagare minaccioso dell'immoralità pubblica e privata che dall'alto scende a immiserire e ammorbare la vita nazionale.

« In tutti i tempi — dice in un momento di sconforto supremo — le trappole sono state dai furbi agitate e portate in campo; ma credo che oggi siano giunte all'apice, poichè in tutte le cose c'è di mezzo la trappola, la menzogna, l'inganno, la mala fede che i nostri padri tanto rispettarono (*sic*) per la buona morale che avevono, e la società insomma progrediva, mentre oggi è svanita e sempre più declina. Io, ripeto, sono vecchio e non potrò vedere l'esito di questa commedia, ma prevedo mali funesti, perchè gli uomini hanno smarrita la bussola, e sono entrati nella Torre di Babele, e dalla confusione non si può sperare che l'abisso. Il pianto sarà l'unico conforto dell'animo nostro, e la tomba darà la quiete alle nostre sventure ».

---

la voglia. Io sbaglierò ed avrei piacere di sbagliare, ma dall'andamento delle cose attuali non si può sospettare diversamente. Egli si tiene il Clero, per cui Roma, sede dei Papi, non so se diverrà la capitale dell'Italia. Sono queste mie riflessioni private che rimaranno oscure ne' miei scafali, dimodochè niuno potrà rimproverarmi se le cose partoriscono diversamente, essendo libero il modo di pensare e scrivere senza offendere le openioni che ciascuno può avere, caso che per incidenza qualcuno leggesse questi ricordi, allorchè più non esisto. Gli attinenti, se li conservono, potranno con l'esperienza del tempo dargli quel peso che meritano le mie profetiche ciarle, concludendo che i Francesi non hanno mai agito verso noi Italiani in buona fede, chè, oltre la Storia di più remoti tempi, potiamo pure ricordare la rivolta 1798, 1831 e 1849; quali epoche mi costano di fatto, come altri egualmente possono testificare e confermare il mio assunto ».

Del nuovo regime, così ardentemente invocato, egli non dissimula gl' inconvenienti gravissimi, specialmente per le disastrose condizioni della finanza, ma ciò non basta per togliergli la fiducia nella libertà e per fargli rimpiangere l'antico sistema. Applaude con parole entusiastiche alle dimostrazioni di reverente gratitudine tributate ai caduti per la causa italiana, e degli onori resi alle ceneri del martire Lupattelli e delle nobili gesta di lui dà particolareggiatissimo ed ampio ragguaglio: ma pei loschi mestatori che colla maschera di patrioti voglion salire alla nuova cuccagna con arti vilissime, pei politicastri ambiziosi, che contendono le pubbliche cariche e gli onori ai veri benemeriti della patria, ha invettive fierissime. Così quando la morte di Filippo Tantini gli offre modo di tornar a parlare dei vergognosi processi perugini del '53-'54, dà libero sfogo al suo giusto risentimento e senza riguardo consacra a titolo di infamia perenne nel Diario i nomi di quei venti « saccacci rivoltati », che per farsi perdonare i trascorsi delle loro velleità repubblicane avean venduto alle vendette della teocrazia le teste de' loro compagni di fede.

Dopo il '60, entrano con maggior larghezza nella cronaca le notizie personali e famigliari, cui per lo innanzi le più gravi e scottanti faccende della politica giornaliera avevan conteso il posto e l'attenzione dello scrittore.

Sappiamo così che il Fabretti abitava in Perugia al Campo, in Via de' Butinelli; che aveva due piccole possessioni, una in località di Monte la Guardia e un'altra al Rio; che si dilettava di poesia e di drammatica, e che faceva raccolta d'oggetti antichi, molti de' quali dovè vendere negli ultimi anni per riparare alle ristrettezze finanziarie in cui si trovava. Dal Cacciavillani, che lo aveva tenuto alla cresima, gli erano state legate molte copie di manoscritti storici, ma più altre assai egli ve n'aggiunse, copiando con una specie di febbrilità grafomane quanto di memorie perugine ed umbre gli capitasse alle mani. Di qualche pregio son pure gli spogli di notizie storiche da lui compilati su Deruta, Magione, Corciano, Bettona e in genere su quasi tutte le località del territorio perugino. De' suoi lavori

però, per quanto ci consta, un solo vide la luce, quello cioè che s' intitola « *Cenni storici delle maioliche di Deruta* », uscito nell' opera maggiore di Giuseppe Raffaelli, « Memorie storiche delle maioliche lavorate in Castel Durante, ossia Urbania » (Fermo, 1846).

De' figli, oltre Ariodante che ereditò dal padre l' amore per gli studi eruditi e ne ottenne meritata celebrità, sappiamo che Rinaldo, ardito e generoso patriota anche lui e poi emigrato politico, ebbe un impiego governativo nella Biblioteca Riccardiana di Firenze; un altro, Vaffrino, combattè da valoroso nella gloriosa giornata del 20 Giugno, in cui si credette fosse perito; un quarto, di nome Abundio, è ricordato dal padre come musicante nel Concerto civico di Perugia; un ultimo figlio (delle femmine non ne ricorda che una, Delinda, nel '62), Quintilio, di professione ottonaro, rimasto vedovo con un bambino di cinque anni, s' accasò col padre già ridotto in condizioni non prospere di salute per l' età grave e pei dispiaceri sofferti (1).

Ma la sventura più grave che contristò gli ultimi anni della sua travagliata esistenza e ne affrettò forse la fine, si fu la perdita della moglie adorata, di cui nel suo Diario tesse con ingenua eloquenza d' affetto l' elogio, quasi a sollievo del suo infinito sconforto (2), e che indi a tre anni, il 13 giugno 1869, seguì nella pace del sepolcro.

---

(1) A proposito della morte della giovane nuora, Teresa Tarpani, mancata ai vivi il 14 luglio '62, il buon vecchio scrive: « Anche simile accaduto mi affliggeva non poco destandomi i dispiaceri delle perdite dei figli, che mi sembra prodigio il sopravvivere: i miei pensieri sono sempre fissi in loro, niente serve a distrarmi: per cui vivo agitatissimo e inconsolato ».

(2) A integrar la figura di questo interessante tipo di popolano perugino del buon tempo antico, giova forse riportar queste linee ch' ei scrisse nei momenti della disperazione e dell' angoscia più atroce:

« Io mi trovo nel massimo avvilimento, e già sono due giorni che non posso mangiare: le lacrime sono in me continue. Questa per me è la terza scossa, che veramente mi abbrevia la vita. Gli amici mi dicono: coraggio, filosofia, religione; ma come si fà a combattere questi principî? Io confesso il mio debole, che non ho questo coraggio per battermi contro le disgrazie, cui va soggetto l' uman genere. Convengo con i savi che questo mondo è una valle di lagrime. Le passioni che ci dominano bendano i nostri occhi in maniera, che più non si discerne quello che ci nuoce e che ci porta alla ro-

Così questo vecchio che, come il Nestore omerico aveva vissuto tre vite d'uomini, che avea assistito spettatore non indifferente al rapido trionfo e al non meno rapido scomparire di due Repubbliche, agli sfolgoranti bagliori del primo Impero e alle rosse fosforescenze del secondo, che dalla caligine fosca della tirannia teocratica aveva ammirato trepidando sorgere le prime luci d'un'alba radiosa alla Patria, non fu in tempo a salutar compiuta la grande opera dell'unificazione, e i suoi occhi stanchi si chiusero prima che il vessillo dei tre colori sventolasse glorioso sul Campidoglio. Col rimpianto di Roma, mancante ancora al trionfo della sublime idea, che avea commossi tanti cuori come il suo generosi, si spengono gli ultimi ricordi della sua cronaca, che condusse sin quasi agli estremi istanti della sua lunghissima vita. Modesto ed unico monumento d'una esistenza operosa, che nella sua dimessa semplicità, nella sua franca, magari talvolta sgrammaticata, schiettezza ci è utile non solo ad illuminar la storia d'un periodo confuso e

---

vina, lusingati dalle giornaliere apparenze del mondo. Io così mi spiego, non già per persuadere altri, ma solo per sfogo dell'agitato mio cuore; fa più impressione [il dolore] a chi si trova aggravato di anni e che sente i dispiaceri con magiore sensibilità. Non tutti gli uomini sono eguali, e questa particolarità le dimostro agli amici, che mi vedono avvilito, scoraggiato. Ieri ne dava avviso a mio figlio Ariodante a Torino indicandogli lo stato di sua madre, manifestandogli la situazione critica dell'affezionata madre Assunta, donna adorabile...; le lacrime m'impediscono di più scrivere! ».

Poi, avvenuta la morte, già preveduta, riprende:

« Piango, piangerò fino alla morte la perdita di mia amata consorte e compagna Assunta, figlia dei buoni suoi genitori, Baldassarre Corsi e Catterina Granara, avvenuta il dì 8 Giugno alle ore 7 antimeridiane, e dopo avere sofferto una febre nervosa di dieci giorni, investendogli la parte più nobile della testa: per cui il vederla perire e soffrire senza poterla soccorrere con i medicinali, chè tutto è riuscito inutile, maggiormente m'addolora trafiggendomi il cuore, e questo sarà l'ultimo mio ricordo doloroso, dolorosissimo da non potersi in verun modo esprimere, rimanendo impresse alla mente le sue virtù inconcepibili, la bontà, l'affetto che mi portava, unitamente alla sua famiglia, della quale fu sempre attaccatissima, premurosa, istancabile. Mia figlia Delinda mai l'abandonò nè giorno, nè notte, e desidero che il di lei marito Francesco Fedeli a mio riguardo non la disgusti, ma anzi la compatisca e l'ami. E così raccomando ai miei figli, che gli abbiano tutti i riguardi imaginabili, e la compensino in qualsiasi evento, essendo questo il mio pensiero paterno; che conosco difatto che mai abandonò la sua dilettissima madre Assunta, vero ritratto della donna onesta, onestissima; chè il Cielo sono certo che compenserà i suoi meriti straordinari. Queste poche righe scritte in memoria di una consorte servono a dare un certo sfogo all'agitato, agitatissimo animo mio! ».

quanto mai tempestoso, ma eziandio a farci conoscere nella sua intima struttura, coi suoi difetti, colle sue virtù l'anima del popolo nostro nell'epoca, ch'è a noi sì vicina e par già tanto lontana, della laboriosa preparazione al compimento del nazionale riscatto.

G. Degli Azzi.

---

# II. - CRONACHE

## CRONACA INEDITA DI PERUGIA

### DEL PERUGINO DON **TEMISTOCLE LUPATTELLI** (1)

[1796-1815]

OFFERTA ALL' « ARCHIVIO » PER LA PUBBLICAZIONE

DAL PROPRIETARIO DELL'AUTOGRAFO, IL CH. DOTT. PIETRO BUSTI

***1796.*** — Venne per Governatore Mons. Morozzo; e prima fu Monsig. Arezzo.

La zecca, già messa su l'anno passato in Perugia in piazza della Paglia, oltre i bajocchi da 2 di rame conia ora anche i mezzi grossi di rame ed i bajocchi. Nondimeno v'è una scarsezza grandissima di moneta.

Il dì *15 maggio,* festa della Pentecoste, fu incominciato un triduo al S. Anello per implorare la Dio assistenza, sentendosi che i Francesi eran vicini allo Stato pontificio cioè a Modena e Mantova. Il Vescovo ordinò per 8 giorni il suono delle campane ad un'ora di notte, e la recita di 3 *pater* e litanie. La benedizione la prima sera la dette il cardinale Borgia, venuto per visitare lo Spedale. La Domenica seguente della SS. Trinità, comunione generale a S. Lorenzo.

---

(1) Don Temistocle Lupattelli era beneficiato della cattedrale di Perugia e, da indagini fatte dal defunto Canonico Don Anastasio Rotelli per incarico avutone dal dott. Pietro Busti possessore della cronaca, risulta che egli morì il 23 agosto 1826, avendo raggiunto probabilmente l'età di circa 80 anni.

Li *4 giugno* venne da Roma un editto in cui il Papa voleva che la moneta d'argento avesse l'accrescimento di un 35 per cento.

Il dì *6 detto* venne ordine a tutti i Vescovi che esigessero da tutte le chiese la nota distinta di tutti gli argenti, appartenenti alla medesima chiesa.

Il dì *9* altro editto che la suddetta nota si dasse anche da tutti i secolari.

Circa il mezzodì del dì *8 luglio* si conobbe da una donna che un'immagine di Maria in gesso, esistente in faccia al forno delle Colombe nella cura di S. Maria di Colle, essendo del tutto nera, da per sè medesima s'imbiancava: sicchè il popolo accorse con grandissima frequenza, e notte e giorno pregava la B. V. pubblicamente invocando la sua benedizione e santissimo nome. La mattina del *10 detto,* giorno di Domenica, circa le 8 ore, fu trasportata solennemente alla chiesa di S. Maria di Colle. Mentre era colocata nel luogo sopradetto, operò i seguenti prodigi: trasportata che fu, la stessa mattina, illuminata restò una ragazza cieca. Un certo Piattini tutto attrappito fu sanato. Una donna fu libera da un incomodo che aveva nel petto.

La sera degli *11* fu veduta l'immagine, che sta sotto l'arco antico di P. Borgna, aprire e chiudere gli occhi; sicchè fu trasportata per modo di deposito a S. Angiolo cura, ove i ciechi sono illuminati. La mattina seguente due imagini, che si ritrovano vicino a porta Sole, si osservarono mutar di colore.

All'ore 3 della notte vennero a visitare a S. M. di Colle e a S. Angelo di Borgna in processione, col permesso del Vescovo, circa 200 persone con facolotti accesi. Tali processioni di penitenza si seguitarono a fare ne' seguenti giorni, ne' quali si aumentarono molto tali prodigi d'aprimento d'occhi delle sagre immagini di Maria SS. La sera del dì 15 circa le 22 ore, l'aprimento degli occhi unitamente anche della bocca vedevasi nel volto dell'*Ecce homo* della chiesa del Gesù. A tanti inegabili portenti il popolo perugino si vede del tutto mutato: ovunque si va, si sentono discorsi e lodi di Maria, timore di quanto si crede che possa seguire.

La sera dunque de' *17 luglio* incominciarono per ordine di monsignore Odoardi le missioni per eccitare vie più la compunzione e il dolore de' propri peccati. La meditazione la sera alle 22 la dava il sig. Ipoliti della Missione, e la mattina alle 14 faceva il catechismo il sig. Marbietti: lo stesso si faceva nelle 5 cure corrispondenti alle 5 porte della città, ma a ore diverse: a S. Maria di Colle cioè, S. Angelo P. B. e P. S. A., a S. Andrea, a S. Antonio del Borgo e S. Savino;... a S. Lorenzo interveniva il Vescovo, Magistrato e Governatore e moltissimo popolo.

Il dì *19*, dopo tante altre Cure e Compagnie, che antecedentemente

erano andate a visitar le S. Imagini di Maria, incominciarono le religioni: onde i PP. Domenicani furono i primi. Il dì *20* andettero i Zoccolanti.

A dì 1*9 luglio*. Essendo passato un ragazzo sotto la Volta dei Priori, che andava pel vino, gli cascò nella fiasca un pezzo di calcina: guardando chi gliela aveva tirata, vedde che era cascata da un'imagine di una Madonna, la quale essendo tutta negra divenne tutta bianca....

Il dì di S. Anna, *26 luglio*, vi fu in S. Lorenzo comunione generale con indulgenza plenaria a chi visitava la chiesa ne' 3 giorni 24, 25 e 26.

La sera del 26 terminò la funzione colla Benedizione Papale.

Ne' dì *suddetti 24, 25 e 26* venero moltissine processioni a visitare le dette S. Imagini dalle Cure di campagna: gli uomini eran vestiti di sacco con cappuccio, e piedi scalzi; le donne collo sciugatoio spiegato. Nel corso di questi 10 giorni tutte le religioni andettero processionalmente a visitare queste sacre Imagini, ed unitamente vi andavano diversi con istrumenti di penitenza, con funi, pietre, catene, cilizi; e nella città si vidde una mutazione sorprendente.

Il dì *27*, all'ore 23, vi si portò il Capitolo, col vescovo, molti preti e moltissimo popolo.

Nel detto giorno *27*, la mattina, venne la Compagnia della Madonna del Soccorso di Spello in molto numero sì d'uomini che donne. Vennero ancora tutti i soldati di Perugia col P. Lesmi bernabita, il quale antecedentemente gli aveva dati li esercizi a S. M. del Popolo.

La sera del *26* giunsero in Perugia i Comissari francesi, e andettero il dì *27* in diverse chiese per osservare le migliori pitture, perchè il Papa per ottenere la pace con essi ne aveva ad essi concesse 100 a loro scelta.

Il dì *28*, alle ore 22, alcuni divoti fecero un triduo solenne per ottenere da M. V. del Rosario l'assistenza ne' presenti bisogni: vi fu un discorso ogni sera coll'intervento del Vescovo, Governatore e Magistrato. Si espose la statua di Maria vestita di paonazzo; la sera del *31* fu fatta la processione colla statua di Maria SS. per le piazze, coll'intervento del Magistrato, la Compagnia di S. Pietro de' Canapari, di S. Domenico, di S. Pietro martire.

Fu nel detto giorno emanato un editto dal Vescovo proibitivo di andar cantando o sonando al *perdono* d'Assisi, come anche proibiva il ballo nelle bettole, con pene anche a chi vi si ritrovava presente; e questo l'estese anche al *perdono* di Monteluce, nella qual'occasione proibì che per gli 8 giorni non si tenessero aperte le botteghe di Monteluce.

Nel dì *31* si portò a visitar le Madonne la Compagnia di Castel Rigone e la Congregazione degli artisti. E Maria Vergine di S. M. di Colle guarì uno storpio.

La mattina del *3 agosto* venne la processione dal Lago a visitar come sopra.

La mattina de' *4 detto* venne S. Niccolò di Celle con quattro Cure circonvicine, come sopra; tra uomini e donne erano più di mille. Tutte queste Compagnie portavano un mazzo di cera per chiesa.

La mattina del 7 venne la processione della Fratta.

In quest'anno il Governatore non andette, secondo il solito, agli Angeli per il *perdono;* ma fece dipensare a' poveri per tutte le Cure urbane alquanto pane.

Il dì 7 fu aperto un forno a conto del Governo per esitare la farina panigata, che fu macinata per il passo de' Francesi, che non seguì.

Molte pubbliche preghiere si fanno nell'altre chiese, e singolarmente si moltiplicano all'Annunziatuccia, ove un missionario predicò nella piazzetta.

Il dì *10,* giorno di S. Lorenzo, si vedde finita ed aperta la capella del SS. Sagramento a S. Lorenzo, che riesce molto vaga.

Vi fu nova che nel 28 *luglio* i Francesi ebbero una rotta dai Tedeschi per miracolo e grazia di Maria SS. sotto Mantova; il che ha data alquanta consolazione.

Il dì *14 agosto* venne la processione di Ponte Valdiceppi; il dì *15,* del Ponte Felcino; il dì *17* venne da Passignano del Lago, e portò scudi 50 per chiesa in un cero; il dì *17* venne la processione di Preggio ed altre Cure vicine; il dì *18* vennero le Cure di S. Enea, S. Pastore, Villa Nuova: in tutto n. 6 Cure; il dì *28* vennero le Cure di Preggio, di Casa Manza e di Mantignano.

Li *9 settembre* incominciò alla Compagnia della Morte un ottavario in suffragio delli defunti, con discorso ogni sera; e si faceva dai Bernabiti.

Il dì *11 settembre* venne la Cura delle Fratte a visitare le SS. Imagini; e fu fatta festa solennissima a S. M. di Colle e a S. Angelo di Borgna.

Nel settembre fu terminata dai Sig. Conti Degli Oddi una piccola chiesa, che eressero da' fondamenti poco distante dalle Cappuccine di P. S. Susanna in onore di Maria vergine, la quale avendo, come l'altre, fatti prodigî in una sua Imagine dipinta in un muro appiè della Piaggia della Cupa, ove non v'era niente di coperto, vi eressero la chiesa come sopra è detto.

La 3ª *Domenica di settembre* fu fatta da un devoto, che dette scudi 300, una festa solennissima a S. Lorenzo alla Madonna delle Grazie con un triduo e discorso ogni sera, fatto dal P. Pardini ed intervento del Vescovo e Magistrato.

Nel dì *22 settembre* venne l'editto da Roma che si consegnasse la metà degli argenti dati in assegna, e se non passasse scudi 100, se ne

promette il pagamento in cedole a 1,30; si farà il fondo e se ne riceveranno i frutti come sopra, computando l'argento a scudi 1,30 l'oncia.

Li *28*, ordine stampato a tutti gli offiziali delle milizie di non escire dalla città; ai cavalieri di provedersi d'armi, ed il rimanente le mandino in fortezza; furono smontati i cannoni e nascosti quelli contro la città per cautela che, venendo all'improvviso i Francesi, non danneggiassero; ed il dì 2 *ottobre* vennero a tutti i parroci gli ordini di avvisare ai popoli di tenersi in difesa.

La sera del *15 ottobre* vennero da Ancona n. 120 soldati, i quali furono inviati a Monte Gualandro per difendere Perugia dalle rapine dei Francesi.

La sera del dì detto, circa le 3 ore, si sentirono in Perugia suonare le campane ad arme; in campagna addunque si radunarono moltissimi contadini credendo che fossero venuti i Francesi; e la città, singolarmente verso Porta S. Pietro, tutta in tumulto; ma per la vigilanza del governo non seguì nulla.

La sera medesima fu carcerato il Sig. Fabio Danzetta, e susseguentemente Bruschi come aderenti a' Francesi.

Nel principio di *novembre* le chiese incominciarono a dare in vescovato gli argenti nella quantità assegnata dal Vescovo, circa cioè la metà de' medesimi.

*1797*. — Nel dì *9 febbraio*, mentre si allestivano tutte le cose apartenenti alla difesa de' Francesi, in un attimo sene partì nascostamente il Governatore Morozzo per aver avuto nove cattive: a tal partenza seguì la richiesta di tutto l'erario pubblico per trasportarsi a Roma; ma a tal cosa si opposero alquanti del popolo, il quale si quietò dopo la promessa fatta dal conte Giulio Cesarei che non sarebbe stata loro accordata che la somma di scudi 1500, che portavano via insieme con armi, vettovaglie, etc.; e fecero la loro difesa a Fuligno; ma poi da questo anche partirono e andettero a Narni.

Intanto il Magistrato prese cura di tutto, e subentrò in tutto al Governatore; si tennero più Consigli generali di cavalieri cittadini e plebei e capi di religioni. Fu spedito a Roma il sucesso. Fu fatta la truppa civica invece de' soldati del Papa. La notte del dì *15* passò l'aiutante di campo dell'esercito Francese per andare dall'altre truppe che, partite da Livorno il dì 12 febbraio, s'erano inviate a Perugia; da questo s'arguì che la truppa Francese sarebbe venuta a Perugia la sera susseguente, come seguì, passando all'ore 3 di notte la suddetta truppa di n. 1500: avevano circa 50 uomini a cavallo. Furono inviati dal Magistrato 4 deputati per andar loro incontro a riceverli e furono i signori Cesare Meniconi, Giulio conte Cesarei, avv. Antonio Brizi e Garbi. Entrarono dunque in città per la porta S. Carlo, e giunti in piazza, i principali dell'armata si

portarono dal Magistrato, il quale fece sonar le trombe dalla ringhiera del palazzo al loro arrivo e gli fu corrisposto col suono della banda Francese. Fuori dell'aspettazione d'ognuno, tanto i principali che i soldati si portano con molto garbo, nè fecero alcuna impertinenza.

Da' Francesi fu pagato il vitto già preparatogli antecedentemente insieme coll'alloggio assegnatogli nella Sapienza Nova, fortezza, convento di S. Pietro, S. Domenico; e gli offiziali andettero anche in case particolari. La mattina poi del dì *17 febbraio* partirono ed andettero a Foligno.

Nel dì *20* venne ordine di Napolione Bona-Parte, Generale Francese, che i Perugini consegnassero li denari appartenenti al Principe, cioè al Papa; e si contentarono di scudi 9000, la maggior parte in oro ed argento, per trovar il quale si ricorse alle Comunità religiose e nobili. Parimenti venne ordine che si conducesse nelle chiese qui sotto espresse di Perugia un pittore da' Francesi inviato, e si consegnassero al medesimo que' quadri che gli fossero piaciuti.

In S. Pietro ne presero 12 di Raffaello e di Pietro; in S. Francesco, n. 4 o 5; alla Chiesa Nova, di Guido Reni n. 1; a S. Lorenzo, del Barocci e di Pietro n. 2, cioè la Deposizione e lo Sposalizio; a Monteluce, di Raffaello n. 1, stimato scudi 15000.

Li quali quadri, dopo essere stati per molti giorni in Sapienza Nova, li *22 di marzo* li portarono via; de quali quadri Roma ne fece dichiarare a 2 pittori il prezzo.

La sera del *22 febbraio* da Fuligno venne in città la truppa Francese col generale . . . ; e furono 4000. La città dovette provveder tutto per la truppa e per i cavalli. Gli uffiziali furono collocati tutti nelle case particolari.

Li *25 detto* il Generale Francese emanò un ordine che 12 ore dopo la pubblicazione del medesimo si portassero dal Comandante della Piazza tutte le armi da fuoco, sotto pena di essere fucilato. Antecedentemente a questo, notificato aveva la promessa della amicizia, e se alcuno restava offeso dovesse ricorrere ed avrebbe auto giustizia.

Nella piazza di S. Lorenzo vi posero un cannone con altro da gettar bombe. Altri 10 cannoni li posero al Frontone, ove il dì *24 detto* moschettarono un francese per un ratto fatto dal medesimo.

Il dì *26 detto* si portò un distaccamento di cavalleria e fanteria a bruciare la casa del contadino che amazzò un Francese, che andette per rubbare al contadino che abitava a S. Maria Rossa.

Il dì *27* venne in Perugia il Delegato apostolico Monsignor Arezzo, e nello stesso tempo partì il generale Francese senza però la truppa. Fu pubblicato un editto in cui notificavasi la conclusa pace con il Papa ed i Francesi, e che si voleva si rispettassero i Francesi in tutto lo stato.

La mattina del *24 marzo* finalmente partì tutta la truppa Francese da Perugia.

*Maggio.* In questo mese venne ordine da Roma che chi avesse gioie di valore sopra li scudi 100, le portasse ai deputati per mandarle in Roma con promessa di riceverne l'equivalente in terreni od in luoghi di Monti in Roma.

La sera de' *25 giugno* all'ore 3 fu tirato un colpo di fucile al conte Montesperelli sotto S. Anna.

La sera de' *30 luglio*, altercando un soldato con uno sbirro, i birri che erano alla guardiola amazzarono 2 soldati, che facevano la sentinella; da che ne seguì l'espulsione dei birri, invece de' quali in città esercitano i soldati, i quali stanno il giorno alle porte principali.

Venne ordine da Roma ne' primi d'ottobre che delle rendite ecclesiastiche se ne detraesse la sesta parte e si dasse a Roma per ritirar tante cedole che inondan lo Stato, nè si trova a cambiare. La moneta d'argento non si vede ed il rame è raro.

Sabato *2 decembre* venne da Roma l'editto in cui si prescriveva il calo della moneta di rame gradatamente mese per mese.

Anteriormente poi al detto venne altro editto che prescriveva a tutti i luoghi pii di dare a Roma il quinto per l'istesso fine per cui fu antecedentemente pubblicato l'editto del sesto, il quale non obbliga più. Per tal causa congregati tutti i presidenti a luoghi pii, il dì *8 decembre* risolverono di trovar piuttosto danaro per dare tal quinto, il quale ascendeva ad un milione di scudi, piuttosto che alienare i terreni.

*1798.* — Ne' primi di *gennaio* insorgono novi rumori; si credono vicini i Cispadani o Cisalpini. Il Governatore parte dal Governo, e va in casa Cesari; si vedono partir carri e soldati.

Il dì *14 detto* partono altri carri; si aumentano i timori. Nelli ultimi del mese si chiudevano la notte tutte le porte della città.

La sera del dì *4 febbraio*, domenica di settuagesima, partì da Perugia la truppa pontificia ed il Governatore sulle ore 21: vennero i Francesi per la porta di S. Girolamo, e verso le 22 si portarono in piazza, dove unitamente con alquanti perugini si viddero venir da S. Lorenzo in Piazza delle Legne con una pala ed altri atrezzi da scavare: giunti in mezzo alla piazza di S. Isidoro, fecero la fossa; poi si vedde venire un altissimo arione, che fu innalzato ivi; questo era tutto colorito di . . . ed in capo eravi la bandiera; appena alzato, intonarono libertà; furon rotte in pezzi le armi del papa . . .

Il dì *5* fu veduta al quartiere la guardia francese ed all'albero suddetto, ed un manifesto alle cantonate della città.

. . . . . La sera tenne il Generale francese pubblico discorso nella sala

del Magistrato, ed elesse, non la lista offertagli dai Cavalieri ove essi avrebbero comandato, ma quella de' cittadini.

Il dì *9 febbraio* il Nerboni si portò al S. Uffizio con una moltitudine, e fattosi aprire tutte le stanze del S. Uffizio, portaron via per vedere e bruciare avanti l'albero della libertà i processi, le manette e tutto ciò che serviva per tenere a freno la licenza. Murar fecero le carceri ed antecedentemente ancor quelle del vescovato, ed abolirono la Cancelleria criminale vescovile.

Il dì *10* giunsero diversi perugini ne' castelli circonvicini: ivi piantarono l'albero della libertà e fecero il solito.

Levarono la statua di Paolo III dalla fortezza con le armi tutte che in qualunque luogo della città esistevano; la lapide che era sopra la porta di S. Pietro; similmente li 3 papi di bronzo, il baldacchino al trono vescovile. Si emanò susseguentemente l'ordine che i parrochi dassero la nota delle loro rendite; che sì essi che tutti i confessori si presentassero avanti una Congregazione composta di alcuni ecclesiastici ed il secolare Agretti per prender prova del loro civismo: altrimenti se in 15 dì quelli di città e di 30 quelli della diocesi non fossero andati, si sospendevano.

Nota dei membri dell' Amministrazione Centrale di Perugia:

Gio: Angelo Cocchi, *presidente* — Gio: Battista Agretti, *sottoprefetto* — Damaso Moroni — Antonio Brizi — Domenico Garbi — Annibale Mariotti — Giulio Cesarei Rossi Leoni — Orazio Boccanera — Giuseppe Rosa — Giuseppe Savi — Lodovico Berni — Luigi Sigismondo Ansidei — Francesco Gaspardi — Fabio Danzetta — Domenico Torelli — Orazio Vagniucci, *segretario centrale.*

Si proibì a chiunque di predicare, catechizzare; e alla metà di Quaresima sarebbero stati in S. Lorenzo, S. Maria Nova e S. Domenico i catechismi.

Il Vescovo emanò la sua pastorale senza titoli; solo vi era: *Libertà* ed *Eguaglianza.* Promettendo il presente Governo pace e religione, si esortavano tutti ad ubidire, e a non dar offesa, e pregare Dio perchè illumini i sogetti regolanti: questa era la sostanza.

Nel dì *16* si publicò che tutti i confessori e predicatori si andasse come sopra a dare il giuramento di civismo con questa formula: « Io N. N. giuro in faccia a Dio ed alla nazione di non insinuar massime contrarie alle autorità costituite, anzi di promovere all' occasione, per quanto dipenderà da me, l'ubbedienza e sogezzione al governo vegliante, sapendo dall'apostolo che ogni potere è da Dio ». Per riceverlo dal Vescovo furono inviati Tornera, Canina e Befani.

Il dì *19* si pubblicò che in termine di 3 giorni si portassero a bollare le cedole, altrimenti non avrebbero auto più corso; ma non bastando, si incaricarono i parrochi a riceverle e notarle per poi restituirle; il *21,* che

in termine di ore 24 tutti li preti emigrati francesi partissero dal perugino, ma poi ottener proroga; il dì *22*, che non si prendesse aggio veruno dalle cedole.

Avendo i Francesi pacificamente preso Perugia, si ordinò che in ringraziamento all' Ente supremo si cantasse messa solenne dal cittadino Vescovo di Perugia col *Tedeum* nella chiesa catedrale all' ore 10, cioè alle 16, la prima domenica di quaresima, che fu li *25 febbraio*. Antecedentemente furono tassati tutti i monasteri, sì di religiosi che monache, di una somma considerabile di danaro ed anche di sacchi, lenzuola, etc. S. Margherita pagò scudi 700; le Povere scudi 300; lo Sperandio scudi 1200; S. Tommaso circa scudi 1000; S. Domenico scudi 1300.

Nel dì *23* si proibì di dir messa nelli oratorî privati, pena scudi 6, di vestir l' abito religioso senza presentarsi al Comitato prima degli anni 20 compiti le zitelle, e di 21 compiti gli uomini; di sonar le campane dopo l' Ave Maria fino a giorno in fuori d' incendio.

Nel dì *24*, prima domenica di quaresima, vi fu messa pontificale che cantò il Vescovo nella cattedrale all' ore 17: intervennero il nuovo Governo, tutti i parrochi della città con pianete gialle; vi fu un omilia che fece l' abate Tornera de' Zocchetti.

Il Vescovo pubblicar fece la dispensa solita riguardo alle carni per tutta la Quaresima; ed il fine delle collette ed orazioni antecedentemente ordinate, ed impose per 3 giorni la colletta *pro gratiarum actione*.

Il Papa ne' scorsi giorni *21* o *22* detto partì da Roma e volle i Francesi per guardia; dunque con due offiziali di essi partì per Siena, e risiede ora a S. Agostino.

Per riparare alla gran quantità di cedole si ordinò la vendita di 6 milioni di beni camerali e di . . . milioni di ecclesiastici.

*26 febbraio*. Chi ardisse cospirare contro la libertà e sovranità del popolo romano, si dichiara reo di lesa nazione con pena di morte. Sarà reo similmente chi con scritti e false notizie eccita qualcuno a sollevarsi, od essendone alcuno solo consapevole, non ne denunzierà l' autore.

Sollevatisi in Roma i trasteverini ed amazzati alquanti Francesi, escì ordine che chiunque fosse trovato con stili sarebbe punito in termine di 24 ore.

Altro ordine in cui si assegnano i giudici per prima istanza della città e territorio, e sono: *Giudice civile* Carlo Negroni; *assessori:* Stefano Ricci, Bartolomeo Buraglini e Filippo Pacetti vicario del Vescovo.

*Assessori:* Francesco Antonini e Domenico Torelli.

Nelle cause sopra scudi 100 per apellazione altri due: Domenico Moroni e Paolo Parriani; Avvocato dott. Laudati Notaro; Uomobono Nicolelli.

V' erano segnati anche altri giudici, che si tralasciano.

Fu messo l'olio a baiocchi 6; abilitati tutti a vendere i viveri e minacciati gastighi a chi li vendesse non buoni.

Altro editto che si dasse tutta la quantità de' dotali sussidî soliti a dispensarsi; altro di dare la nota dei sopravanzi de' grani; altro alle monache di dare n. 4 sfilati per monastero ed alquante fasce; alli frati poi biancherie da letto e da tavola.

Nel dì *6 marzo* si richiese tutta l'argenteria delle chiese e si portò al Commissario Robaglia in casa dell'Ansidei, e solo lasciarono un calice, sfera e piside, eccetto alcune chiese che ebbero per grazia qualch'altra cosa, o la ricomprarono.

*8 detto.* Che in termine di 24 ore andassero a segnar il loro nome tutti quelli che erano nell'età di 18 alli 50 anni per fare una Guardia Nazionale, niuno eccettuato seben capuccino, e si segnò anche il vicario del Vescovo.

*9.* Che non si gettassero dalle finestre immondezze, che si levassero le testacce co' loro sostegni dalle medesime finestre; che venisser tolti tutti i detti sopra le botteghe dentro 3 dì; di non portar la coccarda in croce; che tutti i parrochi celebrassero due messe di *requiem* per i francesi morti nel fatto di Roma; che i confessori e predicatori istruissero i popoli ad esser sommessi secondo il giuramento suddetto.

Nel dì *dieciassette* uscì un editto in cui si proibiva l'andare al Frontone le carrozze e qualunque altro animale; ed un altro in cui si manifestò di restituire gratis i pegni de' Monti quando la somma per cui erano impegnati non oltrepassasse uno scudo; ed un altro in cui si abolivano tutte le fiere, rimanendone solo sei da farsi i primi due giorni di lavoro di ciascun mese da maggio fino a settembre.

Nel dì *11 marzo* uscì un editto in cui si ordinava a tutti gl'individui segnati nella Guardia Nazionale che alle ore 16 si radunassero tutti nella chiesa di S. Domenico, in cui sarebbero estratti a sorte gl'individui che dovevano formare le Compagnie, essendo esse composte di 100 persone, ed ogni otto Compagnie formava un Patuglione; quali dovettero essere quattro; ciascuna Compagnia poi dopo l'estrazione doveva alle ore debite raddunarsi nei luoghi prescrittigli per eleggere un deputato da spedirsi in Roma ed eleggere il loro respettivo capitano, tenente, sottotenente, sargente maggiore e quattro altri sargenti, quattro caporali e due tamburini.

Cittadini prescelti a trasferirsi in Roma ad assistere alla festa della Federazione di quella Repubblica, che sarà il 18 marzo, ai quali si pagano da Gio: Filippo Lippi scudi 60 per ciascuno:

Carlo Vitiani — Carlo Lupattelli — Mariano Guardabassi — Giacomo Mezzanotte — Orazio Vagniucci — Salvatore Cardinalini — Gio: M. Nerboni — Luigi Canali — Luigi Dottorini — Bernardino Bianchi — Camillo

Orselli — Michele Rusconi — Sebastiano Liberati — Giuseppe Giannelli — Gio: Battista Laudati — Gio: Battista Caselli — Filippo Belforti — Filippo Friggeri — Diamante Borgia — Antonio Cerrini — Domenico Moroni — Gio: Anselmi — Alessandro Almerigi — Leonardo Ricci — Gio: Battista Brugi — Curzio Moroni — Nicola Brugalassi — Carlo Negroni — Vincenzo Agretti — Filippo Bartoccini — Adriano Mariotti — Ferdinando Cinelli.

Ebbero scudi 1920 in tutto, e partirono li 14 marzo.

Nel dì *13* venne dalla Municipalità e Centralità di Perugia un proclama nel quale si esortava a non disanimarsi, perchè li detti 32 uomini non erano andati a Roma che per bene pubblico.

Li *18 marzo* uscì un proclama in cui si indicava il calo della moneta plateale di Roma, ed il giorno *21* di detto mese ne uscì un altro in cui si manifestava che il calo della moneta non sarebbe andato più avanti, ma che sarebbe così rimasta fino ad ulteriore provvedimento.

Altro proclama che le cedole sotto il 100 corressero ancorchè non bollate.

Il dì *18 marzo* venne proclama di Bertier, col quale si diminuì la moneta, onde le monete di rame da 5 al primo aprile varrebbero baiocchi 2, quelle da 2 e mezzo uno; ma non ebbe effetto, perchè il dì 21 venne il contrario.

Fu stampata in Assisi per il Sgariglia un' operetta intitolata « *Albero dell' iniqua libertà Francese* », tradotta dal tedesco in italiano dal P. M. Roberto Hornung minore conventuale.

Venne dal Vescovato ordine di potersi mangiare nel proseguimento della quaresima ne' venerdì e sabbati latticinj per scarsezza di viveri.

Si chiusero nel dì *19* tutte le porticelle, ed a quelle di Porta S. Pietro e Porta S. Margherita vi era la guardia giorno e notte.

A S. Lorenzo predicò la Quaresima il Padre Megliorini perugino Zoccolante, e fece per il Purgatorio più di scudi 100. Allo Spedale predicò un Francescano e fece scudi 30.

Ne' giorni 22 e seguenti si scaricarono tutte le carceri sotto la sala de' Notari per farvi . . .

Furono dovute fare circa 6000 paia scarpe da' Calzolari di Perugia, e tutte furon fatte al S. Offizio.

Nel venerdì di Passione si emanò editto in cui chi era carcerato per cause civili esponesse memoriale, ed in memoria della resurrezione del N. S. G. C. si sarebbe accomodata la causa; e che fino alla domenica in *Albis* inclusa non si potesse convenire alcuno. Furono aboliti i collegi di qualunque sorta.

Il dì *29 detto* vennero più di 200 Usseri a cavallo ed alloggiarono al convento di S. Domenico, ed i cavalli nel chiostro e chiesa vecchia.

In tutta la Quaresima fu aperto il Teatro Civico, ed in fine anche il Nobile, ove recitarono anche le donne.

Il dì *31* venne ordine che le cedole sopra li scudi 35 non fossero in comercio, salvo che per compera de' beni excamerali.

Le processioni solite in questi tempi furono sospese: quella del Cristo Morto fu fatta di giorno, cioè il giovedì santo all'ore 22 e mezzo. La predica allo Spedale alle ore 12 e mezzo; fu fatta anche la processione del Santissimo la sera di Pasqua; del Salvatore il sabato e martedì.

Il dì *3 aprile*, all'ore 4 della notte, si stabilì la diminuzione della moneta grossa, ed invece di effettuarsi il dì 11, come si era stabilito, seguì il dì detto: il rame dunque calò il quarto; le Madonnine bajocchi 2; li mezzi grossi 1 e mezzo, ecc.

Alle cedole sopra li scudi 35 non si dette più comercio se non per comperare beni excamerali e de' collegi soppressi, unitamente però con moneta fina e con altre cedole sotto i scudi 35.

Alla funzione della benedizione degli olii intervennero i confessori di monache, 7 Diaconi, 7 Suddiaconi; all'elevazione si esce parati, che suol' essere un'ora avanti mezzo dì.

La mattina de' *5 aprile* partirono i 200 Usseri per Napoli, e la mattina del 6 tutti i Francesi.

Il dì detto, proclama di non accattarsi per nessun Santo nè Santa; che fino alle 2 ore della sera vi fosse sempre il pane ai forni.

Il dì *7 aprile*, a mezzo dì, incominciò la truppa nazionale a far la guardia alle porte, e 2 Compagnie per giorno erano occupate; furono esentati i servitori assolutamente e gli ecclesiastici, se pagavano 30 bajocchi per funzione.

*8 detto*: furono incominciati a mandare avvisi ai conventi che i religiosi forastieri partissero. Incominciarono ad averli i monaci di Monte Morcino, di S. Maria Nova, di S. Agostino, di S. Fiorenzo, di S. Domenico.

Furono proibiti gli accatti per qualunque santo, e fu ordinato di render conto de' fatti.

Le sera del *15 aprile*, domenica *in Albis*, fu inalzato l'albero della libertà in piazza Grimana.

Venne una proibizione di non giocare ne' luoghi dove si vende vino, e qualunque fosse il giuoco.

Il dì *20* seguì l'ingresso del confessore secolare destinato dal Vescovo per ordine auto dalla Centrale nel Monastero di monache di S. Benedetto, giacchè al confessore Silvestrini toccò partire.

Li *21* seguì la nullità data a tutte le cedole sopra li scudi 35.

Seguì altra contribuzione da farsi da' monasteri dentro ore 48, come

l'antecedente: a chi toccò di scudi 100, a chi di 6000, a chi di 700: le Cappuccinelle scudi 500, S. Pietro 6000, Sperandio 1000.

Finì il Comitato Ecclesiastico.

La Centralità fu diminuita, e conteneva 4 soggetti:

Cocchi, *presidente* — Guardabassi — Conte Cesarei — Anibale Mariotti.

Ebbero ordine tutti quasi i religiosi forastieri di partire e furono dal pubblico spesati.

Il dì *22* incominciò in casa Inglesi il *congresso* in cui ognuno intervenir poteva per dire il suo parere riguardo alle Leggi.

Il dì *30* venne ordinato che si portassero, come altra volta, i schioppi; e fin dal dì 28 si chiusero quasi tutte le porte, perchè i contadini si erano sollevati ed il dì 30 si azzuffarono a S. Marco. Il dì dunque detto fu proibito il suono di qualunque campana in qualunque ora, fori delli orologgi.

Si murò la porta de' Butinelli perchè i contadini che si aprossimavano alla città non avessero da potere entrare.

*Maggio.* Nel dì *3* seguì un azzuffamento fra i contadini e francesi alla Magione, e ne' seguenti giorni ancora a Colle, Ponte Felcino e Castel Rigone.

A dì detto venne ordine che i frati non potessero uscire dal loro convento, e che in termine di due ore chiunque ricevesse in casa ad alloggiar forestieri ne dasse parte.

Il dì *5* vennero 2500 francesi, anche parte a cavallo.

Ne' primi di maggio furono messi in arresto in fortezza Alessandro Baglioni, . . . Vermiglioli, Bartolucci, Francesco Degli Oddi . . .

Il dì *4* e *5* crebbe a tal segno la sollevazione de' contadini che giungevano anche vicino alla città per indurre altri contadini ad unirsi seco anche a forza, e così facevano co' viandanti; venuta però la suddetta truppa, fu subito diretta a girare per i castelli: ove si ricevevano resistenze, mettevan tutto a saccheggio; così successe alla Magione. Il dì *6* partirono molti preti e religiosi autorizzati dal Vescovo e Repubblica per andare a persuadere questi contadini di ritirarsi pacificamente, ed a quelli che erano stati forzati d'andare lì si prometteva da' francesi il perdono.

La mattina del dì 7, alle ore 15 e mezza, dalla truppa francese furono fucilati nella piazza avanti il Frontone due contadini ed un sacerdote D. Raffaelle Cerboni e un soldato del papa; e poco dopo dalla Compagnia della Morte furono portati a sepelirsi a S. Costanzo.

In questi giorni Città di Castello si ribellò, per cui fu mandata e truppa e cannoni e viveri da Perugia.

*10 maggio.* La sera furono fucilati nello stesso luogo 3 contadini, e fu risoluto che le monache di S. Tommaso si unissero alle monache delle Colombe. Il dì *15* si risuonarono le campane.

*18 detto.* Si dette generalmente la libertà a tutti i frati di potere uscire.

Circa il *15 detto* Città di Castello fu saccheggiata da' Francesi, eccetto il Monastero dello Spirito Santo.

Furono anche saccheggiati diversi castelli e ville e case circonvicine del territorio di Perugia, e il Ponte Falcino.

Nel dì *20* venne la legge che chi voleva partir dalle religioni lo potesse, ed anche trasportare la robba che era per uso loro, ed erano abilitati a succedere all'eredità; che li novizi e novizie dovessero nel termine di 10 giorni ritornare alle proprie case; che succedendo qualche insurrezione in qualche luogo, subito sarebbero arrestati tutti i preti, e se questi fossero stata cagione o cooperatori, sarebbero stati condannati alla morte; se poi semplicemente non avessero impedito cotale insurrezione potendolo, sarebbero stati relegati in qualche fortezza da indicarsi.

*23 detto*: furono abolite le enfiteusi de' beni nazionali, le privative de' forni, delle caccie riservate, de' molini.

Fu emanata legge che tutti i benefizi di qualunque sorte, eccetto le Cure e i Vescovati, restati vacanti o per morte o per esilio del possessore, si devolvino alla nazione e come beni nazionali si considerino. Soppressione totale del monastero di S. Bernardo.

Il dì *28,* giorno secondo dopo la Pentecoste, fu fatta in Piazza delle Legne la festa patriottica; furon date alquante doti e l'elemosina di bajocchi 15 ad alcuni poveri per ogni parocchia: tutto però in piazza.

Fu fatto dal P. Tornèra discorso coerente all'albero: intervennero alquante fanciulle nubili e accompagnate da matrone, ed insieme alquanti giovani: dice che non vi fu cosa meno che onesta.

La festa del *Corpus Domini* fu fatta secondo il solito.

Il dì *30* furono fucilati al solito luogo 3 perugini per le cause sopradette, cioè un certo Sebastiani e un Zugheroni, e furono trasportati in cesta con il loro confortatore.

Il dì *31* furono trasferite le monache delle Bartole in numero di 20 a Monteluce, e il dì . . . le Convertite trasferite furono al Romitorio di S. Bastiano per concedere quei due monasteri alle donne francesi.

Il Monastero di Monteluce fu tassato novamente e così S. Giuliana di scudi 6000 per uno.

*9 giugno*: venne proibito a' Vescovi ed altri di portare insegne relative alle corone, neanche nelle loro abitazioni; e a tutti di portar nelli abiti trine e galloni d'oro o d'argento.

Nel dì detto incominciarono a partire i Francesi assegnati a tutti i possidenti, ove si trattennero chi più chi meno in tutta la primavera, a' quali si dava gratis letto fornito, lume e cibarie.

*11 detto*: fu rubbata a S. Fortunato e a S. Francesco la piside con il SS. Sagramento.

*13 detto*: Ordine di dare il 3 per cento del capitale che in case e terreni si possedeva.

*14 detto*: fu fucilato come sopra . . . Palazzi macellaro di anni 56 per aver fatto cose contro i Francesi; non essendo cresimato, lo cresimò nelle carceri il Vescovo.

Furono ne' scorsi giorni distrutte alquante campane: fra queste quella degli impiccati, con la statua di bronzo del Papa dello Sperandio, raccolta de' rami in diversi monasteri per lega furon cuniate nove madonnine più piccole, ed in alcuni luoghi si raccoglievano le monete di bajocchi 4 e mezzo per bajocchi 2 ad effetto di ricuniarle di maggior valore.

Il dì detto fu fatta, secondo il solito, la processione col Santissimo nell'ottava, e voltò per la Via Nova e ritornò a S. Lorenzo.

*16 giugno*. Venne ordine di arrolare per la guerra tutti i giovani non accasati fra i 18 ai 25 anni; e di dare il 3 per $^{1}/_{00}$ delle case de' secolari e con 5 su quelle delli Ecclesiastici.

*19 detto*, furono fucilati altri due uomini assistiti da Baldoni e da un Teresiano.

*21 detto*, fu levata la campana grande di S. Fiorenzo.

*25 detto*, fu fucilato un altr'uomo assistito dal P. Baldoni.

*26 detto*, venne la notificazione del Vescovo che il Papa Pio VI, perchè i popoli potessero più facilmente procacciarsi i viveri colle fatiche, dispensava i medesimi da alquante feste e vigilie come siegue, e dall'obbligo di sentir messa; l'offiziatura però e le sagre funzioni debbano nelle chiese farsi come in addietro e senza rinovazione alcuna, volendo però che ne' venerdì e sabati tutti dell'Avento si digiuni.

*Nota delle feste levate.*

24 febraro; 19 marzo; Seconda e 3ª festa di Pasqua di Resurrezione; p.mo maggio; Prima e seconda festa di Pentecoste; 26 luglio; 10 agosto S. Lorenzo; 25 detto; 21 settembre; 29 detto; 28 ottobre; 30 novembre; 21 decembre; 26 detto; 28 detto.

Nel dì *primo luglio* ordine di abolire tutte le Compagnie e Confraternite; a tal fine il Nerboni, Cagiati ed altri si portaron ne' seguenti giorni a segnare tutta la robba; furono eccetuate le Compagnie rurali del SS. Sagramento.

Altri ordini più pressanti di partenza ai frati e preti forastieri.

Il dì *11 luglio* le cedole anche piccole furono tutte diminuite in modo che una cedola di scudi 12 aveva il valore di paoli dieci.

In questo tempo si pubblicavano, come ne' mesi avanti ancora si pubblicavano, 3, 4, 5 o 6 editti per giorno.

Sono più di 8 giorni che sta in carcere il custode del seminario de' grandi, col Decano, per aver tenuti a studio i giovani nel giorno della festa patriottica e altre simili cause.

*15 luglio*, con spari di cannoni e illuminazione fu rammentato l'anniversario della prima vittoria riportata da' Francesi.

Dì *detto*, le cedole rimasero talmente demonetate che valevano a ragione del cambio che era in Roma, sicchè presentemente una cedola di scudi 12 vale una piastra.

A dì 27 venne l'elenco de' Monasteri da sopprimersi o da trasferirsi. Per Perugia fu la soppressione: di S. Severo; i Cappuccini di Monte Malbe al Luogo Nuovo; i Bernabiti e Missionari a Roma.

Nel mese di *agosto* fu fatta la fiera, come il solito, di Monte Luce; gli Edili presiedevano alla medesima.

In questo tempo incominciarono i Municipalisti a far visita dentro i monasteri di Monache per sapere da esse il nome e patria, se volentieri vivevano ivi, etc.

Fu ordinato di ricercare tutti i forastieri, che passavano, del lor nome; e proibito d'estrar più di 6 piccie di pane dalla città.

Nel dì *6 settembre* fu incominciato a farsi la guardia da tutti, eccetto il Vescovo, Vicario Generale, parrochi, confessori di monache, Autorità costituite ed i mendicanti: chi era esentato doveva pagar 3 paoli eccetto i mendicanti (1).

Il dì *13* furono levate tutte le immagini dalle strade e guastati anche tutti gli ornati.

Furono ne' seguenti giorni occupati tutti i mobili delle Fraternite,

---

(1) Copia di avviso su modulo a stampa, che trovasi appuntato con uno spillo sul foglio di cronaca, pag 106, e che fu indirizzato al cronista stesso, che non era parroco, ma beneficiato della Cattedrale di S. Lorenzo:

« EGUAGLIANZA LIBERTÀ

*Guardia Nazionale Sedentaria di Perugia*

Battaglione n. 3. Compagnia n. 1.

« Al Cittadino Lupattelli Temistocle,

Parrocchia di S. M. di Colle.

« Siete avvisato, Cittadino, che siete comandato del servizio, e che in conseguenza dovete trovarvi oggi 4 compliment:°, alle ore 4 in punto dopo mezzogiorno, al Claustro (o alle Logge) di S. Lorenzo per montare la Guardia, e in caso di mancanza sarete punito militarmente.

« Vû et approuvé par le Comandant de la Place

M. CHASTEL.

« Capitano — *Fatati* ».

Compagnie e Congregazioni dal novo Governo. Le cose poi immobili dicono che sono state applicate all' Ospedale.

Nel *22 settembre* per incominciamento dell'anno Repubblicano fu fatta festa: tutte le Autorità costituite vennero al Frontone, ove si brugiarono incensi, soni, spari, etc.

*2 ottobre*, alcuni cittadini fecero del proprio in Piazza Piccola una festa ove piantarono un albero vegeto; vi furono suoni e spari; e brugiarono il libro delle famiglie nobili, detto *rosso*, e i processi del S. Offizio e Vescovato.

Il *primo ottobre* fu messo lo spiano a baiocchi 50; le pagnotte a 1 $^1/_2$; e spianaron molte Comunità.

Nel detto mese si dovè pagare delli Beni Ecclesiastici il 5 da' secolari, il 3 sopra il 2 mila.

E poi levati furono tutti i dazi, ed in vece a tutti un 2 per cento, eccetto le Cure, che ebbero l' esenzione da tutti i dazi.

Nel fin *d' ottobre* venne ordine che non si sonasser campane prima del far del giorno, e che non si cominciassero le funzioni se non a giorno chiaro; e che la sera fosser finite alle ore 5 $^1/_2$ pomeridiane.

*15 novembre*, partì la Cavalleria francese in parte per Macerata, coll' artiglieria che stava in piazza.

*2 decembre*, arrivò tutto il Corpo Legislativo di Roma in Perugia, perchè in Roma erano entrati i Napoletani.

*4*, arrivarono tutti i frati degli Angeli a Perugia carcerati dai Francesi.

Baldoni zoccolante predicò l' avento a S. Lorenzo.

Il dì *29* partirono tutti i Francesi da Perugia, e la fortezza fu presidiata dalla legione romana: partirono per andar a democratizzar Napoli.

***1799.*** — Nel dì *28 gennaro* si proibì a tutti quelli che non erano nè parrochi nè vescovi, di predicare.

Nel Carnevale non venne permissione di maschere, ma di poter mangiare carne in tutti i giorni, ecettuati pochissimi, e l' ova i venerdì e sabati.

Ne' mesi scorsi vennero fusi i cannoni della fortezza venduti dai Francesi per più di 6000 piastre, e fattene da un certo Siepi per suo conto monete.

Venne ordine nel fine di Carnevale che non potessero predicare che parochi e vescovi; e li confessori di monache predicarono fino alla metà di Quaresima; poi non vi fu ulterior permesso, ma vi fu solo per i parrochi.

Ne' primi di Maggio, venuta l' abolizione di diversi monasteri, furono prima di ciò unite a S. Agnese le moniche di S. Antonio; poi il dì *3*

*detto* le monache dello Sperandio furono divise parte a S. Margherita, cioè 9, parte a S. Caterina, a S. Francesco delle donne e a S. Giuliana; quelle di S. Tomaso alle Colombe e Maddalene. Fu soppresso il Monastero di S. Pietro, S. Marianova, Zocchetti, S. Agnese, lo Sperandio, S. Tommaso. Il dì *10 ed 11* vennero a S. Margherita 9 monache dello Sperandio.

Nel dì *10 o 9 maggio* seguì l'escita di tutte le monache di S. Antonio le quali per ordine del Governo andettero a S. Agnese, eccetto 3 che prima partirono per andare in case particolari, ed una per andare in altro monastero, e fu in S. Antonio e vi andettero le bastarde dello Spedale; quelle di S. Agnese, parte a Monte Luce ove sono 96, parte a S. Giuliana.

Il dì *11 maggio* fu levata e rotta la campana grossa di S. Pietro e l'altra mezzana di S. Domenico.

Il dì *10* vennero moltissimi Polacchi per andare a sedare le sollevazioni della Toscana; ed in tal tempo fu tolta e rotta la suddetta campana grossa di S. Pietro, di libre 4000 circa, e portata a S. Francesco per colarla.

Poco prima si pubblicò la sopressione di S. Pietro, monastero de' Monaci Neri, e fino al dì *10 pratile* ebbero il vitto i monaci dal Monastero.

Pubblicòssi editto di pagare paoli 2 a chi aveva la porta e più di una serva; chi aveva poi o il portone da carrozza o più serve, pagasse di più.

Il dì *23 luglio* vennero 2 ambasciatori per chiedere a nome . . . la piazza di Perugia al Comandante Francese, che si portò a parlar con essi giù al Cavalaccio, ed il Vescovo ottenne che non dassero saccheggio. Entraron dunque il dì . . . in città; buttaron giù li alberi, e il dì . . . cominciaron a batter la fortezza e durarono 22 giorni.

*23 agosto,* partirono 10 carcerati per Arezzo, cioè: Guardabassi, Mariotti Anibale, Savi, Siepi, Rossi Checco, Ricci; susseguentemente altri dieci.

*(In un foglio attaccato a questo punto vi è la seguente nota):*

Detenuti mandati in Arezzo nell'agosto 1799: Fabio Danzetta; Antonio Gostantini; Ludovico Perna; Vincenzo Egidi; Canonico Frigeri; Giuseppe Rosa; Pietro Pallotta; Federico Baccini; Gio Batta: Piaceri; Luigi Bartoli; Luigi Refaro; Carlo Cagiati; Guerrieri; Dott. Savi; Giovanni Anselmi; Canonico Ricci; Bandini; Francesco Rosa; Angelo Cocchi; Mariotti.

Nel dì *29 agosto* seguì la resa della fortezza con diverse condizioni.

Nel dì *primo agosto* furon fatte pubbliche feste per 3 sere e illuminazioni; pontificale e *tedeum* la sera a S. Lorenzo, arco di trionfo eretto in piazza, etc.

Nel dì *18, 19, e 20 settembre* ritornarono le monache di S. Agnese da Monteluce al loro monastero.

Nel dì *29 settembre* fu fatta processione solennissima per le 2 piazze, col S. Anello portato dal Vescovo di Città della Pieve: il pontificale lo fece Mons. Passeri vice-gerente; la sera illuminazione, fuochi, etc.; tutta la chiesa parata.

*13 ottobre,* preceduto un triduo, fu fatta festa solenne a S. Domenico per la Madonna del Rosario, parata tutta la chiesa; cantò messa monsignor Cesari.

Il dì *30 novembre* incominciarono le missioni in Domo, e durarono 15 giorni: vennero 3 Passionisti. Il dì *2* alla Chiesa Nova per 8 giorni furonvi li esercizi per gli ecclesiastici. Nel fin del mese in seminario furon dati li esercizi ai preti Giacobini, i quali insieme colli ecclesiastici incominciarono ad escire da S. Tommaso il dì 8, 9, 10 decembre.

*1800.* — Nel mese di febbraio 1800 tutti i Giacobini escirono, data la sigurtà di ripresentarsi.

Il dì *15 febbraio.* Eccetto i S. Pietrini, che calarono un terzo, tutta l'altra moneta Plateale e di Rame e di Bronzo, dopo il 1793, calò la metà.

*14 aprile*, venne la sospensione delle Madonnine di bronzo, e furono tolte dal commercio; e nel dì *5 maggio* ritornarono in corso.

*9 maggio.* Incominciarono le feste per il Papa e durarono 6 giorni.

*13 maggio.* La notte del dì *13 maggio* furono novamente carcerati i seguenti:

Friggeri, Savi, Mariotti, D. Rossi, Bedini, Busti (1), Ricci, Gallotta, Penco.

*23* detto furon fatte illuminazioni per la presa di molte fortezze, fatta dai Tedeschi, riprese ai Francesi.

Nel dì *9* venne in Perugia la nova della presa di Genova, fatta dai Tedeschi ed Inglesi, e furono fatte illuminazioni per 3 sere, un triduo a S. Lorenzo ed il solenne *Tedeum.*

Il dì *11* fu rimessa sopra la porta di Porta S. Pietro la lapide che dice « Civitas SS.mi Rosarij », levata dalla Repubblica.

Li *23 detto* da Firenze venne in Perugia il Re e regina di Sardegna, fu calato il S. Anello; indi partirono per incontrare il Papa che da Padova veniva a Fuligno, ove il dì *22* giunse anche il Vescovo di Perugia per lo stesso fine.

*28 giugno,* passò per Fuligno il Papa Pio VII; vi si trattenne 2 giorni, andette ad umiliarsi il nostro Vescovo; il dì *30* partì per Spoleto: ammesse al bacio tutte le monache che escirono dal loro monistero.

Nel dì *1° luglio* venne il manifesto che il Papa era ritornato padrone de' suoi Stati.

(1) Nonno del proprietario della cronaca.

*15 novembre*, la sera di notte carcerati furono, come capi traditori della patria, Fabio Danzetta, . . . Cecchetti, . . . Costantini ed il dott. Bruschi, ed incatenati furon portati verso gli Angeli, indi a Roma; ed affine niuno andasse a soccorrerli, furon per più ore del giorno chiuse le porte.

Sabato *29 novembre*, stante una cinquantina di uomini che vennero a bussar alla porta di S. Susanna per far tumulto, sotto nome di Francesi, furono fin dall'ore 17 e mezza alle 21 del dì 30 chiuse tutte le porte, di modo che niuno non potè nè entrare nè uscire.

Circa il detto tempo fu incominciata a levare la terra dal Monterone della Fortezza per empir il fosso e far una Piazza.

***1801.*** — Nel dì *2 febbraio* vennero i Commissari Francesi, con avviso che venivano n. 3 in 4 mila de' medesimi Francesi per andare in Ancona, come difatti venero il dì dopo: partiti questi, ecco subito il dì 5 una maggior quantità ne venne, e si trattennero fino al dì 2 aprile vicendevolmente: per il che fu dovuto pagare da' possidenti un paolo per tutti sui terreni.

Nella Settimana Santa non furono fatte processioni perchè ancora continuano a venir Francesi e siamo al dì *3 aprile*. Le cose son molto care in questi mesi.

Nei primi del mese di decembre tornarono allo spedale le Biscie, trasferite in tempo di Repubblica a S. Antonio.

Si riaprì la Sapienza Bartolina ed il Collegio Oradino.

***1802.*** — Lì *21 aprile*, il Delegato Rivarola fece improvisamente fare la strada nuova che dalle Fontivegge sbocca e conduce alla porta di S. Carlo.

Il di *8 maggio* furono mazolati e squartati due uomini, il primo che amazò un Agostiniano, l'altro l'Ugolini.

***1804.*** — Nel mese di novembre fu veduta quasi finita la Piazza della Fortezza ed anche la strada, selciata a pietra molta della piazza grande e al Monte Consolino fino a S. Lorenzo.

Il dì *2 novembre* partì il Pontefice Pio VII per Parigi ove si portò per incoronare Buona-parte e per stabilir la religione dominante la cattolica Romana.

Dopo essere stato scoperto per più sere, nella sera del dì 27 *novembre,* fu esposto nell'altar maggiore del Domo il SS. Confalone per esser liberi dalla peste che fin da primi del detto mese si manifestò fierissima nel porto di Livorno e Malaga, estendendosi per più luoghi della Spagna.

Fu tirato il cordone ne' confini del Perugino dalla parte della Toscana. Nel dì poi . . . furono messe le guardie alle porte di Perugia, cioè alla Porta S. Pietro, S. Carlo Borgna, S. Angelo Borgna, Santa Maria Nuova. . . . Queste guardie consistevano in 2 deputati e 4 basse persone per porta.

Il dì *3 dicembre* escì la notificazione del Capitolo e Canonici al clero e popolo di Perugia, annunziando la morte del vescovo, ed imponendo le pubbliche preghiere la sera, e la cessazione da' pubblici spettacoli, anche per parte di sua Eccellenza Reverendissima il Governatore.

Nella sera del dì *11 maggio 1805*, che fu il Sabato avanti la 4ª Domenica dopo Pasqua, giunse in Perugia il Papa Pio VII, che ritornava da Parigi, con 4 Cardinali e monsignor Menochio suo confessore e monsignor Tenaja ed altri prelati; arrivò alle Fonti Veggie alle 22 e mezzo: la strada era tutta con festoni verdi, guglie e colonne adorna: venne per la porta S. Carlo a S. Pietro. La mattina *12* alle 13 e mezza si portò in Duomo in gala, venendo in carrozza con l'ufizialità, con varj vescovi e prelati e cardinali venuti anteriormente a Perugia a tal fine. Entrò in Domo sotto il baldacchino portato da' Canonici: disse la messa bassa, poi andette a dar la benedizione in un maestoso luogo fatto aposta vicino alla loggia del Seminario; poi andette a veder il S. Anello, che fu calato; poi ammesse in Sagrestia al bacio del piede il Capitolo, il Collegio de' Teologi, i parrochi ed altri. Poi ritornò in S. Pietro; la strada era tutta sparsa di rena, quasi per tutto vi erano ordinati palchi ben adobati per alquanto dell'immenso popolo che vi concorse. Le finestre tutte con tappeti in più luoghi, iscrizioni, un arco trionfale in piazza della Fortezza, etc.

La sera dette la benedizione del Santissimo egli stesso a S. Pietro.

La mattina del *13* dopo avere ammesse al bacio del piede le monache di due monasteri, cioè delle Colombe e delle Madalene, che escirono a piedi col lor Confessore, partì alle ore 13. In quest' occasione fu fatta nella sera del dì *11* e *12* l'illuminazione per tutta la città; antecedentemente furono accomodate diverse strade, fatto il riparo nella strada di S. Girolamo, spianata la strada avanti S. Pietro, acomodato il Frontone, ove vi fu ordinata la Girandola, la quale non si fece perchè piovette. Il numero de' forestieri fu immenso.

Nella sera del dì *10* gli andarono incontro in carrozza il Magistrato ed il Vicario Capitolare, a circa 2 miglia, ed il Capitolo lo ricevè alla porta di S. Carlo: poi venne a fargli visita in S. Pietro, e poi la mattina della partenza in S. Pietro.

Ne' primi di settembre si sentì che non altrimenti era monsignor Bellini destinato vescovo di Perugia, ma monsignor Campanelli.

Nel dì *11 settembre* vennero degli ufiziali Cisalpini, o Francesi che fossero, per allestire ne' conventi il luogo per il passaggio di truppe, senza che Roma ne abbia dato avviso; e la stessa sera venero 600 cisalpini a piedi con Caselli Comandante e andettero a S. Francesco.

*2 ottobre*, venne publicato il nostro Vescovo dal Vicario Capitolare ed annunziato monsignor Camillo Campanelli, arcivescovo d'Atene e Vescovo di Perugia.

***1806.*** — Il dì *12 gennaio* vennero circa 200 Francesi a cavallo, e poi un migliaio circa di fanteria: fu messa dal Governo una tassa di bajocchi 20 per cento sul catasto, da pagarsi dentro 3 giorni; furon obbligati inoltre tutti i possidenti oltre li 4000 scudi a sborsare in generi o in denari una somma. Fu mandata 3 giorni prima a tutti quasi i cittadini una lettera d'avviso di preparar nelle proprie case l'alloggio per i francesi.

***1808.*** — Nel dì *24 gennaio* vennero verso le 22 ore una quarantina di Francesi e albergarono a S. Francesco de' Conventuali, e la mattina partirono.

Nel dì *26* vennero 2220 Francesi con cariaggi, cannoni e cavalleria e furono distribuiti per tutte le case.

La mattina ricevettero le solite razioni di pane, vino, carne; ed al letto, lume e fuoco furono obligati i Perugini.

Nel dì *2 febbraio* venne nuova in Perugia che 6 mila Francesi occuparono Roma.

Nel *fin di marzo* il Comandante della Fortezza ricevè ordine di ubidire al Generale . . . Francese.

Il dì *15 aprile* si appesero due proclami del General Francese . . . uno sulla proibizione d'armi; l'altro delle coccarde.

Nella metà del mese di settembre furon messe le guardie francesi alle porte, cioè a S. Angelo, S. Pietro, Pesa, P. S. Carlo, a P. Borgne: le altre furon chiuse.

***1809.*** — Il dì *11 giugno* all'ore 15 sparò la fortezza in segno della mutazione del Governo, seguita in Roma fin dal 17 maggio.

***1810.*** — *15 agosto*, ricorrendo la festa di S. Napoleone fu ordinato dal Governo che la mattina alle 9 e tre quarti si esponesse il S. Anello all'altar maggiore. Di lì poi si portò in processione dopo la messa cantata in musica ed un breve discorso fatto da Michel Mattioli: fu portato sotto il Baldacchino per la via Pinella; indi passato per la Fortezza, tornò in Domo e la sera dopo vespero fu riposto. Intervennero tutte le Fraternite e le persone tutte del Governo in abito, e i Parrocchi assistettero alla messa in coro con i Canonici.

La sera vi furon nel circo de' Balli, etc.

Nel *fin d'agosto* fu incominciato lo spiano del Monterone, chiamato Scorzone, per far la piazza del mercato, e per i Morti fuvvi fatta la fiera.

Nel dì *1 decembre* seguì l'apertura della nuova Università a Monte Morcino, e il dì *2* si incominciò a far la solenne messa in musica, per l'incoronazione e vittoria di Bonaparte, al Duomo.

***1811.*** — Nel dì *20 agosto* seguì l'istallazione della Corte di Roma: dal qual giorno non si procedè più ne' giudizi come prima.

***1812.*** — *24 maggio,* seguì la soppressione degli Eremiti di Monte Co-

rona. a' quali fu dato il denaro per il viaggio e la licenza di prender ciò che avevan in cella; ed il Demanio prese possesso di tutto.

Nel detto mese di maggio si vidde compito il nuovo muro fatto a ponente per ampliare il Frontone.

Nel dì 27 *maggio* venne il Decreto di Napoleone I che i sudditi suoi del Trasimeno e del Tevere, che richiesti per il passato di dare il giuramento secondo le leggi di Francia, non lo prestavano nemen ora, li dichiarava rei di Fellonia, li dava la morte civile, li privava della protezione delle leggi, li sogettava ad una Commissione Militare, li privava di tutti i loro averi o mobili od immobili, tanto presenti che futuri, e li sogettava alla deportazione. Il dì *6 giugno* partirono 9 Exreligiosi, che non vollero giurare i giorni anteriori, per Spoleto, 4 in carrozza e cioè Batini, . . . i quali dopo esser stati molte settimane tratenuti in detta città, ritornarono poi in Perugia, con espressione che il decreto non era aplicabile a loro, e sono liberi, cioè: Batini, il P. Gaspero Appiani, Lorenzini Filippino, P. Girolamo: a piedi andettero il P. Appiani, F. Eusebio Lorenzini e Casella Capucini ed altri i quali dopo essere stati in Spoleto circa un mese, ritornarono senza pena alcuna perchè nell' editto non eran compresi gli Exreligiosi, ma i secolari.

***1813.*** — Il dì *6 febbraio* venne nuova che Napoleone I aveva in Fontanablò fatto un concordato con il S. P. Pio VII; però per 3 sere fu sonato a festa da tutte le chiese alle 24 ed a un'ora di notte; e alle 4 ossia alle 23 del dì 6 fu in catedrale cantato solenne *Tedeum* coll' intervento dell'Autorità costituite, e poi vi fu la benedizione del SS.mo e nella Domenica posteriore fu cantato per tutte le Cure.

Il dì . . . *febraio* venne questo concordato che qui si acclude.

Indi l' ordine di far la coscrizione pel 1814 e di più volle il principe tutti i giovani di depositi e tutti i cavalli che fossero al caso e di piacere del Governo.

Nel *mese di giugno* furon tutti gli ecclesiastici esiliati a causa del giuramento in vari luoghi, destinati per ultima sentenza in prigione in quattro luoghi singolarmente, cioè:

in Calvi, ove è Canali, in Cento, in Imola, in Lugo, ove è lor proibito di provedersi del proprio, ma devono stare in pane ed acqua, privi di celebrare la messa.

In Bologna è rimasto il curato di S. Severo.

Nel detto mese fu trasferita le scuola del Disegno in Montemorcino.

Nel dì *19 settembre* venne un decreto di Demaniazione di tutti i Benefizi, ma poi non ebbe pieno vigore.

Nel *decembre* ritornò il Canonico Cenci esiliato per giuramento.

***1814.*** — *Gennaio.* Il dì . . . vennero da Napoli circa 500 soldati a cavallo; si fermarono 2 giorni e poi ritrocedettero.

A dì . . . si sparse la voce che mutava il Governo.

Partì il Prefetto da Spoleto; lasciò esaurite tutte le casse, per cui non furono a tutti pagate le congrue e le pensioni.

Fu messo in libertà Pascucci sacerdote perchè stava in Seminario per non aver giurato.

Il dì . . . partirono tutti i Francesi ed i Giandarmi e i Tedeschi.

Nel dì . . . il Maire Cesarei mandò un editto in cui lodava i Perugini per la subordinazione, ed esso si dichiarava capo della Magistratura.

Nel dì *28* venne altro editto: fu levato l'arme di Francia dalla posta e dall'esigenze, e il dì primo febbraio di notte dal Palazzo del Pubblico.

*Febraro*, fu ridotta la licenza di portar lo schiopo a F. 3 e prima era a 30. I beni patrimoniali si restituissero ai non giurati, i detenuti per opinion politica rilasciati, le case abitate dai regolari condonati gli arretrati delle pigioni.

Venne il dì *4* il Sig. Macidonio di passaggio.

Il dì *5* vennero 1500 soldati napolitani a piedi da Foligno; si trattennero una notte e la mattina partirono per Firenze.

Al fin del mese partì il Vice prefetto Spada, e subentrò Giulio Cesarei e Maire fu Nicola Antinori.

*Aprile*. Il dì *5 novembre* auta dal Vescovo la nova che il Papa era libbero, onde esso ordinò che venissero il dì 6 illuminate le facciate delle chiese, sonate per 3 sere le Campane, e la processione del Venerabile per le due piazze.

Il dì . . . *aprile* il detto Vescovo ordinò che si dicesse per il felice ritorno del Papa, dopo la Messa Cantata, l'itinerario; e dalli curati dopo la messa parrocchiale.

*Aprile 29*, pubblicato che il Pontefice ritornava in possesso di tutto in questo mese; sono ritornati molti ecclesiastici esiliati pel giuramento; molte feste fatte nell'erezione delle armi del Papa inalzate alla Catedrale l'ultima domenica d'aprile, ed in altri luoghi.

Il dì *9 maggio* venne ordine dato dal Vice-Gerente che a nome del Papa si dovessero ritrattare dal giuramento tutti, ed anche quelli che anche materialmente avessero assistito alle preci fatte; onde prima di essere assoluti dai 10 confessori destinati dal Vescovo, dovevano in Cancelleria Vescovile segnare il proprio nome in due diversi libri chi aveva giurato ed assistito alle preci; in uno solo chi aveva assistito alle preci solamente. I confessori eletti furono:

Eufemio Stornelli Levi; Titta Masini; Luigi Mattioli; Turreni; Caponi; Fitajoli; Gian Angelo Lolli, lo scalzo, priore.

Nel dì *10 maggio* venne monsignor Nembrini Governatore.

Nel dì *13 maggio* domenica prossimo passato poscia fu cantato il solenne *Tedeum* dopo la messa in musica alla catedrale coll'intervento del

vice magistrato, Lettori dell'università, parrochi e Governatore. Il Vescovo non vi fu perchè fin dal dì 9 fu richiamato a Roma.

Ritornò Canali, il prior Cenci di Castel Rigone, e così tutti gli altri eccetto Rosei.

Nel *settembre* venne dichiarata la scomunica a tutti quelli maestri che si erano sottoscritti ai Licei; ne ottennero l'asoluzione dopo aver scritto ognuno per tal grazia a Roma.

Nel *1º ottobre* cessò l'Octroia.

Nel mese antecedente fu eletto Vescovo di Spoleto il sig. Canonico Francesco Canali.

Nel dì *9 novembre* furon dati gli Esercizi nella Congregazione dei Nobili a tutti gli Ecclesiastici della Città e Diocesi dal Padre Catolini Bernabita Anconitano per 10 giorni; il dì . . . , Domenica, furon dati a tutto il popolo al Domo, il solo dopo pranzo, dal medesimo soggetto. E fu eretta il dì 21 la Congregazione Ecclesiastica di S. Paolo.

R. Collesi.

# III. - MISCELLANEA

Il maestro Vincenzo Fani mio prozio, nato a Perugia nel 1801 ed ivi morto nel 1876 (13 Gennaio), partecipò nel 1849 alla difesa di Roma ove in quel tempo soggiornava, essendosi ascritto alla Guardia civica.

Nella interessante lettera che credo non inutile di pubblicare e che fu da me rinvenuta fra le carte di famiglia, egli dà contezza al fratello suo e mio avo paterno, maestro Angelo Fani, degli avvenimenti di quel procelloso periodo.

Quantunque la lettera del mio congiunto non rechi molti nuovi particolari e si limiti a ribadire eventi già noti, pure ho creduto opportuno rendere di pubblica ragione il documento in quistione che illustra, con accento di semplicità e di verità, la parte modesta, ma onorevole, presa da un Perugino alle giornate gloriose di Roma repubblicana.

Notevole e piena di efficacia l'affermazione che i Napoletani fuggivano per la *gran paura di quillo diabolo de Canebaldo* (!). E, riboccante d'ingenuo sapore la notizia relativa al *Moro affrigano* (che accompagnava Garibaldi), *che con la sua lancia che scaglia è capacissimo di ucciderne diversi in pochi colpi* (!)...

In tal guisa quella borghesia parlava e scriveva di guerra, di armi, di eventi fortunosi, alla buona, senza addarsene, intramezzando al racconto lo scherzo, magari alla vigilia o all'indomani di una battaglia.

Gli uomini di quel tempo si erano talmente abituati all'incertezza del presente e dell'avvenire, respiravano quotidianamente in un'atmosfera così satura di elettricità che, quand'anche avessero sortito da natura un temperamento mite e pacifico,

venivano, quasi senza accorgersene, trascinati dalla corrente. Amavano, combattevano, soffrivano con la medesima disinvoltura con cui poi narravano le loro avventure.

Vincenzo Fani, musicista di valore, borghese placido ed equilibrato, spirito non privo di sarcasmo e di finezza, Perugino nel vero senso della parola e dell' idea, era per natura alieno dalle armi. La psicologia dell' ambiente e il dovere lo fecero soldato. Così si comprende, a mio avviso, l' essenza di tante figure secondarie del nostro risorgimento.

A delucidazione ricorderò che Angelo Fani mio avo (padre di Cesare Fani mio padre) al quale Vincenzo si dirigeva colla lettera che segue in data 20 maggio 1849, fu uomo di nobilissimi sensi. Nacque in Perugia nel 1808 e vi morì nel 1871. Ambedue, Angelo e Vincenzo, insieme all' altro fratello Curzio (padre dei viventi Achille e Carlo) erano figliuoli del dott. Giuseppe Fani nato a Bevagna.

Lo *Sculteis,* cui allude Vincenzo Fani nella lettera, era Saverio Sculteis, Capitano dei fucilieri pontificî, antico amico della nostra famiglia. Mi si dice che qualche discendente dello Sculteis viva ancora a Roma, ma non ho potuto appurarlo.

Il Tantini fu il reduce dalla campagna di Cornuda; il ferito a Vicenza; il fiero conbattente alle porte di Roma sotto il glorioso duce Garibaldi; il fautore delle rivoluzioni e della resistenza perugina del 1859, il condannato alla decapitazione dal governo papale, il Cacciatore del Tevere che prese parte ai fatti di Orvieto e di Montefiascone e che quindi doveva così miseramente morire in Arezzo per mano assassina.

Delle altre persone delle quali fa cenno la lettera, malgrado abbia interrogato in proposito parenti ed amici di famiglia, non mi è riuscito stabilire la identità.

Angelo Fani.

*Al Cittadino Angiolo Fani*

Perugia

Roma 20 maggio 1849.

Secondo il solito mi trovo alla Gran Guardia, e questa notte 19 si è aperta l' assemblea alle ore 12 di notte; ed eccovi quello che ànno parlato :

Seduta del 19 maggio, ore 12 pom.

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell' inviato francese Lesseps, i tre Commissari scelti dall'Assemblea Romana riferirono il seguente progetto di una Convenzione proposta dal detto inviato:

1.° Gli Stati Romani reclamano la protezione della Repubblica francese.

2.° Le popolazioni Romane ànno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro Governo.

3.° Roma accoglierà l'Armata Francese come un' Armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente con le truppe romane, e le Autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate all'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all' unanimità:

« L'Assemblea, con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell' inviato straordinario del Governo francese, affida al Triunvirato di esprimere i motivi e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due Repubbliche ».

Da tutto ciò ne nacque un grandissimo applauso, e finì l'Assemblea col dire di difendersi sino all' ultimo sangue.

Sembra da tutto questo che principieranno le ostilità. Sin da due giorni a questa parte sono partiti da Roma da 14 mila uomini contro i Napoletani, e la notte che partirono gli arrivarono 4 mila uomini del generale Mezzacapo con dieci pezzi di artiglieria.

Si dice che la truppa di Garibaldi abbia messo in fuga 20 mila uomini de' Napoletani e si siano ritirati tra Terracina e Velletri, e che le nostre truppe abbiano preso tutto in mezzo; e questa mattina si assicura da dieci Napoletani venuti quà per prestare servizio che Garibaldi abbia presa l' altura dei Capuccini di Velletri, e che faccia strage sulla cavalleria napoletana. Oggi o questa sera si saprà la certezza. Quello che è certo che i Napoletani da questi venuti dicono che fuggono [*sic*] per la gran *paura de quillo diabolo de Canebaldo*. Questi vi ha con sè un Moro affrigano di forza straordinaria che con la sua lancia che scaglia è capacissimo di ucciderne diversi in pochi colpi: se lo vedeste, sembra un vero mostro!

Ora si sta tutti in attività e col timore di sentire il segnale dello attacco: basta, vedremo.

Qui si diceva per cosa certa che i Tedeschi erano costà venuti, e che vi preparate, in caso, a resistere e fare intanto barricate: ma è ciò vero?

Qui si sono molto avviliti nel sentire la disgrazia di Bologna che si è arresa, come saprete prima di ora.

La signora Giulia dalla paura gli è riescito, dopo tanto fare, di partire ieri a sera da Roma per costì.

Sono stato due volte a S. Maria Maggiore per vedere Sculteis, e dal giorno che arrivò non l'ho più potuto vedere: mi si dice partito contro i Napoletani.

Accertatevi che quello che non ho fatto per avere un piccolo impiego, voi non vi potete immaginare; e invece si vedono impiegare persone, che sono quelle che si sono nel '16 compromesse a Monte Cavallo e altri che, per dio Bacco, appena sanno fare il loro nome, con scudi 20 e 25 e 30 al mese: che ne direste? Con impegni fortissimi e bellissimi attestati che qui mi ànno fatto! Peraltro mi assicurano che in tutte le maniere io un giorno sarò impiegato. Sin dal primo maggio ho potuto affittare due camere a scudi 3 per camera, ma questi, con tante pessime circostanze, cosa mi fanno? La signora Giulia può accertarvi della mia balorda situazione, chè ieri mi volle tenere a pranzo.

Quando tornerà Sculteis proverò per questi scudi 10.

Per non moltiplicar lettere, date le nuove soprascritte a Travigi. Queste ora ancora non le posso avere. Anch'io ho necessità di principiare una prova (?), ma per mancanza di mezzi vedo difficile principiare. Vediamo se con queste carte che attendo mi riescirà per Tantini avere quello mi ha assicurato: secondo, peraltro, come andranno queste cose.

Qui, se vedeste, non vi è che un continuo venire di soldati, e si teme che questa Roma non dovesse essere alla fine assediata.

Ieri a sera volevano bruciare varî confessionarî tolti dalle chiese, ma la Civica in parte riescì d'impedire questo disordine. Dio ce la mandi buona! Salutate tutti, *ecc.*

Aff.mo
V. FANI ».

✶ ***Per la storia della poesia patriottica nell'Umbria.*** — La mirabile epopea del Risorgimento politico dell' Italia, come inspirò la maggior lira de' nostri migliori poeti dell'epoca, dall'Alfieri al Carducci, così riuscì a commuovere e suscitare l'estro poetico di alcuni minori ingegni che anche nell'Umbria nostra celebrarono in versi, se non splendidi di pregî letterarî, certo non men degli altri fervidi di patriottico entusiasmo, la nobilissima gesta del nazionale Riscatto.

È mio proposito raccogliere diligentemente, in prosieguo di tempo, e illustrar degnamente questi prodotti della Musa

patriottica Umbra, talvolta rozzi ed inconditi nella forma, ma pur frementi di sentimento patrio e di civile virtù, che sbocciarono come fiori montani dai petti generosi del nostro popolo, di cui rispecchiano le ansie, i timori, i santi, e spesso pure sconsigliati, ardimenti per l' anelata libertà della Patria. Intanto però mi è grato offrire un breve saggio di questa lirica popolare, dando notizia di alcuni componimenti in foglietti volanti, oggi divenuti rarissimi e quasi affatto dimenticati, che recentemente pervennero, con altre carte del compianto patriota perugino avvocato Adone Schioccolini, al nostro Museo del Risorgimento Umbro.

Ai moti rivoluzionari del '31 si riferisce un « Canto militare degli Studenti », stampato in Perugia presso Garbinesi e Santucci, senza nome d' autore, in otto quartine, che comincia:

« Ecco il suon della tromba rimbomba,
Ecco l' armi d' Italia e le armate,
Libertà, si gridò, Libertade;
E l' antico valor si destò . . . »

E finisce:

« Sarà un fiume di sangue nemico
Ogni stilla del nostro che cada:
Ecco il suon della tromba! Si vada:
O la morte, o vogliam libertà! »

La stessa nota tipografica di tempo e di luogo reca un « Inno militare per la Guardia Nazionale », parimenti anonimo, in cinque quartine, che comincia:

« Desto è il fragor di guerra:
Parenti, amici, andiamo;
A vendicar corriamo
L' offesa *Libertà* . . . »

e finisce:

« Noi non pugnam per regi,
Nè per illustri vene:
Noi non vogliam catene,
*Vogliamo Libertà!* »

La medesima data di tempo e di luogo ha un altro « Inno alla Libertà », egualmente anonimo, in 12 quartine, di cui riproduciamo la prima e l'ultima:

« Libertà, santa Dea delle sfere,
Della terra, dell'aria, del mar;
Dea che reggi d'equabil potere
Quanto intorno variabile appar . . . ».

« . . . Quell'acciaro che al fianco abbiam cinto
Virtù impugni nemica al furor,
E si vegga che ancor non è estinto
Negl'Italici petti il valor! ».

Di un *F. S. Pesarese* è un sonetto stampato quello stesso anno in Foligno dal Tomassini, colla dedica: « I Volontari | della Vanguardia dell'Armata Nazionale | comandata dall'ottimo e valoroso | cavaliere della Legione di Onore | GIUSEPPE SERCOGNANI | benemerito Generale di Brigata | all'oppressa finora, ed omai libera Italia », che comincia:

« Cangiâro i tempi rei, variò la sorte;
Cara Patria, serena omai tua fronte;
Temer non dei tu più ruina ed onte,
Sprezzando noi per te travagli e morte . . . ».

Colle stesse note tipografiche uscì un « Sonetto | del Conte CESARE GALLO | che s'incamina verso la patria | dopo trilustre politica prigionia », cui precedono, adattati a lui stesso, i versi di Tibullo:

« O niveam, *vobis quae scit me reddere*, lucem!
O mihi felicem terque quaterque diem! » (1),

---

(1) *Tib.* III. 3, vv. 25-26
« O niveam, quae te poterit mihi reddere, lucem! », etc.

e comincia:

« Dunque è alfin giunto il sospirato giorno,
In cui, dopo un feral truce periglio,
Dopo tant' anni di penoso esiglio,
Riporrò il piede nel natìo soggiorno? . . . ».

Agli avvenimenti del '48-'49 ha probabilmente relazione un « Canto Nazionale di Averardo Montesperelli », senz' alcuna nota tipografica, in 20 quartine, di cui riproduciamo il principio e la fine:

« Folle è quei che l' antica Virtude,
Grida estinta negl' itali cori,
E che mai rinverdire gli allòri
Non vedransi d' Italia sul crin . . . ».

« . . . Noi morremo, ma liberi; e fia
Trono a gloria ogni nostra ferita;
Dolce è perdere il sangue e la vita,
Se la morte fruttò Libertà! ».

È finalmente compresa tra le carte su ricordate una bella ode del prof. GIUSEPPE dott. COCCHI, pubblicata dal Santucci in Perugia, dal titolo « Roma al Re », colla intestazione: « Il 30 gennaio 1869 | quando | Vittorio Emanuele II | Re d' Italia | giocondava di sua presenza | Perugia | si pubblicavano | questi versi »; che comincia:

« Re, che la destra sponda
Premi del Tebro, e la campagna amena
Che verdeggia e s' imbionda
D' uve e di spighe a coronar Turrena
D' ogni più nobil' arte
Cultrice, e a te devota, italo Marte;
Posa placido l' occhio
Su miserrima donna . . . ».

***

E poichè siamo su quest' argomento, non sarà fuor di luogo riprodurre dal *Diario* di Giuseppe Fabretti, da me in parte

già edito, il famoso Coro poetico, composto dal « pettoruto circolista » perugino Antonio Senesi, nel dicembre 1848, quando il popolo, che

. . . specialmente le sue ferree zane
gode ne le fortezze esercitare,

cominciò ad abbattere l' odiata Rocca Paolina. Il Coro s' intitolava « Mastro Peppe al Baluardo, ossia L'ora del Manuale »; e « mastro Peppe — dice il Bonazzi — era il muratore Giuseppe Bartoccioli, popolarissimo pel suo cuore largo ed aperto, e per le prove che dava di agilità e coraggio nell' esercizio dell' arte sua ».

« La mano di Bruto
Corona il Martello :
Del Birro, del Boja
Distrugge l' Ostello,
L' asilo Beato
Dei Papi dei Re :
Compiam la vendetta
Del Popolo Re.

Qui l' empio bastardo
Con forza con frode
Fondava la Tomba
Del giusto del prode,
L' asilo il più sacro
Dei Papi dei Re :
Compiam la vendetta
del Popolo Re.

Dai Sgherri tradito
Lui cadde il Guerriero :
Fruttôgli un capestro
Lo scudo il Cimiero,
Asilo Divino
Dei Papi dei Re :
Compiam la vendetta
del Popolo Re.

Qui furono marcati *(sic)*
Di vili di Schiavi
Qui giace sepolta
La gloria degl' Avi,
Asilo feroce
Dei Papi dei Re :
Compiam la vendetta
del Popolo Re.

O Patria che onori
D' Italia il giardino,
Non più ti deturpi
Per cieco Destino
L'Asilo esecrato
Dei Papi dei Re :
Compiam la vendetta
Del Popolo Re.

« Il suddetto inno — commenta il cronista — si cantava pubblicamente dai giovani di giorno e di notte nelle piazze e strade della città, ebri della demolizione della Cittadella Paolina, per cui anche i vecchi, le donne ascoltavono con sommo piacere simile poetico canto, giacchè gli risvegliava l'odio ereditato dagl' avi, che narravono l' eccidio praticato nella demolizione delle numerose case per l'impianto della Fortezza, ove si collocarono 72 pezzi di artiglieria. L' avere inoltre atterrato dalle fondamenta 25 palazzi dei cittadini della città, chiamati i *venticinque* eletti per sostenere la Guerra detta del Sale, senza intenerire il cuore di Paolo III nè di Luigi Farnese di lui attinente e Monsig. della Barba, come meglio la Storia ricorda, i modi tirannici usati in quei lacrimevoli momenti a danno della città, che rimase deturpata, nonchè desolata ed oppressa, stante l'esilio delle primarie famiglie, nonchè l' essere tenuti gl' abitanti tutti nel termine di giorni tre a rovesciare le case tutte dei *Venticinque* e che niuno levasse o portasse via i cementi delle medesime sotto pena di ribellione. Chi non sa simili fatti disaprovava la demolizione del Forte perche disegno di S. Gallo architetto di vaglia in quel tempo... ».

Da quei ruderi ammassati dal popolo perugino « con tanto impeto e furore che taluno ne morì, ed altri rimasero malconci (anche dopo 308 anni il Farnese si vendicava di noi!) », da quelle mura diroccate al canto della quarantottesca lirica di *Mastro Peppe al Baluardo,* dovevan trarre più tardi inspirazione le mirabili strofe del *Canto dell'Amore,* che Perugia dovrebbe incidere a lettere d' oro sui fianchi ciclopici di quello smantellato propugnacolo della feroce prepotenza e della secolare oppressione teocratica!

G. Degli Azzi.

✶ ***Un frate giacobino, Commissario di Polizia nella Repubblica Romana del 1798-99.*** — È ben nota, per quel che ne scrissero il Bonazzi (*Storia di Perugia,* II, pp. 481, 489, 501, ecc.) ed altri, la bizzarra figura del padre Tornera, ex-mo-

naco di S. Bernardo, ardentissimo e fanatico repubblicano, demagogo arrabbiato e faccendiero, che per le sue benemerenze verso il Governo democratico in Perugia aveva ottenuto d'essere dichiarato « cittadino Romano ».

Pubblichiamo ora due denuncie sporte da lui, come Commissario di Polizia insieme al municipalista Giacomo Mezzanotte, notando che molte altre se ne trovano di suo pugno negli atti del Governo Repubblicano conservati presso l'Archivio municipale di Perugia, quasi tutte contro i suoi ex-confratelli, colpevoli di non aver aderito alle idee rivoluzionarie o di aver partecipato a funzioni religiose proibite dai sospettosi ordinamenti democratici.

G. Degli Azzi.

Perugia, 17 Termifero, anno 6° Rep.no

I Commissarî di Polizia Mezzanotte e Tornera al Prefetto Consolare Mariotti:

« Fra i timori di una nuova insurrezione in questo Dipartimento e colla speranza di avere buoni effetti dall'insurrezione nel Circèo, voi avrete veduto coi vostri proprî occhi, cittadino Prefetto, che i religionarî e gli aristocratici già cominciano ad alzar la testa e procurano di allarmare il popolo con nuove false ed allarmanti.

Ci viene supposto che in questa Comune vi siano Preti e Frati forestieri in maggior numero di quello che viene prescritto dalla legge. È vano il lusingarsi che col beneficare questi uomini vili e schiavi del loro interesse possano rendersi favorevoli ed amici del nuovo Governo: sono essi al presente e saranno sempre gl'istessi; e giacchè non possiamo snidare gli aristocratici furiosi di questa Comune, perchè sono nostri concittadini, cooperiamo almeno a diminuire il numero dei Religionarî che sono i loro satelliti.

Vi invitiamo quindi a rimetterci entro il giorno la nota di quegl'individui Religiosi, ai quali secondo la legge è accordato di rimaner in questa città, per poter procedere contro gli altri a forma della legge medesima ».

Perugia 9 Brumale, anno 7°

I Commissarî di Polizia, Tornera e Mezzanotte, denunziano al Prefetto Consolare Mariotti, perchè ne riferisca al Ministro di Giustizia e Polizia, « il cittadino Camillo Goga, abate olivetano », come sparlatore contro la Repubblica; perchè « essendo due mesi fa comparso nel monastero di Monte Morcino un piccolo ragazzo con un *bonnet* repubblicano in

testa, glielo levò furiosamente e lo calpestò »; e finalmente perchè gli era stata intercettata una lettera anonima direttagli da Napoli esprimente sensi antirepubblicani.

Trasmettono anche altre lettere anonime molto sospette sequestrate a Nicola Maria da Baschi Cappuccino del Luogo Nuovo di Perugia.

Raccomandano di tener conto di tali denunzie.

✶ ***Per la biografia di un Umbro, Deputato e Ministro della Repubblica Romana.*** — I documenti che seguono, a noi gentilmente comunicati dal sig. Luigi Romizi di Castiglion del Lago, riguardano il ben noto patriota umbro Federico Galeotti, che, eletto nei due Collegi di Velletri e Città della Pieve a Deputato nel Governo Repubblicano, divenne poscia Ministro, e anche dopo la caduta del regime democratico seguitò a combattere e cospirare per l'indipendenza della Patria. Di questa nobile figura di giureconsulto e statista daremo più ampia e completa notizia quando ci perverranno i copiosi carteggi politici ed altri documenti di lui che ci sono stati promessi dalla cortesia dei suoi discendenti per le gentili premure del nostro ch. collaboratore cap. Celso Cappelli.

*Ill.mo ed Eccel.mo Signore*,

Questo Collegio elettorale di Velletri, avuto riguardo alle nobili qualità che tanto la distinguono, alle molte cognizioni ch'Ella possiede in fatto di scienze, ai savi e sicuri principii ch' Ella professa per consolidare alle popolazioni le libertà pubbliche e quella nuova vita costituzionale reclamata dall'attualità dei tempi, nella seduta di quest' oggi ha prescelto la S. V. Ill.ma ed Eccel.ma all'onorevole ufficio di suo deputato al Consiglio.

Io che mi trovava a Presidente del nominato Collegio, mi affretto dargliene con piacere la partecipazione; e nella grata lusinga ch'Ella nella sua somma gentilezza sarà per accoglierla con gradimento, pieno di distinta stima passo all' onore di segnarmi

Di V. S. Ill.ma ed Eccl.ma

Velletri, 20 maggio 1848.

Dev.mo Obbl.mo Servitore
Il Presidente
*Cesare Ulisse*

Eccel.mo Sig. Avv.to *F. G.*
Roma.

*Ill.mo ed Eccl.mo Signore,*

Il nobile ufficio di Deputato, di cui ha creduto onorarmi il Collegio elettorale di Velletri, quanto meno era da me aspettato, tanto più è stato gradito. Non ho termini che bastino, o signore, per esprimerle i sensi di gratitudine, di riconoscenza e di osservanza che professo al Collegio stesso, non meno che alla città e provincia, sentimenti tutti che non potranno in me estinguersi che con la morte (1).

Conoscendo poi di non meritare le tante belle cose da lei dettemi nel suo compitissimo dispaccio del 20 corr., col quale mi partecipa l' elezione, non posso riguardarle che come un effetto di sua bontà e gentilezza. Colla posta di oggi mi viene annunziata simile elezione di deputato al Collegio elettorale di Città della Pieve, nel cui distretto è la mia patria. Da ciò Ella comprende che, a me competendo optare, non potrei posporre quest' ultima senza mancare ai doveri di cittadino.

Questo però non può aver luogo che avanti la Camera, dopo verificati i poteri. Qualora si facesse luogo a optare, Velletri potrà sceglier sempre un deputato migliore, ma io non cesserò di essergli devoto e riconoscente.

E qui con la più profonda stima e venerazione mi protesto

Di V. S. Ill.ma ed Eccl.ma

Dev.mo
*Federico Galeotti.*

Roma, 24 maggio 1848.

Delegazione Apostolica di Perugia, Comune di Città della Pieve - N. 156.

*Ill.mo ed Eccl.mo Signore,*

Mi gode di poterle annunziare che questo Collegio elettorale nella riunione del 20 corrente tenutasi in questa città per il secondo esperimento, ha mantenuto meritamente prescelta V. S. Ill.ma a rappresentante questo Distretto per Deputato alla Camera. Nel parteciparle con il più vivo interesse, come Presidente del Collegio, a nome del medesimo una tale risoluzione, nutro le più vive speranze lusinghiere che per la franca sua e leale professione di fede politica, documentata da persone fuori d' eccezione, per le rare doti di cui è fregiato e che tanto lo distinguono, non che per i veri sentimenti italiani da cui è animato, saprà corrispondere al mandato di cui va ad esser rivestito, con promuovere e proseguire con ogni alacrità, lungi da simpatie private, o municipali, tutte quelle riforme

---

(1) Il Galeotti fu eletto a Deputato di Velletri con 1827 voti.

che mirar possono all' utile generale di tutto lo Stato e, quando a questo non si opponga, del Distretto ancora, e sopratutto cooperare a consolidare ed assicurare la nazionale italiana indipendenza, voto unanime di tutti gl' italiani.

Gradisca gli attestati sinceri della mia più distinta stima e considerazione colla quale passo a protestarmi

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Obbl.mo servo
*Giulio Orlandi,* Presidente

Li 21 maggio 1848.

*Ill.mo ed Eccl.mo Signore,*

Non prima di ieri mi pervenne la sua compitissima 21 cadente, con cui mi partecipa l' onore conferitomi dal Collegio elettorale del Distretto di Città della Pieve, Castiglione del Lago e Magione, nominandomi Deputato alla Camera. Sensibile e riconoscente al voto di fiducia manifestatomi dal Collegio, farò tutto quello che per me è possibile per corrispondergli secondo le traccie da V. S. Ill.ma ed Eccl.ma saviamente marcate nel suo dispaccio, che sono state quelle che hanno in me sempre predominato e che oggi si sono realizzate in ogni buon italiano. Onorato di eguale rappresentanza del Collegio elettorale di Velletri, non ho esitato un momento ad anteporre la nomina del mio Distretto, ed oggi stesso ho mandato la rinunzia perchè quel Collegio possa nuovamente riunirsi per l' elezione di altro Deputato.

Non posso poi attribuire che al suo bel cuore e all' antica bontà che ha sempre avuto per me tutte le altre belle cose che mi prodiga, del che le ne sono vivamente tenuto. E qui pieno di gratitudine e di riconoscenza sì a Lei, che al Collegio elettorale, coi sentimenti della più distinta stima ed ossequio ho l' onore di segnarmi

Di S. V. Ill.ma ed Eccl.ma

Dev.mo
*Federico Galeotti.*

Comune di Magione - N. 283.

*Preg.mo ed Eccl.mo Sig. Avv.*

Se non sono il primo, ho almeno la soddisfazione di darle la notizia gratissima per noi e spero anche per Lei che il Collegio elettorale di Magione, Castiglion del Lago e Città della Pieve elesse V. S. Ill.ma a Deputato pel Consiglio generale ad una maggioranza di 40 nomine su 235, allorchè fu posto a confronto di Monsignor Vescovo di Città della Pieve.

Amando ingenuamente e di cuore le nostre novelle istituzioni, mi

sono fatto un dovere indicarLa preventivamente alla scelta qual soggetto che poteva essere atto a rappresentarci con onore, con impegno, con fermezza e con costanza di principî onesti, moderati e veramente liberali. Una lettera del Sig. Pietro Sterbini, da me richiesto del suo parere sul di Lei conto, e che stampai parzialmente e riportai nel *Trasimeno*, si associò alla mia convinzione e mi rese certo nell'agire, per cui francamente mi diressi a tutti i capi delle Comuni che, conoscendola anche personalmente, vennero al mio parere.

La fazione retrograda però non mancò a sè stessa e compatta venne in campo designando Monsignor Vescovo di Città della Pieve. Era nel punto di vincere se noi lusingati dal nome ci poniamo dalla parte del Sig. Marchese Potenziani. Egli per noi aveva la stima che professiamo a V. S. Ill.ma, ma presto ci accorgemmo delle mene dei Pievaioli. Si cercava Vescovo e Potenziani pel secondo scrutinio per gettarsi poi, meno pochissimi, tutti dal Vescovo ed aver lui per deputato. Ma noi a tutto ciò contraponemmo pacificamente la nostra costanza ed attività e riescimmo vincitori onorevolmente, giacchè di 127 elettori che eravamo il venerdì, il sabato fummo 235. Ella ebbe 137 nomine, il Vescovo 97; una scheda fu annullata e così tornarono 235.

Il Suo merito lo avrà forse fatto eleggere in altri luoghi, oggi non lo bramerei, ma se lo fosse anche stato, mi persuado che V. S. Ill.ma gradirà più di essere Rappresentante del Distretto a cui appartiene per nascita, piuttosto che di altro per elezione.

Ella nel nostro caso saprà meglio e coscenziosamente unire l'interesse pubblico al distrettuale, conoscendo questi nostri luoghi e bisogni fin dall'infanzia. Fu deliberato a Città della Pieve di unirsi tutti i capi delle Magistrature per farle un indirizzo; lo combineremo e lo manderemo come espressione del pubblico. Ella per ciò non dubito che si decida per noi in qualunque caso e sia certo ch'è gradito da ogni ceto di persone.

Mi perdoni l'incomodo, ma lo ritenga qual'arra del mio sincero attaccamento per Lei e della stima distinta con cui ho l'onore di segnarmi

Di V. S. Eccl.ma

Umil.mo Dev.mo Obbl.mo servo
*Benedetto* Dott. *Rinaldi*, Priore

Magione, 24 maggio 1848.
Sig. Avv. *Federico Galeotti*
Roma.

All' Ill.mo Signore
Sig. Avvocato *Federico Galeotti*
Ministro di G. e G. — Roma.

*Amico carissimo,*

Castiglion del Lago, 4 del 1849.

Sebbene inalzato all' eminente grado di Ministro di Stato, mi permetterete che prosegua a scrivervi con le frasi dell' amicizia, le quali vi saranno più accette che le diplomatiche.

Non dirò di congratularmi con Voi dell' onorevole carica dovuta ai vostri meriti, giacchè, per quanto sia elevato il posto, più grave è la responsabilità ed il sacrifizio della vostra persona. Quello che di cuore vi auguro è che tutto ciò possa portarvi all' ardua mèta, cui tendono tanti nobili sforzi, di conciliare i desideri del Paese con l' esigenza del Potere legittimo e far sì che tornino ad abbracciarsi Libertà e Religione.

Prima di chiuder la presente ardisco raccomandarvi una supplica che vi sarà consegnata da Mugnanesi a favore di Giuseppe Motti, mio cognato ed a voi ben noto.

Non mi dilungo per non tediarvi. Gradirò le vostre nuove ed i vostri comandi, mentre con verace stima e cordiale affetto mi confermo

Obbl.mo servitore ed amico aff.mo
*Ferdinando Reattelli.*

All' Ill.mo Sig. Sig. Padrone Col.mo
Il Sig. Avv.to *Federico Galeotti.*
Roma.

*Car.mo Fratello,*

Pozzuolo, 25 gennaio 1849.

Colla massima compiacenza debbo rallegrarmi con Voi per essere stato dalli Collegi elettorali del nostro Distretto prescelto al grado di Deputato alla Costituente Romana; dal quale ufficio speriamo tutti di essere felicitati con buone e savie leggi. Quantunque la zizzania della scomunica inventata ad arte dai Preti, col mezzo dei loro sicari, abbia prodotto nel popolo una certa freddezza (motivo per cui Gaspero (1), Contini e il Canuto (2) non intervennero all' adunanza), nondimeno fu fatto senza di loro e le cose andettero come da tutti si desiderava. Ciò vi basti, che il voto della popolazione è stato unanime.

Gradite questa mia congratulazione in segno di sincero fraterno affetto.

Salutate la famiglia, suocera e Melitone (3), e credetemi

Aff.mo fratello
*Cosimo.*

---

(1) Fusari.
(2) Francesco Moretti.
(3) Nepote di Federico Galeotti che questi teneva allo studio di Roma.

***

*Resultato delle votazioni per l'Assemblea Costituente nel territorio di Perugia.*

Nota: i votanti furono in numero di 2237.

| | | | |
|---|---|---|---|
| 1.° | Giuseppe Bufalini di Città di Castello | voti | 2012 |
| 2.° | Avv. *Federico Gaelotti* | » | 1983 |
| 3.° | Avv. Filippo Senesi | » | 1957 |
| 4.° | Francesco Benaducci | » | 1951 |
| 5.° | Giuseppe Cocchi | » | 1947 |
| 6.° | Filippo Accursi | » | 1931 |
| 7.° | Ariodante Fabretti | » | 1930 |
| 8.° | Antonio Sediari | » | 1839 |
| 9.° | Angelo Marini | » | 1833 |
| 10.° | Braccio Salvatori | » | 1823 |
| 11.° | Cesare Cartoni | » | 1815 |
| 12.° | Enrico Calai | » | 1811 |
| 13.° | Luigi Fantini | » | 1661 |
| 14.° | Coriolano Monti | » | 1612 |

***

Nel Cemetero di Pozzuolo-Umbria si legge la seguente iscrizione commemorativa dell'illustre patriota:

Al Cav.re *Federico Galeotti* | Avvocato Romano | Che | Nell'anno 1849 | Fu ministro nel Governo Provvisorio in Roma | Quindi esulò in Toscana | Risorta Italia | Sedette Consigliere alla Corte d'Appello | in Perugia | Il figlio Publio | Di tanta perdita dolentissimo | Q. M. P. | Morì nell'ottantunesimo anno | Di sua età | A dì 14 gennaio 1871.

✶ ***Tifernati frustati per insulti ai fumatori di sigari.*** — Anche nell'Umbria, come in molte altre regioni d'Italia, una delle forme di pacifica dimostrazione dell'odio nutrito dai liberali contro i Governi tirannici fu quella di astenersi dal fumo per togliere al Fisco i proventi del monopolio sul consumo dei tabacchi. Siccome però alcuni mancando alla parola d'ordine si permettevano di mostrarsi pubblicamente a fumare, così i più caldi patrioti cercavano spesso colle buone o colle cattive di ridurli al rispetto dell'intesa comune; di che sdegnati i despoti, facevano dai poliziotti esercitare la più rigorosa sorveglianza su quelli che commettessero attentati contro *la libertà del fumo,* e scopertili, li punivano con rigore feroce, per nulla proporzionato alla gravità della colpa.

A proposito di questo particolare l'egregio nostro collaboratore prof. MEDARDO MORICI ci comunica due curiosi documenti tratti dall'Archivio comunale di Arcevia, che contengono appunto due sentenze emanate respettivamente li 9 e 18 giugno 1851 dalla Commissione militare istituita in Perugia dall'imperiale e reale Comando Austriaco contro:

« *Maria Biagi* di Città di Castello convinta dalle deposizioni giurate de' testimoni, risultanti da regolare incarto compilato, d'avere insultato in detta Città di Castello alcuni che tranquillamente fumavano i zigari; e per tale dimostrazione è stata condannata a 40 colpi di frusta, giusta la vigente pena contro tali disturbatori dell'ordine pubblico, la quale pena fu eseguita il dì 9 corrente in Perugia.

*Giuseppe Lupatelli* e *Mariano Lolli* di Città di Castello per avere insultato un individuo tranquillamente fumante un zigaro, cioè *Lupatelli* a quaranta vergate ed il *Lolli* a trenta colpi di bastone, la quale pena fu eseguita il dì 18 andante in Perugia ».

---

## IV. - CRONACA

***Per la memoria d'un nostro caro.*** — Con dolorosa sorpresa nel *Giornale d'Italia* del 31 ottobre u. s. leggemmo la seguente corrispondenza da Gubbio, in data del 29 di quel mese:

« Fino dal 1906 si era costituito in Gubbio un Comitato per l'erezione di un ricordo marmoreo in onore del nostro illustre concittadino prof. Giuseppe Mazzatinti. Il Comitato dopo aver raccolto varie somme, non aveva dato più segno di vita. Perciò, convocati dal Sindaco, domenica scorsa si adunarono nella residenza comunale gli oblatori per l'erezione del monumento, e, dopo avere deplorato l'inazione del Comitato, lo dichiararono decaduto, eleggendone un secondo presieduto dal conte prof. Guido Bonarelli, con il Sindaco di Gubbio presidente onorario.

Sembra peraltro che il primo Comitato non intenda rinunciare al proprio ufficio, talchè si teme che, dopo avere sciupato tanto tempo senza profitto, voglia oggi creare un dualismo, che ritarderebbe ancora l'esecuzione dell'opera destinata a ricordare ai posteri la virtù e la dottrina del nostro concittadino ».

A dileguare la spiacevole impressione che quella notizia non poteva non produrre in noi ed in quanti ammirarono la virtù, l'ingegno e l'operosità di Giuseppe Mazzatinti, ci giunge opportuna e graditissima una lettera dell'egregio amico avv. Giuseppe Gatti, Sindaco di Gubbio, il quale rettificando il comunicato del corrispondente eugubino al periodico romano, ci assi-

cura esser destituita d'ogni legale efficacia quella deliberazione presa in assenza del Sindaco. Ed annunziando la ripresa del lavoro per parte del legittimo Comitato, ci informa: che a completare la somma di lire 3500 occorrenti per il deliberato ricordo marmoreo mancano soltanto lire 1170, alle quali sarà provveduto con una nuova pubblica sottoscrizione; che l'esecuzione del lavoro è stata affidata al valente scultore eugubino residente in Roma sig. Ubaldo Pizzichelli; che sarà quanto prima pubblicato l'elenco degli oblatori ed il resoconto delle sottoscrizioni; che l'inaugurazione dell'artistico ricordo è improrogabilmente fissata pel settembre del venturo anno 1909, epoca in cui la regia Deputazione di Storia Patria dell'Umbria terrà in Gubbio il suo annuale convegno, e renderà col suo intervento piú solenne la cerimonia in onore del Mazzatinti, che fu vanto e decoro di quella scientifica istituzione.

Noi siamo lieti di prender atto delle dichiarazioni dell'esimio avv. Gatti, la cui ben nota energia ci dà pieno affidamento di successo. E per conto nostro aggiungiamo l'augurio che la generosa e nobile popolazione eugubina, secondando i propositi e lo zelo amoroso del suo primo magistrato, si affermi sollecita e concorde in questa doverosa manifestazione d'affetto e d'onore verso il più illustre de' suoi concittadini, che a profitto e a decoro del suo paese nativo e dell'intera regione umbra consacrò tutta una operosissima vita di fecondo lavoro, tutte le energie del cuore nobile e generoso e della mente alta e profonda. Nè crediamo possano meschine gare di partito o suscettibilità personali impedire o ritardare più oltre il compimento d'un proposito e d'un voto che è nel desiderio di tutti i buoni, di tutti gli estimatori sinceri del merito, della dottrina e della virtù!

✶ Togliamo dalla *Critica Cittadina* di Forlì:

***Per un Ricordo del Professor Giuseppe Mazzatinti a Forlì. 19 decembre.*** — « Nell'Assemblea dei sottoscrittori, tenuta il 29 Giugno 1906, fu nominata una Commissione composta del Sindaco Avv. Giuseppe Bellini, dell'Avv. Ercole Adriano

Ceccarelli e del conte Ercole Gaddi, con l'incarico di condurre a termine le pratiche necessarie per tradurre in atto l'iniziativa di onorare degnamente ed in modo durevole la memoria del compianto bibliotecario prof. Giuseppe Mazzatinti.

La Commissione avrebbe desiderato attenersi senz'altro alla prima proposta, quella di una lapide da collocarsi in una sala della nostra Biblioteca Comunale, ma poi fu preferito di rimandare la cerimonia a quando il Municipio avrebbe acquistato i libri del compianto Professore per far costruire uno scaffale per contenerli.

Lo scaffale ora è a posto, eseguito dal falegname Vincenzo Valpondi e per il lavoro di intaglio dal noto e bravo Francesco Turci. Da un lato è una bella fotografia al carbone di Giuseppe Mazzatinti, fatta da Battista Canè, dall'altra una riuscitissima targa in ottone, incisa dal Milani di Bologna, con questa iscrizione:

*In ricordo del Prof. G. Mazzatinti bibliotecario | Il Municipio forlivese | Questi libri a lui appartenenti | Acquistò dagli eredi | Un gruppo di amici ed ammiratori | Associandosi all'onoranza | Volle donato lo scaffale per custodirli | MCMVIII.*

Giovedì scorso nella Sala vecchia del Consiglio Comunale, gentilmente concessa, il conte Ercole Gaddi, per la Commissione, comunicò ai sottoscrittori intervenuti le risultanze del bilancio.

Così viene decorosamente ricordato nella Biblioteca comunale di Forlì il nome di Giuseppe Mazzatinti, nome caro a quanti conservano un culto per quella mente eletta, per quell'anima buona ».

✶ ***Per l'Iconologia del nostro Risorgimento.*** — Un chiaro e generoso patriota marchigiano, il capitano cav. dott. Antonio Emiliani di Monte Giorgio, console del Paraguay, ha testè pubblicata una collezione veramente mirabile e preziosa di cartoline commemorative di personaggi e fatti interessanti la nostra storia politica dal 1796 al 1870. Noi abbiamo sott'occhio un primo saggio di questa nobilissima e geniale impresa, e da

questo ci permettiamo arguire l'eccellenza e l'importanza artistica e storica dell'intera raccolta, che il coraggioso editore va con grave sacrificio di lavoro e di spesa alacremente preparando.

Tra i soggetti fin qui editi notiamo un bel ritratto del primo Napoleone da un'antica incisione dell'epoca, quelli di Gioacchino Murat, dei generali Domenico Pino, Monnier, De La Hoz, Domenico Rusca e Navarra; quello, stupendo per finezza di disegno ed espressione, di Eugenio Beauharnais, vicerè d'Italia; due disegni nitidissimi del Trattato e della Battaglia di Tolentino; la riproduzione d'un'antica stampa del 1799 rappresentante l'assedio d'Ancona, un fac-simile del furioso proclama del 6 luglio 1799 lanciato da Fermo contro i Francesi dal De La Hoz, e un altro d'una canzonetta popolare che fu l'inno di guerra delle truppe insorte nelle Marche contro i Francesi e i Giacobini.

Con pari nobiltà d'intenti ed accortezza di scelta il nostro egregio collaboratore cav. Giuseppe Amicizia di Città di Castello ha iniziata la stessa impresa per l'Umbria, e già abbiamo potuto ammirare per la di lui cortesia alcuni riuscitissimi saggi della bella iniziativa. Attendiamo però di tenerne parola più di proposito, esprimendo ai due bravi studiosi le nostre più vive congratulazioni per questo loro assunto utilissimo così alla storia come all'effetto di popolarizzare e diffondere la conoscenza dell'epopea del nostro Risorgimento, ed augurando vivamente ad entrambi quel completo e lusinghiero successo che meritano le loro dotte fatiche ed i loro generosi propositi.

✶ ***Exempla trahunt!*** — L'Amministrazione Municipale di Firenze, raccogliendo nobilmente un'iniziativa lasciata cader senz'effetto dai suoi predecessori, ha stabilita la costituzione di un *Museo storico del Risorgimento Toscano*, e ad attuarla ha chiamata una Commissione composta dei più autorevoli e chiari cultori della nostra storia moderna. Questa, presieduta dal venerando ed illustre senator Pasquale Villari, il cui nome e la cui tuttor giovanile energia dànno affidamento del più sicuro e

completo successo, su proposta dell'insigne comm. Guido Biagi e del noto patriota fiorentino sig. Paganori, ha eletto al delicato ufficio di segretario il nostro egregio e valoroso collega dott. *Giustiniano Degli Azzi,* e noi siamo lieti e fieri di constatare per questa novella prova di quanta stima sia circondato e quanta fiducia abbia nella cólta Firenze saputo conquistarsi questo egregio figlio dell'Umbria e nostro compagno carissimo di lavoro. Ad assicurar poi la riuscita della bella e civile impresa l'Amministrazione Comunale fiorentina ha messo a disposizione del Comitato esecutivo la cospicua somma di *quattromila lire annue,* oltre ad un comodo e decoroso locale annesso al Museo Buonarroti nella parte più centrale ed elegante della città. Compiuti poi i lavori di organizzazione e di ordinamento, il Municipio si riserva di assegnare al costituendo Museo una sede propria e definitiva, quale è richiesta dall'importanza e dal significato morale altissimo dell'istituzione.

L'esempio dei reggitori di Firenze non ha bisogno di parole d'encomio, ed è solo da augurarsi venga presto ed ovunque imitato!

A. Fani.

✶ ***Per il Monumento a ricordo del XX Giugno 1859.*** — Annunciamo con vero compiacimento che la locale Fondazione Agraria di S. Pietro ha stanziato L. 1000 a beneficio del non ancor sufficiente fondo raccolto pel Monumento in memoria del XX Giugno 1859, che dovrà inaugurarsi nella 50ª ricorrenza della data memoranda.

Il nobile esempio speriamo venga da molti seguito.

✶ ***Comitato per le onoranze a Colomba Antonietti.*** — Il Comitato ha pubblicato il seguente manifesto:

*Cittadini!*

L'alto e nobile patriottismo di Bastia, di questa cittadinanza schiettamente e profondamente devota alle sublimi me-

morie del Risorgimento Italico, ha ispirato il costituirsi di un Comitato promotore per le onoranze da tributarsi alla nostra illustre concittadina Colomba Antonietti, alla gloriosa giovane che donò col suo eroismo una pura pagina fulgente alla storia d'Italia.

Per onorare la memoria dell'Antonietti, Bastia inalzerà un artistico ricordo marmoreo che è egregia opera dello scultore prof. cav. Vincenzo Rosignoli dell'Accademia di Firenze.

Il bel ricordo marmoreo, mentre darà un grande ornamento al Paese, esternerà l'espressione di devoto affetto del popolo nostro per le pure glorie d'Italia e tramanderà ai posteri una limpida luce d'idealità.

In un Comitato generale verranno rappresentati tutti gli ordini dei cittadini di Bastia, perchè lo slancio di ammirazione verso questa gloria paesana deve essere unanime e fraterno, sincero ed entusiasta; perchè l'iniziativa è patriottica e tutti abbiamo un cuore palpitante per la Patria e un'anima aperta alle grandi e belle idealità della vita.

In un Comitato d'onore sono raccolte illustri e autorevoli personalità italiane che grandemente incoraggiano la bella iniziativa di Bastia e insieme con la nostra cittadinanza la condurranno a felice esito.

La illustre poetessa, contessa Vittoria Aganoor Pompilj, ha accettato la Presidenza onoraria, onde il nome della prima poetessa d'Italia armoniosamente e luminosamente si confonde con la gentile, poetica significazione delle onoranze che Bastia tributa al puro nome di una cittadina gloriosa.

E perchè il nome dell'Antonietti appartiene non solo a Bastia, ma all'Italia, il nostro appello troverà dovunque un'eco gentile.

Il Comitato locale aprirà una sottoscrizione invitando i cittadini a concorrere con qualsiasi offerta. Anche la tenue offerta degli umili sarà ugualmente valida e gradita, perchè parteciperà al concorde e nobile pensiero.

*Cittadini!*

Tutti i paesi civili onorano la grandezza delle loro memorie, e Bastia civile, centro attivissimo di operosità, Bastia mostrerà in una splendida forma il suo fervido patriottismo.

*Cittadini!*

Un popolo che sa onorare le glorie del passato ben si prepara per la vittorie dell'avvenire, e l'artistica pietra che Bastia dedicherà alla memoria di Colomba Antonietti, la pietra avvivata dal soffio divino dell'Arte, sarà la prima pietra degli edifici che Bastia inalzerà per l'educazione dal suo popolo, in omaggio alla Carità e alla Civiltà, e dovrà essere anche la prima pietra di un altro ideale, edificio saldo ed incrollabile, l'edificio meraviglioso della concordia, della fratellanza, della fede, ove troveranno luminoso asilo i pensieri, le forze, le volontà di ogni cittadino di mente e di cuore.

Il Comitato.

***Un ricordo agli accorsi in difesa della patria in Umbertide.*** — Domenica 25 ottobre p. p. furono depositate corone alla lapide di Garibaldi, a quella di Angeloni (Berlicche) che fu fucilato nel 1849 dall'amica Austria, ed a quella di Mazzini.

Allo scoprimento della lapide parlarono applauditi Leopoldo Grilli, il maestro Guglielmo Miliocchi di Perugia e Naldi Filippo.

★ ***Patriotti che scompaiono.***

Togliamo dall'*Unione Liberale* di Perugia.

Un altro patriota è scomparso. *Aristide Foschi* è morto placidamente nell'età di anni 90 compiuti.

Era forse il più vecchio dei cittadini di Perugia, e sebbene da venti anni affetto da completa cecità, era sempre operoso, era sempre richiesto del suo illuminato consiglio, specialmente in materia di commercio e di finanza.

Quando nel 1847 si istituì in Perugia la guardia civica, egli non mancò di arruolarsi col grado di caporale; così non mancò d'iscriversi nella *Giovine Italia*. E quando nel 1848 si formarono le compagnie di volontari per marciare contro l'Austria, Aristide Foschi abbandonò il commercio a cui s'era dato, lasciò l'opificio industriale a cui l'aveva dedicato il padre, e sotto il comando del maggiore conte Antonio Cesarei partì col grado di sergente furiere pei campi lombardi: combattè da prode a Cornuda nel 9 maggio 1848 agli ordini del generale Ferrari, e dopo sciolta la sua legione tornò sul finire del 1848 a Perugia.

Di principii schiettamente liberali, fu tenuto d'occhio dal governo pontificio, e nel 15 aprile 1850 fu fatto imprigionare dal delegato apostolico monsignor Bellà. Solo dopo quindici giorni, senza aver mai potuto sapere la ragione del suo arresto, fu rimesso in libertà.

Un uomo di questa tempra, non poteva rimanere a casa, o fuggire, o godere i dolci ozii lontano da Perugia, nella memoranda giornata del 20 giugno 1859.

No, egli fu tra i più impavidi difensori di Perugia alla testa di un nucleo di 50 cittadini sulle mura del Frontone dalla parte verso S. Costanzo.

Al nostro collega dott. Fani e a tutta la sua famiglia vadano le nostre sentite condoglianze.

*
* *

All'ospedale civile — unica ricompensa che la società odierna serba ai vecchi patriotti — è morto *Guido Blasi*, operaio laborioso, soldato valoroso che prese parte a molte gloriose campagne, non esclusa quella di Crimea. Militò sem-

pre nelle file della più avanzata democrazia: fu iscritto nella *Giovane Italia.*

***

Il 18 decembre p. p. è morto *Francesco Gaspardi* di anni 71, improvvisamente.

Fu patriotta e cittadino integro.

Prese parte alla gloriosa giornata del 20 Giugno 1859 per la difesa di Perugia contro le schiere pontificie.

Combattendo fra i più intrepidi, ebbe miracolosamente salva la vita perchè una palla gli perforò soltanto il cappello.

Al *Governo provvisorio rivoluzionario* prestò attivamente e coraggiosamente l' opera sua di impiegato intelligente e attivissimo.

Dopo, dal Governo della nuova Italia fu assunto come impiegato di Prefettura.

---

# INDICE DEL VOLUME IV

(Fascicoli I, II, III, IV — Anno 1908).


***Memorie e Documenti.*** — R. Guerrieri, Il periodo del Risorgimento politico in Gualdo Tadino . . . . . . *Pag.* 3

A. Visconti di Saliceto, La presa di Perugia nei rapporti ufficiali dell' esercito liberatore . . . . . . » 18

N. Gay, Uno screzio diplomatico fra il Governo Pontificio e il Governo Americano, e la condotta degli svizzeri a Perugia il 20 Giugno 1859 *(fine)* . . . . . . . . » 29

I. Grassi, Relazioni fra Polizia e Liberali umbro-toscani (1836). . . . . . . . . . . . . . » 111

C. Sforza, Ricordo della vita di Luigi Porzi marito di Colomba Antonietti . . . . . . . . . . » 121

R. Roncella, Nuovi documenti sulle stragi di Perugia del 20 Giugno 1859. . . . . . . . *Pagine* 127-183

A. Briganti, I rei di patriottismo nel 1799 . . . *Pag.* 207

Degli Azzi G., Prefazione ai ricordi di Perugia di Giuseppe Fabretti . . . . . . . . . . . » 267

***Cronache.*** — Degli Azzi G., Ricordi di Perugia [1859-1860] di Giuseppe Fabretti . . . . . . *Pagine* 53, 145 e 217

Collesi R., Cronaca inedita di Perugia del perugino Temistocle Lupattelli (1796-1815) . . . . . . . *Pag.* 303

***Miscellanea.*** — O. Scalvanti, Spigolature di Storia del Risorgimento nell'Archivio domestico dei Conti Baldeschi di Perugia . . . . . . . . . . . . . . » 237

I. Grassi, Echi dei moti umbri del 1833 in Toscana . » 241

Degli Azzi G., Mode proibite di baffi e barba nel 1820. » 247

Degli Azzi G., Due ricorsi anonimi d'un perugino al Ministro dell' Interno della Repubblica Romana . . . » 250

Degli Azzi G., Indirizzi ostili al Governo democratico avanzati nel 1798 al Comitato Centrale di Governo in Perugia. . . . . . . . . . . . . . » 253

A. Fani, Lettera d'un Perugino sugli ultimi giorni della Repubblica Romana del 1848-'49 . . . . . . . . *Pag.* 329
G. Degli Azzi, Per la storia della poesia patriottica nell' Umbria . . . . . . . . . . . . » 332
G. Degli Azzi, Un frate giacobino, Commissario di Polizia nella Repubblica Romana del 1798-'99. . . . . » 337
L. Romizi, Per la biografia di un Umbro, Deputato e Ministro della Repubblica Romana . . . . . . » 339
G. Degli Azzi, Tifernati frustati per insulti ai fumatori di sigari . . . . . . . . . . . . . » 344
***Varietà***. — E. Michel, Una lettera sulle stragi di Perugia . » 91
***Ricordi patriottici.*** — L. Guerra-Coppioli, Minuta di lettera spedita al Pro-Delegato dalla Comunità di Narni . . » 95
L. Guerra-Coppioli, Un atto di giustizia riparatrice del regio Commissario generale straordinario per le provincie dell' Umbria . . . . . . . . . . . . » 96
G. Locattelli, Narrazione di un imparziale Osservatore dell' accaduto in Perugia, del giorno 8 maggio 1833 . . » 97
G. Locattelli, Copia della narrazione de' fatti concomitanti e susseguenti l' arresto del barone Nicola Danzetta di Perugia, descritti da sè medesimo . . . . . . » 101
***Cronaca*** . . . . . . . . . . *Pagine* 105, 177, 257 e 347





La Direzione dell'*Archivio Storico del Risorgimento Umbro* ha preso l'iniziativa della costituzione in Perugia di un

## Museo Umbro del Risorgimento

e di una

## Biblioteca Storica del Risorgimento

Tutti coloro che possedessero carteggi di patrioti, reliquie e pubblicazioni riferentisi al nazionale Riscatto, sono pregati di contribuire all'incremento di queste due nuove istituzioni, inviando all'indirizzo della nostra Direzione, in Perugia, quegli oggetti o « *in dono* » o « *in semplice deposito* ».

Di siffatti invii sarà data notizia negli inventari del nostro Museo che si andranno successivamente pubblicando nella Rivista.

Delle pubblicazioni inviate in dono in doppio esemplare si darà larga recensione nella Rubrica fissa destinata agli *Annunci bibliografici*.



# Collaboratori

Amicizia G. — Aisa A. — Anselmi A. — Ansidei V. — Bacile di Castiglione G. — Bartoletti F. — Bellucci A. — Bellucci G. — Bellucci Ragnotti A. — Bertanzi G. — Biondi U. — Bonucci A. — Briganti F. — Briganti A. — Brizi G. B. — Brugnoli B. — Campello Della Spina S. — Campello della Spina P. — Castellani G. — Cecchini E. — Ceci G. — Ciuffini P. — Corbucci V. — Cristofani G. — Croce B. — Del Vecchio A. — De Cesare R. — Faina E. — Faina Z. — Falcinelli Antoniacci M. — Federici S. — Ferrini O. — Filippini E. — Fiorini V. — Frezzolini L. — Fumi L. — Gaddi E. — Gatti G. — Gallenga Stuart R. A. — Gay Nelson — Gerboni L. — Gigliarelli R. — Grassi I. — Guardabassi F. — Guazzaroni T. — Guerra Coppioli L. — Lanzi L. — Laureti P. — Leonardi E. — Livi G. — Lumbroso A. — Luzio A. — Lupattelli A. — Morpurgo S. — Magherini Graziani G. — Mancini L. — Mannucci E. — Mannucci L. — Masserelli W. — Mazzitelli A. — Mazzoni G. — Messeri A. — Morandi L. — Michel E. — Morici M. — Moro G. — *Nazzari Ugo G.* — Nicasi G. — Nicastro S. — Ovidi E. — Pardi G. — Pariset G. — Patrizi V. — Perali P. — Pompei R. — Pompilj G. — Pontini L. — Roncella R. — Sacchetti Sassetti A. — Salza A. — Sanguinetti C. — Santini G. — Scalvanti O. — Scalvanti C. — Simonetti N. — Sordini G. — Spadolini E. — Tani B. — Tenneroni A. — Tiberi L. — Tommasini Mattiucci P. — Tordi D. — Trabalza C. — Urbini G. — Verga E. — Visconti di Saliceto A. — Zanelli A.

Ai Signori Collaboratori vengono rilasciati *gratuitamente* numero 20 estratti dei rispettivi articoli.

Per un maggior numero di estratti e per le modalità delle richieste consultare la tariffa in 2ª pagina della coperta.

---

Per quanto riguarda la collaborazione indirizzare al Dottor Giustiniano Degli Azzi, R. Archivio di Stato - Firenze. — Al medesimo vanno indirizzate in doppio esemplare le pubblicazioni per le recensioni.

---

Dott. G. Degli Azzi — *Direttore Responsabile*

